

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 94/96
Telefono 059/469471



L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 94/96
Telefono 059/469471



Intesa tecnica governo-sindacati: domani si decide?

La stessa pensione per pubblici e privati

Vince Bossi, Lega sola alle regionali

ROMA Una vera rivoluzione in vista per la previdenza: pensioni di vecchiaia e di anzianità uguali per tutti, senza differenze tra pubblico e privato, sostanziale abolizione delle baby pensioni. È questa una delle proposte messe a punto in sede tecnica tra ministero del Lavoro e sindacati e che ieri sera è stata esaminata a Palazzo Chigi nell'incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e il presidente del Consiglio Lamberto Dini. All'interno del colloquio, il secondo capitolo della riforma delle pensioni, con una serie di misure riguardanti

proponi l'armonizzazione delle norme fra pubblico e privato e l'invalidità e la reversibilità. Sicuramente sarà rivisto il cumulo tra le pensioni di invalidità e i redditi da lavoro, mentre verranno intensificati i controlli incrociati per stanare i falsi invalidi. La trattativa governo-sindacati però continua, per domani infatti è previsto un nuovo incontro tra Dini e i leader sindacali. Di fatto, la fase «tecnica» del confronto è finita come ha annunciato il leader della Cisl Sergio D'Antonio al termine dell'incontro di ieri sera. La riforma previdenziale è arrivata ai nodi cruciali.

«con una dimensione tutta politica», aggiunge Sergio Cofferati ed è la natura stessa dei problemi sul tappeto a richiedere «un confronto politico». Sembra dunque che si stia arrivando al cuore della riforma. Per protesta i sindacati autonomi Isa, Cislal, Cislal e Confal hanno abbandonato il tavolo di confronto col governo.

Intanto sul fronte delle elezioni regionali, la segreteria della Lega giunta a Roma con Bossi ha confermato a tarda sera la scelta già annunciata in questi giorni dal leader dei «lombardi» e indicata dal consiglio federale del movimento: la Lega non si alleerà col centro-sinistra ma correrà da sola con l'ambizione di rappresentare un «Centro liberaldemocratico» contrapposto al Polo di Fini e Berlusconi. A nulla sono valsi i consigli indirizzati allo stato maggiore leghista dalla Quercia e dai popolari di Gerardo Bianco: in questo modo, il rischio è di consegnare le maggiori regioni del Nord alla destra, proprio nel momento in cui era maturata un'alleanza democratica e federalista sin dal livello regionale.

ALESSANDRO WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 17



Un poliziotto giapponese usa un cane per rilevare presenza di gas in una sede della setta

Blitz della polizia nelle sedi della setta

Guru di Tokyo braccato

Trovati in coma 50 adepti

TOKYO Luce finalmente sul mistero di Tokyo. O almeno sprazzi di luce. A meno di 48 ore dagli attentati terroristici di lunedì nella metropolitana, i sospetti che sin dall'inizio gravavano sulla setta religiosa Aum Shinrikyo si sono concretizzati ieri in una catena di blitz mattutini della polizia con irruzioni contemporanee in ben 25 sedi della congregazione. All'operazione hanno partecipato

tremila agenti in assetto antiterrorismo e muniti di maschere antigas. Nella sede centrale dell'Aum vicino al monte Fuji sono state trovate decine di fusti di acetone trile solvente usato per produrre il «Sarin», il potente gas nervino paralizzante impiegato negli attentati. Nella cappella dell'edificio centrale gli agenti si sono trovati di fronte

ad uno spettacolo agghiacciante: 50 adepti giacevano a terra in condizioni gravissime, molti addirittura in stato comatoso. Inizialmente si è pensato ad un tentativo di suicidio di massa, ma la polizia ha accertato che i poveretti erano tutti senza cibo da giorni, forse per punizione. Nessuna traccia del capo della setta, Shoko Asahara, fattosi però vivo con un comunicato da New York che accusa il governo giapponese di volere eliminare tutti i suoi seguaci. Un altro messaggio del capo della setta diffuso via radio da Vladivostok esorterebbe invece gli adepti di Aum al suicidio. Scoperte filiali della congregazione in ogni angolo del globo: dalla Russia agli Usa, dall'Australia alla Germania.

G. BERTINETTO, M. TULANTI
A PAGINA 13

Un articolo dello scrittore

Comoli «I cavalieri di questa Apocalisse»

A PAGINA 13

L'antitrust farà bene a Rai e Fininvest

MICHELE SANTORO

HA UN BEL dire Silvio Berlusconi che per la Fininvest cedere una rete sarebbe come per la Ferrero dar via la Nutella. Al momento nella situazione aziendale del Biscione, non c'è niente di così dolce e appetitoso. Da tempo avevo previsto che la conquista della Rai da parte di Forza Italia e Alleanza nazionale avrebbe ridotto l'importanza industriale della Fininvest trasformando la televisione commerciale in attività secondaria di un gruppo che ha fatto della politica la sua ragione strategica. Sia ben chiaro, non dico che non si produca più niente di buono a Cologno Monzese e dintorni. Canale 5 è complessivamente una buona televisione e tutto sommato i no-siri concorrenti (o sarebbe meglio dire la televisione complementare della televisione pubblica) possono vantare una maggiore quota di innovazione e programmi sicuramente più giovani. Ma come oggi tutti possono constatare, la Fininvest ha rinunciato a competere con la Rai negli ascolti e interi pezzi di programmazione sono ormai dedicati al teleshopping di Forza Italia. In questo modo una grande impresa della comunicazione scende al livello delle piccole emittenti costrette a vendere tappeti per sopravvivere. Dunque farebbe bene Con-

SEQUE A PAGINA 2

Quegli «ismi» criticati da Di Pietro

GIOVANNI GALLONI

LA LETTERA che Antonio Di Pietro ha scritto ieri al direttore di «la Repubblica» ha suscitato in me lo stesso senso di apprensione non tanto per lo stato d'animo che esprime quanto perché il suo autore ritiene - e ne avrà forse ragione - di esporre il senso di sbandamento di «moltissimi altri italiani» come lui «non hanno vissuto il fascismo e non hanno avuto modo di frequentare le adunate studentesche sessantottine». Perché questa apprensione per le cose dette da Di Pietro non come magistrato (nella cui veste ha raccolto i «massimi consensi della gente») e nemmeno come giurista ma come sempre uomo della strada?

Io sono fra coloro i quali anche quando ricopro l'incarico di vicepresidente del Csm, hanno dimostrato apprezzamento per Di Pietro e per i suoi colleghi difendendo il suo operato e quello dell'intera magistratura contro gli attacchi non certo disinteressati che venivano da molte e convergenti personalità e da ben precisi settori politici ispirati ad un unico disegno: quello di limitare o comunque di frenare quell'autonomia e quella indipendenza della magistratura garantita solennemente dalla nostra Costituzione «storicamente antifascista» senza le quali la stessa operazione «Mani pulite»

SEQUE A PAGINA 2

In carcere un avvocato e ricercato un pregiudicato: contavano sulla mediazione del direttore Caritas di Foggia

Ricatto al Vaticano, arrestato un sacerdote

«Quaranta miliardi per Emanuela Orlandi». È una truffa

SABATO FILM
-2
SABATO 25 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Per un pugno di dollari»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



ROMA Una truffa da quaranta miliardi di danni della Santa Sede spacciando rivelazioni sulla vita di Emanuela Orlandi, cittadina del Vaticano. Questo il disegno fallito del direttore della Caritas di Foggia, don Antonio Intiso, 58 anni, e di un avvocato pugliese di 32, Matteo Stara, arrestato ieri. Il caso Orlandi sembrava così a una svolta e un quotidiano romano aveva annunciato clamorose novità sulla ragazza misteriosamente scomparsa a 13 anni fa. Emanuela e viveva in un figlio vive in una località del mezzogiorno ma è in mano a un'organizzazione che vuole quattrini dal Vaticano. Questa in sintesi la «scoperta» di don Intiso, presentatosi come il mediatore del ricatto. Da

Nuove norme sull'obiezione
Il servizio civile equiparato alla leva
NEDDO CANETTI
A PAGINA 8

Sarebbero 20 mila in meno
In calo gli iscritti nelle università?
LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 9

un anno il sacerdote e l'avvocato pugliese insieme ad altri complici non ancora rintracciati dalla polizia lavoravano al piano tenendo contatti con la famiglia Orlandi e l'avvocato di questa. Nella vicenda, don Intiso ha cercato anche di coinvolgere monsignor Di Liegro, direttore della Caritas di Roma, cercando da lui contatti col Vaticano. Tenne il padre di Emanuela è stato ascoltato dal giudice che indagava sul tentativo al Papa, vicenda nella quale era coinvolto Celik che aveva sostenuto sul caso Orlandi: una versione simile a quella degli arrestati.
M. CIARNELLI, F. RONCONI
A PAGINA 3

Bimba muore in corsia

L'autopsia scopre una garza nel torace

VENEZIA Una bimba di due anni e mezzo è morta giovedì di secesso all'ospedale di Vicenza in seguito ad una cura di vomito. Sul suo corpo è stata effettuata l'autopsia e nel torace si è trovata una garza chirurgica. L'ingestione di un corpo estraneo non è mai stata riportata in un bambino di questa età. Il medico curante, il dottor G. G. Guzzanti, ha definito gli episodi antecedenti alla morte della piccola. Il ministero Guzzanti, invece, ha definito gli episodi antecedenti alla morte della piccola. Il ministero Guzzanti, invece, ha definito gli episodi antecedenti alla morte della piccola.

A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Fiction

SE FINALMENTE spenta su giornali, l'eco delle nozze dell'infanta di Spagna. E durato giorni, lunga come lo strascico che la giovanotta sbatacchiava tra gli ospiti della cattedrale di Siviglia. Importanti prelati (i quali si sa, vivono poveramente e mangiano solo ceci e pan secco) hanno biasimato lo sfarzo oltraggioso della cerimonia. Ma ben maggiore l'indignità suscitava la forzatura messa in atto dal papa che i media si sono incaricati di alimentare, come se la società di massa fosse ancora così ingenua. A suo modo, «pulita» di potersi ancora stupire di qualcosa, dunque di poter prendere parte a un rito di speranza e di speranza. C'è troppa disillusione e troppa cinismo in giro, perché i riti non diventano tutti pretestuose pantomime che simulano un sentimento collettivo. A un ipocrita sfarzo di splendore un vuoto. Re e regine non sono più sarti, i loro figuranti molto ben stipendiati di questa funzione. Dismesso il vecchio bianco, anche con tutti i sposi diventati un'equivoca preda da paparazzo come le diocesi di Monaco o la fidanzata di Tomida.

[MICHELE SERRA]

In EDICOLA a Lire 1.800
ILARIA ALPI
Vita e morte di una giornalista
di Roberto Calvino, Franco Fracassi e Gabriele Crivello
Prelazione di Luciano e Giorgio Alpi
Contributi di Sandro Curzi e Maurizio Torrealta
UN ANNO DOPO, IL RICORDO, IL RACCONTO, I MISTERI
Un libro edito da AVVENIMENTI



L'ARTICOLO. I diritti e i doveri: come cercare un nuovo patto tra cittadini e extracomunitari



Luciano Violante; a lato immigrati a Cagliari

Baldelli/Contrasto



DALLA PRIMA PAGINA

Quegli «ismi»

te non sarebbe neppure iniziata o se iniziata sarebbe stata inevitabilmente compressa

Ma per ragioni di età e differenza per sua fortuna di Di Pietro appartengo anche alla generazione che ha vissuto il fascismo specie l'ultimo quello repubblicano e proprio perché già professore ero troppo anziano per partecipare alle adunate studentesche sessantottine

E allora se la mia esperienza può essere di qualche utilità per i giovani vorrei dire che c'è una verità interna nelle cose che dice Di Pietro ma al di sopra di essa c'è pure un pericolo di cui non si dovrebbe sottovalutare la gravità anche in relazione alla popolarità di cui gode l'autore della lettera La verità sta nella deplorazione dell'uso di un linguaggio ermetico incomprensibile ai più che usano i politologi e quel che ancora è peggio molti politici È un vizio - e Di Pietro questo lo deve ammettere - che hanno spesso nel loro linguaggio anche i giuristi e quel che è più grave gli stessi pratici del diritto con il risultato di rendersi incomprensibili al comune cittadino che nella legge e nella sua applicazione confida per la difesa della sua libertà Né vale la scusa della scientificità dei concetti e della terminologia perché ho conosciuto grandi giuristi del passato e anche del presente che sono riusciti e riescono a farsi capire da tutti e d'altra parte anche i grandi uomini politici hanno sempre avuto la dote di un linguaggio semplice e chiaro

Ma dove stanno l'errore e il pericolo che si desumono dalla lettera di Di Pietro? Quelli di fare di ogni erba un fascio sia di tutti i politologi che di tutti i politici tanto da indurre nel cittadino la nausea verso ogni forma di politica e verso ogni politico giudicato in ogni caso paroloso demagogico ambizioso o addirittura un corrotto Nel settore che gli è più familiare quello della giustizia Di Pietro sa bene che vi sono giudici buoni e meno buoni avvocati buoni e meno buoni ma che si dice il falso e si reca un danno mortale alla giustizia quando si afferma che tutti i giudici fanno politica o che tutti gli avvocati sono degli azzeccagarbugli Non vorrei che Di Pietro venisse frainteso - come lui stesso teme - in quanto con le sue parole potrebbe recare un danno grave alla politica al desiderio che è in tutti di un salutare cambiamento non solo di uomini ma anche di metodo alla presenza di una rifondazione della politica per riprendere proprio quegli «ideali» che la mamma di Di Pietro saggiamente insegnava al figliolo

Per me che ho fatto la Resistenza al nord gli ultimi anni del fascismo dal '35 in poi e dopo quelli di Repubblica di Salò rievocano ricordi che mi fanno rabbuiare forse più di quanto non rabbuiisca Di Pietro nella incertezza della scelta politica da fare alle prossime elezioni Il fascismo utilizzava nella sua propaganda soprattutto la radio con il martellamento continuo delle informazioni Eiar (la Rai di allora) Era nella propaganda il fascismo di una abilità - bisogna riconoscerlo eccezionale perché distorto e manipolando le informazioni era capace di eccitare i sentimenti a volte di grandezza altri di orgoglio nazionale della gente umile e spesso incolta Ricordo che quando ascoltavo i propagandisti fascisti - i vari Mario Appellus - che indoltravano la gente esaltando il falso mi si torcevano le budella Confesso che la stessa sensazione ho provato da qualche tempo a questa parte ascoltando i notizi delle reti Fininvest che istintivamente paragono ai Mario Appellus di allora

È per questo che non sono capace come Di Pietro di dare una «carta di credito» allo schieramento di centro destra Ed è per questo che pur di aiutarlo - certamente in buona fede - di non far parte di alcuno schieramento politico Di Pietro sembra giovarsi in definitiva con le sue parole più a quella parte che mi ricorda l'epoca triste in cui i cittadini venivano invitati a non far politica e a lavorare e a puntare su un «uomo forte» che avrebbe risolto (e poi abbiamo visto come) tutti i problemi del paese Vorrei quindi che l'apprezzamento per Di Pietro della gente non si fermasse alle parole della sua lettera ma si fermasse invece su quanto egli ha dimostrato di saper fare e su quanto ci auguriamo possa ancora fare attraverso la sua azione utile per la comunità nazionale

[Giovanni Gattoni]

Proposte per l'immigrazione

LUCIANO VIOLANTE

È PASSATO UN MESE dalla grande manifestazione antirazzista a Roma di sabato 25 febbraio che pose l'accento su tre obiettivi circoscritti: la regolarizzazione dei clandestini che hanno un'occupazione anche se in nero; regole per i lavoratori stagionali il voto nelle elezioni amministrative per coloro che risiedono in Italia da un certo numero di anni. Sullo sfondo c'era però l'ovvio ma non facile esigenza di una nuova legge quadro

I progressisti si impegneranno perché in questa legislatura si possa provvedere per gli interventi più urgenti. Non è però ragionevole pensare che si possa metter mano anche alla legge quadro non c'è il tempo, né sembrano esserci le condizioni politiche. E invece possibile cominciare una riflessione non ideologica su questo problema che parte dai dati di fatto: si fondi su alcuni valori democratici come il pluralismo e la solidarietà; prospetti soluzioni responsabili e praticabili

Secondo il ministero degli Interni gli immigrati extracomunitari con regolare permesso di soggiorno al 31 dicembre 1994 erano 781.129 circa il 6% in meno rispetto agli 834.451 della fine del 1993. I dati sugli extracomunitari regolari non rappresentano l'intera realtà della immigrazione perché non tengono conto degli irregolari. Tuttavia i raffronti tra le cifre indicano una tendenza alla flessione che corrisponde alle valutazioni di molti esperti. Le cause della flessione sono essenzialmente tre: la crisi occupazionale che ha toccato anche il mondo degli immigrati; i decreti sui flussi di ingresso previsti dalla legge Martelli; la riduzione del numero degli stranieri che risiedono in Italia per asilo politico dopo l'aver avuto dissoluzione dei regimi dell'Europa dell'Est

L'esperienza dimostra che le politiche puramente proibizioniste anche in questo settore sono fallite. In un paese che ha centinaia di chilometri di coste incontrollate e incontrollabili che è a pochi ore di navigazione da paesi come il Marocco, la Jugoslavia, l'Albania e la Tunisia che ha circa 800.000 immigrati regolari

è illusorio oltre che sbagliato pensare a una militarizzazione del territorio per bloccare gli ingressi

Non si può d'altra parte irresponsabilmente accogliere tutti al di là delle effettive possibilità. Si rischierebbe di promettere ciò che non si può mantenere: di aumentare l'emarginazione sociale di dare esca se non al razzismo all'egoismo e alla discriminazione

Una responsabile politica dell'immigrazione deve ispirarsi al criterio della massima chiarezza nei confronti dell'intera popolazione di soggetti interessati: i cittadini dello Stato di accoglienza gli immigrati, coloro che aspirano ad immigrare. È conveniente proporre a queste tre categorie di soggetti un patto per una nuova politica dell'immigrazione. I termini del patto potrebbero essere i seguenti: a) ai cittadini conviene l'inserimento a pieno titolo di un certo numero di immigrati nella consapevolezza che è più facile convivere con chi è inserito che con chi non lo è; b) ai cittadini conviene accettare l'inserimento con i suoi vantaggi e i suoi svantaggi per la sicurezza che l'assoggettamento ad alcune regole comporta; c) coloro che intendono migrare devono essere aiutati a concepire in modo realistico la migrazione come opportunità concreta aperta ad alcuni in presenza di condizioni determinate e non come irrealistico miraggio per intere generazioni

Per contribuire al radicamento di questo patto per la sicurezza futura, la politica dell'immigrazione dovrebbe articolarsi su tre impianti: a) inserimento effettivo; b) controllo efficace; c) riduzione progressiva degli squilibri che sono all'origine dei movimenti migratori. Da ciascuna di queste tre strategie deve scaturire un messaggio chiaro ai soggetti del patto che oltre a rassicurare cancelli l'attuale impressione di anarchia che regna nella materia e che sta comportando la creazione di nuove forme di schiavismo

La priorità nell'attuazione delle strategie del patto va data a tre emergenze. La prima riguarda la regolarizzazione degli irregolari che

dimostrano di lavorare attualmente o di aver lavorato in nero per un certo periodo di tempo in epoca recente. La seconda concerne i lavoratori stagionali per i quali è urgente prevedere prima che arrivi l'estate uno statuto specifico che li induca ad un effettivo pendolarismo e non a periodiche immersioni nella clandestinità. L'ultima attiene alla regolarizzazione degli stranieri familiari di titolari di regolare permesso di soggiorno i quali abbiano raggiunto clandestinamente il conguento. La regolarizzazione di questi congiungimenti familiari di fatto è necessaria non solo per la tutela del valore della famiglia ma anche per evitare che si costituisca una seconda generazione di clandestini che diventerebbe nel futuro una minaccia agli equilibri della nostra società

GLI STRUMENTI fondamentali per una strategia dell'inserimento sono quattro: a) un permesso di soggiorno permanente revocabile solo in presenza di circostanze eccezionali; b) il riconoscimento non solo formale ma effettivo dei diritti civili nei settori in cui il loro esercizio è ancora assoggettato ad irragionevoli vincoli burocratici (professioni liberali costituzione cooperative ricovero in ospedale per donne incinte e bambini ammalati); c) l'accesso su basi di eguaglianza ai servizi forniti ai cittadini dai soggetti pubblici e in particolare (questo è il punto controverso) al servizio sanitario nazionale anche per chi sia temporaneamente disoccupato; d) il riconoscimento a certe condizioni del diritto di voto e dell'elettorato passivo nelle elezioni comunali

Per attuare una strategia del controllo occorre agire sulla disciplina dell'espulsione per farne uno strumento efficace di limitazione dell'immigrazione clandestina e di contrasto alla criminalità. Sembra opportuno: a) prevedere l'espulsione come sanzione alternativa alla detenzione; b) straniero sotto

posto a processo per infrazioni lievi potrebbe scegliere l'espulsione attraverso il patteggiamento secondo gli ultimi dati certi che risalgono alla fine del 1993 i detenuti extracomunitari sarebbero circa 8.000 la massima parte per reati lievi

b) superare l'attuale regime delle espulsioni amministrative nel 1993 i prefetti hanno intimato l'allontanamento dal territorio nazionale a 49.010 persone ma solo 5.551 hanno ottemperato all'ordine occorre individuare i casi in cui davvero si giustifica la misura dell'espulsione e predisporre in questi casi una procedura dotata di garanzie ma rapida ed efficace

È utopistico pensare di bloccare nel breve periodo i flussi migratori dal Terzo mondo ed in particolare dall'Africa mediante il potenziamento della cooperazione allo sviluppo. Si possono tuttavia prospettare alcuni indirizzi per rendere operativo il legame tra politiche dell'immigrazione e politiche di cooperazione

a) è opportuno finalizzare gli interventi di cooperazione internazionale al contenimento dei flussi migratori e alla stabilizzazione socio-economica dei contesti locali nei paesi poveri

b) alcune iniziative di grande impegno finanziario ed organizzativo condotte a livello internazionale come la campagna di controllo delle nascite lanciata dalla Conferenza Onu del Cairo mirano anche ad arginare i flussi migratori futuri oltre a un sostegno ragionato a tali strategie possono essere avviate forme di «cooperazione decentrata» valorizzando il ruolo delle Regioni come è necessario fare in un'ottica federalista

c) la politica dell'immigrazione può diventare uno strumento di promozione dello sviluppo nei paesi di origine degli immigrati

- favorendo l'esportazione delle risorse e il loro impiego in attività produttive

- incentivando il rientro mediante l'inserimento del candidato al ritorno in patria in programmi di sviluppo

- creando «circuiti virtuosi di migrazione» circuiti controllati che consentano a contingenti limitati di giovani di accedere al nostro paese per periodi circoscritti di studio e di lavoro

DALLA PRIMA PAGINA

L'antitrust farà bene a Rai e Fininvest

falomeni a pensare che la sua azienda ci stia tutta intera e ben comoda in due reti e forse anche in una. Tuttavia potrebbe obiettarmi sei sicuro che ridurre la quantità lascia crescere automaticamente la qualità? Gli risponderei che sono certo di no proprio per questo non basta che Rai e Fininvest perdano una rete ciascuna. La televisione starebbe quella che è tutto si potrebbe risolvere con la stessa in campo di una riserva di Berlusconi. Terzo polo di comodo tre a zero (a nostro sfavore) e palli al centro

Ci vuole invece una buona legge che si proponga di raggiungere alla scadenza delle concessioni (98) l'obiettivo finale di una rete per ogni soggetto. Quindi ogni televisione deve

poter trasmettere i suoi programmi sull'intero territorio nazionale. Si faccia nascere con la partecipazione di Rai e Fininvest una società pubblica che gestisca impianti e frequenze per la trasmissione via etere e li si metta al servizio di tutti (chi chiamoli per condicio dei produttori). Contemporaneamente si decida cosa deve essere la Rai finanziaria di ragione. Evclina propongono una rete federale di televisioni territoriali. In questo caso le altre due reti potrebbero essere privatizzate con un azionariato diffuso e un nocciolo di editori concorrenti della Fininvest. In alternativa la Rai in un'ingrediente rete nazionale e l'altra regionale entrambe senza pubblicità. Finalmente

potrebbero nascere un terzo e un quarto polo e sarebbe corretto consentire ai vari soggetti di partecipare alla rivoluzione tecnologica di possedere televisioni giornali e pay tv. Ma in ogni settore ci dovrebbero essere precisi limiti antitrust: una concessione di pubblicità non oltre un certo tetto potrebbe raccogliere risorse per una rete nazionale e per un'altra rete di emittenti locali collegate (sin da cation)

Infine un'ultima cosa. La quantità dei soggetti è importante ma ciò che più conta è la loro diversa identità che consenta agli autori più distanti di esprimersi. Il tempo che gli artisti i giornalisti i manager e i produttori si associno è tempo di svelarsi dal teleschermo e di misurarsi con il mercato. È tempo di una sfida sulla qualità e sulla libertà. Senza di essa non potrà nascere la nuova televisione

[Michele Santoro]

Unità logo and editorial staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Colaninno, Antonio Zolle, Giancarlo Bossi, Marco Demarco, Antonio Bernini, Elisabetta Di Priano, Stefano Marchini, Amato Mattia, Gianluigi Sorrenti, Giuseppe F. Manes, and Simo Trevisani.

Portrait of Umberto Bossi with the text 'Cosa fatta kappa?' and 'Anon n.o'.

IL MISTERO DI EMANUELA.

Colpo di scena sulla presunta trattativa con la Santa Sede. Un tentativo di ricatto per intascare quaranta miliardi



Emanuela Orlandi e sopra don Tonino Intiso direttore della Caritas di Foggia, arrestato ieri dalla Criminalpol



Giulio Anselmi: «Abbiamo contribuito alla verità»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Giulio Anselmi direttore de Il Messaggero è solo un po' affaticato ma sereno al termine di una giornata non certa facile. I colpi di scena sulla vicenda di Emanuela Orlandi in aperta con clamore dal suo quotidiano non sono mancati. Le riunioni si sono susseguite all'anno di nuove notizie. Alcuni suoi giornalisti sono stati a lungo interrogati. Ma finalmente la sera ha portato un po' di tranquillità nelle stonche stanze di via del Tritone.

Direttore, come ci si sente davanti al fatto che una notizia in cui si è creduto, ha una conclusione come questa?

Nessun problema. Noi abbiamo lavorato su questa notizia tranquillamente cercando di non prendere assolutamente per oro colato cose che magari non rispondessero al vero. Quindi abbiamo raccontato prima che c'era una trattativa tra una banda criminale dalla non chiara appartenenza e struttura e il Vaticano. Poi abbiamo raccontato che c'era un prete che sosteneva di aver tenuto questi contatti. I riscontri ci sono stati nel senso che personaggi esterni come non so monsignor Di Liegro hanno confermato questa vicenda. E poi la Polizia che aveva seguito una pista senza arrivare a risultati come ha detto lo stesso magistrato grazie a questa cosa tirata fuori da noi ha ricostruito un capitolo di questa vicenda assai confusa e misteriosa. Credo che il nostro sia stato semplicemente un contributo a capire qualcosa in più di quello che resta un grande «giallo».

Non siete pentiti allora, vista la situazione, di avere fatto questo scoop?

E perché dovrei pentirmi? Se a me arriva una notizia e io faccio una due tre verifiche in modo tale che non sia manifestamente infondata la racconto. Poi il mestiere di giornalista finisce lì. Io non ho mai sostenuto che questi avevano la Orlandi o che la Orlandi era viva. Ma solo che c'era una trattativa sulla base delle dichiarazioni di un gruppetto. Quindi non è che mi immaginassi di ritrovare Emanuela Orlandi in un cascinale. Abbiamo raccontato solo quello che via via scoprivamo dopo esserci accertati per quel tanto che è possibile farlo che non fossero racconti di ubriachi.

Quindi, sia per quanto riguarda ulteriori possibili sviluppi di questa vicenda, che in altri casi voi sarete sempre in prima linea?

Né in prima né in seconda. In una normale linea di cronaca.

Ma questa volta siete stati in prima...

È capitato a noi questa volta. In altre occasioni è successo ad altri. Mi pare che rientri tutto nella normalità del mestiere.

Il massimo della serenità, allora?

Sì assolutamente. Sono tranquillo perché so che il mio lavoro è stato onesto e verificato. E ben contento che i cronisti abbiano la sensazione di aver lavorato bene che siano contenti orgogliosi. Che vedano il giornale citato non per qualche cosa di strano ma per un lavoro onesto verificato.

Caso Orlandi, estorsione al Vaticano. Arrestati il direttore della Caritas di Foggia e un legale

Ricattare la Santa Sede. Chiedere quaranta miliardi e molte altre cose ancora facendo credere di avere notizie di Emanuela Orlandi la cittadina vaticana sparita a Roma la sera del 22 giugno 1983. L'idea era del direttore della Caritas di Foggia e di un giovane avvocato di San Severo. Ora la Criminalpol li ha arrestati, e una terza persona è ricercata. Addolorato il padre della rapita «L'ennesima illusione». Dopo dodici anni, resta il mistero.

FABRIZIO RONCONI

ROMA Non c'è una sola prova che Emanuela Orlandi sia viva. Ciò che avete letto sui giornali e ascoltato nei telegiornali è il succo di un crudele inganngo. Hanno solo cercato di ricattare il Vaticano. Un prete e un avvocato. Non un prete qualunque ma don Tonino Intiso 58 anni direttore della Caritas di Foggia. Il suo compare ha 32 anni Matteo Starace da San Severo rampollo di una nota famiglia di legali. Sono loro ad aver inventato la storia che sapete. Viva e prigioniera di un clan camorrista con un figlio di 5 anni sotto falso nome in un paese del Meridione. Dodici anni dopo la sua scomparsa sembrava la soluzione del giallo. Un quotidiano romano Il Messaggero ci ha costruito su uno scoop, che è stato subito ripreso da tutti gli organi di informazione. E dalla Criminalpol. Li hanno arrestati il prete e l'avvocato e una terza persona è ricercata.

questore Nicola Cavaliere e il giudice Adele Rando raccontano la fine di ogni speranza. Alza la testa don Tonino. Dice: «Io ho fatto tutto in buona fede. La buona fede di Dio». L'accusa però è un tonno. «Tentativo di estorsione aggravata e continuata al Vaticano». Ha un sussulto. «Mi vogliono incastare. O ho solo mediato».

Il piano

L'avvocato fingeva di essere in contatto con un gruppo di camorristi che avevano «ereditato» la rapita Emanuela Orlandi. Una rapita eccellente. Ancora di «grande valore». A don Tonino il compito di mettersi in contatto con la Santa Sede e di avviare le trattative. E lui comincia seguendo i canali che gli sono più comodi. Giusto un anno fa chiama monsignor Di Liegro responsabile della Caritas romana. «Mi dice che è necessario avvertire il Vaticano», ricorda monsignor Di Liegro ascoltato dal magistrato. «Io non è che gli credessi molto. Ma poi decido che se pure c'è una mezza possibilità di ritrovarla questa povera ragazza beh la mezza possibilità va verificata». Così avverte la segreteria di Stato vaticana. «E, naturalmente, mi dicono che per prendere in esame qualsiasi ipotesi di trattativa hanno bisogno di carte di certezze». Di Liegro avverte don Tonino. «Servono prove».

Il documento

Le prove dopo settimane di contatti arrivano nei primi giorni del luglio scorso. Quattro cartelle dattiloscritte. Le fornisce l'avvocato Starace. Un memoriale che dopo dodici anni di inchiesta passando dall'attentato al Papa alle rivelazioni di Ali Agca alle indagini parallele dei servizi segreti al fallimento del Banco Ambrosiano a monsignor Marcinkus, a migliaia di titoli di giornale sarebbe in grado di preparare chiunque.

Due pagine per ricostruire come e perché la Orlandi è finita nelle mani di questi camorristi e due per minacciare la Santa Sede e chiedere.

Chiedono quaranta miliardi di lire. Chiedono che alcune persone di loro fiducia assumano incarichi di rilievo nella pubblica amministrazione e al vertice di alcune banche. Chiedono soprattutto tempestività. «Tutto e subito. Se no». Promettono di rendere noto il nome del cardinale che a loro dire sarebbe il vero padre della ragazza. E poi assicurano. Vi portiamo Emanuela in piazza San Pietro. Cadavere.

Sono cialtroni...

Monsignor Di Liegro: «Io prendo il memoriale e lo consegno alla segreteria di Stato. E lì davanti a me quelli leggono e mentre leggono

somdono. Mi dicono. No come pensavamo sono cialtroni sciacalli ricattatori. A quel punto io mi tiro ovviamente indietro. Esco dalla vicenda. Ma don Tonino continua a chiamare. «Di Liegro questi li fanno fuori la ragazza». «Di Liegro mettili una mano sulla coscienza». «Di Liegro possibile che tu non conosca nessuno in Vaticano?».

L'ultima telefonata prima di Natale. Poi il silenzio. Perché hanno evidentemente deciso di cambiare strada. Riflette il capo della Criminalpol Cavaliere. «Provano cioè la strada dei giornali. Cercano di alzare il tiro».

La notizia di questa presunta trattativa arriva al Messaggero. Che martedì esce con un titolo in prima pagina. «Il Vaticano tratta per liberare Emanuela Orlandi». E una pagina di cronaca intera al interno. È la notizia del giorno. La legge anche il giudice Rando titolare dell'inchiesta che questa storia di Emanuela prigioniera al Sud di un clan camorrista l'aveva già sentita.

«Se è per questo alcuni mesi fa io l'avevo già interrogato. I sacerdoti don Tonino però ecco mi era parso davvero uno che può tutto maldestramente s'era trovato coinvolto in voci chiacchiere niente di più».

L'interrogatorio

La notte tra martedì e mercoledì proprio mentre il Messaggero sta mandando in macchina un'intervista al sacerdote la Criminalpol lo va a prendere a Foggia. Quattro ore dopo è in questura a Roma.

Don Tonino cerca di stare nella parte del prete buono. «Ho mediazione e basta io e in totale riservatezza». Gli fanno leggere l'intervista che ha rilasciato. E lui «No no no non ho parlato con alcun giornalista». Ma gli investigatori lo incalzano. Santo di poterlo incastare.

Per mesi lo studio dell'avvocato Egidio legale della famiglia Orlandi e infatti stato bombardato da strane telefonate anonime. «Guardi stiamo già trattando con la Santa Sede. Chi chiamava? La trattativa don Tonino non era segreta».

Don Tonino resiste. Parla giura ma poi comincia a contraddirsi. Nega afferma nega ancora. Chiede un panino gli gira la testa ha sete. Interrogare un sacerdote non è cosa che capita tutti i giorni. «Ma alla fine», sospira Cavaliere, «tutti gli uomini sono uguali».

Alle tre di pomeriggio il giudice decide gli arresti. Lui, don Tonino e poi questo giovane avvocato di San Severo e una terza persona che viene ricercata nel foggiano. «Ma il prete è troppo ingenuo e l'avvocato troppo giovane. In questo ricatto al Vaticano potrebbero essere coinvolte altre persone».

L'attentato

Un ricatto. Hanno usato un nome e un cognome. Emanuela Orlandi per far soldi. L'idea è venuta dodici anni dopo la misteriosa scomparsa. Era la sera del 22 giugno 1983. Il padre della ragazza ricorda tutto. È un uomo stanco. Forse nemmeno troppo provato da queste ultime poche ore di spe-

ranza. Cammina piano. Lo sguardo fisso davanti a sé. Il signor Ercole. Lo ha chiamato il giudice Priore che indaga sull'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981. Un vecchio teorema per molti c'è un collegamento tra Ali Agca l'attentatore e la scomparsa della ragazza che abitava nello Stato Vaticano. Il signor Ercole sa già cosa dovrà dire. E cosa si sentirà raccontare il turco Oral Celik capo dei terroristi «Lupi grigi» pure lui coinvolto a suo tempo nell'attentato. Un anno e mezzo fa avrebbe sostenuto interrogato da magistrati romani che Emanuela è ancora viva ma in Sudamerica e non con uno ma con due figli.

Il signor Ercole esce dall'incontro con Priore giusto in tempo per tornare a casa e sedersi davanti alla tv. I figli di mezza sera raccontano chi gli ha regalato l'ultima illusione.

Un prete che a Foggia tutti conoscevano per il ruolo di responsabilità che ricopriva e per l'alta dose di umanità. Uno di quei preti che aiutano gli immigrati che scherzano con i giovani. Uno affidabile tranquillo. Uno di quei sacerdoti militanti in una frontiera difficile.

E l'altro l'avvocato di San Severo che descrivono ambizioso il padre un bravo legale ma lui pronto a tutto per la camera. Dicono che certe volte veniva a Roma all'università La Sapienza e nessuno sa perché.

Un prete e un avvocato che volevano far miliardi ricattando il Vaticano. Una storia pazzesca. Molto italiana in questo

Scomparsa nel nulla il 22 giugno 1983

ROMA Di trattative segrete con il Vaticano si parlò subito all'inizio del rapimento. Di trattative segrete si è parlato più volte negli ultimi dodici anni. Il giallo della scomparsa di Emanuela Orlandi di tutti i balzi, periodicamente sulle prime pagine dei quotidiani condito con rivelazioni sempre nuove che a volte sembrano ispirate da una rilettura dei giornali del tempo. Dell'intervento nell'affare dei cutoliani ad esempio si scrisse poche settimane dopo quel 22 giugno del 1983 giorno in cui Emanuela - 15 anni cittadina dello Stato del Vaticano figlia di un commissario che oggi la vorrà presso la Casa pontificia - svanì nel nulla. Tra le piste c'era anche quella che tirava dentro

l'ingrigo internazionale Raffaele Cutolo e la camorra. L'ingrigo e quello che lega il rapimento Orlandi all'attentato al Papa del 13 giugno 1983. Ali Agca l'uomo che sparò in piazza San Pietro contro Giovanni Paolo II e di cui quale venne chiesta la liberazione in cambio della vita di Emanuela Orlandi. Si pensò grazie all'intercessione di padre Savino Santini cappellano del carcere di Manno del Tronto dove era rinchiuso sia Agca sia il boss di Ottaviano. Il sacerdote venne poi arrestato per camorra. E i parlari nei giorni scorsi di camorristi cutoliani come degli uomini che trattano oggi - quando tra l'altro della Nico non c'è più traccia - con il Vaticano è stato un altro

sacerdote don Tonino Intiso che non è finito in carcere con l'accusa di tentata estorsione nei confronti della Santa Sede. Molte coincidenze. Le coincidenze però non si fermano a questo. Il 6 luglio del 1983 due settimane dopo il rapimento di Emanuela Orlandi giunse all'agenzia Ansa una telefonata di una sedicente organizzazione terroristica turca che chiedeva appunto la liberazione dell'attentatore del Papa. Ali Agca interrogato in questura disse di non sapere nulla del sequestro della ragazza. affermò - rifiutando lo scambio - che preferiva rimanere

nelle carceri italiane. Estraneta in badanti dal turco anche l'altro lato di fronte alle notizie pubblicate dal Messaggero che lo trovano nuovamente in ballo. Le parole di Agca furono traballare già allora. 12 anni fa un del le ipotesi formulate subito dopo la scomparsa di Emanuela. E quel mercoledì pomeriggio era uscita dalla sua casa per recarsi al conservatorio pontificio di piazza Santi Apollinare per seguire un corso di flauto senza farsi più ritorno. Quella che portava ai Lupi grigi e ad una promessa fatta ad Agca un loro affilato per il prevedibile arresto dopo gli spari in piazza San Pietro. La libertà della

ragazza in cambio di quella di chi aveva attentato alla vita del Papa. Le diverse piste. Le piste battute per dare una spiegazione al rapimento però non furono solo queste. Si parlò di un complotto bulgaro un sequestro organizzato dai servizi segreti di quel paese che in cambio della vita della ragazza chiedeva la consegna di Ali Agca il terrorista turco che li aveva tirati in ballo come mandanti dell'attentato a Giovanni Paolo II. Ma si parlò anche di un abile messa in scena organizzata dall'Anonima sequestrata per chiedere un riscatto miliardario al Vaticano. Ma si ipotizzò anche il gesto di un marmocchio

scomparsa misteriosa di Emanuela Orlandi destò molto scalpore. Papa Wojtyla lanciò tre appelli successivi nel giro di poche settimane. Il rapimento della ragazza venne accostato a quello di Mirella Gregori una sedicente sparita a Roma in quello stesso anno. L'ultimo messaggio su Emanuela Orlandi risale al novembre 1984 e chiede il trasferimento di Ali Agca in una prigione diversa. Poi anni di silenzio fino a quando il 22 giugno del 1994 il cardinale Silvio Oddi raccontò al giudice Adele Rando i contorni dell'«ingrigo» che sarebbe sfidato al rapimento martirato in Vaticano e tenuto a condizionare Giovanni Paolo II. Insomma il sequestro della ragazza doveva servire come arma di ricatto per un gioco ancora più

grosso. Il periodo del sequestro era lo stesso in cui Ali Agca veniva prosciolto ed era contrassegnato dalla vicenda dei debiti contratti dallo Ior la banca vaticana - allora diretta da Paul Marcinkus nei confronti del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Oddi in una intervista rilasciata al Tempo svelò un altro particolare. Emanuela non era affatto scomparsa nel centro di Roma come le indagini avevano rivelato in un primo momento. Era stata vista far ritorno in Vaticano a bordo di un automezzo scura del tipo di quelle usate dal corpo diplomatico pontificio e poi sempre a bordo di quella vettura era stata vista uscire per la porta di Sant'Anna uno degli ingressi principali della Santa Sede.

Il pm scrive a Repubblica e critica Cavallari: «Troppi "ismi" contro An, mancano critiche concrete»

Di Pietro: «Scusate ma io non vi capisco»

È polemica su «Tonino apolitico»

«Ammicca al centro-destra?»

«Non capisco la politica degli "ismi" come fascismo, presidenzialismo o plebiscitarismo». In una lettera a Repubblica il magistrato più famoso d'Italia veste i panni dell'uomo comune e critica «i pensatori» della politica italiana. Subito e polemica Di Pietro è un furbo che si candida a nuovo leader della destra? Esprime un nuovo qualunquismo? O la sua è la lettera onesta di un cittadino comune che non sopporta l'astrusità della politica?



Cavallari

È libero di criticare. Ma io cito cose note a tutti. Forse lui ci marcia un po'»

RITANNA ARBENI

ROMA. Antonio Di Pietro fa ancora discutere. Questa volta per una sua sortita su Repubblica nella quale si lamenta di non capire quale differenza ci sia tra la destra e la sinistra, fra programmi e posizioni di chi prima e della seconda. E quindi di non sapere che pesci pigliare e che santo pregare di fronte ad un futuro incerto e soprattutto di fronte alle urne elettorali. Colpa degli opinionisti del giornale di quelli che di politica si occupano. L'ex pubblico ministero più famoso d'Italia, prendendo come esempio (negativo) un articolo di Alberto Colletti sulle caratteristiche della destra italiana, afferma di non capire di politica e non riuscirà a distinguere in discorsi infarciti di "ismi" come fascismo, presidenzialismo, plebiscitarismo, presidenzialismo e così via. «Se una scorta di politici», che la destra sarebbe da tagliare non per una serie di imputazioni ben criticamente esposte, circa il progetto politico futuro di quello schieramento, ma per una serie di "ismi". Ovvero: il pan con questa desiderata di un "volte non capisco" appioppato almeno al signifi-

Alberto Cavallari. Polemico il giornalista? Sì, ma con calma. Chiamato al telefono spiega: «Se Di Pietro pensa che l'articolo sia sbagliato e libero di farlo. Io ho analizzato la destra italiana e ho scritto che quella del nostro paese è non è conservatrice o liberale o democratica ma reazionaria. Se lui ritiene che sia liberale o democratica è libero di dirlo. Quanto agli "ismi" di cui il mio articolo sarebbe infarcito si tratta di parole che la maggior parte dei cittadini capiscono molto bene. Chi è che non sa che cosa è il fascismo o che cosa è il comunismo? Del resto sono parole di cui non si può fare a meno. Sarebbe come dire che non si può usare la parola "giansenisimo" o parlando d'arte di surrealismo. Ma l'editore di Repubblica un'obiezione di merito a Di Pietro la fa. Non ci racconta la favola che lui non capisce e la politica non creda di poter dare a bere questa storia. E davvero poco credibile che un uomo come lui, un giudice che ha messo sotto processo la politica italiana non capisca niente di questa Conclusione: «Forse ci marcia un po'»

Di Pietro? Un furbo

Anche Gianni Statera, preside della facoltà di sociologia dell'università la Sapienza di Roma, crede che Di Pietro ci stia un po'. «Il giudice più famoso d'Italia», afferma - si conferma un gran furbo. L'articolo ha tutta l'aria di un'auto-candidatura al posto di Berlusconi. È una mossa molto abile, destinata ad incontrare il consenso della gente comune perché attacca posizioni ideologizzate. È una mossa usata anche per Enrico Di Nolfo, professore di storia delle relazioni internazionali all'università di Firenze, «una mossa che ha tutta l'aria di essere un nuovo rullo di tamburo». In questa volta molto bene caricaturato, siccome esiste il problema di un leader della destra. Un po' ma famoso cittadino s-



Colletti

«La lettera può apparire bizzarra ma evidenzia il disagio per un certo tipo di lotta politica»



Il giudice Antonio Di Pietro

Sambucetti/Agf

la avanti. L'articolo di Di Pietro sarebbe, insomma, per alcuni, l'inizio di un progetto politico molto so spulciato in passato di portare il giudice più celebre d'Italia come leader di uno schieramento di destra. O meglio di uno schieramento qualunque. È questo il parere del sociologo Luigi Manconi. «Per rimanere nel linguaggio di Di Pietro - ha detto - mi sembra che il suo articolo di oggi sia una sorta di manifesto del nequalunquismo, atteggiamento diffusissimo - spiega il sociologo - rispettabile, la cui scetticismo è una delle ragioni delle disgrazie della sinistra e in visione di una pagina montale. Cosa è destra e cosa è sinistra? In mente come oggi è stato tanto chiaro»

Di Pietro ha ragione

C'è anche chi pensa che il magistrato milanese non abbia fatto altro che esprimere un parere ed avanzare delle critiche, peraltro giuste. «Senza secondi fini senza imputazioni personali, senza alcun progetto politico. Anche una volta il giudice esprime il parere degli uomini onesti sulla oggi dell'a-

strattezza della politica, come ieri erano della sua disonestà e corruzione. Scende in difesa della buona fede di Di Pietro il filosofo Lucio Colletti. La lettera - afferma - può sembrare bizzarra ma in realtà evidenzia il disagio di un cittadino per un certo tipo di battaglia politica. Lo difende anche un linguista come Luca Senanni, socio dell'accademia della Crusca. «Di Pietro ha ragione a criticare. Il suo abbondante di metafore molto audaci al posto di un linguaggio chiaro e immediato. La linea politica viene percepita dall'opinione pubblica attraverso le scelte concrete»

E si dichiara di accordo con lui un seguace di Rocco Buttiglione, come il senatore del Ppi Guido Follioli di Pietro - afferma - pone la questione di una comunicazione più efficace più chiara di parte delle forze politiche. Le vecchie regole non sono più compatte da parte del cittadino e un dominio reale di maggiore chiarezza sui programmi non è problematico che chiamarsi in causa i due argomenti di destra di sinistra ma anche il centro»

«Sorrisi e canzoni»

Sui «portaborse» causa civile dei progressisti

ROMA. Una smentita ufficiale della Camera e un'azione di risarcimento danni del gruppo progressista di Montecitorio sono la risposta ad una speculazione contro il Pds tentata da Tv Sorrisi e Canzoni, il periodico più venduto del gruppo editoriale di Silvio Berlusconi. Il settimanale ha annunciato che il collegio dei questori aveva sospeso l'erogazione dei fondi per i collaboratori (i cosiddetti «portaborse») dei deputati di Pds, Ccd, Forza Italia e inoltre di due appartenenti al gruppo misto per presunte irregolarità nella gestione dei fondi. Immediata replica del questore anziano on. Balocchi: tutto falso quel che riguarda il Pds («è errato che sia stato sospeso il contributo») mentre la sospensione dei contributi non solo per i deputati di Forza Italia e Ccd ma anche per quelli di Ppi, Rifondazione, e per quattro deputati del gruppo misto «non è dovuta al riscontro di irregolarità ma alla richiesta di integrazione della documentazione». Ancor più dura la replica di Teo Ruffa, direttore generale del gruppo progressista al quale aderiscono i deputati Pds. «Assolutamente falsa tanto la notizia delle irregolarità dei deputati della Quercia quanto quella della conseguente sospensione dei contributi per i loro collaboratori. Anzi», rileva Ruffa dall'ispezione del collegio dei questori e dei funzionari della tesoreria della Camera presso gli uffici del gruppo progressista, non solo è risultato tutto in regola ma sono stati espressi espliciti apprezzamenti per la correttezza nell'uso dei fondi e nella tenuta della relativa documentazione. «Abbiamo peraltro deciso - annuncia Teo Ruffa - di tentare azione giudiziaria in sede civile nei confronti del settimanale e del giornalista Carlo Luna (materiale estensore dell'articolo ndr) per un giusto risarcimento del danno subito in seguito alla diffusione di notizie che ripeto sono del tutto false»

Si tratta dello sfogo di un cittadino famoso e polemico preoccupato per la politica che sfugge e si allontana sempre di più dai cittadini e di loro problemi? Oppure della mossa astuta di un uomo che intende fare politica e per questo si mette a capo della gente comune? C'è chi di un'ipotesi sentimentale anti-élite e «insolferenza» Chissà. Non è la prima volta che il giudice di Mani pulite manda messaggi che vengono interpretati diversamente. Chi l'ha discusso e litigato. E che mettiamo di nuovo al centro del dibattito politico quel magistrato che solo qualche mese fa si è ritirato per non essere ussato dai politici.

La risposta di Cavallari

Oggi su Repubblica risponde l'autore dell'articolo menzionato

Nasce il Comitato per la promozione dell'immagine, presieduto dallo showman. Sarà il Comune a gestire la griffe

Napoli cerca un marchio, Arbore sponsor

Napoli come New York e la Spagna avrà il suo marchio. Un marchio «doc» per testimoniare il nuovo corso e incentivare le attività imprenditoriali e turistiche. L'idea è nata da un gruppo di industriali che hanno dato vita al Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine della città nominando Renzo Arbore presidente. Sarà il Comune a gestire la «griffe» sia sul piano giuridico sia su quello economico

GIUFFRÈ DE PASCALE

«Napoli». Avrà Napoli e poi, forse, anche New York e la Spagna. Un marchio «doc» per testimoniare il nuovo corso e incentivare le attività imprenditoriali e turistiche. L'idea è nata da un gruppo di industriali che hanno dato vita al Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine della città nominando Renzo Arbore presidente. Sarà il Comune a gestire la «griffe» sia sul piano giuridico sia su quello economico

le attività turistiche e imprenditoriali. Un po' come avviene per la New York di vent'anni fa che in desso è piuma del Grande Mela e per la Spagna dell'Expo rifugiata dal sole di Miro. L'idea è nata da un gruppo di industriali che hanno dato vita al Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine della città nominando Renzo Arbore presidente. Sarà il Comune a gestire la «griffe» sia sul piano giuridico sia su quello economico

be, insomma, una mossa per un interesse comune. Anche per chi aggiunge il governo un richiamo «solo dall'inchiesta» esce il tra nebbia e se la Volkswagen per lanciare il suo modello per il mercato di massa non è un film perché non non dovremmo per la stessa mossa di un'auto-candidatura al posto di Berlusconi. È una mossa molto abile, destinata ad incontrare il consenso della gente comune perché attacca posizioni ideologizzate. È una mossa usata anche per Enrico Di Nolfo, professore di storia delle relazioni internazionali all'università di Firenze, «una mossa che ha tutta l'aria di essere un nuovo rullo di tamburo». In questa volta molto bene caricaturato, siccome esiste il problema di un leader della destra. Un po' ma famoso cittadino s-

fuhe e calde, suggeriscono gli operatori e i fu dimostrano che nell'ultimo anno per la prima volta i turisti arrivano in città per visitare e non soltanto di passaggio per raggiungere il sole. L'obiettivo è una città che si rivitalizza e si rilancia. Negli ultimi quindici mesi ha raggiunto Bassolino a ripetere un anno nuovo. L'idea è nata da un gruppo di industriali che hanno dato vita al Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine della città nominando Renzo Arbore presidente. Sarà il Comune a gestire la «griffe» sia sul piano giuridico sia su quello economico

conquistare. Un marchio «doc» per testimoniare il nuovo corso e incentivare le attività imprenditoriali e turistiche. L'idea è nata da un gruppo di industriali che hanno dato vita al Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine della città nominando Renzo Arbore presidente. Sarà il Comune a gestire la «griffe» sia sul piano giuridico sia su quello economico



720.000 ISCRITTI: LA PRIMA FORZA POLITICA ORGANIZZATA IN ITALIA, LA SECONDA IN EUROPA. UNA GRANDE RISORSA DELLA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Eta _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel _____

Citta _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/8711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds

LA SFIDA ELETTORALE.

La decisione dopo una frenetica giornata di trattative. Voci su una candidatura Maroni. Ma Bobo: solo se a destra



Badaloni accetta la sfida. Guiderà il centro-sinistra alla conquista del Lazio



ROMA. Piero Badaloni ha sciolto le riserve e ha deciso di scendere in campo per il Centro-sinistra nel Lazio. Si scontrerà con Alberto Michelini anche lui ex mezzobusto del Tg1 al 90 per cento candidato del Polo anche se ancora non ha ufficializzato il suo sì. Piero Badaloni è già al lavoro con il suo staff ieri ha annunciato le linee guida del suo programma che ha detto «è aperto al contributo di tutti». E anche a proposito dell'apprezzamento espresso da Rifondazione comunista sul suo nome il giornalista ha affermato che le pregiudiziali non sono il suo forte. «Non mi piace porre, c'è un cartello di forze che va dal centro alla sinistra che mi sostiene ma sono aperto al contributo di tutti».

Dal tg alla politica. Cattolico boy scout sciatore e con la passione della roccia Piero Badaloni ha condotto il Tg1 delle 20 fino a domenica scorsa. «Ho alle spalle 20 anni di giornalismo e per me è una scelta difficile e solitaria abbandonare questo lavoro - ha detto ieri - Ma è un impegno diretto nella vita civile dei cattolici ha richiamato più volte anche il Papa. E d'altra parte in Italia siamo di fronte a una situazione di confine in cui la demagogia rischia di prendere il sopravvento sulla democrazia».

Un appello alla sua candidatura era venuto da numerosi esponenti del mondo cattolico delle Acli e della Cisl ma anche della comunità ebraica del mondo della cultura e dello spettacolo. E tra i primi sponsor di una sua candidatura vi sono il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto e quello del Pds Domenico Giraldi.

Liste quasi chiuse. Tra oggi e domani i partiti mettono a punto anche le liste per la quota proporzionale.

A guidare quella del Pds che verrà votata stasera a una riunione del comitato regionale del partito sarà l'ex capogruppo regionale della Quercia Lovello Cosentino ora assessore all'Urbanistica.

Quella di Alleanza nazionale accantonata l'ipotesi della candidatura di Gianfranco Fini - che era stata lanciata polemicamente dagli alleati del Polo quando volevano lanciare la sfida al Parlamento prima del voto sulla manovra - invece sarà guidata dall'attuale capogruppo capitolino Guido Anderson. La lista di Forza Italia invece dovrebbe essere in ordine alfabetico anche se il Cavaliere punterà molto su Luca Danese il nipote di Giulio Andreotti ex assessore al bilancio passato dal Ppi a Forza Italia.

Bossi impone l'isolamento alla Lega. Bocciati tutti gli appelli per il centro-sinistra

«Il dado è tratto» Il capogruppo al Senato Tabellini ha commentato così ieri a tarda sera la decisione della segreteria della Lega di confermare la «linea» sposata da Bossi, e votata di stretta misura al consiglio federale dei «lombardi». La Lega alle regionali correrà da sola con l'ambizione di rappresentare un «Centro liberaldemocratico». Non sono stati ascoltati i consigli di Pds e Ppi. «Così rischiate di consegnare il Nord alle destre».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ma Umberto Bossi dove? La domanda è rimbalzata per tutta la giornata di ieri tra gli uffici del Pds dei popolari di Gerardo Bianco dei patisti di Segni. Il leader leghista aveva un appuntamento col segretario del Ppi alle 9 di mattina ma l'ha «bucato». Anche Massimo D'Alema l'ha cercato a lungo senza risultati. Era convocata a Roma per le 17 la riunione della segreteria dei «lombardi». Oggi getto la conferma o meno della «linea» stabilita l'altro giorno - con una votazione ristretta - dal consiglio federale alle elezioni regionali la Lega va da sola senza allearsi col centro-sinistra. In realtà Bossi è arrivato a Roma ancora più tardi: la segreteria si è riunita poco dopo le 19 e si è conclusa dopo più di due ore con la riconferma della posi-

zione assunta dal consiglio federale. «Il dado è tratto» ha affermato uscendo dalla riunione il capogruppo in Senato Tabellini. La Lega correrà da sola e il leader «pas-saggi» in cui la decisione possa essere rimessa in discussione vengono esclusi.

Bossi: niente ammicchiare

Il leader della Lega del resto aveva rilasciato prima di partire da Milano una dichiarazione in cui in cui ribadiva con poche frasi serene e nel solito linguaggio variopinto questa scelta. Se facciamo un ammicchiare con i socialdemocratici e liberaldemocratici per cambiare l'Italia a partire dalle regioni - ha detto Bossi riferendosi all'ipotesi di una alleanza tra Lega Popolari e Pds - è facile che non

sta capita dal ceto medio perché Berlusconi per tutta la campagna elettorale giederà - danno la Lombardia nelle mani dei comunisti. Naturalmente non è vero, però - il «senatore» ha confermato poi che l'alleanza invece è ipotizzabile e auspicabile in vista delle elezioni politiche. Veramente più che di «alleanza» preferisce parlare di «patto». Un patto per un «governo costituzionale» - è doverosa - ha detto a proposito dell'alleanza alle prossime politiche - non c'è altra via d'uscita per riformare democraticamente il paese.

Dunque Bossi non era intenzionato a rivedere una posizione per quanto «sofferita» che ha motivato in questi giorni sulla base delle «cru-de cifre» i sondaggi su cui basa le sue valutazioni: gli dicono che nelle regioni del Nord e in Lombardia in particolare Berlusconi e Fini hanno qualche probabilità di vincere che la Lega ha un «serbatoio» elettorale che vale circa il 15 per cento. Se va con il centro-sinistra Bossi ha paura di perdere una parte non trascurabile senza la garanzia che l'alleanza vinca. Se resta da solo può fare una campagna a testa bassa contro il Cavaliere e i «fascisti» senza subire l'accusa di essersi messo «con i comunisti». E spera di capitalizzare qualcosa in più in termini di consenso buotno magari

da reinvestire nell'appuntamento per le politiche.

Calcoli razionali?

È un calcolo basato su qualche elemento di razionalità? «Qui c'è solo irrazionalità» rispondono alle Botteghe Oscure dove ieri mattina la segreteria ha preso in esame la situazione delle alleanze regionali. Gli uomini della Quercia che in questi giorni hanno parlato con Bossi e gli altri dirigenti leghisti hanno ripetuto il loro invito. «Capiamo il problema di Bossi di avere una sua visibilità - ha detto il responsabile per gli enti locali della segreteria Claudio Burlando - ma il maggioritario ha una sua logica e così facendo la Lega rischia di rinunciare per cinque anni a svolgere una funzione di governo nelle regioni del Nord. Il centro - aggiunge Burlando - deve essere forte e confrontarsi con la sinistra sui programmi». Ma c'è anche un'argomentazione indicata dal coordinatore della segreteria Mauro Zanetti che si proietta sull'appuntamento delle elezioni politiche. Se a causa della delezione della Lega il centro-sinistra dovesse perdere nelle maggiori regioni del Nord a vantaggio di Fini e Berlusconi l'accelerazione verso il voto sarebbe più facile e con un vantaggio evidente per le destre.

Si tratta di argomentazioni a quanto pare e a quanto risulta dai fatti contatti incassati ieri tra esponenti della Lega e rappresentanti del Pds e dei Popolari condiscipoli di molti dirigenti leghisti. Anzi in seno alla segreteria - di cui fanno parte i capigruppo di Camera e Senato Petri e Tabellini gli ex ministri Gnutti Pagliarini Comino e quindi Borghese Stefani Bozzo e Visentini - sembravano prevalenti. Ormai la Lega deve giocare l'ultima carta e puntare a vincere insieme al centro-sinistra. Ma evidentemente l'opinione di Bossi è rimasta ferma ed è chiaro che nella Lega l'ultima parola che conta è la sua. Che il confronto interno in queste ultime ore cruciali sia stato acceso lo dimostra anche un estremo tentativo di mediazione messo in atto ieri pomeriggio in Lombardia dove esponenti leghisti del Pds e dei popolari favorevoli a Bianco si sono attivati per sondare un'ipotesi abbastanza clamorosa: il «ritorno in campo» di Bobo Maroni come possibile candidato alla presidenza della regione per mettere d'accordo le diverse anime della Lega. Ma lo stesso Maroni - in una di chiarazione diffusa in serata - si è incanocato di far tramontare di fatto questa ipotesi. L'ex ministro dell'Interno non ha escluso di poter rientrare nel gioco politico se

nel suo movimento venisse sconfitto quella che definisce «la strategia suicida di Bossi di voler rappresentare di soli il centro». Ma solo nel caso - chiarisce - che la Lega rappresenti con me nel Polo il centro federalista rinnegando la presenza con Berlusconi e con la destra. Insomma Bobo avrebbe potuto anche starci ma solo se la Lega avesse deciso di tornare a destra.

Il travaglio leghista

È comprensibile l'ansia con cui il travaglio leghista è stato seguito ieri fino a tarda sera dagli altri possibili partner. Infatti dalla scelta di Bossi e soci dipende anche l'esito e la caratteristica degli accordi che si sta cercando di chiudere nelle regioni del Nord. In Lombardia per esempio anche i Popolari sono tentati di «correre da soli» visto che i leghisti non ci stanno. E in Liguria le modalità dell'accordo - ormai abbastanza sicuro - tra sinistra e popolari dipendevano dal pronunciamento finale della Lega. Intanto comincia già da questa sera a Valdagnò la campagna leghista autonoma in quanto «Centro liberaldemocratico» il cui «leader» indicato in contrapposizione sia a Berlusconi che a Prodi e l'ex ministro Giancarlo Pagliarini.



Il magistrato oggi deciderà a chi appartiene il simbolo, ma potrebbe anche imporre al Ppi di riconvocare il Cn. E per i Popolari arriva il giorno del verdetto

Vince Bianco. No, vince Buttiglione. In attesa dell'ordinanza del giudice Luigi Maciocce che si avrà oggi ipotesi e interpretazioni hanno impazzito per tutta la giornata di ieri. Si è anche detto che il magistrato obbligherà il Ppi a convocare una nuova seduta del Consiglio nazionale. Nella quota proporzionale Buttiglione avrà un simbolo a metà con Fi nella sua parte e sarà scritto Polo popolare. Insomma un Pp senza i

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Può bastare una C anche se mancata seguita da regolare puntino a rappresentare la storia politica dei cattolici a renderli visibili nelle prossime elezioni regionali? Può può Rocco Buttiglione accontentarsi della C assieme ad una L e ad una F sotto la bandiera di Forza Italia pur di far parte del Polo. Come si sa il filosofo ha scelto anche a costo di liquidare il Ppi. L'ha fatto vorrebbe di veder lui e i gemelli scalzare Ber-

lusconi o sostituirlo quando il Cavaliere si ritirerà per i motivi più diversi dalla politica attiva. Certo è che il 23 aprile chi voterà seguirà il filosofo dovrà accontentarsi di mettere una croce sulla bandiera di Forza Italia e sulla C dei cattolici.

«Ma no ma no. Ci rendiamo visibili nella quota proporzionale. Nel simbolo in alto ci sarà sempre la bandiera di Fi sotto forse uno scudo stilizzato e un paio di. Roberto Formigoni è tranquillo e sicuro

che oggi il responso del giudice Luigi Maciocce sarà favorevole al Ppi di centrodestra. Ed è altrettanto sicuro che alla luce della conta il vecchio scudocrociato non lo rilizzerà nessuno perché chiunque può fare ricorso e di conseguenza invalidare le elezioni. Non aggiungo altro Formigoni che pensa di viaggiare su uno verso i presidenti della regione Lombardia grazie al voto del Cavaliere. Una cosa è certa: questi di lunga data i qu-

L'attesa per il giudizio

Ieri l'attesa per il verdetto del giudice Maciocce è stata febbrile. Nel pomeriggio di ieri si era diffusa la voce che l'ordinanza stesse già per essere depositata. A fatica gli avvocati delle due parti hanno convinto i cronisti che questo era materialmente impossibile. Ma non sono stati altrettanto convinti nello smantellare le voci sulle decisioni del

giudice. Secondo i boatos Maciocce potrebbe dire che la materia è politica e che è indispensabile convocare un consiglio nazionale entro domenica per farlo rivotare sull'ordine del giorno. Molinari (quello su cui Buttiglione aveva posto la fiducia ed era andato in minoranza ndr) Questa è una versione del pensiero di Maciocce ma non l'unica.

«Il giudice ha già scelto Buttiglione». «No ha già scelto Bianco». In somma persone diverse per tutto il pomeriggio e la serata di ieri si sono dette sicure di aver parlato con lo stesso Maciocce e di aver saputo che l'orientamento è questo o quello. La verità è che il giudice si è messo all'opera per scendere in ordine locale e nazionale e soprattutto ha continuato a seguire l'evolversi del mal di pancia di Umberto Bossi. «Ma allora data ragione a no». «No a no». E così per ore e ore. Lo stallo la legge pareva intervenire conciliatore di Maciocce tra le

parti martedì scorso sono stati strazinati dal Ppi di centrodestra e dal Ppi di centrosinistra. Tutto questo mentre comunque gli uffici grafici dei due partiti continuavano alacremente a lavorare per i simboli sostitutivi. Mentre in periferia facevano gli incontri per le alleanze elettorali naturalmente sempre divisi e in alcune realtà dichiarazioni di fuoco si riversavano da una parte sull'altra.

Bianco su Prodi

Anche a Roma i due segretari hanno continuato a lavorare. Buttiglione ha incontrato per due volte a via dell'Anima Berlusconi. Bianco è stato alla Camera ha rilasciato un paio di interviste a emittenti locali e nazionali e soprattutto ha continuato a seguire l'evolversi del mal di pancia di Umberto Bossi. «Ma allora data ragione a no». «No a no». E così per ore e ore. Le altre cose è intervenuto anche su Prodi apprezzandone la persona

ma rifiutando lo schema della scelta tra lui e Berlusconi. Perché «è un errore dal punto di vista politico ed istituzionale impostare una campagna elettorale sulla scelta tra due persone questo è contro il sistema costituzionale italiano. È una mistificazione». Bianco ha spiegato che nel caso di vittoria di uno dei poli per una manciata di voti se dieci deputati si spostano dall'altra parte «qualcuno può chiedere di andare di nuovo alle urne. Così rischiamo di votare ogni sei mesi». «Finché non si fa una riforma presidenzialistica ha continuato - ed io sono contrario perché favorevole al cancellierato di tipo tedesco con la «fiducia» costruttiva il capo del governo lo sceglie il presidente della Repubblica. Dunque ha concluso Bianco - in fatto la logica bipolare ma ha un grande apprezzamento per Prodi potrebbe governare bene il Paese come altri ma la mia visione costituzionale non è questa».

INFORMAZIONE E POTERE.

Il professore di Forza Italia: «Ben venga il "tavolo" purché non imponga logiche punitive come sulla par condicio»

Riordino tv Napolitano riceve la Moratti

Il presidente della commissione speciale per il riordino del settore televisivo, Giorgio Napolitano, ha ricevuto ieri il presidente della Rai, Letizia Moratti per uno scambio di opinioni sulle prospettive del riordino dal punto di vista del servizio pubblico.



Il professor Giuliano Urbani



«Sì al disarmo bilaterale per le tv» Urbani: «Trattiamo sull'antitrust, ma senza trucchi»

ROMA «Se voglio trattare? Non dovrebbe nemmeno chiedermelo. Per chi la politica, in un Parlamento rappresentativo la trattativa è un dovere».

«Se la trattativa serve a creare le condizioni di un mercato più aperto ben venga» Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia apre la porta al negoziato sull'antitrust.

Vi preparate a una guerra frontale anche contro questo decreto? Senta questo provvedimento è talmente brutto a tal punto velleitario che è meglio approvarlo il prima possibile.

renza tra una legge che sia risolutiva del problema e un palliativo che può assicurare l'erogazione delle pensioni per qualche anno ma non garantirle poi né a lei né a me.

quella volgarmente antidemocratica di chi come D'Alema dice se no vi faremo votare tra un secolo.

Avrà avuto l'assenso dell'on. Massimo ma non dell'on. Urbani. O meglio non del prof. Urbani. Che si vergognerebbe troppo a presentarsi ai suoi studenti dopo aver messo una firma su questo intruglio di velleitarismo e di spirito punitivo.

Gia. Vorrei proprio capire come fa il governo a intendersi talmente forte da ricorrere a un decreto per regolare materie che attingono alla libertà di comunicazione per poi riscoprirsi debole quando si tratta di fare un decreto sulle pensioni e Dio solo sa quanto ce n'è bisogno.

Escludo che il paese possa essere lasciato a bagnomaria che i problemi possano restare sulla graticola. Così come escludo che si possa cedere a posizioni come

Si questo posso riconoscerlo avere iniziativa in politica è importante. Ma lei esagera sulla par condicio la commissione Affari costituzionali non era lontanissima dal produrre un testo. E comunque può stare tranquillo che se il tram passa questa volta non perderemo l'occasione.

Si alla costituzionalità del decreto. Paolo Berlusconi apre alla trattativa: compromessi a volte convenienti... Par condicio, primo stop all'assalto del Polo

La par condicio supera il primo esame la commissione Affari costituzionali ne ha sancito la costituzionalità. Ma il «Polo» vota contro e preannuncia battaglia anche se nessuno smentisce che sul provvedimento ci sia stato il «sostanziale accordo».

tuttavia le prese di posizione cni che e anche fortemente negative si vanno moltiplicando. Forse ha ragione il popolare Leopoldo Elia che sul Popolo di oggi parla di «utimismo tattico».

radical forzialista Peppino Caldeira parla addirittura di «decreto da regime fascista o comunista comunque totalitario».

casista elettorale. Paolo Berlusconi e le tv. Sul fronte delle regole per la tv invece dopo le aperture da parte della Fininvest c'è da registrare un'altra apertura.



Gustavo Selva



Giuseppe Santaniello

nuncia. Gasparrini contraddicendo almeno in parte le aperture velleitarie. Il giorno da Fininvest di affrontare in questo Parlamento l'antitrust darebbe la certezza di un tentativo di riavvicinare il confronto elettorale.

lo a dichiarazioni un poco affrettate. Secondo una prassi più che consolidata. Camice e Sunto soppesano i propri lavori durante le campagne elettorali. E così è stato deciso anche questa volta dal 7 al 26 aprile Montecitorio e palazzo Madama resteranno chiusi.

IL POLO DEMOCRATICO.

Il Professore: «Se Bossi corre solo è un suicidio politico»
Prenderebbe Dini al Tesoro? «Sì, ma non so se accetterebbe»

L'ULIVO



Romano Prodi ieri durante l'incontro con i democratici

D. Sinellus Ap

«Uomini nuovi per vincere» Prodi: «Un centro forte, programma chiaro col Pds»

Se la Lega alle regionali corresse da sola sarebbe un suicidio politico per tutti i democratici. Romano Prodi parlando alla stampa estera dice di augurarsi saggezza da parte di Bossi. Il Professore spiega che per vincere alle politiche serve un rinnovamento totale della classe politica. Il Pds è una grande forza in trasformazione, dice Prodi al quale chiederebbe a Dini di entrare nel suo governo. E il ministro della Pslombardi: «Saro al governo con Prodi»

La politica che si sta giocando, ma nello stesso tempo si mostra l'incertezza della possibilità di riuscire nella sua impresa e costruire una alternativa di governo per il Paese. La coerenza che ha ricevuto durante il suo tour in politica, la scoperta della voglia di fare politica che è tutt'altro che stupida, e quindi non cede più alle false promesse, al fine di un certo sviluppo, sono altrettanti segni di coraggio.

«Non so se accetterebbe». E il ministro dell'Interno, se il candidato venisse nel centro...

Lombardi legittimano il Professore di Bologna titolare della Pslombardi. Se vince Prodi, ha detto il ministro della Pslombardi.

«Sei una nuova classe dirigente», si perde, insiste Prodi da un giornalista straniero per il quale il problema riguarda sia il centro che il Pds, anche se questo partito ha ancora una struttura burocratica più pesante degli altri. Il giudizio di Prodi sulla guerra e comunismo posano. Il Pds - dice - è una forza in grandissima trasformazione. I suoi programmi sono i germe più a destra di quelli di Schiarling e l'ader della socialdemocrazia tedesca, ndr. In alcuni punti significativi. Ed è necessario per acquisire credibilità e superare gli scetticismi. Al Pds che rappresenta forze popolari di grande importanza, un quarto del Paese con quattro forti, bisogna che dire di completare il cammino riconosciuto apertamente e con soddisfazione, ogni suo passo di centro. La convergenza verso il centro è un elemento positivo per l'alternativa italiana.

Abacus studia Romano «Se lo conosci lo voti Punto debole, il Sud»

Per individuare il livello di conoscenza del candidato Abacus ha rivolto al campione dieci domande in progressione dal «L'hai mai sentito nominare?» al «Se qual è la sua provenienza politica?» ai quesiti sulla sua offerta politica, alle proposte in materia di tasse e fisco o lavoro, alla consapevolezza del tipo di schiera politica che lo sostiene. Emerge che il 20% ovvero un italiano su cinque non lo conosce per niente, il 35% pochissimo, il 33% poco, il 29% abbastanza, il 24% molto, il 9% moltissimo. La componente più forte dei conoscenti è fra i maschi con 10 seguono il Nord con 6, i maggiori di 41 anni con 5, il Centro con 2, quelli con più di 35 anni con 1, i punti deboli? Fra i 25 e i 34 anni (1), le donne (8), il meridione e gli under 21 (11). Insomma Prodi deve lavorare il Sud, i giovani e le casalinghe. Interessante anche se con oscillazioni limitate, il confronto fra conoscenza di Prodi e pratica religiosa. Il candidato su due rinvii e più conosciuto fra gli agnostici e gli atei osservanti (come coloro che vanno a messa ogni domenica) che fra i praticanti salutarmente.

Confusione nei sondaggi. Tra chi conosce bene le sue proposte, la disponibilità ad accordargli fiducia è elevata. Viceversa fra coloro che lo conoscono poco o non lo conoscono affatto, il che si riflette nel gradimento.

«Se lo conosci lo voti». Vediamo il livello di conoscenza in base all'autocollazione politica. E sopra il medio fra chi si dichiara di centro o centro sinistra rispetto al centro, si mostra il rispetto per il centro. E il gradimento verso destra (11, 33, 32). Quanto ai punti deboli ha 66 la conoscenza di centro o centro sinistra, il 57 Pds ma anche sull'altro versante. C'è 50 Rifondazione, 17 Lega, 4 destra e più conosciuto dagli elettori di An (11) che di Forza Italia (9). Vediamo ora il rapporto fra conoscenza di Prodi e orientamento di voto per le due coalizioni. Tra chi conosce poco l'uomo dell'Ulivo Berlusconi vincerebbe 10 a 25, scivola la spunterebbe Prodi 48 a 30. Difficile fare la media per capire chi vincerebbe se si votasse domani. Si può solo notare che aumentando la conoscenza cresce il distacco dai 15 punti per il Cavaliere a 18 per il Professore. Stesse oscillazioni passando dall'orientamento politico ai problemi. Prodi tra chi lo conosce e più credibile e in lavoro tasse e fisco, sanità e giustizia, mentre scende a 18 gli elettori che lo conoscono poco. Quasi pari fra i cattolici praticanti.

Di mezzo insomma c'è l'Ulivo. La grande aggregazione di centro che Prodi sta costruendo, che non è presente nella consultazione del 21 aprile ma che sarà invece pronta per l'appuntamento politico. Prodi risponde ai giornalisti stranieri in Italia nella sede dell'istituto per essere il primo a volare a Londra dove ha in programma di tenere un incontro con i democratici del Partito democratico che si sta costruendo di parte delle forze del centro sinistra. Prodi mette in conto che una ventata di vittorie della destra alle regionali costituirà un ulteriore sbalzo in avanti politico ma precisa non è affatto detto che questo risultato si riproduca alle elezioni politiche. Soprattutto perché alle politiche non è scontato che si ripeta lo stesso schema di gara.

«Mi così garantisce che un professore con un manager pubblico come Prodi può fare politica meglio di quanto non abbia fatto un imprenditore privato come Silvio Berlusconi? Intanto perché c'è il vantaggio di avere visto all'opera il governo di destra e la lotta si giudica dai fatti che ha fatto», risponde il Professore - in sottovoce - a un cronista. Non sto dicendo agli italiani come diceva Berlusconi, sono io un buon imprenditore, ho creato una grande azienda e quindi mi dovrei credere. Un conto è fare l'imprenditore, un altro è fare il presidente della Camera, un'altra struttura per definizione non di iniziativa, una cosa è la politica che è fatto di meriti e governare un paese con la sua

Nasce a Roma un'associazione legata al Polo. Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi»

«Votateci per simpatia». An corteggia i tassisti

È nata l'Atapi. L'Associazione tassisti autonomi Polo delle Libertà. Al battesimo in un albergo romano partecipano esponenti di An e Forza Italia. L'imbarazzo di Fini per le gaffe dei vertici del movimento. La delusione di alcuni partecipanti per il discorso del segretario di An che ammette «La vostra categoria mi è simpatica ma non ho la competenza per parlare dei vostri problemi. I diversi tassisti se ne vanno».

«Non conosco i vostri problemi». Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi». Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi».

Reset, giudizi a confronto su Prodi

Salvati: «È l'uomo giusto e ce la farà». Ma Vitale lo critica sul fisco

«È l'uomo giusto e ce la farà». Ma Vitale lo critica sul fisco. Salvati: «È l'uomo giusto e ce la farà». Ma Vitale lo critica sul fisco.

«Votateci per simpatia». An corteggia i tassisti. Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi».

«Votateci per simpatia». An corteggia i tassisti. Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi».

«Votateci per simpatia». An corteggia i tassisti. Fini inaugura, ma ammette: «Non conosco i vostri problemi».

Presentato ieri dai deputati e dalle deputate progressiste

Meno ore al lavoro più ore per vivere

Un progetto di legge sui tempi

I progressisti rilanciano alla grande le proposte per migliorare i tempi di vita e di lavoro presentati i due progetti per affermare il diritto al «tempo scelto» e per cambiare i tempi delle città. Per questa strada sarebbe oltretutto possibile la creazione di mezzo milione di nuovi posti di lavoro. «La più massiccia offerta di libertà dopo la conquista del voto alle donne». Le tre strade da battere per la riduzione dell'orario di lavoro. Il rapporto di Livia Turco

Le obiezioni possibili sono tante. A partire per esempio dal veto grande come una casa opposto dalla Confindustria a qualsiasi ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro. Ma le contro-obiezioni sono ben fondate e proprio al veto della Confindustria ha replicato ieri l'economista Claudio De Vincenti accennando a tre strade: gestione negoziale e consensuale della flessibilità (massimo utilizzo degli impianti come correlazione della riduzione del tempo di lavoro); in centri pubblici alle imprese che accettano la riduzione dei tempi e insieme realizzano nuova occupazione; definizione di regimi ad orario ridotto che tutelino i lavoratori quanto («nemici del part time») a saloni, previdenza, salute, formazione. Tre strade un unico sbocco. De Vincenti calcola il aumento indotto di occupazione nell'ordine di 458-480 mila nuovi posti di lavoro.

Non fosse ancora chiaro che l'affollatissima conferenza stampa di ieri mattina si trasformava via via in un piccolo convegno ad arricchire gli spunti forniti dal lancio dei due progetti han pensato in molti altri ed in uno spettro di punti di vista assolutamente significativi della portata e dello spessore dell'iniziativa. Gianni Mattioli ha per esempio notato come le due proposte segnano una tappa importante del innesto della cultura dei Verdi nel tronco progressista. E il presidente della commissione Lavoro del Senato Carlo Smuraglia nel prendere atto del «salto di qualità» impresso ad una sin qui frastagliata ed episodica iniziativa legislativa ha rilevato che queste due proposte non potranno non influenzare beneficamente «i cittadini» e i lavori già avviati a Palazzo Madama su riduzione e organizzazione degli orari di lavoro.

-Fuori dalle astrazioni-
Insomma le proposte dei progressisti traggono fuori «dalle secche di tutte le astrazioni» (Gavino Angris responsabile Lavoro del Pds) le questioni-chiave del modello produttivo e del modello sociale per proporre opportunità e risposte concrete agli uomini e alle donne (ma anche a bambini e bambini) nella legge sui tempi delle città si prevedono spazi e tempi per «la loro crescita e la formazione della loro personalità» che rivendicano dignità e libertà di scelta nell'organizzazione della propria vita. E attenzione al termine *opportunita* che non è stato usato a caso: ieri in più d'un intervento Renzo Innocenti (capogruppo dei progressisti nella commissione Lavoro della Camera) lo ha adoperato proprio per ribadire nettamente a sconsiglio di ogni interessato equivoco che le norme non invadono l'area della contrattazione non intaccano il ruolo autonomo della negoziazione ma semmai lo agevolano: lo rendono ancor più incisivo.

Tratte dunque fuori da ogni (interessatissima) astrazione le proposte entrano ora in circolo nel Paese tra la gente. Con il massimo impegno delle progressiste. Che contano non su una ma su tutte e due le mani dei progressisti

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Quante volte ti sei detto o hai sentito dire «Vorrei studiare (o fare un viaggio o più semplicemente andare al cinema) ma non ho tempo»? Già il tempo che non è né deve essere solo fretta o da dare ma che è e deve essere anche - anzi soprattutto - un valore una risorsa preziosa per la cura di sé e degli altri per l'ozio per creare altro lavoro. Facile a dirsi più difficile costruirsi sopra un sistema organico di norme che renda possibile (rubo l'immagine a Fabio Mussi) «la più massiccia offerta di libertà dopo il voto alle donne». I progressisti (ma sarebbe più giusto dire le deputate progressiste) ci hanno provato e anche ripescando la storica proposta di legge di iniziativa popolare. Le donne cambiano i tempi (1988) hanno preparato e ufficialmente lanciato ieri mattina due progetti per modulare i tempi della vita per ridurre la durata del lavoro per affermare il diritto al tempo scelto e per dare nuovo impulso e punti di riferimento al lavoro in cui già ottanta comuni italiani sono impegnati per organizzare i tempi delle città piano territoriale degli orari bancari dei tempi per organizzare il volontariato ecc.

che per diritto (la qualità della vita) e per rovescio (la ricaduta sulla maggiore occupazione) le due proposte costituiranno un caposaldo della nostra iniziativa già nelle prossime settimane. Ed ancor più esplicita nel rapporto illustrativo di Livia Turco la volontà di andare ad un confronto con sindacati, associazioni mondo cattolico - ci battissima la presa di posizione dei vescovi contro lo straordinario domenicale - sulle due proposte ancora aperte a integrazioni (per superare del tutto una schematica contrapposizione tempo pieno-part time) ulteriori aggiornamenti, interventi misurati sul Sud dove maggiore e più drammatica è la disgregazione sociale.

Obiezioni e contro-obiezioni
L'Unità ha già ampiamente illustrato sabato scorso i due progetti perché basti qui solo un accenno alle idee-forza su cui fan leva la riduzione e la modulazione dell'orario di lavoro: la flessibilità, la formazione e la formazione continua, le pause lavorative finalizzate dalla liquidazione, la messa a disposizione dei sindacati di strumenti necessari per compiere quella che Livia Turco ha definito (in riferimento anche all'altra proposta) «una pacifica rivoluzione nella vita quotidiana nelle abitudini imposte per burocratismo o per sfruttamento».

indispensabile, che, entro questa legislatura, venga approvata una legge che da troppi anni le donne attendono. Sarebbe un'onta, per il nostro Paese, partecipare alla Conferenza mondiale di Pechino senza questa legge. L'approvazione di una legge contro lo stupro è uno dei principali obiettivi del neonato Coordinamento di parlamentari progressiste. Dalle deputate vicine all'area Buttiglione (Marjolina Maloti) a quelle della sinistra del Ppi (Rosa Russo Jervolino, Rosi Bindi), da Nilda Iotti alle leghiste Sonia Viale e Elisabetta Castellazzi, dalle partiste Carla Mazzuca e Elisa Pozza Tascia, alle rifondatrici di area Bertinotti alle dissidenti, 50 deputate e 10 senatrici si sono trovate d'accordo a lavorare insieme, in una dichiarazione di comune intento, per ottenere l'approvazione immediata di una «buona legge sulla violenza sessuale».

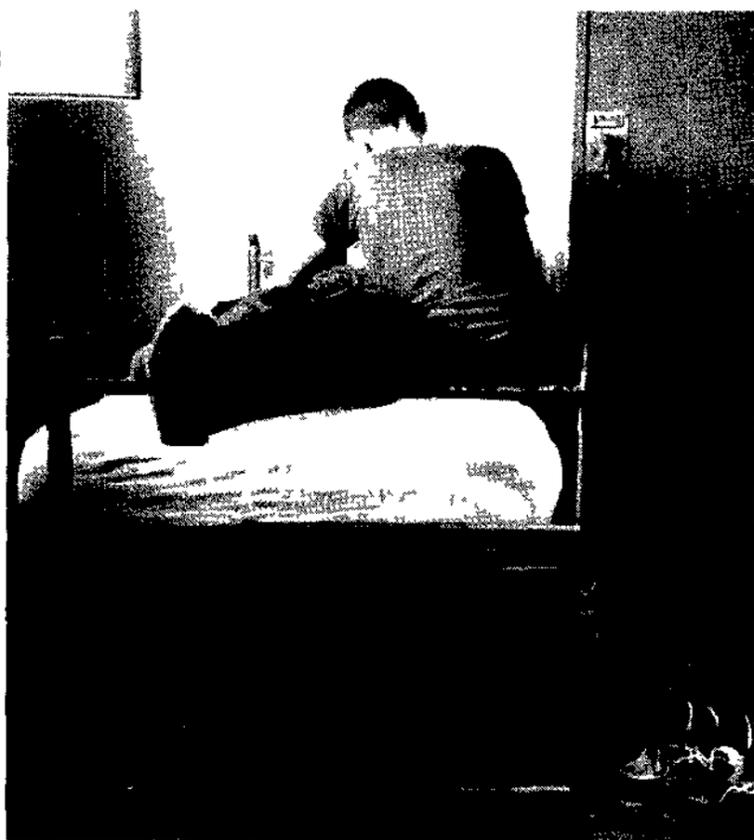
«Una buona legge contro lo stupro»

Appello di 50 deputate e 10 senatrici

Un appello perché venga approvata una «buona legge contro la violenza sessuale». Cinquanta deputate del centro sinistra, una deputata dell'onorevole Alberta De Simone e della senatrice Franca D'Alessandro Frisco - responsabili, la prima per la Camera, la seconda per il Senato, del Coordinamento di parlamentari progressiste - hanno firmato un appello perché il Parlamento approvi, entro la fine della legislatura, una legge sulla violenza sessuale. «Il dibattito appena riaperto - si dichiara nell'appello - sull'urgenza dell'approvazione di una buona legge contro la violenza sessuale ci trova attive e solidali. La consegna di 200 mila firme a supporto di tale legge impone il superamento di quelle divergenze che negli anni passati hanno arenato la discussione. In campo ci sono alcune proposte di legge su cui, siamo fermamente convinte, si può e si deve trovare una mediazione. Riteniamo condizione

che per diritto (la qualità della vita) e per rovescio (la ricaduta sulla maggiore occupazione) le due proposte costituiranno un caposaldo della nostra iniziativa già nelle prossime settimane. Ed ancor più esplicita nel rapporto illustrativo di Livia Turco la volontà di andare ad un confronto con sindacati, associazioni mondo cattolico - ci battissima la presa di posizione dei vescovi contro lo straordinario domenicale - sulle due proposte ancora aperte a integrazioni (per superare del tutto una schematica contrapposizione tempo pieno-part time) ulteriori aggiornamenti, interventi misurati sul Sud dove maggiore e più drammatica è la disgregazione sociale.

che per diritto (la qualità della vita) e per rovescio (la ricaduta sulla maggiore occupazione) le due proposte costituiranno un caposaldo della nostra iniziativa già nelle prossime settimane. Ed ancor più esplicita nel rapporto illustrativo di Livia Turco la volontà di andare ad un confronto con sindacati, associazioni mondo cattolico - ci battissima la presa di posizione dei vescovi contro lo straordinario domenicale - sulle due proposte ancora aperte a integrazioni (per superare del tutto una schematica contrapposizione tempo pieno-part time) ulteriori aggiornamenti, interventi misurati sul Sud dove maggiore e più drammatica è la disgregazione sociale.



Bruni/Master Photo

Sparatoria al circolo Arci: due feriti a Bologna

Sparatoria in un circolo Arci di Bologna e due feriti, fortunatamente non gravi, all'ospedale: una vera e propria scena da Far West che ha sconvolto ieri sera, verso le 23, il circolo di via Carlo Marx, nel quartiere Savona di Bologna. Della inconsueta vicenda fino a notte fonda, si sapeva ben poco. La polizia, arrivata sul luogo in breve tempo, ha avviato immediatamente le indagini per cercare di ricostruire la dinamica dell'episodio e per accertarne la responsabilità. Va chiarito il motivo per cui nella sede di un circolo culturale e ricreativo possano essersi trovate delle persone armate di pistola che poi hanno, secondo una prima ipotesi, avuto modo di regolarsi a colpi di pistola un contratto. Ma non si esclude neppure che siano stati feriti dai colpi esplosivi da una terza persona i due sono stati ricoverati all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Si sa che uno dei due avrebbe riportato ferite di modesta entità, mentre più critiche sarebbero le condizioni del secondo: un proiettile lo ha colpito ad una gamba e sarebbe stato portato d'urgenza in sala operatoria. Fino a notte, si ignoravano le generalità dei feriti

Obiezione, nuova legge

Servizio civile equiparato alla leva

Con 138 voti a favore, 36 contrari e 16 astensioni il Senato ha approvato ieri il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, nel testo messo a punto dalla commissione Difesa Passa ora all'esame della Camera. A favore progressisti popolari Rifondazione Lega Verdi contrari An e Ccd. Fi ha lasciato libertà di voto. Commenti favorevoli delle organizzazioni del volontariato dei progressisti e del presidente della commissione Raffaele Bertoni.

Il Senato ha approvato un disegno di legge - gli fa eco Francesco De Notaris della Rete - che apre alla dinamica della pace. «Una riforma necessaria» l'ha definita il popolare Ferruccio Dellino, relatore del provvedimento che ha poi aggiunto serve a garantire il pieno diritto dell'obiezione a superare le attuali incongruenze ad eliminare il disagio e il malessere degli obiettori e degli enti gestori del servizio civile. La progressista Franca Frisco insiste sul passaggio di gestione «il ministro della Difesa non ha funzionato bene né poteva perché organizzato per tutt'altri compiti. Modera la soddisfazione dall'Aon (Associazione obiettori non violenti) al provvedimento è discreto anche se necessita di alcuni miglioramenti» osserva il presidente Claudio Di Biasi che critica pure la scarsa copertura finanziaria. Singolare la posizione del governo. Il ministro Domenico Cotroneo ha costantemente espresso parere favorevole agli emendamenti di An. Il sottosegretario Carlo Maria Santoro ha addirittura sparato a zero sulla legge che porterebbe ad un preoccupante processo di trasformazione del sistema di sicurezza e di difesa del Paese.

aver partecipato ad associazioni eversive.
Gestione. Viene trasferita dal ministero della Difesa al Dipartimento degli Affari sociali della Presidenza del Consiglio. Ufficio per il servizio civile che avrà anche poteri di controllo su come il servizio viene svolto. La «senetà» degli obiettori sarà valutata non sulle loro dichiarazioni di obiezione ma sul modo in cui svolgono il servizio.
Equiparazione al servizio militare. Si tratta di una vera e propria smilitarizzazione. Viene sancita un'effettiva equiparazione tra il servizio civile e quello militare per il valore rispetto alla difesa della patria e per la durata (12 mesi di cui tre destinati alla formazione). L'equiparazione riguarda anche la paga (la parte per le normative previdenziali per la partecipazione ai pubblici concorsi per la conservazione del posto di lavoro).
Missioni. Gli obiettori possono chiedere di essere destinati a missioni umanitarie all'estero anche in appoggio ad organismi internazionali come l'Onu. In tal caso il servizio può essere prorogato di sei mesi. Il servizio civile può essere prestato anche nei Paesi aderenti all'Unione europea.
Esuberanti. Aveva destato notevole scalpore un emendamento approvato dalla legge che prevedeva di destinare al servizio civile tutti i cosiddetti «esuberanti». Niente congedo. La norma è stata corretta. Gli «esuberanti» possono essere destinati agli Enti per il servizio civile solo con il consenso degli enti stessi. In tutti gli altri casi vengono assegnati all'Protezione civile e ai Vigili del fuoco.

NEDO CANETTI
ROMA. A fatica superando decine di ostacoli disseminati da An e Fi il Senato ha approvato ieri il disegno di legge sull'obiezione di coscienza nel testo messo a punto dalla commissione Difesa. Il provvedimento tanto atteso passa ora all'esame della Camera.
Ci sono voluti tutti i mesi della legislatura per approdare a questo risultato. 138 voti a favore (progressisti popolari Verdi rete Lega Rifondazione) 36 contrari (An Ccd il leghista Bossi) 16 gli astenuti. Forza Italia ha lasciato libertà di voto.
commentato il progressista Raffaele Bertoni, presidente della commissione Difesa: «è sprata dalla finalità di garantire piena tutela al principio di libertà di coscienza nella convinzione che il servizio civile non costituisce e non deve costituire una comoda scappatoia in questa prospettiva la scelta dell'obiezione di coscienza è stata configurata come l'esercizio di un vero e proprio diritto soggettivo che può essere inibito qualora non siano ad essere condizioni tassativamente previste». Per Rocco Loreto, capo gruppo in commissione dei progressisti federalisti «con questa legge sarà possibile rispondere in positivo ad una domanda di sicurezza più articolata e composta che emerge in maniera sempre più nuova e meditata dalla società. «Una sicurezza aggiunge nel Paese in quanto l'utilizzo degli obiettori in impegni a tutela delle fasce sociali e di cittadini meno garantiti consentirà di migliorare il livello complessivo di sicurezza sociale». La lotta per il riconoscimento dei valori di coscienza ha fatto un significativo passo avanti», sottolinea Domenico Gallo di Rifondazione.

Senza numero legale
Nelle scorse settimane facendo mancare più volte il numero legale e presentando decine di emendamenti le destre avevano tentato di bloccare il provvedimento. Ieri si sta in linea dell'operazione invariabile grazie alla massiccia presenza senatori favorevoli al provvedimento ha deciso dall'ostrosuzionismo.
Un coro di commenti favorevoli all'interno e fuori del Parlamento ha salutato la deliberazione del Senato. La nuova normativa ha

Leonardo Mondadori perde il cognome

ROMA. Il cognome del padre viene prima non può essere posposto ad un secondo cognome materno aggiunto successivamente anche quando la persona interessata sia notoriamente conosciuta più per il cognome della famiglia di la madre che per quello del padre. Lo ha stabilito ufficialmente la quarta sezione del Consiglio di Stato chiamato a pronunciarsi su un ricorso presentato da un'Avv. La onorata Mondadori che in effetti si chiama Leonardo Fomeroni Mondadori (il primo cognome è quello patrimoniale in quanto figlio legittimo di Giorgio Fomeroni mentre il secondo deriva dalla famiglia della madre, Laura Mondadori). Leonardo Fomeroni Mondadori aveva ottenuto con un decreto

presidenziale del 1950 di aggiungere appaiato al cognome paterno quello della madre. A distanza di parecchi anni nel 1986 Fomeroni aveva peraltro chiesto di essere autorizzato ad anteporre il cognome Mondadori a quello di Fomeroni per se stesso ed anche per i due figli minori. La richiesta si basava sul fatto che l'interesse che c'è stato anche vice presidente della Amokio Mondadori Editore era sempre stato chiamato «in modo costante esclusivo» come Leonardo Mondadori sia nell'ambito della casa editrice che nei rapporti personali e di lavoro con persone estranee all'azienda in riferimento un primo momento al Ministero di Grazia e Giustizia e successivamente Leonardo Fomeroni Mondadori.

di don (sulla base di un parere favorevole espresso dal Procuratore generale della Repubblica di Milano) a far eseguire le pubblicazioni della domanda di inversione della sequenza dei due cognomi ma a seguito dell'opposizione di alcuni rappresentanti della famiglia Mondadori venne richiesto un primo parere al Consiglio di Stato. Che nel 1989 giudicò invece «non accoglibile» la richiesta di interporre il cognome materno a quello patrimoniale sostenendo fra l'altro che l'aggiunta di un cognome ulteriore rispetto a quello paterno acquisito per filiazione legittima implica appunto che il cognome aggiunto «sia successivo» a quello originario. Questo indipendentemente dal prevalente uso sociale

che di fatto possa essere avvenuto. Ma la «senetà» non finisce qui dal momento che il cognome aggiunto da parte del ministero della precedente autorizzazione alle pubblicazioni non viene impugnato dal diretto interessato. I fatti al Tar del Lazio. Quest'ultimo respinse il ricorso di Fomeroni Mondadori pur con motivazioni che non sancivano un assoluto divieto di modificare l'ordine di priorità dei cognomi che invece è ad esso con fermato dalla decisione della quarta sezione del supremo organo della giustizia amministrativa. Il Consiglio di Stato afferma infatti che l'inversione dell'ordine di priorità dei cognomi con l'ordine originario non è un'operazione che non ha alcun effetto sostanziale.

Opuscolo a cura dell'Area politiche culturali della Direzione del Pds

Interventi e contributi di Alberici, Campione, D'Alema, Franchi, Mancina, Masini, Rodano, Scoppola

Per informazioni e prenotazioni tel 6711350 - fax 6711282

Il vicecommissario Trevisi e i versi dedicati a chi dorme per terra e a chi muore in una guerra

Appena a casa, apprende la Beretta e infila il basco. Il vicecommissario Gianpaolo Trevisi oscilla perennemente fra due vocazioni: poliziotto o poeta, la penna o la spada? Di giorno, immerso nell'attività della Questura di Verona, non ha dubbi: meglio i delinquenti ammanettati. Di notte, dopo un film d'essai o un buon libro, è altrettanto convinto: meglio le rime incatenate. Ha all'attivo pile di burocratici mattinali da una parte, un libro di poesie dall'altra. Un perfetto caso di sdoppiamento di personalità, non riuscisse a farle convivere entrambe. È giovane, neanche ventisei anni, allegro, entusiasta. Ha avuto i suoi primi minuti di notorietà vincendo a San Valentino un concorso letterario con l'immaginaria lettera di un marocchino ad una parolina bionda. L'hanno subito battezzato «il poliziotto amico degli extracomunitari».

Brutta definizione

«Brutta definizione», risponde per le rime: «Un po' come dire l'amico degli animali». Nooo... Amico semmai in questo senso, che siamo tutti uguali e io non ho preconcetti. Come non ne avrei ad arrestarli se sgomano. Fantasia, la lettera-racconto di un amore improbabile. Il marocchino-lavavetri innamorato, complici semafori ed ingorghi, di una biondina che lo ignora, le riserva una bottiglia di acqua «più saponata», vorrebbe farle «tutta la macchina», ma quando lei arriva col moroso a fianco e il sogno si spezza «ho pulito solo la tua parte di vetro...». Gianpaolo Trevisi è romano d'adozione, cresciuto mediando alla perfezione altri sdoppiamenti geografici e professionali, mamma insegnante di lettere di Forlì, papà leccese ufficiale dell'esercito. Dalla capitale si è portato appresso l'idea della lettera. «Al Panoli, dove dovevo passare, ne vedevo tanti di extracomunitari ai semafori, mi colpiva la contrapposizione con queste ragazze panneline che girano con abiti firmati, su auto belline, tutte pulitissime...».

Lo sto con gli indiani

È lui, coi lavavetri, che faceva? «Simpaticissimi, a conoscerli. Basta un sorriso e si aprono. Ne ho conosciuto uno, era laureato in filosofia... Come si chiama? Mah. Due parole, arrivava il verde e dovevo partire...». Da che parte lo porta il cuore è comunque chiaro. Nel suo libro di poesie si schiera. «Io sto con gli indiani», s'intitola una. «Io sto con chi dorme per terra con chi lava i vetri e con chi muore in guerra». Ridecchia: «Eh, fin da bambino preferivo gli indiani ai cow-boys». Un'altra, «Verrà un giorno», è dedicata ai filippini: verrà il giorno della rabbia e dell'emanipolazione, «avranno un'atomica in tasca e l'innescano nel cuore... Un'idea fissa. Adesso sto scrivendo un libro di racconti. Racconti di extracomunitari. Alla fine metterò il racconto di un italiano emigrato in Usa sessant'anni fa, che è diventato un pezzo grosso. La morale è: tutti siamo stati, siamo o potremo essere extracomunitari».

Però non cercategli addosso rabbie militanti o pallidi romantici.



Il vicecommissario Gianpaolo Trevisi

Gianpaolo, poliziotto-poeta dalla parte dei «lava-vetri»

Non chiamatelo «amico degli extracomunitari», un po' come dire «amico degli animali». Lui con chi ha la pelle di un altro colore ha un rapporto tale e quale a quello che ha con quelli della sua razza. Allegro e giovane è un vicecommissario di polizia con vena poetica. Per San Valentino ha vinto un concorso letterario con un'immaginaria lettera di un marocchino e una «parolina». Gianpaolo Trevisi e le poesie di chi sta con chi lava i vetri e dorme per terra.

un falò in spiaggia, anche dodici giorni di fila.

Nostalgia di Roma

Questo cuore di panina, di penna e di penna vive, con molta nostalgia per Roma, in un miniappartamento affacciato alla splendida piazza delle Erbe, giusto sopra la fontana di Madonna Verona, una musa eccezionale: «Specie d'inverno, con la nebbia...». Passionaccia per i cantautori italiani, De Gregori e Guccini in testa. Sul metaforico comodino i suoi libri-vangelo, Benigni e Fallaci, Trilussa e Prevetti. «Il piccolo principe» e Neruda. Ai muri un allegro cocktail di messaggi beffardi di amici: «Un bacione con affetto al poliziotto più perfetto» - un poster del Che, la bandiera cubana... Calma, non è politica, sono ricordi di viaggio. È un globetrotter, Trevisi, con altri amici dell'Accademia di polizia si è fatto gli Usa - dove, in un market, ha vissuto dall'altra parte della pistola la prima e unica rapina della sua vita - e Cuba, la Colombia - un mese a costruire un parco giochi in una fondazione per bambini abbandonati - e, in Internat, quasi tutta l'Europa. Si è incupito ad Auschwitz, e ne ha tratto una tristissima poesia. Ha fatto strage di cuori di biondine polacche, altra poesia agrodolce per le ragazze dell'Est: «Una face ha

tagliato gioie-un martello ha abbattuto allegrie-così il rosso è diventato nero... Tu chiudi gli occhi e vorresti il mio mare - ma non sai anche da noi - quanto bisogna ancora camminare per poterci arrivare».

La tesi sull'eutanasia

Com'è finito a fare il poliziotto uno così? Domanda ingenua. Perché mai un poliziotto dovrebbe essere diverso dai coetanei? «Come tanti, non che avessi particolari esempi o miti da seguire. Finito il liceo classico ero al bivio: fare lettere e indirizzarmi alla scrittura o prepararmi a un lavoro utile socialmente, vario, non di routine? Beh, ho scelto di entrare nell'istituto superiore di pubblica sicurezza - i poliziotti mi sono sempre stati più simpatici dei carabinieri - ed ho preso la laurea in giurisprudenza. Con una tesi sull'eutanasia». L'hanno mandato subito a Verona, i primi mesi in giro sulle Volanti - «ho una buona mira, ma non ho mai sparato» - adesso vicecapo di gabinetto in attesa di diventare commissario. Allora il lavoro diventerà interessante davvero, chissà da che parte si arresterà il pendolo di Trevisi quando potrà indagare, arrestare e magari metterci un pizzico di suo: «Hai truccato quell'appalto? Metti orsi le mani in alto».

LETTERE

«Stiamo attenti perché la mafia non dorme mai»

Cara Unità,

ci risiamo, ma era prevedibile: la mafia, da sempre, nell'ultra secolare sua storia, ha alternato periodi di apparente stanchezza a periodi di più violenta esplosione. Ha saputo sempre «addormentare» tutti, quasi a farsi dimenticare, rimandando le vendette e le rivalse ai momenti in cui chi la combatte, abbassa la guardia e si convince, a torto, di averla messa in condizione di non nuocere più di tanto. Chi ti scrive è nato, cresciuto e vissuto in mezzo alla mafia e, poi, avendo avuto la ventura di arruolarsi in polizia ed assegnato proprio ai reparti contro la criminalità organizzata in Sicilia, ha acquisito tanta esperienza e può dire che conosce bene il fenomeno mafioso che è anche sociale. E in Sicilia rimasi fino a quando qualcuno pensò bene di allontanarmi e salvarmi così la vita, ed allora fu tanto urgente farmi andare via. Da sempre la mafia alle volte uccide o fa uccidere, altre volte innesca e trama servendosi anche di propri emissari coperti anche da gangli vitali pubblici e irraggiungibili, e riesce lo stesso nell'intento di liberarsi di chi gli è contro. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono la prova lampante. La mafia si combatte alle radici sociali, costruendo una società veramente nuova, in cui si liberi dal bisogno ogni essere umano e non lo si spinga tra le braccia di chi ha scelto l'illegalità per il proprio tornaconto dimenticandosi del prossimo. Troppi tutori dell'ordine ho visto cadere e con essi magistrati, ignari cittadini, e troppe promesse di maggiore efficienza futura ho sentito fare. Troppi morti che dovrebbero pesare sulla coscienza di velleitari politici e, in particolare, di troppi politici che fanno funzionare in modo antidemocratico i loro stessi partiti. A proposito: quando una legge istituzionale che regolamenti la vita dei partiti al loro interno, al fine di dare possibilità reale di controllo dei leader da parte della base degli associati? Troppo volte mi succede che in occasione di dibattiti sulla mafia o mafie, e su come combatterle, mi si toglie la parola perché debbono parlare solo i «divini degli apparati che stranamente, senza nessuna esperienza diretta o di cultura, pontificano a proposito di antimafia, dando, però, alla fine, la netta impressione che di mafia ne abbiano sentito soltanto...».

Vincenzo Mino (Sottotenente di P.S.) Ravenna

«Il caso delle 3.080 ore di plus-orario di mia moglie medico»

Cara direttore,

mia moglie, che è medico ospedaliero di ruolo, a causa della cronica mancanza di personale e per assicurare la funzionalità del servizio, nel decorso del tempo ha accumulato 3.010 ore di lavoro in aggiunta al normale orario di servizio, come risulta dai conteggi ufficiali della Usl da cui dipende. Dietro mia insistenza mia moglie (la quale, mentre da una parte si butta «missionariamente» nel lavoro, dall'altra teme chissà quali conseguenze dal far valere civilmente i propri sacrosanti diritti), si è finalmente decisa a rivolgere istanza ai responsabili della Usl perché si investissero del problema. Problema consistente o nel liquidare le 3.010 ore (pari ad oltre l'anno e mezzo lavorativo) o nell'agevolare il recupero con giorni di riposo (soluzione comunque aleatoria, stante la perdurante mancanza di personale). Risultato: a quasi un anno di distanza i responsabili della Usl non hanno neppure accusato ricevuta dell'istanza loro inviata con lettera protocollata; intanto le ore sono salite a 3.080! A fronte di tanta noncuranza ho preso l'iniziativa di scrivere all'allora ministro della Sanità on. Costa, affinché intervenisse a smuovere i dirigenti della Usl. A distanza di mesi e dopo tre solleciti, il ministro mi ha seccamente risposto di «non avere competenza in materia e che ogni influenza potrebbe essere ritenuta colpevole». Il caso dunque è questo: da una parte c'è una lavoratrice (ma il problema è comune ad altri medici ed operatori ospedalieri), che è costretta dal suo senso del dovere a fare numerose ore di plus-orario

non pagate, non potendo certo lasciare i malati senza assistenza: dall'altra c'è un apparato che se ne lava le mani, nonché un ministro della Sanità - attualmente ex ma in carica all'epoca dell'istanza - che anzi ritiene «influenza colpevole» toccare il tempo a chi di dovere. Tutto ciò è semplicemente intollerabile. Alle prossime elezioni bisognerà dare un taglio netto con questi responsabili che non rispondono! Dott. Angelo Giudici Torino

A proposito delle statistiche Istat e Isco

Ho letto che l'Unità del 15 marzo scorso mi chiede quali siano le fonti da cui ho tratto la conclusione che i salari siano cresciuti più dell'inflazione. Ebbene, la stessa Istat, che pubblica le statistiche dei minimi contrattuali orari (che, come ho detto, non hanno più alcun valore informativo), pubblica anche altre due statistiche: quella di contabilità nazionale trimestrale, secondo la quale le retribuzioni pro-capite dell'industria sarebbero aumentate del 4,3% nei primi nove mesi del 1994, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 4,0% l'inflazione nello stesso periodo). Quella mensile della grande industria, ove risulta che le retribuzioni pro-capite sono cresciute nel periodo gennaio-novembre 1994 mediamente del 6,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (+ 3,9% l'inflazione nello stesso periodo). Inoltre l'Isco (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) informa che, secondo la sua indagine mensile, il costo del lavoro è cresciuto del 5,4% dal dicembre 1993 al dicembre 1994 (+ 3,9% l'inflazione nello stesso periodo). Le mie fonti di informazione sono tutte pubbliche, anzi sono le stesse che pubblicano i minimi contrattuali il cui significato è ormai scaduto. Resta da capire perché i giornali (compresa l'Unità) attribuiscono una vasta eco a questa statistica e nascondono le altre. Forse si ha timore di far sapere come vanno le cose ed è più pagante lamentarsi che dire la verità?

Innocenzo Cipolletta (Direttore generale Confindustria)

Ringraziamo questi lettori

Luigi Cui di Cagliari («Quando sento Berlusconi esaltare l'amicizia con Craxi, anteposando all'interesse collettivo, o quando Zeffirelli propone la censura per «La Provva» lesiva - secondo lui - della dignità dei siciliani, mentre invece provocano un moto di riflessione e ribellione alla mafia, non riesco a trattenere una profonda indignazione, anche perché queste opinioni contribuiscono a consolidare fenomeni sociali dannosi per la collettività»); Luca Petrelli di Genova («Se la sinistra avrà il coraggio di combattere da sola basando la propria azione su quell'onestà che dovrebbe essere comune ad ogni corrente politica e senza accettare compromessi, sarà quella che potrebbe definirsi la «volta buona» alle prossime elezioni»); Antonio Mancina di S. Giovanni in Fiore-Cosenza («Un'ordinanza del sindaco di S. Giovanni in Fiore, dell'estate 1983: «abbattere un cancello abusivo che impedisce ad alcune abitazioni l'accesso alle proprie case», non è stata ancora ottemperata dopo ben 12 anni»); Dario Folcarelli di Arce-Frosinone («Vorrei dire a quel bimbo nomade lento per l'esplosione del «libro di favole»: in questo Paese non ci sono solo idioti, comunque, dopo episodi come il tuo, mi vergogno di essere italiano»); Loreto Visci di Genova («Penso ad una sinistra unita alle forze cattoliche e laiche, per mettersi alla guida del paese. Lavoriamo perché ciò avvenga. Lavoriamo perché ciò si realizzi, convincendo un elevato numero di lavoratori, di famiglie, di giovani, di donne, di pensionati, di disoccupati e - perché no? - anche di imprenditori, affinché si possano garantire gli interessi democratici del nostro paese»); Renato Pavan, Cesare Medvet, Gianna Cecchi, Carlo Alberto Rossi, Massimo Arca, Giovanni Rosso, Michele Popperzi, Dario Magnani, Carmelo R. Viola, Sergio Paronetto, Antonio Pizzolotto, Giuseppe Dessi, Giulio Pizzolotto.

Il presentatore e il lifting in diretta tv

WASHINGTON Era già successo di tutto attraverso lo schermo: suicidi in diretta, esecuzioni in diretta, operazioni chirurgiche sotto l'occhio indagatore della telecamera, ma un intervento di «rattoppo» estetico del presentatore dello show bisognava ancora vederlo. «Non lo avrei mai fatto in segreto»: così il controverso presentatore televisivo Gerardo Rivera ha annunciato che lunedì prossimo mostrerà ai telespettatori la sua operazione di plastica facciale per rimuovere le rughe accanto agli occhi. «Non avrei mai avuto il coraggio di farmi una plastica facciale se non in televisione - ha detto Gerardo, il principe dei programmi-spazzatura - perché sono sicuro che qualcun altro lo sarebbe venuto a sapere e lo avrebbe usato nella sua trasmissione, a danno della mia».

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Ricevuta dal Papa Emilie Schindler, vedova dell'uomo che salvò 1200 ebrei. Il film e la realtà



Emilie Schindler e Giovanni Paolo II durante l'udienza in Vaticano. A destra Liam Neeson Oskar Schindler nel film di Spielberg. A. Marv/Ap

«Il mio Oskar scelse la vita»

«Non c'è niente di eroico in quello che Oskar ed io abbiamo fatto. Non c'è niente di più sacro di una vita umana. E noi abbiamo cercato di salvarne quante più possibile dalla barbara nazista». Il racconto di Emilie Schindler la vedova di Oskar protagonista della vicenda raccontata da Steven Spielberg in *Schindler's List*. L'incontro col Papa l'abbraccio con i superstiti a Gerusalemme. «La solidarietà è un bene prezioso che va difeso ogni giorno»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È imbarazzata Emilie Schindler di fronte a quell'assalto di flash e lacrimine: «Sono qui per me?», dice sorridendo. «Ma io non ho fatto nulla per meritarmi tanto». Si schermisce: sembra farsi ancora più piccola in quel austero vestito di cerimonia ma poi si lascia andare ai ricordi di quei «giorni terribili e insiemi meravigliosi» trascorsi accanto al suo Oskar. Grazie a Steven Spielberg e a *Schindler's List* il suo cognome è divenuto in tutto il mondo sinonimo di solidarietà e coraggio: rispetto per la vita di chi veniva arrestato, torturato, sterminato solo perché ebreo.

zionata la signora Schindler quando racconta dell'abbraccio di Karol Wojtyła: «Mi ha detto - sussurra - che il popolo polacco riconta ancora con gratitudine ciò che fece il mio Oskar in quegli anni terribili. Non è facile poter parlare con lei assediata dai cronisti scortata dai fin troppo «protettivi» funzionari dell'ambasciata argentina. Emilie si sente stretta nella morsa di una notorietà scoppata all'improvviso grazie a quel film «molto bello sinuggente che mi ha commosso. Ma le posso assicurare che la realtà era ancora più drammatica di quella illustrata da Spielberg».

La gratitudine dei polacchi

Oggi Emilie ha 87 anni ed è felice di aver potuto incontrare il Pontefice e di invitare alla inaugurazione della «Casa argentina a Gerusalemme» con la sala dedicata a Emilie & Oskar Schindler. È emo-

zione di aver fatto nulla di straordinario e così anche Oskar. Allora occorre scegliere tra la vita e la morte. Noi non abbiamo avuto alcuna esitazione perché non c'è niente di più sacro e inviolabile

della vita di un essere umano». È passato ormai mezzo secolo da quei giorni riportati alla memoria da Spielberg, ma per Emilie il ricordo di quella «straordinaria esperienza» non si è mai offuscato. «Ho cercato per quel che potevo di aiutare Oskar - spiega con un sorriso dolcissimo - Ma lui non mi metteva al corrente di tutto non voleva che i nazisti potessero colpire anche me se fossimo stati scoperti».

L'Olocausto l'occupazione nazista dell'amata Cecoslovacchia e quell'amore difficile con Oskar Schindler nel ricordo di Emilie la storia si intreccia con i «piccoli» fatti della vita quotidiana di una coppia con i suoi sogni, le sue speranze i suoi contrasti i tradimenti. «Sono grata al signor Spielberg - dice Emilie - perché nel film non ha voluto far indossare ad Oskar i panni di un eroe. Lui non si sentiva tale quando cercava di salvare la vita agli ebrei: «dobbiamo farlo Emilie mi diceva perché è giusto perché solo così possiamo sentirci degli esseri umani e non delle belve assassine. E se un cruccio ha sempre avuto è quello di non essere riuscito a salvare più vite di non aver iniziato prima la sua opera».

I giorni della «lista»

Si commuove Emilie quando riparla della memoria i giorni frenetici della compilazione della «lista di Schindler». Nel 1944 i nazisti decidono di chiudere la *Deutsche*

Emalware Fabrik (la fabbrica di munizioni messa in piedi da Oskar nella nativa città cecoslovacca di Brnntitz) e mandare ai forni crematori di Auschwitz gli 850 operai ebrei indispensabili alla produzione che Schindler aveva portato con sé. «Non c'era tempo da perdere - racconta Emilie - Occorreva salvare tutti quegli innocenti dalle camere a gas. Oskar batté tutte le strade per ottenere la loro salvezza». Il risultato fu quella lista: la lista degli ebrei di Schindler. 1.200 vite umane strappate alla barbara nazista. «Vi è una scena del film ama ricordare Emilie - che più di ogni altra racchiude il senso di questa storia. Quella notte di cinquant'anni fa torna a materializzarsi nel racconto della signora Schindler i russi avevano liberato la Cecoslovacchia i nazisti erano ormai in fuga. Oskar ed io dovevamo fuggire. E allora? Allora avvenne l'abbraccio tra Oskar e Gerusalemme per deporre una pietra sulla tomba di colui a cui doveva la vita. «Per girare quella scena finale - ricorda - incontrai a Gerusalemme trecento degli ebrei di Schindler. Fu molto commovente ma per sentirsi vivi non c'è bisogno di vederci: ciò che ci lega è qualcosa di indissolubile che sfida la legge del tempo il ricordo di un'amicizia più forte dell'odio che segnò quegli anni». Addio signora Schindler prima però una curiosità: «Come ha trovato l'attore che ha impersonato nel film suo marito? Emilie si ferma un attimo e sorride: «Il mio Oskar era molto più bello»

do della sua Patria». Il viaggio in Europa è per Emilie un ritorno alle origini: un'esperienza vissuta con «la trepidazione di una ginecologa». Domani incontrerà il rabbino capo della comunità ebraica di Gerusalemme Elio Toaff e poi visiterà in Germania dove sarà ricevuta dal capo dello Stato Roman Herzog. Ma Emilie non percorrerà il «cammino della vergogna» non visiterà ciò che resta dei lager nazisti. «Sarebbero un'emozione troppo forte. E poi mi è bastato ciò che ho visto in quegli anni terribili per non scordare mai il volto degli assassini».

Un incontro commovente

Emilie è stanca per lei è stata una giornata massacrante. C'è solo il tempo per chiederle del suo rapporto con gli ebrei della lista: quelli che alla fine del film di Spielberg si ritrovano nel cimitero di Gerusalemme per deporre una pietra sulla tomba di colui a cui doveva la vita. «Per girare quella scena finale - ricorda - incontrai a Gerusalemme trecento degli ebrei di Schindler. Fu molto commovente ma per sentirsi vivi non c'è bisogno di vederci: ciò che ci lega è qualcosa di indissolubile che sfida la legge del tempo il ricordo di un'amicizia più forte dell'odio che segnò quegli anni». Addio signora Schindler prima però una curiosità: «Come ha trovato l'attore che ha impersonato nel film suo marito? Emilie si ferma un attimo e sorride: «Il mio Oskar era molto più bello»

Madre di Plaza de Mayo racconta la morte dei figli «Chi furono i carnefici?»

BUENOS AIRES

«Il ragazzo maggiore l'hanno massacrato di botte in un commissariato di La Plata. L'altro l'hanno lasciato morire di fame e di sete insieme ad altri ragazzi in una prigione clandestina». Non nascondendo la commozione, Hebe Bonafini, la presidente delle Madri di Plaza de Mayo la più nota delle organizzazioni argentine che si occupano dei diritti umani ha raccontato per la prima volta pubblicamente le circostanze della morte dei suoi due figli avvenute nei primi anni della passata dittatura. «Non l'ho mai fatto prima perché non voglio parlare di orrori con la gente» ha spiegato in un'intervista concessa a Radio del Plata di Buenos Aires. «Del maggiore dei miei figli ero venuta a sapere che si trovava in un commissariato e che lo stavano massacrando» ha raccontato Hebe Bonafini - ci sono andata e mi hanno picchiata. Era una giornata piovosa e mi hanno buttato fuori. Poi l'hanno trasferito in altri posti e l'hanno ucciso nel commissariato numero 8 di La Plata». Il minore è stato invece rinchiuso nel carcere clandestino di La Chachà - ha continuato la presidente delle Madri di Plaza de Mayo - con lui c'erano altri ragazzi e lì è inutile specificare. L'hanno lasciato morire di fame e di sete. Non sono interessata a suscitare compassione: invece vorrei tanto che gli argentini capissero l'aspetto politico di quanto sto dicendo» ha spiegato poi Hebe Bonafini. La presidente delle Madri di Plaza de Mayo infatti ha sottolineato in proposito che oltre alla lista dei «desaparecidos» di cui ora si è tornati a parlare perché la Giustizia ha chiesto al governo di diffonderla «noi chiediamo che vengano identificati chi furono i repressori: poiché non pochi di essi oggi vogliono occupare cariche politiche». Hebe Bonafini in tutti questi anni ha vissuto il suo immenso dolore in privato e ha deciso di renderlo pubblico soltanto di fronte all'ipotesi che i suoi due figli possano addirittura occupare cariche istituzionali. «Sembra comunque che la lotta delle madri di Plaza de Mayo sia destinata a infrangersi contro l'omertà dei militari. Infatti la richiesta della lista dei desaparecidos» - secondo il presidente Carlos Menem - «difficilmente potrà trovare una risposta anche perché ci fu un decreto dell'ultimo presidente del regime Reynaldo Bignone che imponeva di bruciare ogni documentazione: il suo predecessore Raul Alfonsín ha affermato che durante il suo mandato non fu possibile rintracciarla». Dal canto suo Emilio Mignone responsabile di un organismo per i diritti umani ha rivelato che allora ammiraglio Emilio Massera era disposto a divulgarla ma che il presidente in carica il generale Jorge Rafael Videla si oppose.

Bloccato da 5 anni in ospedale

Salvatore d'Argento un giovane judoka di Chieti rimasto paralizzato in un incidente di gara nel 1990 ha affidato ad un emittente abruzzese un disperato appello: la sanità gli nega un infermiere a domicilio per qualche ora al giorno e suo padre continua a spendere centinaia di migliaia di lire. D'Argento vive accanto ad un respiratore artificiale nell'ospedale Santissima Annunziata di Chieti. Giace da 5 anni in un letto soffre anche di piaghe da decubito. Non può neppure parlare normalmente. A ottobre il tetraplegico ha chiesto alla Uls di essere trasferito a casa sua. La Uls ha espresso parere favorevole: fornire le attrezzature necessarie e i presidi medico-chirurgici con trattamento fisioterapico a domicilio ma sostiene di non poter fornire la prestazione in fermieristica di cui il giovane ha bisogno.

Asta di Barbie tutte oro e brillanti

Preziosissima e di beneficenza Barbie la bambola più venduta nel mondo ma tutta d'oro va all'asta. 65 bambole di elevato valore alcune arricchite con oro e diamanti saranno messe in vendita il 4 maggio prossimo a Ratsbona sotto il patrocinio della principessa Gloria von Thurn und Taxis. Lo ha annunciato ieri la casa d'aste Sotheby's nella stessa città bavarese (sud della Germania) precisando che l'intero ricavato sarà devoluto in favore dell'associazione tedesca per i bambini malati di cancro. La vendita all'incanto si terrà nella fastosa cornice del castello Ffimmeran di Ratsbona: viene aggiunto Le Barbie alcune presentate come veri pezzi d'arte hanno un valore compreso tra i 500 e i 20 mila marchi (tra le 600 mila e i 24 milioni di lire).

Omero Cabras era in carcere nonostante fosse stato riformato Non fu disertore: graziato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Non finirò mai di dire grazie a Scalfaro. Con una firma ha cancellato tutto il nostro dramma rendendoci giustizia a mio figlio e al nostro grande dolore». La firma è quella che il presidente della Repubblica ha apposto in calce al provvedimento di grazia per Omero Cabras il giovane sardo finito in carcere per «disertore» nonostante fosse stato riformato dal tribunale di Caserta. E per Paola Melis la madre del disertore «è una piccola vittoria personale: è stata lei assieme agli avvocati a condurre dall'inizio una lunga battaglia per sonare contro una burocrazia giudiziaria capace di tenere un innocente in carcere per qualche assurdo sviluppo procedurale. Lei il provvedimento è stato comunicato ai Cabras da Franco Pisano sindaco di Selargus un piccolo centro della provincia di Cagliari. Assieme alla donna c'erano anche il figlio Omero

che stava scontando il residuo della condanna in affidamento ai servizi sociali. Il caso era emerso in modo sconcertante tre mesi e mezzo fa in seguito alla morte del padre del «disertore». Al detenuto era stato persino impedito di recarsi ai funerali. Successivamente era stato lui a rifiutarsi di tornare in visita ai familiari «sotto scorta» alla stregua di un delinquente. «Non ho fatto niente di male» ripeteva e attraverso il suo legale Luciano Pisano la sua storia è finita sui giornali di tutta Italia. Una storia sconcertante. Undicesimo di quindici figli Omero Cabras era stato condannato a un anno di reclusione nel 1974 per un anno fa per non aver fatto niente in caserma dopo la prima libera uscita. Un caso «classico» di diserzione se non fosse che nel frattempo era intervenuta la decisione di riformare il giovane da parte dell'ospedale militare di Caserta per «personalità fragile»

immatura con tratti di impulsività». Per sei mesi Cabras è rimasto ugualmente in carcere prima a Santa Maria Capua Vetere poi a Buoncammino. E i tentativi di una «riparazione» processuale dell'ingiustizia si sono infranti contro gli ostacoli e i cavilli burocratici della giustizia militare prima e civile poi. Alla madre del detenuto non è rimasto così che rivolgersi al presidente della Repubblica presentando domanda di grazia. Nel frattempo il 7 marzo scorso grazie all'intervento del presidente del tribunale di sorveglianza di Cagliari Giovanni Maria Solinas era già uscito dal carcere in affidamento sociale. Al suo rientro in paese a Selargus è stata festa grande. E lo stesso si ripeté adesso alla notizia della concessione della grazia che chiude definitivamente il caso. Un atto di grandissimo peso - ha commentato il sindaco Pisano - che restituisce e la fiducia anche ai cittadini più deboli. Grazie presidente di parte di tutta Selargus. IPB

PASSAGGIO A PONENTE

**Il nuovo orizzonte dello sviluppo
reindustrializzazione e risanamento ambientale
a Genova**

| | | |
|---|--|---|
| Guido ALBERIOLI Renzo ANDREI Luigi ATTANASIO Fabio CAPOCACCIA Carlo CASTELLANO Comitato salute ambiente CORNIGLIANO Lomello MULTEDO Maria Grazia DANIELE GALDI Lino DE BENETTI | Roberto Di ROSA Giuliano GALLANTI Sandro GUALANO Gianfranco LAGOSTENA Salvatore LECCO Mario MARGINI Barbara MERLONI Bruno MUSSO Luigi PELLIZZETTI Giuseppe PERICU | Andrea RANIERI Caino ROGNONI Adriano SANSA Angelo SIBILLA Roberto SPECIALE Paolo TIZZONI Piero VILLA Marta VINCENTI Salvatore ZUCCA |
|---|--|---|

PROGRESSISTI GRUPPO PARLAMENTARE GENOVA

Venerdì 24 marzo ore 14.30 - Sabato 25 marzo ore 9
Sala attività culturali Coop Liguria (g.c.)
Via Marano - Genova Sestri P.

Senatori e Deputati Progressisti-Pds **Area Ambiente Direzione Pds**

MARTEDÌ 28 MARZO ORE 14.30
Senato - Sala Beni Spagnoli
P.zza S. Luigi de Francesi 34 - Roma

Terzo incontro sulle politiche ambientali

«CARBURANTI PULITI. MENO BENZENE E MENO AROMATICI NELLE BENZINE»

Seminario

Presiede **Vittorio Parola** senatore
ore 14.30 Relazione **Fausto Giovanelli** Capogruppo progressisti Commissione Ambiente Senato

Interventi: **Walter Tacci** V. Sindaco di Roma • **Mario Di Carlo** Direttore Legambiente • **Giuliano Salvi** Politecnico di Milano • **Bruno Dattilo** Direttore Generale Unione Petrolifera • **Enrico De Vita** Capo Redattore Quattroruote • **Aldo Di Lorenzo** Cnr Istituto Motori di Napoli • **Nicola Vanacore** responsabile Ambiente Faib Confesercenti • **Corrado Maria Dacoin** Presidente Federazione • **Luciano Mazzoni** Federtrasporti • **Francesco Mauro** Enna V. Direttore Dip. Ambiente

ore 16.45 Dibattito

Sono previsti interventi di **Francesco Aloisio** **Giorgia Brambilla** **Mario Caracino** **Umberto Carpi** **Ferdinando Di Orio** **Francesco Fomenti** **Edo Ronchi** **Alessandro Rubino** **Massimo Scaglia**

ore 18.30 Conclusioni **Valerio Calzolaio** V. Presidente Commissione Ambiente Camera

Il Seminario è pubblico. Per informazioni: Tel. 06/67063527 06/67063533
Telefax 06/67064643 06/67063334

Stessa stanza per i due piccoli nomadi feriti

Nella stanza dell'ospedale di Pisa finalmente un po' di tenerezza per i due piccoli nomadi, Sengui ed Emran, vittime nei giorni scorsi della bomba terroristica che li ha orrendamente mutilati. Il papà e la mamma li abbracciano caldamente cercando di portare loro un po' di conforto dopo il trauma subito. Le loro condizioni sono migliorate, in particolare quelle di Emran, che ha riportato ferite meno devastanti di quelle della sorella. Da ieri i due fratelli sono stati trasferiti nella stessa camera del reparto di pediatria dell'ospedale pisano. Intanto, le indagini proseguono. Altri giovani residenti nel comune e nelle frazioni di Cascina sono stati sentiti ieri dal sostituto procuratore Nicola Pisano. Scopo delle convocazioni in procura quello di mettere insieme tutti i tasselli del tessuto socio-politico nel quale potrebbero essere maturate le decisioni di attuare azioni punitive contro gli zingari che da anni sono accampati in questa parte della provincia di Pisa. Una misura di prevenzione riguarda il sindaco di Cascina, Carlo Cacciemano (Pis) sul quale vigila una pattuglia di agenti in borghese.



Muore, nel torace una garza Vicenza, la bimba aveva subito diversi interventi

A Vicenza, una bimba muore in seguito ad un attacco di vomito. Le fanno l'autopsia e il risultato è sorprendente: i medici trovano in una parte della zona toracica una garza «dimenticata». Sul caso adesso indaga la magistratura. Ma non è l'unico. Inchiesta anche a Salerno per la bimba operata alla mano sbagliata. E ancora, un uomo morto di Aids resta all'obitorio abbandonato dai congiunti. Guzzanti «Casi intollerabili».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Una bimba di due anni è incrociata nell'ospedale di Vicenza giovedì scorso è stata colta da un'improvvisa crisi di vomito e in pochi attimi è morta. La piccola è stata sottoposta ad autoptia e il risultato è stato sorprendente: tra la pleura e una parte della zona toracica è stata trovata una garza. Adesso sul caso indaga la magistratura che ha disposto un altro esame autopsico avvenuto in pomeriggio per verificare se esiste una connessione tra la morte della bimba e la garza. È l'ennesimo caso di malasanità che segue gli altri denunciati nei giorni scorsi. Sugli

episodi è intervenuto il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha definito «intollerabili» gli ultimi casi resi noti dalla stampa «per i quali è necessario rapidamente cercare le cause e le ragioni ponendo gli opportuni rimedi». «Ravvisiamo negli ultimi dieci anni una certa caduta delle regole - ha aggiunto il ministro - dell'organizzazione nel suo complesso che hanno condizionato l'ordine e la disciplina ed il funzionamento di alcuni reparti». Un panorama disperante quello dei disastri nella sanità. Mentre prosegue l'inchiesta dei magistrati sulla bambina che nell'ospedale

di Salerno sarebbe stata operata alla mano sbagliata altri due episodi si sono aggiunti al preoccupante elenco. Un uomo morto di Aids nel reparto malattie infettive dell'ospedale «Margherita» di Messina è rimasto per due giorni abbandonato nell'obitorio del nosocomio senza che qualcuno dei miliani si interessasse di lui. Soltanto dopo l'intervento dei carabinieri un congiunto ha provveduto ai funerali. L'uomo si chiamava Maurizio Sigal aveva 37 anni e viveva dimenticato anche in vita dai familiari di elemosina. L'inchiesta che dovrebbe far luce sul caso della bimba nel cui corpicino è stata ritrovata una garza è stata avviata dalla Procura presso la Pretura di Vicenza. Il pm Michele Bianchi pare a titolo cautelativo ha emesso quattro avvisi di garanzia con i poteri di omicidio colposo nei confronti di quattro medici del reparto di chirurgia pediatrica del nosocomio vicentino. I provvedimenti riguardano il primario Giampiero Bellotti l'aiuto Lucia no Musi Paolo Campobasso e Francesco Battaglino. La bambina

Annamaria Arcaro nata con delle malformazioni all'apparato digerente e sottoposta in passato a diverse operazioni chirurgiche eseguite dall'equipe del professor Bellotti per la ricostruzione tra l'altro dell'esofago era stata ricoverata giovedì scorso perché le sue condizioni si erano aggravate. È polemica intanto tra Aurelio Landi padre della bimba che sarebbe stata operata alla mano sbagliata nell'ospedale di Salerno e il primario del reparto di ortopedia Franco Sabetta. Landi respinge le spiegazioni del medico e denuncia anche una sostituzione della cartella clinica della figlia. In serata il professor Sabetta aveva spiegato l'incidente sostenendo che la piccola Anna di tre anni e mezzo fosse affetta da una malformazione ad ambidue gli arti superiori. A questa versione ribatte il genitore della bambina «il medico aveva sempre e solo parlato nelle visite precedenti di una malformazione al pollice sinistro». Quanto alla cartella clinica di Anna «mia moglie prosegue Landi - ha visto io quella dove risulta che la bambina è

stata ricoverata per una malformazione bilaterale. Ma giovedì scorso quando portammo Anna in ospedale scissero che aveva una malformazione ad una mano sola la destra. Era un errore e lo facemmo notare l'addetto quindi cancellò con la penna l'aggettivo destro sostituendolo con sinistro. Ora quella cancellatura non risulta sul foglio che evidentemente è stato sostituito. Secondo il signor Landi anche la piccola paziente prima dell'intervento avrebbe detto ai medici che il pollice da operare era il sinistro e non il destro «ma non l'hanno ascoltata». Il primario Sabetta respinge ogni accusa «Ho visto la bambina un mese fa - spiega - rilevando che aveva un restringimento della guaina tendinea al pollice sinistro. Di solito questa patologia si verifica ad entrambi gli arti e infatti dopo il ricovero il medico del reparto ha notato un restringimento emergente anche a destra». La piccola ora è ritornata a casa. Sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità da parte dell'equipe medica in ordine al reato di lesioni colpose.

Deteneva le indagini sulla GdF, che coinvolgono anche Berlusconi Altro stop per «Mani pulite» Tolta l'inchiesta al gip Magi

L'inchiesta «Mani pulite» è in difficoltà. Il presidente del Tribunale di Milano ha deciso di sottrarre il gip Oscar Magi quello che si occupava del filone sulla Guardia di Finanza, per cui è indagato anche Silvio Berlusconi. Così le indagini segneranno una nuova battuta d'arresto. E l'ennesimo ostacolo a questa inchiesta, che già era stata smembrata con la decisione della Cassazione di trasferirne un troncone a Brescia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'inchiesta «Mani pulite» segna il passo e dopo l'abbandono di Antonio Di Pietro sembra proprio che il lavoro dei magistrati di Milano sia diventato una corsa a ostacoli. L'indagine più intralciata è quella sulla guardia di finanza che la procura di Milano ha deciso di indagare in cui è indagato anche Silvio Berlusconi che il suo perde il giudice per le indagini preliminari al quale era stata affidata. Il gip Oscar Magi dal 24 aprile prossimo lascerà il suo ufficio per passare alla sesta sezione del tribunale. Questo significa che la procura resterà per parecchie settimane senza un nuovo referente e che le indagini subiranno necessariamente un rallentamento. Il che ogni provvedimento del pubblico ministero deve essere approvato dal gip. Il dottor Magi aveva presieduto l'inchiesta sulla guardia di finanza dal collega Andrea Padellaro che ha trasferito il 21 marzo la sua procura di provenienza indagando sulle resistenze per le quali fosse consentito di con-

tinuare il suo lavoro. Quando Magi assunse l'incarico era già in itinere il suo trasferimento ma si disse che non c'era nessuna difficoltà a prorogarlo. Invece il presidente del tribunale Filippo Lo Turco ha detto inesorabilmente che non ci saranno altre proroghe. La domanda di trasferimento era stata accolta e non ci sono altre strade possibili. Mi rendo conto dei problemi di organico dell'ufficio del gip ma ci sono problemi analoghi in altre situazioni. Oscar Magi che aveva appena iniziato a padroneggiare la complessità di questa inchiesta può solo rassegnarsi. Come Garibaldi dico che obbedisco anche se mi dispiace perché sono abituato a portare a termine i compiti che mi vengono affidati. Magi ci tiene a precisare che non ha nessun motivo personale per mankinere questo o quell'incarico ma aggiunge: «Oggettivamente sarebbe meglio garantire l'unità delle indagini

Per prendere visione delle carte di questa inchiesta che come mole occupano due stanze ci avremmo messo due mesi. Altrettanto dovrà fare chi prenderà il mio posto. C'è anche un problema per i sostituti procuratori gli imputati e gli avvocati che hanno bisogno di un referente stabile. Magi non è stato sicuramente un gip allineato con la procura. In questi tre mesi ha respinto almeno un terzo dei provvedimenti di carcerazione che gli erano stati richiesti. Ma neppure questa palese autonomia è bastata a garantire la continuità del suo lavoro. Ora l'inchiesta «Mani pulite» è dispersa in mille rvol e la procura non nasconde preoccupazioni per come è gestito l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Una conseguenza immediata sarà lo stop all'inchiesta sulla guardia di finanza proprio nel momento in cui erano in vista nuovi sviluppi. Recentemente il pm Davigo Colombo e lelo si erano mossi in frotiglia per selezionare gli archivi dei comandi della guardia di finanza di Roma e Milano. Avevano interrogato gli agenti delle Fiamme Gialle e acquisito una montagna di documenti otto scatoloni che vengono inviati all'ufficio di Davigo. Ma la storia di questa inchiesta è un intreccio di boicottaggi che iniziarono con il trasferimento a Brescia di un troncone quello che riguarda il generale Cerullo. Persa quella battaglia la procura milanese sembrava destinata a perdere molte altre

I timori di Vigna Il pm: la mafia potrebbe usare gas nocivi

FIRENZE Potrebbe succedere anche da noi la mafia potrebbe di sporre anche di «materiali nocivi» Magan potrebbe passare dall'esplosivo al gas letale. La strage nel metro di Tokyo sarebbe opera di una setta religiosa usando gas nervino. Potrebbe esserci una strategia mafiosa armata di «materiali nocivi» invece che con i tritolo? L'ipotesi non è peregrina. Parecchie volte il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna ha messo in guardia per i nuovi metodi aggressivi con l'acquisizione di armi e strumenti per uccidere sempre più sofisticati da parte della mafia. Per il procuratore fiorentino il nodo di tutto è il crollo dei sistemi dell'Est. «Quel che è certo - dice Vigna - è che dopo la caduta dei blocchi c'è una sempre maggiore disponibilità di questi materiali compresi anche quelli nocivi. Drammatica la situazione della malavita nell'ex Urss. «Abbiamo notizie - dice ancora Vigna - di ex agenti di quei servizi che ora sono collegati alla criminalità che ormai è organizzata a livello internazionale. «Questi servizi potrebbero anche tecnologicamente accedere a capacità tecnologiche di questi servizi internazionali. Sta a noi aumentare per esempio le informazioni informatiche e i contatti legati all'informatica. Insomma è plausibile dice Vigna che le mafie abbiano beneficiato del rapporto di nuove «know how» e che abbiano ottenuto anche nuove tecnologie. «Imi o materiali nocivi»

Sicilia, 2 omicidi Salerno, ucciso avvocato del clan Alfieri

SALERNO Un avvocato penalista Michele Carlo di 38 anni è stato ucciso nel proprio studio a Salerno in provincia di Salerno. Il professionista è stato raggiunto da due colpi al cuore e al collo. Il commando tre o quattro persone gli ha sparato contro quattro colpi di pistola ed è subito fuggito in direzione di Napoli. I killer lo hanno sorpreso seduto alla scrivania del suo studio. Michele Carlo tra i suoi clienti aveva alcuni pentiti del clan Alfieri. Le ricerche degli assassini sono prevalentemente indirizzate verso gli ambienti del clan camorrista della zona vesuviana. Omicidio di Pagan Michele Carlo esercitava la sua attività professionale nella zona al confine del agro nocerino-sarno con i comuni vesuviani. Altri delitti la notte scorsa anche a Siracusa e nel Palmaritano. A Siracusa è stato ucciso un colpo d'arma da fuoco nell'androne di cui era gestore Agatino Parisi di 26 anni. Un amico della vittima Daniele Midolì di 28 anni è rimasto ferito. I killer alcuni quattro sono fuggiti a bordo di un autotreno e sono trovati poco lontano da Siracusa. Gli investigatori non escludono un legame tra questo delitto e quelli che nei giorni scorsi sono costati la vita a Maurizio Strano e Umberto Reggiani. Avvocato del clan Pakrino un colpo di pistola è stato miratamente all'incirca di un «Corno» dato alle fiamme da sconosciuti.

Il Salvagente vi regala il "Mangiar sano". Questa settimana, con "Il Salvagente", avrete in omaggio il primo di tre Nbrì dedicati alla corretta alimentazione. In appendice le "Tabelle nutrizionali" complete di carne, pesce, uova e latte e tutti i dati su "Proteine e colesterolo".

in edicola dal 23 marzo a 2.000 lire

Baldini & Castoldi Lettori e Protagonisti. Acquistando una copia del libro "Voci dal quotidiano - l'Unità da Ingrao a Veltroni" di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss diventi proprietario di una quota della Coop. Soci de l'Unità. Libro + quota £. 22.000. per il versamento utilizza il conto corrente postale N. 22029409 intestato a Coop. Soci de l'Unità specificando la causale del versamento. Compila la Domanda di ammissione a Socio.

ITALIA: A CHE SERVI? Le proposte dei pacifisti per l'Italia in Europa e nel mondo. Al 4° congresso dell'Associazione per la pace. Livorno, 31 marzo - 2 aprile. Per i pacifisti un appuntamento da non mancare.

Ufficio di Rappresentanza dell'Onu in Italia. Fondazione Internazionale Lelio Basso. Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale Ist. Iuto Affari Internazionali. Convegno Internazionale Giovedì 30 marzo 1995 ore 9.30-13.30. Il Futuro delle Nazioni Unite. Saluti d'apertura Francesco Rutelli Sindaco di Roma Nadia Younes Rappresentante dell'Onu in Italia S. Senese Pres. del Fondo Onu Internazionale Basso. Relazioni D. Held L'Onu e la democrazia transnazionale D. Archibugi La riforma del Consiglio di Sicurezza F. Rigaux L'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale M. Kaldor Il futuro delle operazioni di pace dell'Onu. Interverranno Roberto Imbeni, Giangiorgio Migone, Paolo Bampo, Guido Lenzi, Anacleto Fecan, Stefano Silvestri, Luigi Caputo, Beniamino Andreotti, Giovanni Conso, Paolo Benvenuti, Giovanni Melandri, Natalino Ronzitti, Umberto La Rocca, Giandomenico Caggiano, Luigi Androtti. Sala del Concello, Camera dei Deputati, Vicolo Valdina 3a, Roma.

L'ATTENTATO IN GIAPPONE.

Nel blitz trovati fusti con sostanze per produrre il sarin. Il «messia» Asahara da New York: «Vogliono eliminarci»

La felicità come obiettivo. Così sono fioriti 180mila gruppi

Le sette religiose spuntano come funghi trovando terreno fertile nel Giappone d'oggi dove lo sviluppo accelerato ha messo in crisi i valori tradizionali. La setta Aum Shinrikyo è solo una delle 180.000 conosciute dalle autorità nell'arcipelago dove non esiste una religione nazionale, sebbene i più aderiscono al precetto Shinto e si appellino a valori buddhisti. Dei 180.000 gruppi, ma c'è chi sostiene siano di più perché molti non sono ufficialmente registrati, circa 1.000 non hanno alcun legame con le religioni tradizionali. Il fiorire di questi gruppi, secondo Yoshinichi Ueda, docente all'università Tsukuba, è direttamente proporzionale all'abbondanza materiale di cui godono i giapponesi e alla solitudine che caratterizza la vita dominata dalla logica del profitto nelle loro città sovraffollate. L'obiettivo è quasi sempre la felicità, il paradiso in terra, più che l'unione con l'anima divina dell'universo che di solito caratterizza le religioni.



In fuga il capo della setta buddhista. La polizia setaccia 25 covi, 50 adepti in fin di vita

La polizia irrompe in 25 sedi della setta Aum Shinrikyo, formalmente accusata per gli attentati alla metropolitana di Tokyo. Trovati contenitori con sostanze per produrre il gas nervino. Nel quartier generale del gruppo 50 adepti erano in fin di vita. E mentre si scoprono filiali della Aum un po' ovunque nel mondo, il loro capo, Shoko Asahara si è fatto vivo da New York firmando un comunicato: «C'è un piano del governo giapponese per eliminarci».

GABRIEL BERTINOTTO

Il liceo finalmente sul mistero di Tokyo. O almeno sprazzi di luce. A meno di 48 ore dagli attentati terroristici di lunedì nella metropolitana, i sospetti che sin dall'inizio gravavano sulla setta religiosa Aum Shinrikyo si sono concretizzati ieri in una catena di blitz mattutini della polizia con irruzioni contemporanee in ben 25 sedi della congregazione. All'operazione hanno partecipato tremila agenti in assetto antiterrorismo e muniti di maschere antigas. Nella sede centrale dell'Aum, vicino al monte Fuji, sono state trovate decine di fusti di acetonitrile, il solvente usato per produrre sarin, il potente gas nervino paralizzante impiegato negli attentati. Qui, nel villaggio di Kami Kurohiko nella prefettura di Shizuoka in un'ampia area di quattro ettari, la setta aveva il suo quartiere generale. Dodici edifici abitati da novanta persone.

In quello centrale gli agenti si sono trovati di fronte ad uno spettacolo agghiacciante: cinquanta adepti giacevano a terra in condizioni gravissime, molti addirittura in stato comatoso. Inizialmente si è pensato ad un tentativo di suicidio di massa, ma la polizia ha poi accertato che i poveretti erano tenuti senza cibo da una settimana, forse per punizione. Nessuna traccia del capo della setta, Shoko Asahara. Incredibilmente è fuggito. Incredibilmente perché soltanto il giorno prima aveva tenuto una conferenza stampa a Tokyo per negare ogni responsabilità sua e dei suoi negli attentati. E ieri il «messia» della «Verità suprema» ha accusato il governo giapponese di avere un piano per uccidere gli adepti facendoli passare per un suicidio di massa. Lo ha fatto con un comunicato diffuso dalla filiale di New York di Aum Shinrikyo scrivendo: «Affermiamo che siamo intenzionati a suicidarci e questo dimostra la loro intenzione di ucciderci». La dichiarazione fa anche notare che il

suicidio non fa parte della religione buddista e che quindi non può essere ammesso dalla setta. L'irruzione nelle sedi giapponesi non ha comunque incontrato resistenza. Tra giornalisti e cameramen i parenti dei giovani seguaci di Asahara che hanno atteso all'esterno notizie sui loro cari. Alcuni adepti sono stati fermati, interrogati e poi rilasciati. Il gruppo di fanatismo di ispirazione buddista è stato formalmente posto sotto inchiesta per gli attentati alla sua vicenda restano molti lati oscuri. Come il gruppo è riuscito ad acquistare o produrre o importare un arma chimica come il sarin? E perché la polizia non è mai andata a fondo nelle indagini su due episodi precedenti in cui era stato usato questo gas?

Il primo episodio risale al giugno 1994 quando esalazioni di sarin provocarono a Matsumoto sette morti e duecento casi di avvelenamento. Un agronomo arrestato in un primo momento fu poi liberato perché dichiaratosi all'oscuro di chi potesse aver usato i prodotti chimici che egli teneva in garage mescolandoli fino a produrre il sarin. L'altro episodio avvenne circa un mese dopo. Alcuni abitanti di Kamikushika dove si trova il quartiere generale della setta denunciarono l'ingresso di un gas misterioso risultato poi essere il sarin. Il giorno della setta venne accertato la natura del fatto ma nessun provvedimento fu preso.

Intanto sono spirate altre due persone ricoverate in ospedale per avere respirato il gas nervino nella metropolitana di Tokyo lunedì scorso portando a dieci il totale delle vittime. Dei 5510 intossicati quindici sono in coma e trentasette versano in condizioni gravissime.



L'arresto a Tokyo di uno dei membri della setta. Sotto, due poliziotti giapponesi si controllano le maschere antigas prima di fare irruzione nella sede della setta. Asahi / Ap

Gli affiliati russi di Aum negano ogni legame con i giapponesi. Cinquemila fedeli a Mosca. Il guru li esorta al suicidio?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il trentaduenne capo della filiale moscovita della setta «Verità suprema di Aum» il giapponese Fumikihito Dzion smentisce ogni legame con l'attentato al gas nella metropolitana di Tokyo. Siamo buddisti - dice in una conferenza stampa organizzata in tutta fretta nella loro sede in Svobodnyj Boulevard a nord di Mosca - non possiamo ferire gli altri. Anzi noi siamo stati vittime dello stesso gas poiché due mesi fa un gruppo di nostri studenti è stato aggredito proprio qui mentre studiavano. E sono attenti alla filiale russa ci tiene a precisare che non c'entra niente con la polizia giapponese nel senso che pur essendo stata partorita dal cervello del gran capo Shoko Asahara a Tokyo, al momento del

insediamento sul suolo russo ha puntato all'indipendenza. «Noi siamo un'altra cosa, non siamo mai stati filiali dell'organizzazione giapponese», sostiene il consulente giuridico della setta Igor Kozvrev. E di nuovo il capo Fumikihito insiste: «C'è qualcuno invidioso della nostra potenza e vuole farci del male». In verità problemi a Mosca ne hanno questi seguaci di una dottrina che sintetizza buddismo, yoga e cristianesimo. Proprio la settimana scorsa l'organizzazione che conta 5mila iscritti nella capitale e almeno 10mila in tutta la Russia è stata condannata dal tribunale della circoscrizione «Ostankino» al sequestro beni. I responsabili della setta sono stati accusati di plagio e con loro di loro sono state intentate due

cause per 20 miliardi di rubli (oltre 7 miliardi di lire) dal Comitato per la difesa della gioventù, duecento genitori i cui figli hanno abbandonato casa e hanno rubato aver per seguire gli insegnamenti dei «profeti Aum». Il processo non ha spaventato Fumikihito e compagni. Le sei filiali cittadine continuano la loro attività senza badare minimamente ai genitori né ai tribunali. Ogni giorno si presentano in queste sedi fino a 300 persone desiderose di abbracciare il nuovo verbo. Nei giorni festivi ne arrivano fino a 600. I fedeli hanno tutte le età e in genere si tratta di studenti impiegati intellettuali. Tuttavia al momento dei torbidi giudiziari l'organizzazione ha preferito cambiare nome registrandosi stavolta come «Insegnamento della Verità Aum». Tagliando così anche nella defini-

zione ogni legame con la madre patria «Aum Shinrikyo» era il nome giapponese usato prima da Aum, quello russo. I sei seguaci russi hanno diffuso migliaia di volantini nei quali prendevano le distanze dall'attentato e forse anche dal loro guru che da Vladivostok li invitava a prepararsi «un' morte senza rimpianti». «L'ora è venuta - ha detto

Shoko Asahara - Dovete svegliarvi e tendermi la vostra mano pietosa». Nello stesso messaggio il profeta intonava un canto nel quale dice: «Io non l'ho fatto io sono innocente». Questo canto è stato trasmesso insieme alle proteste della filiale moscovita da radio «Majak» una delle radio pubbliche della capitale. La stessa emittente

IL COMMENTO

I cavalieri di questa Apocalisse

GIAMPIERO CONOLLI

Una setta buddhista responsabile della strage nella metropolitana di Tokyo? Già il termine «setta buddhista» evoca nel nostro immaginario i peggiori stereotipi relativi all'Oriente - e tali stereotipi sembrano rendere non del tutto inverosimile che il buddismo possa portare a simili mostruose aberrazioni così riaffiorano dall'inconscio collettivo immagini inquietanti di Buddha grasso imperturbabile e minaccioso di vittime sacrificate sugli altari di divinità misteriose e feroci. Insomma tutti gli stanti luoghi comuni sulla cosiddetta «crudeltà orientale». Ma il buddismo può in qualche modo ammettere azioni terribili quali quelle compiute probabilmente dalla setta Aum Shinrikyo?

Dottrina della compassione su preme della benevolenza illimitata verso tutti gli esseri del mondo quale unica via per raggiungere la vita e la salvezza - il buddismo si oppose fin dalla sua nascita (nel l'India del VI secolo a.C.) ai sacrifici animali per gli dei, affinché nessun tipo di violenza potesse mai venir giustificato nemmeno in nome della religione. Ciò non toglie che nel corso della sua storia, il buddismo abbia visto monaci guerrieri combattere battaglie e carneficine compiute sotto le sue insegne. E forse in questa tradizione un qualche cosa che spinge all'atto violento? Prima di arrivare a una risposta in ogni caso decisamente negativa occorre ricordare che lo stesso inquietante problema si pone anche per le religioni occidentali. A cominciare dal cristianesimo via dall'amore assoluto, quante volte trasformato in una dottrina per crociate, violenze e soprusi di ogni genere.

Il problema credo che vada posto in altri termini. Tutte le grandi religioni per quanto centrate su un messaggio di misericordia sono sistemi che presentano al loro interno un punto debole in un nodo con contraddittorio a causa del quale non si riesce mai a impedire del tutto il passaggio all'atto violento. Il nodo problematico per cui nessuna religione risulta completamente immune da una degenerazione violenta vana a seconda della religione stessa. Per il cristianesimo può essere il problema del male e del libero arbitrio consentendo l'uno all'altro risulta fatale che qualcuno si metta in testa che certi soggetti siano responsabili del male e quindi vadano fisicamente eliminati. Per l'islamismo può essere il problema della «jihad» cioè del «combattimento» per la verità che dovrebbe avvenire all'interno di ciascuno ma che facilmente viene trasferito su «infedeli» e trasformato in «guerra santa».

Io credo che si situi proprio nella dottrina del «non Sé» in base alla quale si sostiene che non esiste un'anima individuale. Un Sé personale è un vero io distinto da quello di ogni altro. Per il buddismo l'individualità è un'illusione. L'Illuminazione o il Risveglio liberatorio alla verità consiste nella scoperta che il mondo è Vuoto, è privo di sostanza propria. Questa scoperta sta alla base della compassione come unica via alla verità. Se l'io è un'illusione non è possibile perseguire la verità per se stessi, occorre invece aiutare benevolmente gli altri a liberarsi dalle proprie illusioni. Ciò non toglie che qui si nasconda un punto critico da dove può filtrare la perversione e lo stravolgimento della dottrina buddhista stessa. Se l'io è un'illusione e il Sé è un non Sé allora può sorgere la tentazione di annientare gli altri dal momento che essi sono un'illusione. E a questo punto la carneficina può apparire come una scorciatoia verso l'Illuminazione. Ripetiamolo con forza: si tratta di uno stravolgimento totale, di un antibuddismo che non ha più nulla a che fare con la serenità del Buddha. Ma non si può escludere che la via antibuddista alla violenza passi prendendo come punto d'appoggio e come pretesto la dottrina del non Sé.

Chiaro questo, non credo tuttavia che un atto abominevole quale quello probabilmente compiuto dalla setta giapponese incrinata possa essere spiegato in termini di buddismo o antibuddismo. Esso è «piuttosto l'esito di un'ipotesi apocalittica sempre più diffusa nella nostra epoca. Per quanto si richiamino spesso alle religioni tradizionali, le nuove sette apocalittiche sembrano soprattutto accomunate da una identica propensione al massacro al suicidio di massa, all'annientamento generale. Tale moderno desiderio di olocausto ha poco o nulla a che vedere con gli antichi messaggi religiosi utilizzati più che altro come pretesto come vago universo simbolico di riferimento per catturare nuove adepti. In altri termini definire «buddhista» o «neobuddhista» la setta Aum Shinrikyo risulta in buona parte devante. Per quanto fondata in un universo culturale segnato dal buddismo, una simile setta è soprattutto una degenerazione parareligiosa di un tempo quale il nostro che ci pone tutti a confronto con la possibilità di una «fine del mondo». L'angoscia generata da una eventualità di questo genere produce inevitabilmente in alcuni la tentazione di controllare l'apocalisse «realizzandola» trasformarsi in «cavalieri dell'apocalisse» perpetrando un suicidio di massa o scatenando l'inferno in una metropolitana.

diffonde ogni sera un programma di un'ora in cui la setta cerca di fare proseliti. Gli «aum» moscoviti non credono però che il loro gran capo giapponese li voglia morti, all' governo e i mass media giapponesi progettano di eliminare in massa i sostenitori della setta - hanno detto - mascherando gli omicidi come un suicidio di massa. Se succederà una cosa del genere sapete che non è vero».

«Aum» è arrivata in Russia nel 1992 ed è una delle tre più importanti sette radicali e facilmente nella ex società socialista priva di punti di riferimento. Le altre due sono la «confraternita bianca» di Maria Devi e del profeta Ilya al secolo Maria Tsvigun e Jun Grivono, oggi entrambi in carcere e il «centro della genitrice di Dio» di Joan Bereslavski. Secondo alcuni dati sono almeno 100mila i moscoviti attratti dalla forza suggestiva delle anti-chiese. 600 in tutto le organizzazioni religiose. Il patriarca Aleksej II ha tentato di fermare l'ondata ma egli stesso ha ammesso qualche tempo fa che «nessun risultato è stato finora raggiunto». L'anno scorso Shoko Asahara ha raccolto nello stadio Olimpinski 10mila persone che hanno ascoltato musica astrale e i suoi discorsi. A Mosca sostengono finalizzariamente la setta due società russe una che si occupa di mediazione la «Loto bianca» e l'altra di edilizia la «Krov in tech». Nelle sedi si tengono lezioni con l'aiuto di apparecchi simili a elettroshock che hanno il compito di assorbire quegli stimoli elettrici che impediscono all'uomo di avvicinarsi alla verità. Perché a ogni fedele viene misurata l'elettricità che emana dai centri nervosi, meno ne ha più sa nella gerarchia velocemente. O più chiaramente, meno barbare sono gli insegnamenti. I giorni e maggiori probabilità di fortuna hanno nell'organizzazione. Quasi tutti sostengono anche che la setta insegna arti marziali e possiede elicotteri da guerra. Yoga, Buddha e Rambo.

Christopher e Kozyrev a Ginevra preparano il vertice tra Eltsin e Clinton

Summit a Ginevra, ieri ed oggi, tra il segretario di Stato Usa, Warren Christopher e il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev...



Due ragazzi di una Comunità Amish negli Stati Uniti

Neil Baum/Agf

Usa 1995: fuga dalla tecnologia

Via computer e tv, a centinaia ritornano al passato

Nell'ultimo anno centinaia di americani hanno abbandonato le loro case, il lavoro, la tecnologia quotidiana...

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Niente macchine, niente elettrodomestici, televisione bandita e uno stile di vita semplice ridotto all'essenziale...

Ohio ed è arrivato a Chesterhill cinque anni fa. Veste da quacchero...

Liberazione su misura

La maggior parte degli amish americani non famosi dal film «Witness» vive in Pennsylvania...

Fidel Castro si confessa «Danielle Mitterrand mi ha stregato»

Alla sua prima incursione nella vecchia Europa, il leader massimo della rivoluzione cubana è rimasto stregato dal fascino discreto della signora Danielle Mitterrand...

Sondaggio della Csa sulla xenofobia

Due francesi su tre si dicono razzisti

Sono sempre più intolleranti verso gli stranieri e lo dicono apertamente. Rispondendo ad un sondaggio due francesi su tre confessano pensier razzisti...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Scusi lei si considera razzista? Ad una domanda formulata in modo così brutale il ritratto porterebbe in America in Italia e in Germania a rispondere di no...

«Sono finito, mi hanno rovinato» Tapie si dispera davanti ai giudici

Scambierei volentieri anche alcuni giorni di prigione piuttosto che subire il trattamento che mi è stato riservato in questa vicenda...

Il giro d'affari intorno al caso Simpson è di 200 milioni di dollari O.J. processo a peso d'oro

LOS ANGELES. Quando era un grande giocatore di football O.J. Simpson sapeva come divertire i suoi fan...

Altro sangue in Algeria. Presa di mira anche una scuola. Feriti sei bambini

Scontri tra ultrà islamici: 15 morti

Algeria. Un inizio di sanguine guerra annunciato nelle scorse settimane da un comunicato del GIA...

secondo quanto dichiarato da un portavoce dei servizi di sicurezza sarebbero stati feriti dai tre integralisti...

SANGUE IN KURDISTAN.

L'Irak protesta per la violazione dei suoi confini
Di ritorno in Italia Scalfaro invoca: «Rispettate i diritti umani»



Truppe turche al confine con l'Irak preparano un'azione militare contro i curdi

«Stermineremo i terroristi curdi»

Il presidente turco Demirel: «Non ci fermeremo»

La Turchia risponde stupita alle critiche mosse soprattutto dall'Europa per l'offensiva in Irak contro i curdi. «Lo scorso anno 2.500 turchi, tra civili e militari, sono stati uccisi dai guerriglieri del Pkk. Non lo possiamo permettere», ha detto il presidente turco Suleyman Demirel dopo l'incontro con Scalfaro, che ha rimarcato ancora una volta la necessità di rispettare i diritti umani. L'operazione militare continua. L'Irak condanna la violazione dei suoi confini.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. Non siamo alla carneficina generale solo se si prendono per buoni i tanti distinguo turchi sull'operazione di «riarmamento finale» del Pkk - nessun civile sarà toccato, giura Ankara - che i militari turchi stanno compiendo in territorio iracheno. Ma sono sempre uomini quei duecento guerriglieri curdi uccisi lunedì, cui ieri se ne sono aggiunte altre decine. Eppure la puntualizzazione sull'obiettivo - «vogliamo uccidere solo i ribelli» - è stata la medicina rassicurante che la premier di Ankara, Tansu Ciller, ha offerto al segretario di stato Usa Warren Christopher, per placare i dubbi della Casa Bianca. «Ci hanno assicurato che la loro operazione si è svolta in linea con le regole internazionali», ha detto il segretario di stato americano. La Turchia va avanti, dun-

que, e reagisce seccata alle critiche europee per l'offensiva militare. «Non è pensabile per noi che non sia stata accolta bene questa nostra azione - ha detto il presidente turco Suleyman Demirel, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente Scalfaro - Questo intervento è orientato solo contro il terrorismo e siamo attenti a proteggere i pochi civili che vivono nella zona».

Una zona da bonificare
«È una zona montagnosa dove ci sono cumuli di armi e quando viene primavera i curdi le vanno a prendere per poi rientrare e uccidere - ha proseguito Demirel - La Turchia questo non lo può permettere. Nel '94 1.200 militari e impiegati dello stato e 1.300 civili turchi sono stati uccisi. Anche

loro sono uomini». Scalfaro ha riconosciuto che per combattere mali come il terrorismo occorrono «norme efficaci», ma ha anche sottolineato come sia ancora più importante «che queste norme non turbino mai i principi della persona umana». Tutta da interpretare la condanna irachena per la violazione della propria sovranità da parte della Turchia giunta ieri, dopo tre giorni di attacchi, e dopo che l'esercito di Ankara ha letteralmente preso possesso di un'area di 370 chilometri quadrati in territorio iracheno. La Turchia, del resto, non si è presentata a mani vuote in Irak. Oltre ad aver inviato 35mila uomini nel nord del paese di Saddam Hussein, Ankara ha annunciato un consistente programma di aiuti umanitari per le popolazioni irachene di quella zona per un totale di 12 milioni di dollari. L'intervento umanitario, che segue uno analogo di 13 milioni e mezzo di dollari, riguarderà 1 milione e 200mila persone.

L'operazione - «chirurgica e limitata» - continua a ritmo sostenuto. Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, i caccia turchi hanno bombardato villaggi curdi nel nord dell'Irak. Squadre di F-16 e F-5 hanno lasciato le tre basi aeree nella parte orientale

della Turchia bombardando a tappeto le postazioni del Pkk. L'armata continuerà ad esercitare la sua pressione sui ribelli - ha detto il generale Kundakci, comandante in capo della gendarmeria generale turca a Diyarbakir - «O si arrendono o saranno uccisi, non hanno altra scelta». Le truppe turche avrebbero preso possesso di tutte le basi dei guerriglieri curdi nel nord dell'Irak. Arrivano le prime notizie di vittime civili. I jet di Ankara - ha denunciato il capo dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) - avrebbero ucciso una ragazza e ferito quattro persone vicino al confine iraniano. Una ragazza sarebbe stata uccisa nel villaggio di Pilingen mentre i caccia attaccavano una base del Pkk a Boti. Notizie non confermate.

Forse vittime tra i civili
«La popolazione civile curda non ha sofferto dell'offensiva massiccia dei soldati turchi nel nord dell'Irak», ha sostenuto il colonnello danese Poul Dahl, capo del contingente internazionale di caschi blu dell'Onu dispiegato in questa regione dalla guerra del Golfo. «Non c'è nulla da temere per i 13mila profughi civili curdi che si trovano ad Atrush, in una zona protetta distante 50 chilometri dal luogo delle operazioni», ha aggiunto Dahl. Secondo le informazioni raccolte dalle pattuglie dell'Onu di sorveglianza lungo le frontiere tra la Turchia e l'Irak, nessun civile è stato colpito dai combattimenti, né nei dintorni di Zalkho, né nei villaggi di montagna della regione. Fatto singolare, la Nato ha confermato anche ieri la sospensione dell'operazione di sorveglianza dei cieli nel nord dell'Irak: la «Provide comfort» avviata dopo la guerra del Golfo proprio per proteggere le popolazioni curde e per inviare aiuti, è sospesa da lunedì.

Amnesty international non si fida e chiede alla Turchia di rispettare ogni prigioniero catturato. «Siamo preoccupati sulle condizioni che verranno riservate ai guerriglieri catturati, visto il non rispetto del governo turco nel proprio territorio di diritti umani», scrive in un comunicato Amnesty. Animato da analoghi timori un gruppo di deputati progressisti ha rivolto un'interrogazione al ministero degli Affari Esteri per sapere come l'Italia intende muoversi per far rispettare i diritti umani e per far cessare da parte di uno stato membro della Nato un'azione contraria ai principi di rispetto dei confini e del diritto internazionale.

Silenzio «ufficiale» dell'Europa sull'attacco di Ankara

Imbarazzo dell'Europa sull'attacco di Ankara contro i curdi in Irak. Silenzio «ufficiale» in attesa dei risultati della visita della «troika estera» nella capitale turca. Solo dopo un esame della situazione e il rapporto di Juppé, Kinkel e Solana, da Bruxelles arriverà un pronunciamento. Smentite differenze di valutazione tra la posizione della presidenza di turno (il francese Juppé) e quella del commissario per le relazioni esterne, l'olandese van den Broek.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SARAJEVO

■ BRUXELLES. L'Europa, per adesso, non sa che pesci prendere in seguito all'offensiva militare del governo di Ankara contro le basi del Pkk. È molto prudente l'atteggiamento della Commissione e in particolare del responsabile delle relazioni esterne con la Turchia, Hans van den Broek, 59 anni, avvocato olandese. A Bruxelles, prima di ogni pronunciamento ufficiale, si attende l'esito della missione che stamane sarà compiuta dalla «troika» europea, cioè dai ministri degli esteri della Francia (Alain Juppé), presidente di turno dell'Unione, della Germania (Klaus Kinkel) e della Spagna (Javier Solana). Proprio ieri il portavoce di van den Broek, Nico Wegter, ha escluso che vi possa essere un giudizio prima che l'Ue entri in possesso di tutti gli elementi. «I ministri europei - ha detto il portavoce - chiederanno chiarimenti al governo della signora Ciller sulle azioni e le modalità di svolgimento delle medesime. In attesa di queste spiegazioni non ci sarà alcuna dichiarazione ufficiale». Si temporeggia, insomma. Per nascondere, in maniera peraltro inefficace, l'imbarazzo dell'intera Unione di fronte all'iniziativa di Ankara, peraltro appena reduce dall'aver strappato a Bruxelles il tanto desiderato accordo di unione doganale, a lungo bloccato dal veto della Grecia legato al contenzioso dell'isola di Cipro. E come se l'Europa manifestasse un po' di coda di paglia per una vicenda che ha nuovamente, come protagonista negativo, un futuro partner, sulla cui adesione ai principi dei diritti umani permangono ponderose riserve.

Non se ne fece nulla, ma la questione ebbe un significativo risalto nella cornice dell'incontro dei capi di Stato e di governo. Adesso l'Europa nuovamente alle prese con il «caso Turchia». L'accordo doganale non viene messo in discussione. Il portavoce ieri ha ricordato seccamente: «Non ci sono modifiche nella nostra posizione. L'accordo segue la procedura stabilita e adesso si trova all'esame del parlamento». Il portavoce ha ricordato che nello stesso accordo esistono dei precisi riferimenti al problema del rispetto dei diritti umani. Un aspetto sul quale punta molto l'assemblea degli europarlamentari che, ancor prima del via all'intesa doganale data dai ministri degli esteri, ha espresso delle severe censure sul comportamento di Ankara, e dello stesso consiglio europeo.

A Bruxelles non si nega che esiste il problema e si spingono, al tempo stesso, le illazioni su una differenza di opinione tra la presidenza di turno dell'Unione (rappresentata da Juppé) e il commissario van den Broek. «Non vi è alcuna disparità di opinione», ha assicurato il portavoce. E, in riferimento alle perplessità espresse l'altro ieri da Juppé in margine ai lavori sul Patto di stabilità svoltosi a Parigi («La Turchia è membro del Consiglio d'Europa, è partner dell'Ue e membro della Nato, e deve rispettare i principi basilari dei diritti umani, la democrazia e il diritto all'autodifesa») il portavoce ha detto che van den Broek condivide questa impostazione. Ieri anche Kinkel, alla vigilia della viaggio ad Ankara (dal Kuwait dove è stato in visita) ha detto: «L'operazione contro i curdi è motivo di grande preoccupazione. La questione deve essere risolta, in primo luogo, con mezzi politici e legali e non militari. È il ministro della Difesa, Volker Ruehe, dato come il possibile successore di Willy Claes alla guida della Nato (che ieri ha tacitato sull'invasione anticurda dei turchi), ha aggiunto: «Queste operazioni sono contrarie alle nostre visioni delle cose».

Già durante il «vertice» di Essen, nello scorso mese di dicembre, i Dodici (che stavano per diventare Quindici) si trovarono a dover fare i conti con la condanna e l'incarcerazione dei deputati curdi. Fu allora che l'ex presidente del consiglio Berlusconi, a dispetto della evidente gaffe compiuta, si vantò d'aver fatto pressioni perché Ankara fosse invitata ai lavori del consiglio europeo per un primo scambio di vedute sullo sviluppo dei rapporti.

Bufera per il caso Agusta. Si dimette Frank Vandembroucke. Sostituirà il segretario Nato

Tangenti in Belgio, salta ministro degli Esteri

Il Belgio nella bufera. Lo scandalo delle tangenti dell'Agusta (51 milioni di franchi per il contratto di 46 elicotteri italiani) ha travolto il ministro degli Esteri, Frank Vandembroucke. Si è dimesso dopo aver ammesso dell'esistenza di un conto in nero nelle casse del partito socialista fiammingo. Il giovane uomo politico aveva sostituito Willy Claes, nominato segretario generale della Nato, e anch'egli pesantemente coinvolto nell'inchiesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. A poco a poco, tra pentimenti, confessioni clamorose, suicidi inquietanti (come quello dell'ex capo dell'aviazione, il generale Jacques Lelebre, trovato morto il 7 marzo scorso in una stanza d'albergo), lo scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per il buon fine di una partita di 46 elicotteri, sta avvolgendo come un manto l'intero gruppo dirigente dell'NSP, il partito socialista fiammingo. Inseguito da più di un sospetto, ha dovuto lasciare la sua carica ieri sera il ministro degli

esteri del Belgio, il giovane vicepresidente Frank Vandembroucke, un quarantenne di folgorante carriera che aveva sostituito l'anno scorso un altro dei grandi accusati dell'affaire, l'attuale segretario generale della Nato, Willy Claes. Il ministro, sul cui ruolo all'epoca del versamento al partito di una tangente pari a 51 milioni di franchi (sulle cui tracce sta lavorando una tenace giudice di Liegi, Veronique Anicia) avevano parlato ieri due giornali minori, ha ammesso che nel 1991, quando egli ricoprì la carica

di presidente del partito, vi erano dei conti in nero nell'Sp. Insomma: una cassa segreta, dei conti tenuti ben nascosti. Dopo l'ammissione fatta ieri mattina davanti ai microfoni della «Brt», l'emittente radio fiamminga, Vandembroucke ha scritto la lettera di dimissioni. E al Palazzo reale non è rimasto altro da fare che incassare, con imbarazzo, l'ennesimo colpo e ratificare la sostituzione di Vandembroucke con l'ex segretario di Stato alla cooperazione, Eric Derycke. L'accelerazione che il lavoro dei giudici ha impresso alle indagini lascia intendere che la fase delle accuse agli «eccellenti» è in pieno dispiegamento. Il giovane Vandembroucke è stato chiamato in causa dalle ammissioni dell'ex tesoriere del partito socialista fiammingo, Etienne Mangé, in carcere insieme ad altri dirigenti, come il funzionario della commissione europea, Luc Wallyn (già collaboratore del commissario alla Concorrenza, Karel van Miert), e Yoan Delanghe, ex capo di gabinetto di Claes quando questi era ministro dell'E-

conomia (nel 1989) ed espresse il suo parere favorevole all'acquisto degli elicotteri Agusta piuttosto che quelli offerti dai tedeschi o dai francesi. Mangé ha raccontato ai magistrati di una riunione svoltasi il 19 gennaio del 1989 alla presenza di Claes, dell'attuale presidente del partito, l'on. Louis Tobback, e di Vandembroucke. In quell'occasione il tesoriere annunciò che era stata avanzata dall'Agusta l'offerta di un «contributo» purché le venisse garantito il contratto di vendita per 146 A-109 destinati all'aviazione delle truppe di terra. Quando, appena un mese fa, le prime rivelazioni di Mangé hanno conquistato le prime pagine dei giornali (scatenando, peraltro, un dibattito sul diritto dei media a pubblicare i segreti dell'istruttoria in un paese poco avvezzo alla trasparenza sugli atti dell'autorità costituita) i dirigenti dell'Sp hanno compreso che non si poteva più tacere. Chiamati in causa pesantemente, Tobback, Vandembroucke e Claes dovettero ammettere la loro partecipazione a quella riunione. Con un macerato imbarazzo, Claes

disse: «È vero, partecipai, non lo ricordai. Ma adesso rammento che, di fronte all'offerta di un «dono» da parte dell'Agusta, tutti respingemmo il gesto perché nel partito ci impongono dati regole precise che ci impongono di rifiutare sovvenzioni da parte di imprese industriali». Da quel momento per Claes e gli altri dirigenti è stato il calvario. Il segretario generale della Nato è dovuto correre al quartier generale di Evere per dare spiegazioni agli ambasciatori permanenti dell'Alleanza. Poi è andato a farsi ricevere da Clinton. E ha continuato a tacere, ma senza avere intenzione di dimettersi, neppure di fronte a fortissime pressioni dell'opinione pubblica e, anche, di parecchie cancellerie. Il ministro Vandembroucke, astro nascente, era stato consacrato proprio da Claes: «È un grande intellettuale», disse di lui il giorno della nomina. È l'interessato, un mese fa, di fronte alla marea montante dell'inchiesta, dichiarò tranquillo: «La giustizia faccia il suo lavoro, che si fornisca di tutti gli elementi per decidere».

Israele in crisi per il giallo Internet

Caccia telematica al pirata che svelò il nome del capo dei servizi segreti

■ TEL AVIV. Sulle «autostrade dell'informazione» messe a disposizione a circa 30 milioni di utenti in tutto il mondo dalla rete informatica «Internet» è in corso un «renetico» inseguimento volto ad identificare colui che, il 7 marzo scorso, ha rivelato l'identità segreta del capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, e il suo indirizzo di casa. La notizia che a tre settimane dall'assunzione della carica sia stata già svelata l'identità di «K» (la censura israeliana consente di pubblicare solo l'iniziale del nome del capo dell'intelligence) ha provocato un mezzo terremoto politico nello Stato ebraico. Di ieri l'ultima novità, la stampa israeliana ritiene di aver individuato alcune piste che potrebbero essere state usate dal misterioso divulgatore dei segreti israeliani. Secondo il quotidiano *Yediot Ahronot*, due «forum» (sale di discussione tele-

matica) hanno subito attirato i maggiori sospetti: uno è gestito a Londra da attivisti palestinesi e l'altro, in Canada, è diretto da Victor Ostrovsky, un ex agente del Mossad lo spionaggio israeliano, che ha scritto alcuni libri per rivelare le tecniche segrete degli agenti israeliani. Per il giornalista israeliano Yoav Karmi, i sospetti principali ricadrebbero invece su un computer finlandese che sarebbe in grado di inserire i messaggi nella rete «Internet» cancellando al tempo stesso i dati del mittente. Una cosa è certa: il giallo «telematico» è solo alle prime battute. In gioco è la credibilità del tanto incensato servizio israeliano: i più efficienti e segreti al mondo, per unanime considerazione. Ma lo «spione telematico», ancora senza volto, ha dato un colpo micidiale a questa certezza: «Internet» ha violato l'inaccessibile santuario dello Shin Bet.

Ci.Ser.

Scuola: In pensione chi ha fatto domanda entro il 28 settembre

Il ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi ha emanato ieri una circolare sulle pensioni di anzianità nella scuola, con cui chiarisce che «la domanda di pensione presentata dagli interessati entro il 28 settembre 1994 può considerarsi sostanzialmente accettata già all'atto del ricevimento da parte dell'amministrazione (scuole scolastiche, provveditorato agli studi, ecc.)». Ciò «per evitare disparità di trattamento e situazioni di ingiustizia sostanziale fra i dipendenti della scuola. La circolare di fatto pone fine al contenzioso che interessava tutti quei lavoratori della scuola che, pur avendo presentato la domanda di pensione entro il 28 settembre '94, e in alcuni casi addirittura molti mesi prima, erano rimasti tagliati fuori dal pensionamento a causa del ritardo con cui le rispettive amministrazioni avevano accolto la domanda stessa. Soddisfazione è stata espressa dai sindacati del settore scuola di Cgil e Uil. In una nota, la Cgil scuola sostiene che la circolare «consente a molti lavoratori della scuola in giustizia discriminati, di usufruire delle «finestre» per evitare il blocco delle pensioni di anzianità tramite una semplificazione dei passaggi burocratici ed una equiparazione ai lavoratori del settore privato per quanto riguarda le dimissioni dal servizio. La Uil scuola giudica quella del ministro «una decisione tempestiva e opportuna, che contribuirà sicuramente a rassicurare le migliaia di insegnanti e di personale direttivo, amministrativo, tecnico e ausiliario che, avendo presentato domanda di pensione entro il 28 settembre 1994, inaspettabilmente non se l'erano vista accolta entro tale data».



I segretari confederali D'Antoni, Larizza e Cofferati

Abete: «La riforma? Non la vuole nessuno»

Ma ora è polemica tra Casse e Cgil

ROMA. Fuochi d'artificio sulle pensioni. L'altro ieri le categorie professionali con casse autonome quasi privatizzate (giornalisti, dattisti, notai ecc.) avevano manifestato vivacemente contro la riforma previdenziale in difesa di trattamenti particolarmente favorevoli e ciò ha messo in allarme la Cgil. A Corso d'Italia qualcuno si è ricordato degli illustri giornalisti che ogni giorno chiamano i lavoratori ai sacrifici per salvare i conti pubblici. Come al solito però «arma mochi e partite» ovvero sacrifici per tutti a condizione che siano gli altri a farli. Il rischio dunque è che per motivi elettorali la riforma investa solamente il mondo del lavoro di pendente. Per questo ieri Sergio Cofferati a proposito dei tempi ravvicinati per la riforma garantita dal ministro Treu ha definito «un giustificato ottimismo del ministro». Per Cofferati infatti c'è «un problema politico enorme» la previdenza nel lavoro autonomo e dei professionisti che le tre confederazioni non possono trattare perché non rappresentano quelle categorie. Quindi il governo dovrà negoziare - dice Cofferati - con esse e giungere a una conclusione «avendo ben presente che la riforma deve riguardare tutto il mondo del lavoro dipendente e autonomo».

realtà «oggi non la vuole nessuno». E forse non interessa neppure gli industriali, tranne che per un punto: le pensioni di anzianità. Il presidente e partito dalla riforma del governo Amato per ribadire che l'equità non sopporta che si mandino i più deboli in pensione di vecchiaia a 65 anni di età ed a fortuiti con una buona camera con tributiva sia concesso di andarci a 53 anni per poi continuare a lavorare seppure in nero. Comuniquando per tornare alle consultazioni di Palazzo Chigi la Confindustria attende una proposta di riforma «complessiva».

Casse infuriate

E le categorie professionali si sono scatenate contro la Cgil per la sua pretesa di coinvolgerle nella riforma. «Esproprio proletario» ha urlato Luciano Savino della Cassa Ragionieri. «Massimalismo stalinista e stalinista ha stigmatizzato con sussiego la Fndai (diligenti) precisando che la privatizzazione è quella disciplinata dalla legge che impone il rigoroso rispetto del equilibrio di bilancio».

Intanto artigiani e commercianti hanno un progetto di riforma autonoma nel decidere di intervenire su contributi e prestazioni, quota assistenziale in ciascuna pensione ad una soglia minima di accesso pensione di anzianità con 35 anni di servizio disincrinata col metodo retributivo gradualmente sull'intera vita lavorativa.

L. R. W.

Statali e privati, pensione unica

A una svolta il negoziato governo-sindacati

Rivoluzione in vista per la previdenza pensioni di vecchiaia e di anzianità uguali per tutti senza differenze fra pubblico e privato, sostanziale abolizione delle baby-pensioni. E questa una delle proposte che ieri sera è stata esaminata a Palazzo Chigi tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e il presidente del Consiglio Lamberto Dini. E per domani è previsto un nuovo incontro, si sta arrivando al cuore della riforma.

con casi arriva al 30% della busta paga. E poi avremo finalmente i bilanci della previdenza del ministero - ora a carico del Tesoro - contabilizzati in una sorta di secondo Inpdap.

Appuntamento a domani

Non è cosa da poco e nel carnevale ieri sera c'erano pure i trattamenti di invalidità i cumuli fra pensioni e redditi la reversibilità della prestazione al superstiti. Quindi a un certo punto la delegazione si è data appuntamento a domani venerdì per completare l'opera. Uscendo il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha detto che per rendere omogenei i vari regimi pensionistici sarà necessaria una legge delega. Anzi visto che si cominciava a passare dai principi ai numeri è deciso che da quel momento la trattativa sarebbe proseguita a Palazzo Chigi. Basta esercizi «tecnici» siamo alle scelte. «Un cambiamento di metodo» ha detto il segretario della Cisl D'Antoni «importante» aggiungeva il collega della Cgil Cofferati. La riforma è arrivata agli argomenti cruciali (si pensi solo pubblico impiego) «con una di menzione tutta politica» e ciò dimostra che «ci siamo progressivamente avvicinando alle questioni più importanti». Ma i sindacati au-

tonomi dell'Inps (Cisnal, Cisl e Confind) si sentono emarginati accusando il governo di mantenere per ragioni politiche rapporti privilegiati con Cgil, Cisl, Uil per protesta hanno abbandonato il confronto sulla riforma.

Il reddito delle vedove

Sulla reversibilità della pensione dal titolare defunto ai parenti superstiti domani sapremo se il governo ha accolto il suggerimento dei sindacati rinunciando a condizionare l'intera quota (60%) della pensione reversibile al reddito del defunto. In caso affermativo al coniuge (per lo più donna) spetta comunque metà della quota. La seconda metà (30%) soltanto se il suo reddito è inferiore a tre volte il trattamento minimo Inps (ovvero inferiore a 1.900.000 lire al mese). Nessun condizionamento al reddito invece e quota cresciuta al 70% in presenza di figli minori o inabili. E domani dovrebbe uscire anche l'accordo sulle pensioni di invalidità e relativi cumuli col reddito da lavoro o con altre pensioni. Dopo una introduzione sull'inasprimento dei controlli la questione dei cumuli verrà risolta avendo come riferimento la rendita Inail (infortuni) nel collegamento con l'invali-

dità cumulabile solo per la parte che supera il trattamento minimo) e l'impiego del minimo Inps per il collegamento tra invalidità e reddito da lavoro niente pensioni di invalidità se il reddito supera i 900.000 lire al mese.

Le scelte più dure

Ma la settimana prossima si entrerà ancora di più nella carne viva del confronto. Si tratta di decidere se le pensioni saranno ancora calcolate in base alle retribuzioni o invece in base ai contributi versati. Quest'ultimo il metodo contributivo crea un gancio di ferro alla spesa previdenziale disinnescando la mina dell'età del pensionamento che diventa molto flessibile. Pace alla Cgil meno alla Cisl per nulla alla Uil. Ieri a Corso d'Italia si sono svolti gli ultimi contrasti interni e lunedì Cofferati suggerirà a D'Antoni e Larizza una proposta comune diversa da quella dei Progressisti. Questo è infatti il problema «politico» quello progressista è l'unico progetto compiuto appunto col metodo contributivo e l'età di uscita disturba. E poi le pensioni di anzianità. Per la Cgil se ne parla dopo aver definito come sarà il sistema a regime ma il discorso è tutto aperto.

Abete: basta palazzo Chigi

La dichiarazione di Cofferati ha fatto insorgere i rappresentanti delle Casse ma intanto un altro missile partiva da via dell'Astronomia sede della Confindustria. Il suo presidente Luigi Abete annunciava che la sua organizzazione non avrebbe più partecipato a incontri bilaterali col governo sui diversi aspetti della riforma previdenziale. «aspettiamo che governo, sindacati e forze politiche ci dicano se vogliono affrontare il problema in maniera sostanziale» ha detto Abete convinto che la riforma in-

Finanziaria più leggera grazie alla manovra

La manovra correttiva approvata dal Parlamento «è stata molto più ampia di quanto sarebbe stato rigorosamente necessario» e il governo è convinto che «questo consentirà di fare una finanziaria '96 molto più leggera». Lo ha detto il ministro delle finanze, Augusto Fantozzi, in una intervista rilasciata ieri al Giornale Radio Rai. «Il governo - ha detto Fantozzi - chiuderà entro tempi brevissimi. Prevede di cominciare a pensare al documento di programmazione economica ed anche alla finanziaria in tempi brevi». Il ministro ha comunque spiegato che «non si tratterà della finanziaria vera e propria ma «ommal del collegato, o comunque delle leggi in materia tributaria che si accompagnano alla finanziaria». Fantozzi ha parlato anche di evasione fiscale. «Credo che sia pesante ma sia soprattutto un problema di moralizzazione dei rapporti tra contribuente e fisco. Bisognerebbe - ha concluso - mettersi per strada e con il passo lento dell'alpino combattere inflessibilmente».

RAUL WITTMERSBERG

ROMA. Il metalmeccanico della Fiat e l'uscire del ministero del Tesoro prenderanno presto una pensione simile a essa di vecchiaia per raggiunti limiti di età sia di anzianità per aver maturato un certo numero di anni di servizio. Ieri a Palazzo Chigi i segretari generali Cgil, Cisl, Uil si sono seduti al tavolo del padrone di casa Lamberto Dini scartabellando il plico che nascondeva il lavoro fatto finora dagli esperti sul quale il vertice era chiamato a dare il suo ok politico. Fra i punti all'ordine del giorno c'era l'armonizzazione dei regimi previdenziali nei settori pubblico e privato con l'obiettivo di una maggiore omogeneità nei criteri di accesso al trattamento di vecchiaia e di anzianità. Nel primo ca-

so ciò significa che anche nel settore privato le donne - come già avviene nella pubblica amministrazione - andranno prima o poi a riposo a 65 anni. Nel caso del ritiro dal lavoro in anticipo sulla età pensionabile l'«omogeneità» significa che nel pubblico impiego sarà più rapida la cancellazione delle pensioni baby e gli anni di servizio che consentono la pensione di anzianità sarà la stessa per tutti (oggi 35 anni all'Inps). Infine dopo che per i dipendenti pubblici la Finanziaria aveva già provveduto a tagliare la prestazione abbassando il rendimento dal 2,5 al 2% il completamento dell'armonizzazione offre dei vantaggi a statali ecc. nella loro base pensionabile entrerà anche il salario accessorio che in al-

Il presidente Uniorias: «Norme di vigilanza inadeguate, più controlli sulle gestioni»

Pallesi: i fondi integrativi sono un rischio

GILDO CAMPEBATO

ROMA. Artefice della privatizzazione dell'Ina ai tempi in cui ne era presidente ed ora alla guida dell'Uniorias l'unico gruppo di assicurazioni operante in Italia quello di Lorenzo Pallesi è un osservatore privilegiato nel mondo delle assicurazioni. Tanto che ieri è stato chiamato al Senato per un'audizione sui fondi pensione. Pallesi non è certo andato in cerca di gin di parole per spiegare che così com'è fatta la legge non funziona. Non solo perché «è un provvedimento quadro che manca ancora di quasi tutti i decreti attuativi» ma anche perché il sistema di vigilanza «è carenza di strumenti di garanzia per rendere gli iscritti ai fondi dagli stati di crisi e di insolvenza dei fondi pensione».

Una singolarità tutta italiana che non c'è in Inghilterra o negli Usa. E allora alla vigilanza sui fondi pensione affidata da una commissione ministeriale si accompagna quella sui gestori affidata a Bankitalia per le banche alla Conso per le Sim e all'Isvap per le assicurazioni. Troppe voci in capitolo le tante sovrapposizioni e poca sicurezza reale. Perché? Perché non è prevista nessuna vigilanza specifica sul patrimonio dei fondi pensione. Per di più la legge non esclude specificamente la commissione nelle gestioni. Che significa? Significa che se il gestore fallisce anche il patrimonio del fondo segue la sorte delle altre attività perché non è costituito separatamente. E il lavoratore non può rivalersi sul gestore ma solo sui fondi. Che però come patrimonio ha soltanto un unico gigantesco credito

verso il gestore. Una foiba. Non si può passare da un sistema pensionistico pubblico che garantisce tutti ad un sistema completamente deregolato che prevede solo la vigilanza sul fondo pensione che ha un credito come unica attività. Dove sono le garanzie? Insomma, pensioni a rischio. Siamo dotando i lavoratori di non garanzie di quelle che hanno nel settore pubblico con l'Inps e di quelle che avevano con le assicurazioni private quando c'era il sistema delle Cisl e Uil. E allora? Bisogna spostare la vigilanza non solo sui fondi ma anche sugli enti gestori. In che modo? Semplice e prevedendo un unico ente vigilante: una sezione autonoma dell'Isvap che controlli non solo i fondi ma anche la gestione dei fondi che vanno costituiti come patrimonio separato. Spesso abbiamo assistito a vigilanze che vigilano poco. Si tratta di imporre comportamenti non limitati a verificare se essi

siano conformi alle norme. L'ingegneria truffaldina ha molta fantasia e bisogna essere in grado di anticiparla. Anche obbligando i fondi ad assumere comportamenti ritenuti giusti negli interessi dei lavoratori non perché certe prassi che siano necessariamente illegittime. Il vigilante deve sentirsi responsabile dell'andamento del settore ed intervenire nel merito ovviamente sotto il profilo della tutela. Altrimenti è solo un confronto notank tra la norma e la sua attuazione. La legge esclude i lavoratori dipendenti dai fondi a prestazione definita. Le sembra giusto? Assolutamente no. La si ritiene troppo a rischio? Va bene ma si lasci la libertà di scelta. E il rischio Maxwell? Per contrastarlo la via maestra è la rassicurazione. Io mi consento di spezzare una lancia a mio favore candidato Uniorias. Ma la rassicurazione cosa. Certo ma lasciando al singolo lavoratore anche dipendente la libertà di scegliere se coprire il ri-

schio o no oppure che parte di rischio coprire. Definire una partecipazione personalizzata ai fondi pensione. Certamente il fondo deve essere medio-vitale e portabile. Non necessariamente uno lavoro per tutta la vita nella stessa azienda o nella stessa categoria. E d'accordo sulla liquidazione delle prestazioni sotto forma di capitale invece che di rendita? No perché lo Stato incentiva lo scalmente la partecipazione al fondo. Che succede se uno si mangia il capitale ottenuto. Che lo Stato deve intervenire di nuovo col suo sostegno. Non mi pare giusto. Diceva di trovare singolare che i fondi italiani non possano agire in proprio sul mercato finanziario. Certamente potrebbero arricchirlo. Il problema è la convenienza di valutare se gli costi di più agiti in proprio o attraverso intermediari. Le banche chiedono di poter gestire i fondi a prestazione defini-



ta e a rendimento finanziario garantito. Ben vengano. Perché lo facevano attraverso proprie compagnie di assicurazione. Non si tratta mica di attività bancarie è un altro mestiere con caratteristiche proprie che richiedono controlli ed obblighi specifici proprio per garantire gli interessi degli assicurati sul lungo periodo. E sia detto per inciso guardando alla storia di Italia vedo più banche che sono andate male piuttosto che compagnie assicurative.

| MERCATI | |
|-------------------------------------|------------------|
| BORSA | |
| MIB | 952 - 0,74 |
| MIBTEL | 9.530 - 1,48 |
| MIB30 | 13.735 - 1,87 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| MIB FINANZ | 1,21 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| MIB ELETTR | - 0,43 |
| TITOLO MILIARIONE | |
| BURGO W | 10,87 |
| TITOLO PENSIONE | |
| SAFFAW R | - 45,95 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.699,14 - 23,21 |
| MARCO | 1.202,25 - 30,26 |
| YEN | 19.070 - 0,30 |
| STERLINA | 2.694,57 - 30,96 |
| FRANCO FR | 340,20 - 0,86 |
| FRANCO SV | 1.445,32 - 38,46 |
| FONDI INDICAZIONE | |
| AZIONARI ITALIANI | 0,78 |
| AZ ONARI ESTERI | - 0,36 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,43 |
| BILANCIATI ESTERI | - 0,22 |
| OBBLIGAZ ITALIANI | 0,12 |
| OBBLIGAZ ESTERI | - 0,31 |
| NOT RENDIMENTI NETTI | |
| 3 MESI | 0,03 |
| 6 MESI | 0,03 |
| 1 ANNO | 10,36 |

MONETE. I dati negativi sul deficit commerciale Usa rilanciano la corsa di marco e yen

Per lira e Borsa ripresa bloccata dal dollaro

Il dollaro gela la lira sempre in recupero, poi il cambio rivela tutta la sua fragilità. Non bastano le schiarite sui tassi di mercato scesi sotto il 10% a tenere le migliori quotazioni della giornata. Anche Borsa e titoli di Stato raccolgono l'incertezza internazionale e interna. In guai seri il Giappone per il superyen, Stati Uniti sotto accusa (cresce il deficit commerciale). Presto una piccola schiarita dalla Bundesbank? Abete «Recuperare il senso della ragione»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dollaro maledetto che getta sulla lira seccate di sfiducia. Cambio e titoli di stato avevano cominciato bene a metà pomeriggio la lira aveva guadagnato trenta punti sul marco, quasi cinquanta sull'Ecu. 23 dollari poi è arrivata la conferma che il deficit commerciale americano di gennaio è aumentato del 68,4 a 12,2 miliardi di dollari contro i 7,3 di dicembre ed è stato il patacra. Il dollaro è tornato a 89 yen e 141 marchi, le valute europee (escluso quella tedesca) sono rimaste di nuovo schiacciate la lira si è rimangiata rapidamente il vantaggio laticamente raggiunto in 36 ore. Chiusura a 1.219-1.220 dopo che in mattinata era riuscita perfino a scendere sotto quota 1.200 dollaro a 1.712-1.716 con punte fino a 1.720. Il btp a 65 centesimi di ribasso rispetto a martedì (93,10) più elevato del ribasso del bund tedesco. Indice Mibtel a -1,48%.

nanza pubblica. Il rischio paese non scompare da un giorno all'altro. **«Il senso della ragione»**. Di un'altra cosa si sono convinti i mercati che stabilità politica e stabilità economica possano essere disgiunte. «Nessuna delle due è effetto dell'altra» dice il presidente della Confindustria. Va ricercata la stabilità senza aggettivi aggiunge Abete: è stupido pensare «di noi» i problemi o soltanto con la manovra o soltanto con la riforma delle pensioni o soltanto con le elezioni. Va recuperato pienamente il senso della ragione. Quando il presidente della Confindustria annuncia che diserterà gli incontri sulle pensioni si intensifica la vendita di btp. Di nuovo l'attesa.

Qualche speranza si è accesa in Europa perché l'M3 tedesco (moneta circolante depositi e buoni fruttiferi) uno dei due parametri sacri (l'altro è l'andamento dei prezzi) che condizionano la politica monetaria della Bundesbank è diminuito dell'1,1 in febbraio aprendo di fatto uno spiraglio alla limitazione dei tassi ufficiali di interesse. Potrebbe essere un appiglio per fermare il dollaro. I dati sul deficit commerciale americano di mostrano però che la debolezza del dollaro ha motivi strutturali e di lungo periodo. Negli Stati Uniti il declino del dollaro non viene visto come un disastro bensì come una utile occasione per riguardare posizioni commerciali nel mondo. Tokyo è in allarme martedì lo yen ha toccato il massimo storico 88,38 contro il biglietto verde. Francia ed Europa del sud hanno chiesto una riunione del G7 per mettere ordine ritrovare un puntello per il sistema dei cambi essendo la crisi degli ultimi due mesi ben peggiore di quella capitata a metà degli anni '80. Il governo tedesco nechia gli Stati Uniti pure. È già fissata una riunione a fine aprile nell'ambito delle riunioni primaverili del Fondo Monetario Internazionale a Washington e non c'è ragione di anticiparla. Nessuno dei due paesi vuole far dipendere la propria politica monetaria dalle esigenze esterne dei cambi.

Un'interpellanza sul venerdì nero Programma Italia respinge l'accusa

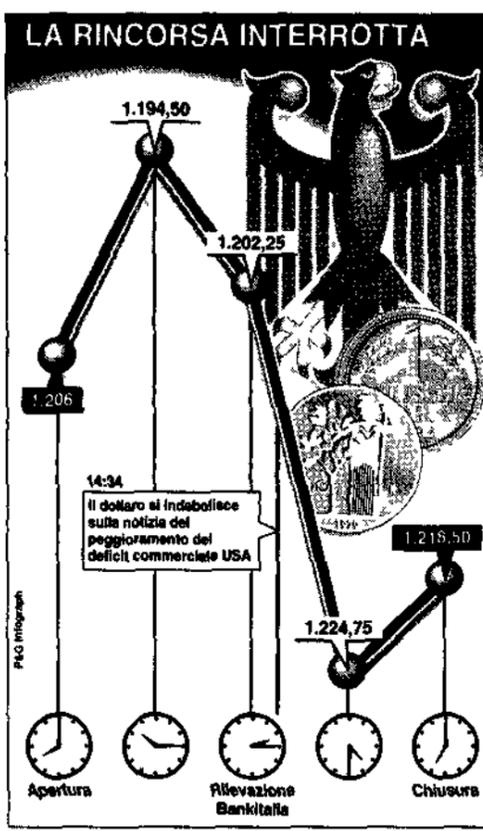
Riguardo a una possibile speculazione contro la lira «politicamente orientata» è stata presentata ieri alla Camera un'interpellanza al presidente del consiglio e al ministro delle finanze. Un gruppo di deputati, progressisti e della Lega chiede se siano in possesso del governo «elementi che consentano di confermare o contrastare la ricostruzione dei fatti riportata dal quotidiano «La Repubblica». Un'associazione di consumatori, l'Adusob, ha inviato su questo argomento un esposto denuncia alla Procura di Roma. Enrico Doria, amministratore di Programma Italia, la società della Fininvest sotto accusa, ha seccamente smentito ogni addebito.

Il senatore progressista Falomi ascoltato dai magistrati

E intanto parte l'inchiesta sull'«insider trading»

MILANO. Anche la magistratura ha deciso di occuparsi delle speculazioni politiche sui cambi che possono aver determinato il tragico venerdì nero della lira. Vi ricordate quel venerdì 3 marzo quando il marco andò alle stelle e la lira precipitò in caduta libera dopo l'annuncio che il Polo avrebbe votato no alla manovra? La notizia arrivata sui mercati prima dell'annuncio ufficiale, consentì ai ben informati una speculazione miliardaria sulla quale adesso è aperta una inchiesta per insider trading.

«Un grande gruppo...». I fatti erano stati denunciati in Parlamento agli inizi di marzo. Il senatore progressista Antonello Falomi che aveva presentato un'interrogazione sulla vicenda in questi giorni è stato ascoltato da un sostituto procuratore ma almeno per ora ha deciso di non render nota la sede della procura che ha aperto l'indagine. Per certo si sa che i magistrati di «Mani pulite» avevano intenzione di interrogarlo ma dopo un vertice del pool che si tenne il 6 marzo nell'ufficio di Borrelli avevano deciso di aspettare



LA RINCORSA INTERROTTA. Il dollaro si indebolisce sulla notizia del peggioramento del deficit commerciale USA.

tempo utile per realizzare pienamente il guadagno derivante dalla successiva caduta del corso. Circa anche un nome quello della Mediolumina la compagnia assicurativa del gruppo Fininvest già finita sotto inchiesta per tangenti anche se il senatore Falomi ha preferito non confermarlo. Le operazioni effettuate sul mercato londinese iniziarono alle 11 del mattino del 3 marzo dopo l'intervento di Dini al Senato.

Quelle 27 lire in più

Alle 17,25 un lancio dell'agenzia Asca annunciò il no di Berlusconi alla manovra immediatamente confermato dal Reuter. I ben informati che hanno comprato marchi un attimo prima del crollo hanno cambiato a 1155 lire. Cinque minuti dopo quello stesso marco valeva 27 lire di più e alla apertura dei cambi aveva già superato le 1200 lire. Dunque chi ad esempio ha acquistato cento marchi di marchi senza molti margini di rischio nell'arco di un week end ha guadagnato cinque miliardi. Ora i magistrati vogliono capire se questo affare miliardario è stato suggerito da qualcuno che utilizza informazioni politiche per i propri interessi di bottega.

- Nora e Marco annunciano la morte del loro amatissimo padre. GIOVANNI FUMAGALLI. I funerali si svolgeranno domani venerdì 24 marzo alle ore 14.30 presso la Galleria delle Cio in via Poeti Chian 18. Milano 23 marzo 1995.
- Walter Veltrui si stringe con grande affetto a Marco Fumagalli e piange con lui la morte del caro padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Roma 23 marzo 1995.
- Antonio Zolfo abbraccia con affetto Marco per la perdita del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Roma 23 marzo 1995.
- Aldo Tonorella partecipa al dolore dei figli Nora e Marco per la perdita del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Roma 23 marzo 1995.
- Artista valente, organizzatore di cultura compagno della Resistenza e della lotta dei comunisti italiani. Roma 23 marzo 1995.
- I compagni e le compagne della Segreteria della Federazione milanese del Pds si stringono con affetto a Nora e Marco per la morte dell'amato padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Casarua esprimono le più sincere condoglianze a Nora e Marco per la morte di.
- Le compagne e i compagni della Federazione milanese esprimono le più sentite condoglianze a Nora e Marco Fumagalli per la morte del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Emilia De Biasi e le compagne della Federazione milanese del Pds sono vicine a Nora e Marco e li abbracciano con tanto affetto in questo momento di dolore per la scomparsa del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Ignazio Ravasi partecipa al dolore di Marco e Nora per la scomparsa del loro papà. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Le compagne e i compagni del Comitato cittadino di Milano si stringono con affetto a Nora e Marco per la perdita dell'amato. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Beppe Cretelli e la redazione milanese del Tattico partecipano al dolore di Marco Fumagalli e della famiglia per la perdita del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Il comitato nazionale dell'Unione degli Studenti si stringe a Marco Fumagalli per la morte del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Le compagne e i compagni del Comitato regionale lombardo del Pds partecipano al lutto che ha colpito Marco e Nora Fumagalli per la scomparsa del loro padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- I compagni della villeggiata del Regionale lombardo del Pds esprimono le loro condoglianze a Marco e Nora Fumagalli per la scomparsa del loro padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Caro Marco Renzo li abbraccia fraternamente e li ringrazia di avergli fatto conoscere un grande maestro d'arte. La morte del. FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Mauro e Flavio sono vicini al compagno Marco in questo momento di dolore per la perdita del suo caro papà. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Fiorenzo Bassoli e vicina con affetto a Marco Fumagalli nel dolore per la morte del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Sesto San Giovanni 23 marzo 1995.
- Le compagne e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano con entusiasmo generoso alla costruzione di un monumento del lavoro capace di rivendicare uno sviluppo possibile per il Sud. GIOVANNI FUMAGALLI. Sesto San Giovanni 23 marzo 1995.
- Il gruppo consiliare del Pds del Comune di Milano partecipa al dolore di Marco e Nora Fumagalli e alla morte del padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- A Marco e Nora un abbraccio fraterno ed affettuoso da Stefano Draghi, Paolo Hutter, Walter Molinaro, Fausta Castagna, Aldo Vignati, Pierluigi Lotti e a Giordani della giunta comunale, indirizzandole. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- La famiglia Cipriano tutta si stringe affettuosamente a Marco Fumagalli e partecipa con commossa e sincera partecipazione alla perdita del caro papà. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Caro Marco e Nora vi abbraccio con tanto affetto partecipando al vostro dolore per la scomparsa di. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano partecipano affettuosamente al dolore del compagno Marco Fumagalli per la scomparsa del suo caro papà. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- I compagni dello Spi sono vicini e abbracciano il compagno Marco per la dolorosa scomparsa del suo amatissimo papà. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Ciao caro. FUMAGALLI. non ti dimenticheremo mai. Andrea e Cristina. Milano 23 marzo 1995.
- Rodolfo Boltra con Carla, Lucia, Liliana, Sandro, Erardo, Cristina e Federica parte cipano con profonda tristezza a lutto per la scomparsa di. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- Le ragazze e i ragazzi della Sinistra Giovanile di Milano si stringono al dolore della famiglia Fumagalli per la scomparsa di. GIOVANNI FUMAGALLI. Milano 23 marzo 1995.
- La Casa della Cultura partecipa al cordoglio della città per la scomparsa di. GIOVANNI FUMAGALLI. appassionato protagonista del rinnovamento artistico-culturale. Milano 23 marzo 1995.
- Caro Marco e Nora, tutta la nostra solidarietà umana vi stringe in un grande abbraccio in questo momento per la scomparsa di. GIOVANNI FUMAGALLI. Mess, Alberto, le compagne ed i compagni del Comitato cittadino. Milano 23 marzo 1995.
- Marco e Nora, abbiamo vissuto con voi tanti momenti, quelli difficili e quelli spensierati per la politica ed anche, in modo diverso, per la vita personale. Vi vogliamo stringere con un forte abbraccio e per di più, in questo momento in cui siete colpiti negli affetti più profondi per la scomparsa di vostro padre. GIOVANNI FUMAGALLI. Il comitato della nostra amicizia: Guido Sanzio, Edgardo, Paolo, Giuseppe, Alberto, Giovanni, Paolo, Fulvio, Gianni, Valeria, Emma, Lella, Antonio, Alberto, Roberto. Milano 23 marzo 1995.
- I compagni tutti dell'Unità partecipano al lutto di Enrico Elena per la perdita del. FRATELLO. Milano 23 marzo 1995.
- compagni dell'Udb del Pds-Fratello Corri partecipa al dolore dei familiari per la perdita di loro caro. GIOVANNI LORENZI. Esprimono sentite condoglianze e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 marzo 1995.
- Le compagne e i compagni della sezione del Pds «Fratellano» sono vicini al dolore della moglie Leola e della figlia Alessandra per la perdita del loro caro. GIOVANNI LORENZI. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 marzo 1995.
- I soci del circolo Arci del quartiere Olmi partecipano al lutto dei familiari del loro caro. GIOVANNI LORENZI. Esprimono sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 marzo 1995.
- La famiglia Editore Rurale è vicina a Laura e Alessandra nel dolore per la perdita di loro caro. GIOVANNI LORENZI. Milano 23 marzo 1995.
- Elvo Coppetti e Patrizia Nordari ringraziano tutti i compagni ed amici che hanno preso parte al loro dolore per la perdita del loro caro. SERGIO. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 marzo 1995.
- Giovedì 16 marzo scorso è deceduto il compagno. GIORGIO CHIOSTRI. iscritto al Pci dal 1942 e poi al Pds operario della Galileo sempre entusiasta generoso nella discussione e nell'impegno politico. La famiglia e i compagni dell'Unità di base del Pds «Fratellano» sono vicini al dolore del nostro compagno e in suo ricordo sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità. Firenze 23 marzo 1995.
- Ad un mese dalla scomparsa con immutato affetto ricordiamo. NINNO GAROFALO. amico affettuoso e premuroso di tante imprese, sempre compagno sensibile e raggiante, capace di tante iniziative, battaglie, battaglie e Grazia, Peppe e Rosa, Renzo e Onelli e tanti e Romario, Mimmo e Rossina, Sergio e Teresa, Carlo, Franco, Arno, Adriana, Alide, Francesco, Edoardo. Cosenza 23 marzo 1995.
- La sezione del Pds-G di Vittorio ricordi il senatore. NINNO GAROFALO. prezioso dirigente politico e sindacale, intelligente innovatore della politica in Calabria, sempre con entusiasmo generoso alla costruzione di un movimento del lavoro capace di rivendicare uno sviluppo possibile per il Sud. Cosenza 23 marzo 1995.
- Ad un mese dalla scomparsa di. BRUNO BERTINI. la famiglia ringrazia con affetto tutti gli amici ed i compagni per le parole di grande conforto e per la vicinanza che hanno dimostrato in questi momenti. Castelfiorentino 23 marzo 1995.
- Sei spento noi. EDMONDO RANACCI. padre del nostro compagno di lavoro Elio. La direzione tecnica e i compagni di lavoro vi sono vicini all'amico Elio in questo triste momento. Roma 23 marzo 1995.

Amato scrive a Dini: se parte ad aprile non rispetta la par condicio con Omnitel

Gsm, stop dell'Antitrust a Telecom

GILDO CAMPESATO

ROMA. Pesce d'aprile anticipato per il telefonino Gsm di Telecom. Per il primo del prossimo mese, infatti era stato annunciato l'avvio della commercializzazione in grande stile del cellulare europeo targato Stet. Ma il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato ha deciso di rovinare la festa alla società della Iri. Con una lettera al presidente del Consiglio Lamberto Dini e al ministro delle Poste Agostino Gambino Amato chiede di bloccare la commercializzazione del nuovo prodotto. Questo perché secondo l'Antitrust non vi sono condizioni di par condicio con il concorrente Omnitel. Il gruppo capitolino infatti potrà presentare sul mercato il suo telefonino non prima della fine dell'anno. Soltanto allora infatti Omnitel avrà messo a punto la propria rete di trasmissione. Secondo Amato questo ritardo temporale porrebbe Telecom in una posizione di vantaggio ingiusto dovuto non ad



una maggior velocità di messa a punto del servizio ma al vantaggio competitivo acquisito precedentemente al rilascio della concessione.

del servizio ma solo condizioni tecniche (copertura del 40% del territorio nazionale e di tutti i capoluoghi di regione). Condizioni fanno notare a Telecom accettate anche da Omnitel in ogni caso proprio contro l'iniziativa di Telecom la società guidata da Francesco Cato aveva presentato ricorso al Tar. La sentenza è attesa proprio in questi giorni. Una concorrenza di tempi contestata da Chinciano. «Un simile annuncio proprio oggi prima della decisione della Corte d'Appello».

La Stet insorge. Duro con Amato anche il presidente della Stet Ernesto Pascale. «Si continua ad usare il metodo di prendere posizioni su temi che riguardano Telecom senza sentire Telecom non si decide sulla base di una propria scienza e sulla scienza di una sola parte che è Omnitel. Rinviare la commercializzazione. Non ne vedo il motivo» risponde Pascale. «Io in un solo secondo ho impartito l'autorità giudiziaria. Secondo Pascale per il ritardo dell'entrata in funzione del Gsm rischia di deteriorare il servizio offerto dal telefonino tradizionale. I Tacs I due apparati infatti operano sulla stessa banda di frequenze ormai intasata. Il Gsm col suo sistema digitale occupa meno spazio e consente di liberare canali. La qualità dei Tacs degrada se non si cominciano a fare utenti Gsm - ha spiegato il presidente della Stet - Si arriverà infatti ad una saturazione del Tacs e noi non possiamo investire per una cosa che non avrà futuro».

COMITATI PER LA COSTITUZIONE

Si comunica che dalla sede organizzativa nazionale dei Comitati per la Costituzione sita in Via Leopoldo Serra 19 - 00153 Roma tel 06/5883978 - telefax 06/5882903 è possibile ricevere materielle informazioni e la collaborazione di giuristi per il lavoro dei Comitati per la Costituzione locali e per chiunque altro intende lavorare per la Costituzione.

Sabattini: «A Pontedera non c'è riduzione d'orario»

Piaggio: la Fiom non firma l'accordo Olivetti e Ansaldo, no ai nuovi turni

Colpo di scena: la Fiom nazionale non firmerà l'accordo sul nuovo sistema di turni alla Piaggio di Pontedera, già siglato dai sindacati dei metalmeccanici locali e dalle Rsu. Claudio Sabattini, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, motiva il no: «L'accordo non contiene alcuna riduzione d'orario». Ad Ivrea i lavoratori della Baltea bocciarono l'ipotesi d'intesa, e Fiom Fim e Uilm ritirano la firma. E l'Ansaldo manda a dire

EMANUELA RISANI

ROMA Uno dei tre ribaltone. A sorpresa ieri il segretario nazionale della Fiom Claudio Sabattini ha annunciato che la sua organizzazione non firmerà l'accordo sul nuovo sistema di turni alla Piaggio di Pontedera. Un accordo già siglato dai tre sindacati dei metalmeccanici (locali e dalle Rsu). Un colpo di scena in una giornata già movimentata sul fronte del sabato mobile. Segnato dal rifiuto dei lavoratori della Baltea di Ivrea all'ipotesi di accordo sui 18 turni e dal conseguente ritiro della firma da parte di Fiom Fim e Uilm territoriali e dal messaggio inequivocabile dei dirigenti dell'Ansaldo che di fronte alla richiesta dell'azienda di sabato lavorativo mandano a dire che non ne vogliono sapere.

Senza riduzione d'orario, no

Ma andiamo con ordine. Le ultime puntate della lunghissima trattativa Piaggio avevano visto un esito importante del referendum tra i diretti interessati. Il voto aveva concesso un 58% di sì ad un'ipotesi di accordo che conteneva una modesta dose di riduzione d'orario. Non era quindi una conferma semplice e di mandato al proseguimento della trattativa, ma esprimeva l'adesione «a quel testo». Nella stessa parola sta alle Rsu, mentre è sparita. E per Claudio Sabattini a questo punto dicotomi i turni di lavoro (per Piaggio il sabato fino alle 19 e poi la domenica sera dalla mezzanotte) senza riduzione d'orario non sono accettabili. Naturalmente spiega il leader della Fiom «l'ultima parola sta alle Rsu, e mentre con le regole democratiche che ci siamo dati. Sono le Rsu titolari della contrattazione aziendale a dover decidere se fir-

mare e quindi gestire questo accordo. La Fiom nazionale non lo firmerà. Ed è una scelta, quella del «nazionale» dei metalmeccanici Cgil, destinata a pesare da subito nelle assemblee dei lavoratori che già da ieri discutevano l'ipotesi d'accordo, ma anche tra all'interno della stessa organizzazione sindacale e nei rapporti con Fim e Uilm. «Decisione intollerabile», ha commentato il sindaco di Pontedera Enrico Rossi. Sabattini si comporta da esponente del vecchio centro politico, non da rappresentante dei lavoratori.

Un accordo bocciato

Sempre ieri i lavoratori della Baltea (gruppo Olivetti) hanno respinto un accordo analogo. Lo schema qui era di due turni sul sabato (6-13-13-20) e uno dalla domenica (22-6). «Contropartita» una tantum di 400mila lire una maggiorazione per notturno e straordinari, aumento delle pause e una mancia di nuove assunzioni. Ma i lavoratori con 160 no, 114 sì e 5 voti nulli hanno detto stop. L'accordo in realtà era passato nello stabilimento valdostano (dove i lavoratori sono a larga maggioranza giovani in contratto di formazione) mentre in quello di San Bernardo la bocciatura è stata solo. Altissima nel complesso la partecipazione al voto. Mentre un portavoce dell'Olivetti si è subito lanciato sui toni minacciosi («Re-spingere l'accordo significa pregiudicare immediatamente la continuità di questa attività produttiva nel nostro Paese») ha dichiarato all'agenzia Ansa i sindacati territoriali seppure con valutazioni differenti hanno reagito insieme a Fiom, Fim e Uilm territoriali hanno



ritirato la firma. Commenta per la Fiom Laura Spezia: «Il disagio per i nuovi regimi di orario evidentemente non è stato compensato dalle prospettive sull'occupazione. Ora si tratta di riflettere molto, comprendere le ragioni dei lavoratori e insieme trovare una via d'uscita». Non basta infatti come fa il segretario locale della Fim Giancarlo Zanoletti parlare di «dilemma dello status quo». E va ricordato che monsignor Bettazzi vescovo di Ivrea, aveva duramente stigmatizzato pochi giorni fa la tendenza ai week end in fabbrica. «Così - aveva detto - non c'è rispetto per i diritti umani». Forti riserve aveva espresso anche monsignor Saldarini presule di Torino.

«Non ci stiamo»

E da Genova di fronte alla richiesta di turni al sabato avanzata dall'azienda i lavoratori dell'Ansaldo mandano a dire che non se ne parla nemmeno. In assemblea hanno respinto decisamente qualsiasi ipotesi in questa direzione. «È paradossale - dice Sala Baroni della Rsu - che l'azienda ci proponga di lavorare al sabato mentre nello stesso tempo chiede di allargare a 300 dipendenti la cassa integrazione. Se ha bisogno di più produzione se si stanno ottenendo nuove commesse, faccia venire chi ha mandato fuori». Chiaro e semplice. Mentre sempre più il «fronte del sabato» si arroventa.



L'uscita della Piaggio di Pontedera, a lato, Claudio Sabattini, segretario nazionale Fiom

Be Bigi

Confindustria: la produzione frena, a marzo -0,5 per cento

Leggera frenata per la produzione industriale italiana, che a marzo si è ridotta dello 0,5% rispetto al mese precedente. Su base annua comunque la ripresa resta forte, con una crescita tendenziale del 6,4% (era però + 7,8% a febbraio e + 14,8% a gennaio), mentre il primo trimestre '95 segnala complessivamente un'espansione dell'8,3%. Secondo la Confindustria, che ieri ha diffuso la sua indagine congiunturale rapida, la causa del rallentamento è da individuare soprattutto in una minore dinamicità della domanda interna. L'analisi condotta dal Centro studi della Confindustria segnala quindi una lieve flessione congiunturale dell'industria manifatturiera rispetto ai livelli di massima espansione dell'ultimo trimestre '94. Nel mese in corso, in particolare, anche il volume delle vendite di prodotti industriali sarebbe stato contrassegnato da una crescita attenuata: + 7,3% rispetto a + 11,3% di febbraio e a + 15,3% di gennaio scorsi. Il fatturato delle imprese italiane destinate all'export continua invece a restare su livelli elevati (+ 10,3% su base annua).

Azienda e sindacati trattano sul rientro di 940 cassintegrati e su nuove assunzioni

La Fiat ci ripensa: mai più straordinari

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

TORINO «Prometto che non lo faccio più». Detta da un bambino questa frase suscita qualche dubbio sulla sincerità del pentimento e sulla capacità di non ricadere in tentazione. Ma pronunciata dalla Fiat in una trattativa sindacale è un'affermazione che la casa automobilistica non potrà rimaneggiarsi senza perdere la faccia. Che cosa non vuole più fare la Fiat? «Se si verificerà un'altra impennata del mercato come l'attuale - hanno dichiarato i suoi dirigenti al tavolo del negoziato - non li affronteremo più con gli straordinari al sabato. Ma procederemo a nuove assunzioni magari anche solo temporanee».

È una prima svolta nella tormentata vicenda dei sabati lavorativi ed a farla maturare è stata la situazione sempre più critica esistente nelle fabbriche automobilistiche torinesi. Un anno fa nel pieno della crisi la Fiat espulse migliaia di operai e tecnici di impiego. I fatti hanno dato ragione a chi sosteneva che quella ri-

strutturazione era troppo drastica che l'accetta veniva calata sull'occupazione in modo insensato. Nelle officine gli operai superstiti sono stati sottoposti a ritmi che non la sciano neppure il tempo di tirare il fiato. Sono venuti a mancare una serie di tecnici e figure professionali indispensabili per mandare avanti le fabbriche ed responsabili dell'efficienza degli impianti. Una carenza di tipo macroscopico non poteva che produrre il caos non appena è arrivata la ripresa. Sono iniziati i successi di vendite della «Punto» in vari paesi europei e di vecchi modelli come «Tipo» e «Uno» in Brasile ed altri paesi sudamericani (dove le utilitarie Fiat fanno da supporto al nascente «boom» della motorizzazione). Le notizie che arrivano dalle fabbriche dicono che la situazione è ormai al limite di rottura. Persino i capisquadra e gli operai professionali addetti alle manutenzioni vengono messi a lavorare in linea per cercare di produrre qualche

proposte: 1) porre termine allo stato di crisi per gli stabilimenti automobilistici torinesi; 2) far rientrare tutti i 940 cassintegrati dell'area torinese tra maggio e giugno (iniziano da primi di aprile i corsi di formazione finalizzati al loro reinserimento); 3) iniziare nuove assunzioni dal mese di settembre se una verifica da farsi entro giugno confermerà che la ripresa del mercato è stabile; 4) creare un ente bilaterale con i rappresentanti di Fim e Uilm e della Fiat per gestire i nuovi avviamenti al lavoro. I sindacati nel corso di una loro riunione hanno giudicato queste proposte un utile base di confronto a precise condizioni. La prima è che nella verifica di giugno non si discuta «se» fare le assunzioni, ma «come» farle in tutti i casi nei quali l'insufficienza degli organici è palese. Inoltre si deve avviare una discussione a fondo sulle condizioni di lavoro in fabbrica sul calendario annuo sui programmi produttivi. Ieri sera alle 21.30 è iniziata la trattativa probabilmente decisiva che è proseguita nel corso della notte.

Fs: Comu e Sma sospendono le proteste

Alitalia: sciopero generale in vista

ROMA I sindacati autonomi e confederali hanno redatto un documento unitario di critica alla gestione attuale dell'Alitalia che pare intenzionata a tagliare altri 2.750 posti e ora minacciano uno sciopero generale. «Valutiamo - si legge nella nota - con forte preoccupazione la situazione di Alitalia, la mancanza di certezza sul futuro della compagnia, soprattutto alla luce di ipotesi di piani aziendali che contrastano fortemente con quanto sottoscritto negli accordi di luglio '94 e dei protocolli successivi sottoscritti dai sindacati».

Gli obiettivi da perseguire sono secondo Filt, Fit, Uil, Sulta, Anpac, Appl, Anpav, Av la salvaguardia dei livelli occupazionali, il rifiuto del processo di smembramento di industrializzazione e terziarizzazione della compagnia, il mantenimento del contratto del trasporto aereo per tutte le realtà aziendali, la riqualificazione immediata il blocco dell'Ansett, la presenza unitaria di tutti i sindacati nei tavoli di confronto.

Nell'immediato i sindacati ribadiscono il blocco di qualunque iniziativa aziendale che si configuri come l'applicazione di un piano non condiviso. A fronte di atteggiamenti di non dialogo e di altri unilateralità - conclude il documento - laddove vi fossero confermati le scelte ed i disegni aziendali in contrasto con gli obiettivi dichiarati dai sindacati, le organizzazioni sindacali unitarie si riservano di promuovere

vere iniziative generali di lotta che coinvolgeranno tutte le categorie e le realtà che compongono il trasporto aereo».

Fs: sciopero sospeso. Comu e Sma hanno sospeso lo sciopero di 48 ore proclamato dalle ore 21 del primo aprile alla stessa ora del 3. La decisione è stata assunta dai due sindacati autonomi a seguito dell'incontro avuto martedì sera con il ministro dei Trasporti Giovanni Caravita. Un incontro questo che ha consentito la riapertura della trattativa sull'applicazione del nuovo contratto di lavoro al personale di macchina. L'accordo di settore era stato sottoscritto nelle scorse settimane da Filt, Cgil, Fit, Cisl, Ultrasporti e Psals e non da Comu e Sma. Come sottolinea il segretario nazionale della Sma Diego Giordano, l'impegno assunto dal ministro e dall'azienda è «solo un passaggio interlocutorio che dovrà essere tradotto in breve in accordi che soddisfino le richieste espresse al tavolo espresse al tavolo di trattativa altrimenti la ripresa delle azioni di sciopero sarà inevitabile». Critici i confederali: «L'atto del ministro che accoglie le sollecitazioni di Comu e Sma apre la strada ad un'inaccettabile violazione degli equilibri contrattuali» scrivono Filt, Fit e Ultrasporti in una nota. Secondo i confederali le richieste di Comu e Sma violano i punti del contratto ed hanno motivato l'interruzione delle trattative unitarie.

13° assise Cgil, pronti i documenti congressuali

ROMA L'unità sindacale deve essere l'obiettivo della Cgil. Il prossimo congresso dovrà sancire questa strategia e avviare in tempi rapidi un vero processo costituente del nuovo soggetto sindacale. È la posizione condivisa dalla stragrande maggioranza della confederazione che ha presentato ieri al Comitato direttivo il documento congressuale. Un documento «alternativo» (primo firmatario è Carmine Miglio della Fiat di Pomigliano) è stato definito da una parte di dirigenti dell'area politica di Rifondazione comunista. Il 13° congresso previsto entro il prossimo luglio dunque si svolgerà sulla base di due documenti tra loro alternativi. Ma non è una riproposizione dello scontro congressuale del '91 tra la maggioranza guidata dall'asse Trentin, Del Turco e la minoranza «Essere sindacato» di Fausto Bertinotti. Tant'è che l'eredità di Bertinotti Betty Leone, membro della segreteria confederale, ha sottoscritto il primo documento.

La scelta del gruppo dirigente della Cgil è quella di un congresso «snello» concentrato solo sui temi principali del dibattito politico e sindacale (unità, democrazia e autonomia sindacale, occupazione, orari, stato sociale, politica dei redditi, federalismo istituzionale). Il dibattito congressuale verrà sospeso solo nel caso di elezioni politiche anticipate. Resta da decidere la sede del congresso.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale.

L'unico che porta fino a 700 kg.

10 MILIONI IN 12 MESI A INTERESSI ZERO. Cosa si può dire di Porter Piaggio per descriverlo a chi non lo conosce ancora? Per cominciare le sue doti sono riflesse a sua agilità lo rendono indispensabile in mille occasioni. Attenzione però Porter Piaggio è piccolo solamente fuori perché il suo volume di carico non ha uguali paragoni e la sua categoria. E poi è progettato apposta per il lavoro ed è così robusto che nessun peso lo spaventa. L'assenza di un vano porta bagagli e di un vano porta attrezzi, ti garantisce ogni esigenza di trasporto.

2 MILIONI PER USATO DA RITORNARE. Cos'altro aggiungi? Ah, sì, Porter è firmata Piaggio e saprai per esperienza che il tuo Porter è un partner affidabile, duraturo ed esteso. Infatti il periodo di garanzia è di 30.000 km. Porter Piaggio ti offre il comodo finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi a interessi zero. Oppure due milioni per il tuo Porter e la somma se nessuno ti vuol dare prendi il tuo Porter e poi magari ti fa un altro finanziamento e perché ce n'è uno solo. E adesso lo conosci anche voi.

PIAGGIO APRE NUOVE STRADE AL TRASPORTO.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ BEAT A ROMA
Lgo Valtourna, 16
Via Casilina, 569
Via Appia Nuova, 1307
Via Tiburtina, 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

Unità - Giovedì 23 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Marbella Ibiza
Corcoba Toledo
Offerte da non perdere ti
aspettano nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO BEAT

«Chiedo il sostegno a tutti, senza pregiudiziali»
Intervista al candidato del centro-sinistra

«È l'ora dei valori» Badaloni si è convinto e scende in campo

Piero Badaloni è sceso ufficialmente in campo. «Ho deciso di candidarmi perché rischiamo che la demagogia prenda il sopravvento sulla democrazia. Rifondazione comunista? Io non sopporto le pregiudiziali, avrò un programma e accetterò contributi a 360 gradi». Il giornalista del Tg1 in gara per il centro-sinistra contro Micheli spiega i motivi che lo hanno spinto a scendere in politica e fa i primi nomi della sua squadra.

CARLO FIORINI

«Chi mi ha convinto? Silvio». Scerza Piero Badaloni il giorno in cui ha deciso di uscire allo scoperto: di dichiarare pubblicamente la sua decisione di correre alle prossime regionali per il Centro-sinistra. Il giornalista del Tg1 abbozza le prime idee guida del programma che ha cominciato a buttare giù con l'aiuto di qualche amico che ha coinvolto nella sua avventura e che si vincerà porterà con sé alla Pisona. Ringrazia tutti quelli che hanno espresso apprezzamento per la sua candidatura: partiti e associazioni. «Non mi piacciono le pregiudiziali: mai. Per me la cosa importante è il programma: accetterò contributi a 360 gradi», dice facendo riferimento all'attenzione che anche Rifondazione comunista ha espresso nei suoi confronti. Il quartier generale provvisorio di Piero Badaloni è in via Crescenzo nello studio del padre avvocato del pedagogista Piero Lucisano che fa parte della squadra del presidente. Ma la sede del suo comitato, pronta a giorni, sarà all'ombra dell'ipolone in un appartamento di Borgo Virono.

Allora, davvero a convincerla è stato Silvio Berlusconi?

È una battuta. Ma davvero mi ha convinto Silvio il mio barista. In questi giorni mi dava il tormento

ne forza d'otto accetti. Ma a convincermi davvero sono stati i tanti appelli venuti dal mondo dell'associazionismo, della cultura.

È il motivo più forte che le ha fatto lasciare la Rai per la politica?

Siamo su un terreno pericoloso e se non c'è l'impegno di tutti la demagogia può prendere il sopravvento sulla democrazia. È un rischio che ho avvertito da tempo ed è per questo che in Rai ho fatto la battaglia per la libertà del giornalismo. È sull'onda di quell'iniziativa ho deciso di scendere in politica. Non è una scelta semplice: dopo 20 anni di giornalismo. Ma è importante che anche dalla società civile come è stato per Romano Prodi, vengano tanti segnali di impegno. E poi ho sempre sentito molto i ripetuti appelli del Papa ai cattolici perché si impegnino nel sociale. Così ho accettato.

Ma di quale schieramento si sente il candidato?

C'è un arco di forze che va dal centro a sinistra che mi sostiene. Proprio l'altro giorno anche Rifondazione comunista ha espresso un apprezzamento per la sua candidatura. La imbarazza questo appoggio?

Io non sopporto le pregiudiziali

non mi piacciono. Penso che si debba scegliere in base ai propri valori. E io avrò un programma ho cominciato a costruirlo le priorità per il Lazio sono il lavoro, la salute, lo sviluppo compatibile e l'attenzione ai più deboli. Ora ascolterò le associazioni, gli imprenditori e i sindacati, la gente comune e naturalmente anche i partiti. È il programma la base di tutto, sulla quale mi muoverò a 360 gradi. Senza escludere nessuno.

Alberto Micheli, il suo avversario, ha in comune con lei oltre all'edizione del Tg-1 delle 20 l'appartenza cattolica. È solo la fine della Dc che vi ha diviso e fa sì che possiate essere uno contro l'altro?

Io non sono stato mai iscritto alla Dc, ma questo non centra. Comunque credo che il rimescolamento che c'è stato in questi anni non riguardi solo la Dc. Ha riguardato tutti, ha messo in movimento valori e idee. Nel Pds ora c'è gente che non era comunista, è tutto in movimento. Bisogna ripartire da valori e dai programmi. Io sto studiando molto insieme ai miei staff e voglio incontrare tanta gente, ascoltare. La mia campagna elettorale sarà sobria e essenziale, voglio privilegiare il contatto e il dialogo sullo spreco di risorse.

Ha già in mente dei nomi per la sua squadra?

Oltre a Piero Lucisano hanno accettato di seguirmi Riccardo Della Rocca, che è un esperto di problemi del lavoro e Romolo Guasco, esperto di Turismo. Per gli altri ascolterò consigli e suggerimenti dagli amici e dai partiti che mi sostengono, ma deciderò io. La partita della squadra voglio pilotarla in prima persona. Avrò come primo criterio la competenza.



Gli investigatori: è stato forse un mitomane

Madonna piange anche a Tivoli

Un'altra effigie della Madonna un bassorilievo in un palazzo di Tivoli sarebbe stata vista lacrimare sangue in provincia di Roma. Terzo caso dopo Civitavecchia e Subiaco. A segnalare è stata una cliente di un'agenzia commerciale situata nell'edificio. Il bassorilievo è murato all'ingresso del palazzo da circa 40 anni sulla stessa parete a circa due metri sarebbe apparsa una piccola croce di colore rosso. Nel primo pomeriggio di ieri è iniziato il pellegrinaggio: centinaia di persone, alcune con fiori candele. In serata gli agenti del commissariato di Tivoli hanno allontanato tutti e chiuso il portone, ma molte persone si sono fermate nella strada adiacente. Gli investigatori non escludono che la traccia rossa sia opera di un mitomane. Sono scettici, ha dichiarato una signora del palazzo: «ho sistemato un catonino bianco sotto l'im-

agine per vedere se coliva san gue ma non ho notato nulla». Il vescovo Pietro Tarlato è cauto: «Non ho elementi» e annuncia che sarà sollecitato al più presto il same del liquido sempre con il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione per la dottrina della fede parlando con i giornalisti a margine di un congresso mondiale internazionale a Lontro. Una domanda sulle lacrimazioni ha risposto tra l'altro: «Dobbiamo essere molto cauti perché non si sa mai come succedono queste cose. Non bisogna sopravvalutare tali fenomeni. Lavori su agli uomini questo aspetto che può aiutarci, ma nello stesso tempo essere molto cauti». Questo non è ha concluso Ratzinger il fondamento della fede e se una cosa si mostra non so prannaturale non meraviglioso non si rompe la fede perché i fondamenti sono molto più profondi.

Potenziato il servizio Rai per la città

Romani, clienti doc del Televideo

ENRICO PULCINI

Il televideo Rai curato dal Comune di Roma raddoppia. Da ieri in onda il nuovo palinsesto che potenzia l'impaginazione, iniziale 50 fascicoli (20 in più di prima) per un totale di 300 pagine di informazioni riguardanti notizie su traffico, mostre, spettacoli e attività del Comune e ora, per la prima volta, anche voli aerei orari delle principali funzioni religiose - «fido di rete» con il sindaco Rutelli e perfino la possibilità di teleprenotare gli spettacoli teatrali al Teatro Argentina. Un macchinario di informazioni che faranno definitivamente entrare la città direttamente nelle case di cittadini attraverso la pagina 600 del televideo della terza rete. Quanti sono gli utenti che navigano nei media elettronici di questa Roma virtuale? Uno studio Cimi commissionato dalla Rai a otto mesi dall'entrata in funzione del servizio e presentato ieri nella conferenza stampa svoltasi in Campidoglio per illustrare il potenziamento della rete, ha rilevato come i televideo utenti romani siano 126.000 dell'intera popolazione (circa 400.000 mila persone) pari al 37% del totale degli utilizzatori di televideo in genere. La consultazione avviene in media due-tre volte la settimana: mentre circa il 17% (circa 50 mila individui) lo consultano tutti i giorni. E quasi tutti si dichiarano soddisfatti del servizio. «A chi lo giudica utile e di grande interesse. È un risultato che ci soddisfa e ci sprona a proseguire l'opera potenziando il servizio», ha affermato Francesco Rutelli presentando il nuovo televideo per Roma che, lunedì 27, direttamente protagonista nella spazio chiede il sindaco, dove risponde alle domande dei cittadini - La

comunicazione elettronica è fondamentale nella nostra società e il Comune è all'avanguardia nel settore dei servizi informativi destinati alla cittadinanza.

Nel nuovo palinsesto particolaremente interessante la finestra attivata dal Teatro Argentina, tramite la quale sarà possibile controllare i posti disponibili per lo spettacolo di giorno prenotarli e ricevendo i biglietti per rimborsare un numero verde stando comodamente a casa. «Con questo sistema presto arriveremo», ha spiegato Ferdinando Pinto presidente del Teatro, «a far scomparire file e bottiglioni con notevoli vantaggi per tutti». Sul nuovo televideo spazio anche al «penultimo» che potranno cimentarsi mandando scritti riguardanti la città e più interessanti saranno messi in onda sulla finestra «Tele racconto». La pagina quotidiana verrà dedicata alle concessioni edilizie rilasciate dal Comune il cui elenco verrà reso pubblico e aggiornato ogni settimana mentre un apposito fascicolo è curato dalla Camera di Commercio con scadenze e informazioni di vario tipo. Infine i luoghi di culto. Roma è la città e il capitolo che riporta gli orari delle principali funzioni religiose delle basiliche della sinagoga e della moschea. Sull'attività del servizio televideo locale, attivo mensilmente attivo in Italia solo a Roma e in Palermo, si è soffermato anche Paolo Gentiloni, responsabile dell'Ufficio Comunicazione del Comune. «Si tratta di una ricchezza informativa inedita, in alto livello di comunicazione di massa». Ai servizi di informazione vengono aggiunti un numero di persone si collega alla rete. Non resta che provare, per credere, «scrive Rutelli, sul televideo il numero di telefono 600.

Il rettorato «Umberto I: nessun commissario»

«Per quanto riguarda l'ipotesi di commissariamento del Policlinico - questa notizia è destituita di ogni fondamento». Lo afferma un comunicato stampa del rettorato dell'università La Sapienza nel quale si dà notizia dell'incontro avuto lunedì mattina al Ministero della Sanità tra il ministro Elio Guzzanti e il rettore Giorgio Teccia e il presidente della Facoltà di medicina e chirurgia Luigi Frati. Nel corso dell'incontro si dice nel comunicato è stato ricordato il ruolo e l'importanza del Policlinico Umberto I e si sono elencati i problemi specifici: «la necessità che vengono accolte le richieste finanziarie che tutto il personale regionale passi nei nodi dell'Azienda che sia data soluzione ai problemi del personale precario. Rettore e preside inoltre hanno sottolineato l'esigenza di condurre avanti l'aziendalizzazione e hanno ricordato che si stanno svolgendo le procedure per la nomina del nuovo Direttore generale dell'Azienda Policlinico». Secondo il comunicato il ministro Guzzanti si è espresso in termini lusinghieri sull'attività del Policlinico da lui guidato: «una struttura che avrebbe venuto portata avanti esperienze scientifiche di altissimo livello e dove lavorano giovani persone che meritano

L'assessore Cosentino: «La rete ferroviaria chiave di uno sviluppo equilibrato del Lazio»

Altolà della Regione al Campidoglio «L'urbanistica si programma insieme»

«Il Campidoglio deve concordare con la Regione le scelte di sviluppo urbanistico che devono essere coerenti con il programma di sviluppo regionale», afferma l'assessore regionale all'urbanistica Lionello Cosentino. Un altolà, ma anche un invito a collaborare dopo la positiva esperienza su parchi e aree protette. Dialogo dunque tra le due amministrazioni e volontà programmatrice della Regione. Per uno sviluppo equilibrato essenziale un'intesa sulla rete su ferro.

ROBERTO MONTEFORTE

«Torniamo o meglio iniziamo a programmare l'uso del territorio regionale. Dopo anni e tanti progetti rimasti sulla carta, mai approvati dal consiglio regionale o addirittura contraddetti dalle scelte di finanziamento della regione, è indispensabile definire un quadro coerente delle certezze urbanistiche del territorio regionale e soprattutto programmare gli interventi. Per questo è importante il Quadro di riferimento territoriale predisposto dall'apposita commissione tecnica». Lo afferma l'assessore all'urbanistica della regione Lazio Lionello Cosentino, intervenendo ad uscire da una situazione di paralisi che dura da troppo tempo e pronto a presentare alla prossima riunione di giunta su richiesta della commissione urbanistica regionale una delibera di indirizzo che faccia proprio il documento elaborato dall'apposita commissione tecnica.

Una scelta che vuole essere una scossa per la Regione. «Finalmente, potrà disporre di uno strumento per programmare lo sviluppo del territorio», ricorda l'assessore - «è un quadro di riferimento che integra tutti gli strumenti di pianificazione territoriale settoriali esistenti che nel rispetto delle competenze non si limita ad essere un momento di semplice coordinamento dei piani governativi».

Ma una scossa anche per le province, alle quali la legge 142 ha imbutito le competenze di programmazione e per i comuni soprattutto per il Campidoglio. L'assessore, richiamata da Cosentino, è fatta propria dalla commissione urbanistica regionale e anche quella di sottile equilibrio il rapporto tra Roma e il resto della regione. Se l'assessore al Comune di Roma Domenico Cecchini, dopo l'approvazione da parte della Regione della legge sui parchi e le

aree protette non è possibile individuare un nuovo piano regolatore per la capitale - osserva infatti Cosentino - proprio per il rilievo e le responsabilità che questa scelta avrebbe sull'intero territorio regionale, credo proprio sia indispensabile pensarla su scala sovra comunale.

Un'attenzione ai problemi che supera la dimensione strettamente metropolitana e che comprende, come ha sottolineato il presidente della commissione urbanistica regionale Enzo Bernardi, scelte in settori diversi: dal piano mercati all'ubicazione delle università, alla definizione dei piani tecnologici del sistema viario. Scelte, lamenta Bernardi, per le quali non sempre c'è corrispondenza fra l'indicazione regionale e quella capitolina. Ma Cosentino, che sottolinea come grazie ad uno spirito di efficace collaborazione con l'amministrazione capitolina si è stato possibile elaborare il quadro di riferimento per i parchi e le aree protette, include un'altra ipotesi: «sulle quali è indispensabile uno stretto coordinamento con il resto della regione». Un'occasione propizia per ogni possibile sviluppo della Capitale e della Regione, ricorda l'assessore regionale che segnala anche il futuro dell'area Nord di Civitavecchia e di Ladispoli e i collegamenti con il polo di Ostia.

«Esperienze positive di coordinamento ci sono già state», ricorda Cosentino. Per la ferrovia Roma-Pantano ad esempio, in tempi brevissimi con un'adesione della commissione dei servizi e stretto collegamento con l'assessore alla viabilità capitolina Walter Tocci abbiamo sbloccato una decisione che ha consentito di ottenere migliori finanziamenti dal ministero dei Lavori Pubblici. L'altro, decisamente andiamo prese per le altre linee ferroviarie e metropolitane che interessano la capitale e che coinvolgono lo sviluppo di altre città».

Non sembra soltanto un invito quello di un'assessorato regionale. Anche dall'ingegner, oltre alle possibilità di controllo, con i progetti in un'attività di diversa portata, come viene indicato dal ministro, lo sviluppo territoriale della regione è di estrema importanza e di fondamentale interesse per le amministrazioni locali che, in un momento così delicato, si confrontano con le più importanti istituzioni territoriali. Ma per l'ingegner, oltre alle iniziative strutturali che, in un momento così delicato, si confrontano con le più importanti istituzioni territoriali. Ma per l'ingegner, oltre alle iniziative strutturali che, in un momento così delicato, si confrontano con le più importanti istituzioni territoriali.

Presentazione del video di **Giuliana Gamba** realizzato per RaiTre - Stone vere

Oltre il silenzio
Due donne, due modi di vivere la vocazione

Nel parlano con Rosi Bindi, con Paola Galati, la regista Wilma Guzzo, il P. P. Saverio Enrico Rossi, S. S.

Roma, giovedì 23 marzo 1995, ore 18
Sala del Renacoto, piazza Campo Marzio, vicolo Valdina 3a

Sar. Pds Montecitorio
P.zza Montecitorio 6
Tel. 8199098

Venerdì 24 marzo
ore 20

Incontro-cena di sottoscrizione elettorale
Partecipa **Giglia Tedesco** - S. P.

Dalle ore 17 alle ore 20 presso la sezione sarà presente il notario per la raccolta delle firme per la presentazione delle liste elettorali.
TUTTI I CITTADINI DEMOCRATICI SONO INVITATI A PARTECIPARE

LAUREA
Laura Mataldi si è brillantemente laureata in Chimica e Tecnologia farmaceutica. Alla neodottoressa auguri e felicitazioni da parenti, amici e dall'Unità.

Botte e minacce «Non lo fare più» e spariscono

Picchiata in casa da due sconosciuti l'altra notte, Annamaria Giangrande, 48 anni, ha subito minacce da Valter Di Nepi per avergli fatto causa: non ci vede da un occhio per un incidente avuto nel suo negozio, ma lui ha negato. «Io non so chi era ieri sera - dice lei - Ora c'è la polizia che indaga». E racconta la sua storia di donna che a 40 anni, dopo un'intera vita da casalinga, decide di diventare autonoma, lasciando il marito e mettendosi a lavorare.

ALESSANDRA RADUCCI

«Mi stringevano il collant intorno al collo e intanto "Soffochi!" mi dicevano. "La senti la morte?", e riallentavano. Poi insistevano: "Alora, lo fai più? Vero che non lo fai più?". Mi sembrava *Arancia meccanica*. Annamaria Giangrande ha su tutto il corpo i segni dell'aggressione subita in casa l'altra notte. Ha paura, e non sa chi può essere stato. Da dove sono usciti quell'uomo e quella donna giovane, corpulenta, con gli occhiali, che si sono infilati in casa sua approfittando della sua preoccupazione per la madre malata. «Credevo fosse mia sorella che mi veniva a cercare per nostra madre, vivono qui di fronte», spiegava ieri la donna nell'appartamento di via delle Cave. E continuava a chiedersi chi può essere stato. Un'unica traccia, nei suoi 48 anni di vita, è data dal suo ultimo lavoro e da una causa che ha in corso con Valter Di Nepi: in uno dei suoi negozi la donna ebbe un incidente per il quale ha perso la vista da un occhio, ma lui nega di averla mai avuta alle sue dipendenze. E da quando ha sporto denuncia per essere risarcita, Annamaria Giangrande riceve continue minacce. L'ultima, poco tempo fa, per ingiungerle di non portare testimoni alla prossima udienza. La polizia ora sta indagando. La donna, intanto, medicata al San Giovanni, è tornata a casa con dieci

giorni di prognosi. Ha tagli su tutto il corpo, contusioni in testa e in pancia, ed i segni del collant ancora sul collo. Un casco di capelli biondi, curati, intorno al viso dolce. Annamaria Giangrande racconta tutto, con precisione. «Ha suonato il campanello. Era passata mezzanotte. Io sono separata e vivo sola. Ma il mio ex marito, con cui ho ottimi rapporti, e le mie due figlie vivono qui vicino. E di fronte vive mia madre, accanto all'appartamento di mia sorella. Credevo fosse lei. Mia madre sta male, io le faccio le iniezioni. Istitintivamente, ho pensato che fosse successo qualcosa a lei. Ho aperto. E invece sono entrati quei due. Un uomo e una donna. Non li ho potuti vedere in faccia bene, un poco perché io vedo da un occhio solo, e poi perché mi hanno subito spruzzato una cosa in faccia. Mi tenevano ferma, e mi hanno picchiata. Tagliavano con una lama doppia, poi dicevano "Ti ci vorrà il chirurgo plastico". Mi hanno messo un cuscino in faccia, soffocavo. "Stai diventando tutta nera", dicevano. "Lo capisci che stai morendo?". Non li ho visti bene, però so che lei era bassa e corpulenta, e portava degli occhiali. Parlava romano, e volgare. Lui aveva l'accento del sud. Alla fine le ha detto "Ora basta, andiamo via". E lei, a me: "E non lo fare più". La donna

si è ritrovata sola. Ha chiamato la sorella, il 113. L'hanno portata in ospedale. Poi gli uomini del commissariato Appio hanno cominciato a fare domande. E lei ha raccontato tutto quel che sa. È emersa la vicenda di Di Nepi, documentata da varie denunce. L'unica traccia, per ora, che possa far pensare ad un movente.

«Una storia brutta - racconta la donna - lo ero in crisi, e sei anni fa mi sono separata da mio marito. Non c'erano motivi eclatanti. Solo, io volevo fare la mia vita. Mi ero sposata a 18 anni, sa. È stato uno di quei puntigli che avvengono nei matrimoni, e lui mi disse di magari per troppo affetto. Le mie figlie, che vedo sempre, sono rimaste con lui perché è benestante. Ora studiano bene, sono brave. E a lui, io gli voglio anche più bene di prima. Ci vediamo. Comunque, allora mi misi a fare la commessa a via Tuscolana, dai signori Zariati, i Di Nepi, dopo un po', mi volevano. Mi allettarono con uno stipendio più alto, e io andai. Poi però un giorno lui mi mandò via. Non mi aveva nemmeno messa in regola. Io tornai dagli Zariati, che furono così gentili da riprendermi. Ma dopo poco si ripresentano i Di Nepi, mi chiedono di tornare da loro. Sempre per i soldi, io accettai. Fu un anno d'inferno, al negozio della madre, con tanto lavoro. Ero tornata da poco da lui, al negozio di Valter Di Nepi, quando ci fu l'incidente. Una vetrina era rimasta aperta e io ci sbattei contro. C'era la sua ex cognata, Maria Luisa, e una ragazza, Tiziana. Era il 22 giugno del '93.

Da allora, per la donna iniziò un calvario di ospedali, mentre perdeva progressivamente la vista ad un occhio. Tornò da Di Nepi a chiedere il dovuto dopo sei mesi, ma lui la cacciò. «In giugno, non mi aveva



Anna Maria Giangrande la donna aggredita in casa. Pais/Photo Press

neppure fatta andare al pronto soccorso», spiega. E cita l'avvocato della Cgil che segue il suo caso: «Il dottor Celata è tanto bravo. Io feci la denuncia, era gennaio del '94. In maggio, Di Nepi mi telefonò. "Dimmi quanto vuoi, 200, 300mila lire". Io riallacciai. Chiamò di nuovo. Ripose il signore con cui all'epoca avevo una relazione, e che tra l'al-

tro ha anche testimoniato che io da Di Nepi ci ho lavorato. Quel giorno, al telefono, Di Nepi gli disse: "Lei la pagherà tutta la vita". Io denunciò le minacce. Da allora, sono tormentata da telefonate multiple, o con voci anonime che mi dicono di non portare testimoni alla causa per l'incidente». E poi, l'altra notte, l'aggressione.

APPUNTAMENTI PER LA SOTTOSCRIZIONE DELLE FIRME PER LE LISTE PDS ALLA REGIONE ED ALLA PROVINCIA

- DOMANI VENERDI' 24 MARZO ORE 17:20
- Il c/o sez. SALARIO via Sebino, 43 - Tel. 8554476. Anche per gli iscritti alla XII Unione
 - VI c/o sez. PORTA MAGGIORE via Fortebraccio, 1 - Tel. 290473
 - VII c/o sez. CENTOCCELLE via degli Abelli, 14 - Tel. 2314873. Anche per gli iscritti della VIII Unione
 - IX c/o sez. ALBERONE via Appia Nuova, 361 - Tel. 7886854
 - XI c/o sez. GARBATELLA via F. Passino, 26 - Tel. 5136557. Anche per gli iscritti alla XII Unione
 - XVI c/o sez. DONNA OLIMPIA, piazza Donna Olimpia, 5 - Tel. 58232661
 - XIX c/o sez. MONTE MARIO via A. Avoli, 3 - Tel. 9060018. Anche per gli iscritti della XVIII e XX Unione
 - I c/o sez. CAMPITELLI via dei Giubbbonari, 40 - Tel. 68803892. Anche per gli iscritti della XVII Unione
 - IV c/o sez. MONTESACRO piazza Montebello, 8 - Tel. 87190908
 - V c/o sez. MORANINO via D. Angeli, 143 - Tel. 4384955
 - X c/o sez. CINECITTA' via F. Stuccone, 178 - Tel. 768793
 - XIII c/o sez. OSTIA CENTRO piazzale della Stazione Vecchia, 11 - Tel. 5623705
 - XV c/o sez. PORTUENSE VILLINI via P. Venturi, 33 - Tel. 55264347

Tutte le compagnie ed i compagni residenti a Roma e provincia sono invitati ad andare a firmare presso le sezioni corrispondenti.

Domani 24 marzo alle ore 17,30 c/o i locali della sezione Pds di Viterbia assemblea pubblica con il compagno Cesare SALVI, presidente del gruppo dei senatori del Partito democratico della sinistra.

Sabato 25 marzo - ore 15,30
Sez. Pds SAN BASILIO

"Conferenza d'organizzazione"

Partecipa: Carlo LEONI
Segretario Fed. Romana



Festival delle Rocche

25 marzo - 9 aprile 1995

Comuni di:

CAPENA - FIANO ROMANO - NAZZANO
CIVITELLA SAN PAOLO - PONZANO ROMANO

Con la denominazione Festival delle Rocche, il contributo di Regione Lazio; Assessorato al Turismo, Provincia di Roma; Assessorato alla Cultura, Ente Provinciale per il Turismo di Roma, con il patrocinio del Centro Culturale Feronia e dei Comuni di Capena, Fiano Romano, Nazzano, Civitella San Paolo, Ponzano, Polmusica sotto la direzione artistica di Luciano Carratoni propone un programma di 8 concerti che si svolgeranno in alcuni Comuni posti nella bassa Valle del Tevere.

Il programma si apre con un concerto del Quartetto di Sassofoni Accademia (Ponzano Romano, sabato 25 marzo ore 18, Chiesa di San Nicola di Bari).
Orlando Mascione, pianista italiano, presenterà un recital centrato sui lavori fondamentali della letteratura pianistica (Fiano Romano, domenica 26 marzo ore 18, Castello ducale, sala degli Orsini).
Il Gruppo di Roma eseguirà un programma di quartetti per flauti (Nazzano, venerdì 31 marzo ore 18, Chiesa di Santa Maria della Consolazione).
Il soprano Barbara Lazotti, con Piero Niro al pianoforte (Fiano Romano, sabato 1° aprile ore 18, Castello ducale, sala degli Orsini).
Il duo Sabrina Spadazzi, Sabrina Troise (pianoforte a quattro mani) (Fiano Romano, domenica 2 aprile ore 18, Castello ducale, sala degli Orsini).
Il Sestetto Italiano, ensemble di 6 archi (Civitella San Paolo, sabato 8 aprile ore 18, Castello medievale).
Il duo Romolo Batzani (flauto); Luigi Pecchia (clavicembalo). (Capena, domenica 9 aprile ore 18, Chiesa di San Michele Arcangelo).
Il Festival delle Rocche si conclude con il Requiem di Giovanni Benedetto Platti, opera presentata dai solisti e complessi del Centro Italiano di Musica Antica sotto la direzione di Riccardo Martinelli. (Capena, domenica 9 aprile ore 18, Chiesa di S. Michele Arcangelo).

Ufficio Stampa Polmusica / Responsabile Maurizio Quattrini
Tel. 06/3700577 - 3701011 - Fax e segreteria telefonica 37514100

Un dossier-denuncia dell'Ada: «Poca assistenza e casi di persone in coma mandate a morire altrove»

Non c'è posto in ospedale per vecchi malati

LUCA BERIONI

«Espulsi dagli ospedali romani perché troppo vecchi o troppo malati. Per gli anziani che vivono soli in città il sistema ospedaliero è sempre più violento. Per liberare posti letto vengono dimessi anche se in coma, o senza qualcuno in grado di badare a loro. La denuncia è stata fatta ieri dall'Ada, l'Associazione per i diritti degli anziani, che ha messo sotto accusa primari, medici e assistenti sociali. Anziani alla deriva, dunque. Per tutti quelli che, malati gravi, dietro di sé non hanno più una famiglia, dopo l'ospedale c'è il baratro della solitudine. Ma anche aver famiglia, in tanti casi non cambia molto la situazione. La rete di assistenza domiciliare, prevista dal Parlamento, di fatto nel Lazio non è stata mai creata. Una deficienza che, per 14mila persone anziane, significa che dopo la fase acuta della malattia c'è solo la prospettiva dell'espulsione cieca e selvaggia dagli ospedali.

A decretarla, senza troppi passaggi, secondo l'Ada che ieri nella

sede del Co.dici, ha presentato un voluminoso dossier, sono i medici ospedalieri e i primari. Per liberare i posti letto, secondo l'organizzazione, questi spesso ricorrono anche alla forza pubblica. «L'assurdo è che su questa linea si muovono tutti gli operatori che lavorano all'interno dei nosocomi - accusa Ivano Giacomelli del Co.dici. - comprese le assistenti sociali. Se i parenti non portano via il malato, chiamano la polizia e per le famiglie, che spesso non sono in grado di garantire l'assistenza necessaria, comincia un vero e proprio dramma».

Ad avvalorare la fondatezza di queste accuse l'Ada ha presentato una lunga serie di casi. Angela C. di 80 anni nei primi mesi del '94 era ricoverata alla clinica «Figlie di S. Camillo» per insufficienza cardiaca, renale e polmonare e viveva collegata alla bombola di ossigeno 24 ore su 24. Il 28 aprile i parenti vengono avvertiti delle dimissioni dalla clinica. Presentano ricorso contro la decisione. Ma Angela de-

cide per tutti. Muore il 30 aprile. Stessa sorte quella di Antonio V. di 76 anni. È ricoverato al Policlinico Umberto I, è malato di tumore. Ai parenti viene comunicato che sarà dimesso. Anche loro si oppongono e Antonio muore pochi giorni dopo in ospedale.

Anche lo stato di coma non impedisce che il malato venga dimesso. Rocco P. di 67 anni, infatti, dopo l'operazione al cuore entra in coma. L'ospedale, in questo caso il Policlinico Gemelli, decide però di mandarlo via ugualmente. Poi sono sopraggiunte complicazioni e tutto si blocca. Per gli anziani che invece devono andare in lungo degenza spesso il percorso di sfratto non si blocca nemmeno di fronte alla difficoltà di garantire loro una minima assistenza in attesa che si liberi un posto nelle cliniche specializzate. È il caso di Vanda P. di 81 anni. È ricoverata, nel 1994, al Cpo affetta da emiplegia in seguito a danno da ischemia cerebrale. Ha solo due sorelle che possono accudirla, ma hanno entrambe più di sessant'anni. Viene comunque mandata a casa, nonostante sia in

attesa di essere trasferita in una clinica attrezzata.

Il dossier dell'Ada dedica un capitolo a parte ad episodi che mostrano il volto ottuso e violento delle istituzioni. Fra le vittime la signora Giovanna A. di 75 anni. È gravemente ammalata, non autosufficiente. Il primario del reparto medicina del San Giovanni la dimette ugualmente. I parenti anche in questo caso protestano e si oppongono, ma il primario non sente ragioni e dispone che la paziente venga caricata su una autoambulanza e portata a casa. I parenti non accettano la decisione e minacciano di denunciare il primario e l'ospedale per abbandono di incapace. La signora Giovanna viene riportata, come fosse un pacco, nel reparto dell'ospedale. «Il vecchio viene trattato come un diverso, un peso - accusa Ivano Giacomelli - il rischio è che la sua situazione rappresenti l'avanguardia del nostro domani», se non si pone attenzione a questo problema, se non si la nasconde quella rete di assistenza per garantire a queste persone la dignità a cui hanno pieno diritto».

Parto sicuro Riapre dopo mesi Il Regina Elena

Le donne romane possono tornare a partorire all'Istituto materno Regina Elena di viale Angelico. Dopo otto mesi di chiusura, dovuta alla mancanza di personale e di attrezzature idonee, l'ospedale è di nuovo in funzione e in grado di garantire quattro parti ogni giorno nella più assoluta sicurezza. «L'organico è stato ridisegnato, la sala parto e le sale operatorie sono state ristrutturare - ha detto Luigi Villani, direttore sanitario - E questo significa che si può garantire l'assistenza pediatrica e quella anestesologica e lo stesso servizio di guardia necessario per l'assistenza neonatale 24 ore su 24. L'utenza dei laboratori, rispetto alle 15mila persone attuali, dovrebbe raddoppiare entro breve tempo. Mentre sarà garantito nei prossimi giorni anche un servizio di analisi con prelievo».

Cooperativa soci dell'Unità
SEZIONE DI TORRE SPACCATA
Via ELISABETTA CANORI MORA, 5

La Coop soci offre ai propri aderenti i seguenti servizi:

- Convenzione con il Centro medico di prevenzione contro i tumori di via Poponazzi, 8
- Consulenza e compilazione gratuita dei modelli 730 e 740

PER INFORMAZIONI TEL. 23234915
TUTTI I LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 17.30 ALLE 19
Il presidente: (Giuseppe Berni)

F.LLI IALUNGO

PORTE BLINDATE E SUPERCORAZZATE
Casseforti - Vetri Blindati - Grate di Sicurezza
Alluminio Taglio Termico - Brevetti di Sicurezza

PRONTO INTERVENTO 24 ORE SU 24
Via C. Facchinetti, 68 - Roma - Tel. 06 / 43534790
Resp. IALUNGO PIETRO cell. 0336 / 912108

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

MERCOLEDÌ 29 marzo 1995 ore 21
AUDITORIO di via della CONCILIAZIONE
sotto il patrocinio del Comune di Roma

Concerto Classico

ORCHESTRA D'ARCHI
"SINFONIETTA DI ROMA"
INGRESSO L. 30.000 - 5.000

L'A.I.C. in occasione del suo trentennale offre ai cittadini la possibilità di prenotare i biglietti a
L. 5.000

Partecipa anche tu a questo straordinario evento musicale

Programma

Vivaldi Concerto in la M. per archi e cembalo
Concerto in re m. per archi e cembalo
Corelli Concerto grosso op. 6 n. 4 in re M.
Handel Concerto per arpa, archi e cembalo
Cajkovskij Sinfonia per archi op. 48

per informazioni e prenotazioni:
via Meuccio Ruini, 3 ROMA - Tel. 40.70.321

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

LA CONVENTION. Sabato 25 e domenica 26 al Palafiera il sindaco presenterà l'iniziativa

Cento piazze per la città del domani

La piazza come luogo di identità illuminata e confortevole da invogliare la riqualificazione del quartiere. L'amministrazione Rutelli punta e cerca la complicità dei cittadini tanto da organizzare una Convention sulle «cento piazze» sabato e domenica prossimi alla Fiera di Roma. Il sindaco presenterà il programma e illustrerà la chiave politica e tecnica sulla quale avviare la campagna di consultazione nella città.

Il numero «cento» è usato a mo' di slogan. L'intenzione è di realizzare una cento o mille piazze sconosciute entro l'anno. Luoghi utili, belli e armoniosi dove poter incontrare, leggere, riposare e fare sport.

È questa infatti la filosofia del Campidoglio. Alla due giorni al Palafiera sono state invitate tutte le realtà delle Circoscrizioni perché le piazze ha spiegato Giancarlo D'Alessandro, consigliere comunale del Pds, devono essere dei cittadini e quindi devono essere loro a scegliere il luogo e suggerire al Comune come e dove realizzarle. Sabato 25 la mappa delle «cento piazze» all'indomani - nel padiglione 44 - si formeranno 9 gruppi di lavoro comitati di quartiere, associazioni, operatori economici si confronteranno con l'amministrazione.

Si stringerà un patto tra il Campidoglio e l'associazionismo romano.

Il programma Cento piazze coinvolge tutta l'attività della giunta Rutelli dalla realizzazione del piano parcheggio con i progetti di sistemazione di superficie e con gli oneri derivati da opere pubbliche agli interventi di manutenzione straordinaria del servizio giardini e dei lavori pubblici alle azioni legate alla ristrutturazione dei mercati nonali e alla realizzazione di nuovi plateali ai piani d'area nel centro storico e in periferia, fino ai piani integrati o di recupero che dovranno rappresentare lo scenario urbanistico dentro il quale operare.

Così in vista della manifestazione pubblica è nato l'ufficio «Cento piazze» istituito presso il gabinetto del sindaco e diretto da Miriam Valentini che ha il compito di stimolare e monitorare l'attuazione del programma di verificare la qualità degli interventi, ascoltare e comunicare con la città.

La novità sta proprio nella consultazione dei cittadini dei loro bisogni, delle loro esigenze. È in tempo reale università, progettisti e designer elaboreranno le proposte dei progetti da realizzare.

M. Ieri



Piazza della Bocca della Verità, in una immagine dei fratelli Alinari dei primi del '900. Sotto: Walter Tocci

E torna l'isola ai Fori

Ecco un primo elenco dei lavori per Roma 2000

Cento piazze per Roma. Ecco un primo elenco di «isole»

Santa Maria Liberatrice nel quartiere Te staccio il progetto definitivo del servizio giardini sarà finanziato dalle banche comunali - Banca di Roma, Bnl e Paschi di Siena - per una somma che raggiunge il miliardo. A sta pubblica cantiere al via nel mese di aprile.

Portico d'Ottavia, il progetto prevede il recupero dell'intero Ghetto ebraico - compresa la via delle Cinque Scuole. I lavori sono già in corso.

Santa Maria Consolatrice (Casal Bertone) progetto di massima non è esclusa la possibilità di trovare uno sponsor per l'iniziativa.

Piazza Capovenero (Acilia) progetto definitivo. Fondi Roma Capitale.

Piazza Ormeo (Casalotti) già realizzata dalla Concommercio.

Progetti di quartiere: Borgo Pio, Nemorense, Garbatella, Colli Aniene, Tiburtino e Monte sacro.

Un unico ufficio coordinerà le attività di tutte le strutture comunali interessate (Ufficio speciale centro storico, risanamento borgate, Parcheggi, Giardini, Opere pubbliche e Edilizia dei mercati) con compiti di censimento e monitoraggio degli interventi necessari richiesti.



MARIASTELLA IERVASI

«Un patto con i cittadini. L'assessore Walter Tocci (mobilità) spiega il progetto delle Cento piazze e annuncia «Torna l'isola ai Fori». A piedi tutti le domeniche a partire dal 9 aprile.

Perché una Convention sulle «Cento piazze»?

Vogliamo attivare un grande laboratorio sociale. Roma che riconosce se stessa. Nel senso di scoprire la città e di rivisitarla insieme. È un progetto scritto a più mani: amministratori, cittadini, intellettuali, soggetti economici.

Un progetto collettivo per la Roma del domani?

Piazze come modello di una nuova Roma. Non ci viviamo e sentiamo poco la città. Nel centro storico i luoghi sono quasi tutti uguali. È molto difficile darsi un appuntamento. Dobbiamo creare delle piazze che ideologicamente si rispettano nella città antica. Le quartieri pubblici sono frutto di speculazioni. Dobbiamo ricominciare con la storia. Di qui l'idea di incontrare tutto il mondo dell'associazione romano. La piazza funziona se i cittadini di qui il luogo sono disposti a progettare i nuovi spazi.

Nelle borgate invece cosa cambierà?

L'immagine di Colli Aniene è un po' stata sullo sfondo. I progettisti non hanno previsto la piazza. Qui è urgente un'azione di recupero urbanistico per creare luoghi di qualità. Stesso discorso ad Acilia e in altre borgate dove l'ammassare

di case e tutti sull'altro ha impedito che nascesse lo spazio pubblico.

Cento piazze: ma ce la farete a realizzarle tutte entro la fine del vostro mandato?

Non è un elenco di piazze ma un metodo per trasformare la città insieme. Siamo stati eletti su una forte spinta democratica. Non dimentichiamo che Rutelli vinse il duello difficile con Fini perché nella città ci fu questa forte spinta di scollarsi dalle spalle gli anni Ottanta. Questa complicità vogliamo che dirci una costante. Cento piazze è un metodo che verrà applicato in tutte le politiche che faremo come Comune. Ogni nuovo mercato, parco, giardino deve essere realizzato con una attenzione speciale alla piazza.

Una piazza - fal da te. Insomma?

Una piazza aumenta il senso di cittadinanza. La gente non sa che cosa sarà più severa, vigile e con tutti i figli. L'immagine di degrado. Ma non sarà solo la piazza di chi abita in quel quartiere. L'itinerario cittadino delle cento piazze verrà presentato ai turisti. Si potrà organizzare un tour sulle piazze più belle per conoscere la città nel

suo complesso.

E cosa ci sarà in queste isole cittadine?

La piazza sarà una finestra sul mondo. Verranno installati schermi e strumenti mass media. Si potrà seguire all'aperto una partita, un avvenimento sportivo o un evento politico. Ma non realizzeremo le cento isole con schemi prefissati. Metteremo insieme qualità architettonica e creatività sociale. La prima la realizzeremo tramite bandi. Il progetto complessivo lo si potrà «sfogare» su Internet. Immagino una piazza che sia il luogo delle differenze con uno spazio dove poter sirona incontrare. Non un semplice alberello e un po' di ghiaia ma dotate di ogni fax e computer.

E per i bambini?

Con il progetto Cento piazze intendiamo avviare la «Città dei bambini». Un pool di architetti andrà nelle scuole romane e ascolterà i loro desideri. Farà loro disegnare la piazza dei sogni. E i loro suggerimenti saranno tenuti di grande attenzione per una programmazione futura dei quartieri. Una città a misura di bambino sull'esempio di Fano.

Scavando giù dritto in profondità e superando i numerosi strati formati nel corso del tempo, proprio là dove lo scavo è stato avviato a più riprese si potrebbe trovare l'Arco di Giano. Un monumento famoso che raccontano i classici latini veniva aperto o chiuso a seconda che Roma fosse in guerra oppure in pace. Un'opera entrata a far parte di una storia avvolta nel mito e rimasta per secoli sepolta e custodita dalle tenebre del sottosuolo. Che l'Arco di Giano torni alla luce è dunque una delle tante attese di cui si parla ancora una volta la nuova apertura degli scavi ai Fori. Ed una delle possibilità che ne fa un evento archeologico di grandissimo rilievo.

Riprendono i lavori allo scavo di Nerva. Il 21 aprile s'inaugura il museo dei Mercati traianei

Riprende quota il «sogno» di Petroselli

ELEONORA MARTELLI

Petroselli. Un progetto o ancora meglio un sogno, quello del sindaco più popolare, che Roma abbia un museo. Così lo descriveva Carlo Azeglio, allora assessore per gli interventi nel Centro storico di Roma nel 1883 quando stava per avviare il travagliatissimo scavo degli scavi, piena di polemiche e velenose riprese e blocchi dei lavori. «Non si va verso un allungamento di questo recinto verso un allargamento della città antica - scriveva Azeglio - ma verso un quotidiano e il centro si punta a recuperare alla città questo spazio bello e suggestivo. Facciamo uno sforzo di immaginazione. Ebbene tra quattro anni tra i Fori la gente si accionterà si darà appuntamento, andrà a passeggiare proprio come farebbe a piazza San Pietro o a piazza Navona».

Il progetto di Petroselli aveva alla base l'idea di un grande parco archeologico dell'area centrale della città chiusa al traffico e che riunisse il Foro Romano al Palatino, la zona del Campidoglio, nel progetto di un unico grande museo di cui gli uffici comunali dovevano studiare le varie ipotesi. Il progetto prevedeva lo scavo di Nerva, il progetto aveva tre fasi di realizzazione: la prima è partita nel '85, la seconda è stata completata nel '91, la terza è stata avviata nel '94. Il progetto prevedeva lo scavo del Foro di Traiano, il sito di un museo, l'apertura al pubblico il 21 aprile dello scavo di Nerva. Verso la fine degli '80 il progetto aveva subito un colpo. Il sindaco di Roma, Antonio Di Pietro, aveva deciso di non proseguire con lo scavo di Nerva. Il progetto aveva subito un colpo. Il sindaco di Roma, Antonio Di Pietro, aveva deciso di non proseguire con lo scavo di Nerva.

con gli auspici di un museo. Il progetto prevedeva lo scavo del Foro di Traiano, il sito di un museo, l'apertura al pubblico il 21 aprile dello scavo di Nerva. Verso la fine degli '80 il progetto aveva subito un colpo. Il sindaco di Roma, Antonio Di Pietro, aveva deciso di non proseguire con lo scavo di Nerva.

Quilici: «Il progetto ci entusiasma»

«Certo, è la stagione degli scavi, qualche smetto di piovere». Alla notizia che tra pochi giorni riprendono gli scavi ai Fori di Nerva, Quilici, archeologo e grande esperto di Roma antica, non è inaspettatamente scuro visibile di approvazione. Perché? «Scusi, ma non è contento che riprendano i lavori?». «Se si riesce a parlare di tutto il tempo del '75 mi pare».

«Certo, è la stagione degli scavi, qualche smetto di piovere». Alla notizia che tra pochi giorni riprendono gli scavi ai Fori di Nerva, Quilici, archeologo e grande esperto di Roma antica, non è inaspettatamente scuro visibile di approvazione. Perché? «Scusi, ma non è contento che riprendano i lavori?». «Se si riesce a parlare di tutto il tempo del '75 mi pare».

Fra il Tempio della Pace voluto dai Flavi e quello di Augusto passava una strada, il Clivo dell'Argiletum, una delle vie principali di Roma. Era una strada stretta stretta, lunga, pantanosa, che passava tra due Fori. Nerva, intorno al 90 d.C., pensò di monumentalizzare. Eresse un tempio di Minerva che poi fu distrutto verso la fine del 500 per fare il Fontanone del Gianicolo voluto da Papa Paolo V. I Fori imperiali erano grandi piazze con grandi colonnati. Ma siccome Nerva non aveva lo spazio necessario, fece costruire dei colonnati addossati ai muraglioni che limitavano la strada. Un fatto storico, insomma. L'unica parte che si vide.

Et Ma

Songs

Le splendide mani di Càfaro su Gershwin

ERASMO VALENTE

Lo ha accompagnato l'altra sera sul Lungotevere fino al Circolo dei Canottieri - un'oasi di eleganza sul vecchio fiume - Sergio Càfaro, un mago del pianoforte, un incantatore. È capace di far suonare a Mozart, Brahms e Debussy «o soffe mio» (improvvisa lui stesso nello stile dei suddetti musicisti) ed è stato capace (all'Aula Magna per la luc) di entusiasmare Ravel con una trascrizione per sei pianoforti del famoso «Bolero».

Sergio Càfaro ora punta su Gershwin e così l'altra sera ha accompagnato il musicista americano nella bella sala del Circolo dove La Risonanza (Associazione musicale da lui diretta) dedicava a Gershwin la serata. Quasi un messaggio delle prossime celebrazioni di Gershwin (1898-1937) nel sessantesimo della scomparsa e nel centenario della nascita.

Gli stonici della musica - ha detto Gianfranco Zaccaro mefistofelico presentatore del concerto - sono ancora dubbiosi (e lui stesso incoraggia il dubbio) sull'importanza di Gershwin nella storia del nostro tempo ma non mancano nel compositore elementi di anti conformismo che lo rendono degno di rispetto. Rispetto e amore come hanno poi dimostrato il pubblico (tantissimo) e il soprano Lea Bersiani, protagonista di una ricca rassegna di «songs».

Sono centinaia e contengono capolavori che hanno subito dato un'aura di successo all'arte della Bersiani. Dica mo di «Embrace me», «Liza», «I got rhythm» e soprattutto della bellissima canzone «The man I love». Dal susseguirsi di ritmi è derivata naturalmente diremmo una novità di Càfaro «Swing pieces» suonata con forte impegno da Roberto Prosseda. Si tratta di una estrema astrazione o sublimazione di questo ritmo di danza che in termini nuovissimi trova spunti di abbandono e di drammatico distacco dalle tentazioni. Lo stesso Càfaro ha completato la serata suonando i tre «Preludi» di Gershwin e tre «Preludi» di Debussy il VI del secondo Libro inseriti tra l'XI e il XII del primo libro. Gershwin poi se ne è andato (ma ha promesso di ritornare: vuol riascoltare la sua «Rhapsody in Blue» che ha compiuto ottant'anni) e sono rimasti nella risonanza degli applausi Càfaro, la Bersiani, il Prosseda e Alberto Gallieti, accompagnatore al pianoforte della rassegna di «songs».

BIANCO & NERO. «Escale du Régard»: in mostra le opere di quindici artisti a Villa Medici



«Odette e Pierrot» foto di François Bergeret

«Consigli di fabbrica» Otto artisti per ri-parlare dei problemi dell'arte

Negli spazi dell'Istituto Europeo di Design di Roma si è inaugurata ieri la mostra «Consigli di fabbrica» occasione espositiva organizzata con la Galleria romana La Nuova Pesa. Otto gli artisti - tra i più rappresentativi dello scenario artistico: Stefano Di Stasio, Sigfrido Martin Begué, Paola Gandolfi, Marco Lodola, Giuseppe Salvatori, Bruno Ceccobelli, Maurizio Arcangeli, Carla Accardi, che propongono una serie di prototipi disegnati a partire dalle dinamiche che rendono possibile una loro riproducibilità seriale per l'industria.

L'iniziativa è nata da un semprevo desiderio di Simona Marchini di considerare le vie più idonee per riportare l'attenzione del grosso pubblico sulle problematiche dell'arte. Ora si vuole rimarcare il primo o più logico passaggio di contenuti atti attraverso «più» quotidiane espresse in tessuti, stoviglie, seggiole, tavoli, ecc. È anche Simona Marchini il committente delle maggior parte dei prototipi esposti, tutti realizzati da artigiani toscani e umbri fra i più qualificati nelle differenti specificità. La rassegna rilancia una serie di argomenti oggi più che mai brucianti: sull'impegno sociale degli artisti, sulla riconsiderazione da parte dell'industria di leggere la creatività «pura» quale «serbatoio» di idee, sulla auspicabile riflessione da parte degli artisti di ritrovare un impegno «totale» attestato su più fronti, sulle modalità di mercato che facilitino la reazione all'utente dei prodotti. Via Salaria 222; orario: dal lunedì al venerdì ore 9-21,30 - sabato ore 9,30-13,30.

Ritratto di gruppo con foto

Escale du Regard letteralmente «Scalo dello Sguardo» il titolo della straordinaria mostra fotografica che si tiene a Villa Medici. Quindici fotografi che hanno fatto «scalo» a Roma standovi per un anno accademico in qualità di «pensionnaires» per una mostra che si articola in tante tappe - quanti sono gli autori - declinative, se così si può dire, dei luoghi di «sosta» in cui si è rifugiato e specializzato lo sguardo della fotografia contemporanea.

ENRICO GALLIAN

Roma feconda le arti. Roma è una città fecondante: è un universo metropolitano che stimola, sollecita l'immaginazione, creatività e gli artisti stranieri lo sanno. Ne fa fede la mostra fotografica che è allestita all'Accademia di Francia a Villa Medici. La mostra intitolata «Escale du regard» comprende oltre 120 fotografie di cui una trentina a colori. Tra queste alcuni lavori sono stati realizzati durante il soggiorno romano degli artisti a Villa Medici.

Un po' di storia

La fotografia introdotta a Villa Medici nel 1971 grazie alla riforma dell'Accademia di Francia a Roma di André Malraux - allora Ministro della Cultura - ha da vari anni ormai assunto una posizione fondamentale tra le attività di questa istituzione. In realtà da una decina d'anni l'Accademia di Francia a Roma sviluppa il suo interesse verso questa disciplina in due settori: da un lato l'organizzazione di esposizioni de-

dicale a grandi fotografi quali Ker tesz, Koudelka, Cartier-Bresson, Doisneau, Scianna, Helmut Newton, dall'altro il soggiorno dei «pensionnaires» fotografi che arrivano a Villa Medici come uno scalo per posare il loro sguardo durante alcuni mesi su Roma e l'Italia.

Gli sguardi dei quindici artisti perché di questo si tratta da più di cento anni dello sguardo che osserva se stesso e gli altri, e educatamente privato si posa come Bernard Richebé e François Bergeret di Gaston su fatti apparentemente poco eclatanti, piuttosto discreti: tratti di gruppi di attori di cinema e di teatro, il proprio figlio di poco più che due anni, un grande pugile in posa, e Bergeret di Gaston che immortala «Odette e Pierrot» e una indimenticabile composizione «Un lit pour deux». François Delebecque surrealizza il post-moderno della storia contemporanea. Antoine Poupel erotizza accentuando il bianco nero fino al viraggio azzurro con scene di coppie statuarie

che mimano amplessi mentali. Patrick Fasgenbaum stonizza le vite parallele delle statue «stonche» che simboleggiano i grandi imperatori romani per esempio Claudio Nerone.

Bergeret e Fleischer

Alan Fleischer Isabel Formosa Zimmermann. Max Le Mené con attualizzano installazioni mentali, ossia depositano sulla realtà reale e anche immaginaria perché mentale il proprio umore visivo raccontando così senza mezzi termini la teatralizzazione della surrealità. Anche Eric Poitevin installa la teatralità dell'immagine ma in più degli altri la contorna di parole, ossia lui e più per sconvolgere se non addirittura capovolgere il senso di quel che si vede depositando sopra la parola il Senza titolo non «fotografando» quindi ma bensì concettualizzando. Max Armengaud prolunga i luoghi «sacri» la Città del Vaticano, la Presi-

denza della Repubblica Ceca. «Descrive» con il bianco e nero dell'emozione fatti che accadono e per sonaggi che affollano le istituzioni famose. Le suorine che strano i chierici che scendono le scale del altare, le sentinelle nelle gallerie, i Presidenti che sorridono ufficialmente. E poi i camerieri i monsignori, le segretarie, i funzionari sono immortalati in pose che non lasciano dubbi circa la loro statuarie efficienza. Infine Jean-Christophe Baillet Frédéric Brenner Thibaut Cuiset e Thierry Urban razionalizzano le architetture stonche e contemporanee in un susseguirsi di tagli e indimenticabili primi piani che vogliono espodere ascenzionalmente come in «Babylone» di Urban o dilatandosi orizzontalmente come in «Agente Sicale» di Cuiset.

Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1; orario: 10-13; 15-19, no lunedì. Ingresso L. 6.000, ridotto Lit. 4.000. Fino al 23 aprile.

RITAGLI

Frank Capra

Da oggi una rassegna al Palaexpo

Aprire oggi la grande rassegna che il Palazzo delle Esposizioni dedica al regista italo-americano e che andrà avanti fino alla fine di aprile. In programma film di finzione (corto e lungometraggi a cavallo fra il mito e il sonoro) e molti film della serie «militare» Why We Fight. S'inizia con due titoli famosi: Dunque è questo l'amore e La donna di platino. Per informazioni 4745903/4745942.

Quartetto Peterson

Torna all'Olimpico con Haydn e Mozart

Concerto del Quartetto Peterson stasera alle 21 al teatro Olimpico organizzato dall'Accademia Filarmonica Romana. I quattro musicisti nel concerto odierno affronteranno il Quartetto in re maggiore op. 20 n. 4 di Haydn, il Quartetto in fa maggiore k. 590 di Mozart e il Quartetto in do minore op. 18 n. 4 di Beethoven.

Music Inn

Il «tempio» del jazz apre al cabaret

A partire da oggi, alle ore 21 prima dei concerti serali, lo storico club di Largo dei Fiorentini ospiterà il giovedì venerdì e sabato spettacoli comici. Sul palco stasera Max e Francesco Monni e il loro «Foto di Famiglia». Informazioni al Music Inn Cabaret tel. 57 42 033.

Dave Holland

In concerto al Saint Louis

Strumentista europeo tra i più importanti di tutti i tempi per il contrabbasso dato al jazz in America, Dave Holland è in concerto stasera al Saint Louis Music City per la rassegna di Jazz Internazionale in collaborazione con il Festival Jazz. Lo accompagnano Eric Parson (alto sax), Steve Nelson (vibrafono), Gene Jackson (batteria). Biglietto lire 20 mila.

Teatro Settimo

Beppe Rosso in «Dei liquori fatti in casa»

Anteprima romana ad invito con degustazione di vini d'annata è il sottotitolo del monologo che Beppe Rosso del Laboratorio Teatro Settimo reciterà stasera alle 22 al laboratorio culturale Archimede (via Archimede 8, tel. 80 74 525) su testi di Remo Rosta e la regia di Gabriele Vacis.

Sabato e domenica vieni a provare l'auto che vola.



Auto che volano, auto che si agghianano da sole, che hanno il motore ad acqua, che viaggiano alla velocità della luce e che hanno il gas afrodisiaco. Vieni a scoprire il segreto sabato 25 e domenica 26 marzo a Roma da:

Auto Colosseo via della Magliana, 224 tel. 55261903

Auto Elite via di Priscilla, 92 tel. 86215043

Auto Forum via Anagnina, 19 tel. 7224220

Fattori e Montani P.zza Pio XI, 70 tel. 6637041

Servizi Automobilisti Monterotondo via Salaria Km 24,200 tel. 9003614

Auto 2000 da Auto 2000 via Castelli Romani, 5 tel. 9106222



Per un pubblico in crescita

TEATRI

AGORA 99 (Via della Penitenza 31 Tel. 5874167)
Alto 21 00 Parlo senza bagagli di Mirco Mirri e Franco Bagagli con F. Bagagli
Elena Polio Regia di Kadour Naimi
ARCO-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel. 4495999)
Alto 21 00 Assa ne culturale Fisher il Tonal
Il Teatro del Risveglio presenta La co-

DEL CENTRO (Vicolo degli Amarcioni 2 Tel. 587610)
Alto 21 15 Majakovski di Valentino Zai-chen con Luigi Rigoni Prod Compagnia Teatrale Sianzelumina
DEL COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 574230)
Alto 21 00 Il Giocattolo di Gardner McKay con Mita Medici e Pier Luigi Misasi Regia di Luca De Fusco
Alto 18 30 Una vacanza tutta per te di Virginia Woolf con Gianluca Salvetti
SI accettano tutte le carte di credito
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564-451959)
Alto 21 00 Cantichequante in galleria can-za di Achille Campanile con Ariella Reg-gio Orazio Bobbio Riccardo Purgh-ri Gianrico Salletta Regia di Antonio Ca-tenza. Ultime 5 giorni
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 44231300-5240749)
Alto 21 00 PRIMA Benedetto Castelli in Don Felice Sciosciammocca dallo scarto per signora da Feydeau con Gennaro Morrone e Patrizia Capuano
DUE (Via Due Macelli 37 Tel. 6788259)
Alto 21 00 ANTEPRIMA Lanterna (1) pre-gio butte via il cadavere di Maddalena De-za Rinaldo Rocco Carla castola Cristina Piccollo Elisio (Via Nazionale 183 Tel. 4852005)
Alto 20 45 (Abb. 38) Anima Nera di Giu-seppe Pastori Grifi con F. Poggioli, B. Scoppa V Logan con la partecipazione straordinaria di R. Falk Regia scene e costumi di Rosella Falk
Prenotazioni telefoniche con carta di credito tel. 38387297
EUCLEIDE (P.zza Eucleide 34/a Tel. 8082511)
Alto 21 00 Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Un cabaret di Cabaret di Vito Boffoli Regia di V. Boffoli
Prenotazioni telefoniche presso il botte-ghino
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alto 21 00 Romeo e Giulietta di Shake-speare con Graziano Giusti Franca Gre-zi Rinaldo Rocco Carla castola Cristina Borgogni Franco Ricordi Regia di F. Ri-cordi
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 6810721)
Alto 22 30 Lando Fiorini presenta Chi al-za il pendolo di Claudio Nanni Silvio Giusti Vito Fiorini con Giusti Vito Fiorini, Tommaso Zerolo Sonia De Michelis Musiche di Luigi De Angelis Regia di Lan-do Fiorini
LA CHAMBERSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164)
Alto 21 00 Riconoscimento di Capo Ca-bana di Amendola Corbucci con Olympia Di Marco Lino Patrino Antonio Govatta e il Balletto Settecolli Coreografie di Tony Ventura
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833261)
Alto 21 00 La lezione di Ionesco con Mau-rizio Faraoni Margherita Agorini Yuko Toyoda Regia di Luigi Di Nappi
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3226354)
Alto 21 00 PRIMA Il più felice dei tre di E. Labiche con S. Spaccaro P. Longhi D. Pe-truzzi M. D. Franco G. Silvestri F. Mariani M. Baldassarre V. Piancastelli P. Mazzone Regia di Silvio Giordani Produzione Teatro Aragona
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 482498)
Alto 21 00 Giorgio Gaber in E pensare che ora si penserà di G. Gaber e Sandro Lu-potini
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 6830735)
Alto 22 30 PRIMA Aspetti ruoli di e con Renata Zamengo e F.resi A. Fornari S. Fresi
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6871068)
Alto 22 30 PRIMA Aspetti ruoli di e con Renata Zamengo e F.resi A. Fornari S. Fresi
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6871068)
Alto 21 00 Pescatore Gnomus in Amore e bolle scritte e dirette da Claudio Gnomus con Oriana Pescatore Claudio Gnomus Sabrina Solle Stefano Tauti

forte Silvestro Pontani
SALA CAFFÈ (Alto 21 00 Incontro con gli allievi Dielele di Samuel Beckett)
PALLADIUM (Piazza B. Romano 8 Tel. 5110203)
Alto 21 00 La comp. del Meis teatro pre-senta Il casto dei ciechi di Shakespeare con F. Amrosio I. De Santis P. Di Mar-ca F. Fagorari G. Laurati I. Lydoli R. Miliuto P. Morelli R. Nicoli S. Santis relli. Attaccamento e regia di Pippo di Mar-ca
PARROLI (Via Giuseppe Borsari 20 Tel. 8083523)
Alto 21 30 (Abb. G. 25) Papero 5/41 presenta La Primale assoluto di e con Gabriele Co-vatta Musiche di Achille Gaiò eseguite dall'Orchestra Uccera Tridionale
PIAZZA MORGANI (Ristorante in via Siria 14 Tel. 7859593)
Alto 21 45 Delire Grosso di G. Courtine Regia di Alberto Macchi
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3811501)
Alto 21 00 PRIMA Il calapranzi di M. Pin-teri con Giuseppe Manni e Daniele Muc-co della Regia degli interpreti
QUINDO (Via Minghetti 1 Tel. 6794565)
Alto 21 00 (Abb. 1° GS) Mario Chiochio presenta governante di V. Brancali con Giorgio Albertazzi Paola Pitagora P. Pattavina Regia di G. Albertazzi
SALA PIETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5722256)
Alto 21 00 Romani de Roma (all'osteria) con Firenze Fiorentini e la sua Compagnia di teatro di G. Gallo A. Zenga
SALINE MARCIORITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6781439)
Alto 21 30 Diretta Canale 5. Solo in via Ca-nale senza nevole di Luca De Bei con Leandro Amato Luca De Bei Selvaggia Quattrini e Rita Di Lemia Regia di Mi-chela di Santoro
TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 Tel. 5874131)
Alto 21 00 La Comunità Teatrale presenta Una donna senza nevole di Luca De Bei con Leandro Amato Luca De Bei Selvaggia Quattrini e Rita Di Lemia Regia di Mi-chela di Santoro
TEATRO TENDA COMUNE (Incrocio Via Cagli-Via Cornalio Tel. 6083526)
SALA A Alto 21 00 Furbata di P. Portner con E. T. Cruciani F. D'Amato P. F. Lucchi N. Salerno C. Tedeschi G. Williams Regia di U. Lupo
SALA B Alto 21 00 La Compagnia di Doro Balleto Mimma Testa presenta Il gatto con gli stivali
TEATRO TENDA ROSSI (Piazzale Clodio)
Alto 21 00 Il Circo di Paolo Rossi con P. Rossi Regia di G. Sgarbi
Preveduta al Teatro Parioli tel. 6070982
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel. 5830374)
Alto 21 00 Teatro di Sardegna presenta Terra di nessuno di Harold Pinter con Paolo Bonacelli Luigi Platani Scene e co-stumi di Enrico Job Regia di Guido De-Monacis Ultime 5 giorni
VASCELLO (Via Giugliano Carini 72/78 Tel. 5881021)
Alto 19 30 La conclusione di autori vari italiani Progetto e regia di Walter Manfre-dino e consentito l'ingresso a soli 24 spettatori a sera
Alto 21 00 Barcellona in Roma presenta Mari Carmen Cabaret viaggio comico con M. Verdastri J. Valero G. Barbieri T. Trabacchi M. Nirenda S. Quartucci Regia di Andrea Morici Vietato ai minori di 18 anni
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 6740596-5740170)
Alto 21 00 Il sole di Eric Elice e Roger Press con Daniela Formica e Fiorenza Marcheggiani Regia Attilio Corsini

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 324499)
Alto 21 00 Al Teatro Olimpico 2° Concerto dedicato al tema La scuola di Vienna e il quartetto con il Quartetto Petersen Musi-che di Haydn Mozart Beethoven
Biglietti al teatro p.zza G. da Fabriano ore 11 00 19 00 orario continuato
A.G.M.I.S.
(Piazza S. Agostino 20/a Tel. 6797565)
Venerdì alle 19 00 Torneo Internazionale di Musica. Semifinale e finale di pianoforte e di archi
ASS. ANICA LUCIS
(Circ. Casense 195 Tel. 5128712)
Il Coro Polifonico Anica Lucia seleziona per ampliamento repertorio concertistico voci maschili e orchestrali. Per informa-zioni tel. 5128712
ASSOCIAZIONE FIANI ROMANI
(Via di Porta S. Sebastiano 2 Tel. 775161-324256)
Sabato alle 16 00 Rassegna Chitarristica a cura della Arts Academy Alla chiara-za Hale Chieho Musiche di Weiss Bach Sor Wallon Ponce Barrios
ASSOC. MUSICALE CORO POLIFONICO LUGI COLACICHI
(Viale Adriatico 1 Montesacro Tel. 6699861)
Il Coro polifonico Luigi Colacichi cerca voci nuove per attività corale polifonica. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20 30 alle 22 30 in sede
CINQUE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alto 21 00 Euronuovo presenta Cristiana Peggiorari al pianoforte Musiche di Schu-mann Liszt Rachmaninov
CONFALONE
(Via del Fontanone 32 Tel. 6875850)
Alto 21 00 Al Gr. Nazionale concerto del Duo Rinaldo Alessandrini-Fabio Giordani Musi-che di J. S. Bach. Sonate per violino e cla-vecembalo
IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al tel. 4814800)
Sabato alle 21 00 Concerto straordinario Gerardini, Songs (Strauss) il pipistrello Alberto Roccheggiani Paolo Ghilizzoni (pianoforte a quattro mani) Musiche di Dvorak Debussy Strauss Busoni Mann-ino Gerardini Poulenc
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI
(Via Marcantonio Colonna 21/A Tel. 3216264-3216271)
Domènica alle 11 00 Auto Magna con centro del Duo pianistico S. Marega-A. Ra-lla Musiche di Schubert Debussy e Satie
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
(Via Donna Olimpia 30 Tel. 58202389)
Martedì 20 alle 11 30 Presso Alpheus via del Commercio 36 Concerto della Big Band della S. P. M. Donna Olimpia diretta da Marco Tiel Brani di Tico Mangus B. Tommaso Ingresso L. 10 000
TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. G. Tel. 4817003-4816007)
Alto 20 30 Macbeth di Giuseppe Verdi. Di-rettore di orchestra György Gyöngyösi. Ri-ali scene di Joseph Svoboda costume di Nana Cecchi Regia di Henning Broc-khaus orchestra e coro del Teatro dell'O-pera
Orario botteghino 10 30 16 30 (escluso la notte). Per informazioni tel. verde 167-016665 (10-15)

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210
La doppia vita di Veronica
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 - Tel. 44235021
Sotto il segno del portico
(15 00-17 30-20 00-22 30)
DEI PICCOLI SERA
(Piazza S. Maria 15 Tel. 8553485)
Sole ingannatore
(20 10-22 30) L. 8 000
RAFFAELLO
Via Terzi 94 Tel. 7012719
Riposo L. 10 000
TIBUR
Via degli Etruschi 40 Tel. 485776
Riposo L. 6 000
N. tore
(16 30-22 30) L. 6 000
TIZIANO
Via Reni 2 - Tel. 3236588
The magik
(18 30-20 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161
SALA LUMIERE
SALA CHAPLIN
Giordano Bruno di Montalto (19 30)
Omaggio a Gian Maria Volonté
Ottello di Verdesi/sott. in ital (21 30)
AZZURRO MELIES
Via E. Foa di Bruno 8 - Tel. 3721840
SALA FELINI/SALA MELIES
Non pervenuto
C. S. C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì Tel. 8271545
Riposo
C. S. O. A. BRAMCALEONE
Via Levanna 11 Tel. 6200059
Rassegna Ind. - Usa Jost/Hartley
Angel city di Jost (20 30)
L. incredibile verità di Hartley (23 00)
C. S. O. A. HAI VISTO QUINTO?
Via Val Pellice 4 - Montesacro
Riposo
CINETECA A VILLA BORGHESE
C/O il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi-neta 15 Tel. 8553485
Rassegna Ramer Werner Fassbinder
Perché il signor R. è stato preso da follia omicida (18 30)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gian della Bella 45 Tel. 44235784

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Via Nazionale 194 - tel. 4885465
Riposo
POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559
Colpo di luna di A. Simone
Antonio Mastroianni pittore senese (cortometraggio) di M. Martone
(18 30 20 30-22 30) L. 7 000
THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane 20 Tel. 4826641
Secret capture di Davies
(18 30)
KAGS CINECLUB
Via Caltaro 10 Tel. 5130273
Riposo
Ingresso e tessera L. 5 000
NOÏNE
Via Maurizio Quadrio 23 - Tel. 5810182
Riposo

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
CINECLUB

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA
FRANK CAPRA
Un italiano alla corte di Hollywood
retrospettiva - tavola rotonda
mostra fotografica

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale)
23/3 - 29/4

DAL 23 MARZO ORE 21
il giovedì, venerdì e il sabato al
MUSIC INN
CABARET
Largo dei Fiorentini, 3 (C.so Vittorio Emanuele)

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
Giovedì 23 Marzo
il biglietto di ingresso
costerà solo
L. 7.000
*GREENWICH
sala 2 e 3
La riduzione vale solo
nel giorno indicato
dal tagliando
CINQUANT'ANNI DI CINEMA

ULTIMI DUE GIORNI AL TEATRO ATENEIO
Vie delle Scienze, 3
Fino al 25 marzo ogni sera alle ore 21
REMONDI & CAPOROSSI
presentano
MONDO NUOVO
utopia fantastica in due parti scritta e diretta da RICCARDO CAPOROSSI
Con Daria De Florian, Martino Duane, Roberto Galvano, Claudio Remondi, Gilberto Scaramuzza, Lucia Vigilanti, i danzatori Ferdinando e Pietro Cagliardi, la violinista Akce Mary Warshaw, un gruppo di «anziani» della XII circoscrizione
Luca di Nuccio Marino, assist. alle luci di Ilda Rosati
Direz. Tecn. Fausto Moretti, collabor. music. Sandro Ugolini

TEATRO TENDA ROSSI
Piazzale Clodio
Tutte le sere ore 21
IL CIRCO DI
PAOLO ROSSI
Preveduta Teatro Parioli
tel. 60.70.982
e botteghino del Circo

Eccezionale anteprima per i lettori de l'Unità
Oggi, giovedì 23 marzo - ore 21.30
AL CINEMA FIAMMA
Giuseppe Ferrara denuncia l'ultimo scandalo
della prima Repubblica: la complicità tra
SISDE, POLITICA E ALTA FINANZA
LUCIANO MARTINO - GRAZIA VOLPI e GIANNI SARAGO
presentano
UN FILM DI GIUSEPPE FERRARA
MASSIMO GHINI MASSIMO DAPPORTO
ANTONELLO FASSARI
SEGRETO
DI STATO
I biglietti si ritirano oggi, giovedì 23 dalle ore 9 00 presso la
sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

TEATRO
PARIOLI
Fino al 13 aprile '95
Primate
assoluto
di e con
GIOBBE
COVATTA
Per informazioni tel. 06/80.88.299

UN TEATRO
PER TUTTA LA CITTÀ
Via Cagliang Via Cornalio
(zona San Basilio)
da 22 marzo a 2 aprile ore 21 00
domenica 26 marzo e 2 aprile ore 18 00
COSTO
DEL BIGLIETTO
L. 10.000
LUNEDÌ RIPOSO
FORBICI
di Paul Portner
con (in ordine alfabetico)
PAOLA TIZIANA CRUCIANI, FRANCA D'AMATO,
PIER FRANCESCO LOCHE, NINI SALERNO,
CORRADO TEDESCHI, GIANNI WILLIAMS
regia
WALTER LUPO
Per informazioni: tel. 06/80.83.526

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010622
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***

Indiano
v. G. Indiano 1
Tel. 5812495
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.00
L. 10.000
Drammatico ***

New York
v. Cavo 38
Tel. 7810271
Or. 16.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000
Azione ***

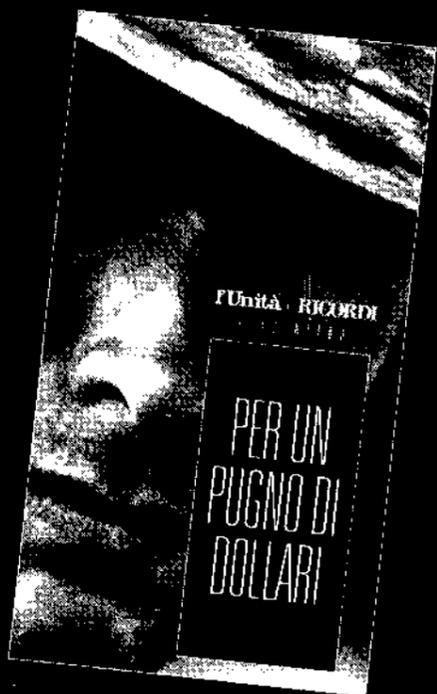
CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 26 marzo ore 10
proiezione del film
UCCELLACCI UCCELLINI
al termine della proiezione incontro con
Laura Betti - Ninetto Davoli
Fulvio Abbate - Alfredo Bini



SERGIO LEONE
PER UN
PUGNO DI
DOLLARI

SABATO 25 MARZO



l'Unità





L'Unità 2



Agghiacciante articolo-manifesto del nuovo governatore di New York, George Pataki

«La giustizia? È uccidere»

Le notizie arrivano a raffica: ten due detenuti nel carcere di Stateville nell'Illinois sono stati uccisi con l'iniezione letale. L'altro giorno era toccato a Thomas Grasso «estradato» in Oklahoma dal nuovo governatore di New York che con questo gesto ha fatto la prova generale della reintroduzione della pena capitale anche in quello che era stato il «regno» di Mario Cuomo. Pataki ha pubblicato scegliendo non a caso un tabloid popolare e non le colonne «auguste» del

York Times, un articolo che è quasi una manifesto: uccidere significa non portare la giustizia in questo Stato. E in più si fissano le «regole» di una gradazione dei reati che meritano la condanna a morte: primo uccidere un poliziotto. È un testo a suo modo straordinario (per questo lo pubblichiamo integralmente) perché in poche righe allinea una filosofia della pena capitale che ha fatto la sua fortuna elettorale. Sì perché negli Stati Uniti la que-

E in Illinois ieri ancora due esecuzioni con l'iniezione

ERMANNO BENCIVENGA
PIERO SANSONETTI
A PAGINA 3

stione del patibolo unisce la maggioranza del paese e divide soprattutto «sinistra» sono pochi i contrari: soprattutto i cattolici democratici e l'ala più radicale del liberalismo. La pena di morte è una sorta di «neovita» vera «dannazione» per questa America violenta e impaunita. È la rottura dell'ultimo «muro» rappresentato dalla posizione di Mario Cuomo e dall'anomalia dello stato di New York, in consegna tutto il paese di una accol-

razione della violenza pubblica. E la doppia esecuzione dell'Illinois ne è un altro segnale: sinora infatti le esecuzioni in gruppo erano state praticate solo in Arkansas e in Texas, ora questa ombra «moda» sfonda anche negli stati del nord. Uno degli uccisi prima di subire l'iniezione letale ha letto un breve discorso: «Prego Dio per gli uomini che mi hanno messo in questa condizione: sono stati vendicati e crudeli».



A Milano la coppa Uefa Juve a San Siro Delle Alpi addio

La Juve fa il gran rifiuto. La semifinale di coppa Uefa con il Borussia si giocherà a Milano. La motivazione pare incredibile: il pubblico di Torino non mostra interesse all'avvenimento. Ma sotto c'è il contrasto con l'Acqua Marcia per la gestione delle Alpi.

MICHELE RUSSO
A PAGINA 11

Matarrese difende Sacchi «È solo tecnico il no a Viali»

«Peruzzi partirà titolare contro l'Estonia» ieri a Coverciano il ct dell'Italia Amigo Sacchi, ha confermato la «promozione» del portiere juventino Matarrese e intervenuto sul caso-Viali: «La mancata convocazione? È una scelta tecnica rispettamola».

STEFANO SOLDINI
A PAGINA 10

Intervista ai due autori A scuola di risate da Gino e Michele

Dal 2 maggio, chi vorrà potrà imparare la comicità da Gino & Michele. I bravissimi autori (scrivono per Paolo Rossi tra l'altro) cominciano un corso a Milano. Insegneranno come si fa a far ridere il prossimo. E intanto confessano un amore irrisolto per il cinema.

MARIA NOVELLA OPPÒ
A PAGINA 7

I bersagli di De Felice

GIOVANNI DE LUNA

IL RAPPORTO tra le tesi stonografiche di Renzo De Felice e quelle politiche di Alleanza nazionale è più complesso di quanto risulti dallo schematico delle domande e delle risposte che si intrecciano nel colloquio tra Rusconi e lo stesso De Felice pubblicato sulla «Stampa». Il problema non è se ci sia stato un suo coinvolgimento diretto nella redazione di quel documento o se come si esprime lo stesso De Felice in quell'«area» ci sia «qualche suo amico personale» più in generale infatti si tratta di sottolineare una rigorosa continuità tra quelle tesi e quanto emerso nel dibattito sull'antifascismo accessosi sul finire degli anni Ottanta proprio a partire da una duplice intervista di De Felice a Giuliano Ferrara («Corriere della Sera» 27 dicembre 1987 e 8 gennaio 1988).

Due furono allora i suoi bersagli polemici: la pregiudiziale antifascista ospitata nelle disposizioni transitorie della nostra Costituzione e l'equazione antifascismo = democrazia. Nel primo caso De Felice definiva anacronistico un antifascismo sopravvissuto artificialmente per quasi mezzo secolo alla scomparsa del suo nemico naturale nel secondo ribadiva il ruolo inquinante dei comunisti la cui presenza avrebbe egemonizzato l'intero schieramento antifascista. Quelle posizioni furono riprese allora non solo dalla destra ma da tutti gli ambienti politico-culturali che gravitavano nell'orbita craxiana. Certamente non si parlava ancora di Seconda Repubblica e tuttavia si guardava già alla Carta costituzionale del 1948 come a un impaccio per quelle sue «regole» in grado di garantire alle nostre istituzioni un elevato tasso di democraticità a scapito dell'efficienza decisionista. Più prosaicamente (come allora notava acutamente Pietro Scoppola) si guardava «ai voti congelati del Msi» anticipando i tempi dello sdoganamento berlusconiano (il primo incontro ufficiale tra Craxi e Fini risale proprio al 1987).

SEGUE A PAGINA 2



25 aprile Post-antifascisti?

A PAGINA 1

Berlino '35, la prima tv disse «Heil Hitler»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO

PAOLO SOLDINI

AVEVA 23 ANNI si chiamava Ursula Paischke faceva l'impiegata delle Poste. Chiusa se quella sera di sessant'anni fa alle 20.30 del 22 marzo 1935 si accorse d'essere entrata nella storia di questo secolo. Da uno stanzone pieno di strani manfrinelli nel palazzo della direzione della Reichspost di Berlino Charlottenburg la signorina Paischke diede il via al primo programma televisivo del mondo. Guardando fissa la telecamera come si deve presentò Herr Eugen Hadamowsky appena nominato direttore delle trasmissioni del Reich. «Heil Hitler» disse lui e poi tenne un discorso dal quale gli spettatori seppero che scoppiò prima della televisione e quello di «far scendere l'immagine del Führer nel cuore di tutti i camerati del suo popolo». Segui una antologia del «Wochenschau» (l'equivalente tedesco di «la nostra settimana in om») con le grandi manifestazioni naziste degli ultimi anni: qualche immagine della «festa degli eroi» tenuta qualche giorno prima a Berlino il film (sonoro) della Ufa «Sul mare» con l'incrociatore Königsberg e un artino animato.

Un'ora e mezzo di trasmissioni dalle otto e mezzo alle dieci e tre giorni alla settimana. I tedeschi cominciarono il loro lungo rodaggio con quella affascinante conquista della modernità che permette di vedere dentro uno stanzone le cose che accadono lontano. Furono molto pochi all'inizio gli apparecchi ricevitori erano non più di una decina e il primo comparve in pubblico solo il 9 aprile nel salotto del museo delle Poste del Reich sulla Leipziger Strasse. Lo schermo misurava 22 per 18 centimetri e non doveva essere facile per i 3 mila e più curiosi che gli si affollavano intorno (per l'occasione venne irradiato un programma postcardiano) riuscire a vederne qualcosa. Anche perché la qualità delle immagini non era un granché. A metà maggio vi furono aperti altri quattro posti pubblici e alla fine dell'anno in tutta Berlino erano stati venduti 250 apparecchi al prezzo salato di 18 mila Reichsmark l'uno.

Il primo boom di la neonata tv sarebbe arrivato l'anno successivo con le Olimpiadi. Le gare furono riprese in diretta per sei ore al giorno e trasmesse in 25 posti pubblici. Poi fino al '39 i progressi furono contenuti. Costi mentre nell'estate del '39 in Inghilterra la televisione era arrivata in oltre 20 mila famiglie in Germania gli apparecchi erano non più di 350-400 tutti concentrati a Berlino. Allo scoppio della guerra i tecnici scienzisti e impianti furono dirottati su altri obiettivi. Fino all'autunno del '41 le Poste effettuarono ancora qualche trasmissione saltuaria per i tedeschi ebbero tutti quanti ben altro a cui pensare. Mi tornò uno alla sera del 22 marzo 1935. Quando la signorina Paischke dovette ammettere e emozionata a immagine fece il suo storico annuncio: la televisione era tutt'altro che un neonata. Prove di trasmissione delle immagini a distanza se ne facevano già da anni. E chi sostiene che la prima tecnica di televisione di questo nome risale addirittura al 1884 (giudico lo studioso berlinese Paul Nipkow fece brevettare il suo telescopio elettrico) un abbaglio che permetteva di rendere un oggetto che si trovava nel posto A visibile in un posto B scelto a piacere. Nel 1928 alla fiera della radio di Berlino il fisico Denis von

Mihaly presentò il suo «visor» da lontano: uno schermo 4 centimetri per 4 realizzato sul principio di Nipkow. L'anno successivo mentre negli Usa si compivano esperimenti analoghi il capo divisione della Reichspost Friedrich Bannett perfezionò il procedimento e in una memorabile notte di marzo fece un giorno di prova per tutta la città a controllare la ricezione dei segnali e riuscì al suo ultimo. Fu il fatto Manfred von Ardenne a realizzare la prima trasmissione vera e propria di immagini per via elettronica. Fu il 1930 e nasceva la televisione così come la intendiamo noi. L'impulso decisivo tuttavia arrivò nel '33 dopo l'ascesa al potere di Hitler. I nazisti sapevano che negli Usa il Gran Bretagna si stava già lavorando all'invio in onda di programmi regolari e non vollero farsi sluggire il punto in un campo così promettente. Per la propaganda e il controllo dell'opinione pubblica il regime ordinò che si cominciassero entro il '35 quarantotto stazioni radiofoniche e di televisione e la sera del 22 marzo tutto era pronto per «far scendere nel cuore di tutti i camerati del popolo l'immagine del Führer». Altri che brutto battesimo.



1945/1995. Da Rusconi a De Felice: molti libri ripercorrono gli anni della Liberazione

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Economia

Mercato, Stato e volontariato

Il sistema italiano della solidarietà collettiva ha subito negli ultimi anni trasformazioni profonde. L'economia del paese non è più in grado di sostenere i livelli di sicurezza sociale dei decenni trascorsi, e lo stato non riesce a garantire prevenzione, salute e assistenza a tutti. È pertanto difficile negare l'urgenza di una radicale riorganizzazione del sistema, dalla quale però potrebbero nascere nuove ingiustizie e acuti conflitti sociali. Da qui la necessità di ripensare gli orientamenti le forme le dimensioni di un nuovo welfare state coerente con i valori, le aspirazioni, le articolazioni sociali la dinamica demografica e occupazionale, le risorse delle società postindustriali. In un libro di autori vari in uscita da Donzelli col titolo Welfare italiano si cerca proprio di definire un nuovo modello di stato sociale che potrebbe scaturire da un mix di Stato mercato e volontariato. Un modello «interattivo» di welfare che offrirebbe un sistema di sicurezza sociale più equo e soprattutto più flessibile.

Trasformisti

I vizi della destra italiana

Il crollo del regime e la fine di Craxi e di Andreotti tangentopoli e Di Pietro, la parabola della Lega e il trionfo di Berlusconi: la crisi della Sinistra il nuovo e il vecchio che avanzano, gli umori le passioni mutevoli della gente comune i rapidi riciclaggi e i repentini passaggi di campo. Tutte queste vicende vengono raccontate e indagate da Nando Dalla Chiesa nel suo ultimo libro, I trasformisti, che uscirà in aprile per Baldini & Castoldi. Dalla Chiesa indica appunto nel trasformismo il vizio più radicato fra gli italiani un trasformismo che è rientrato alla grande proprio mentre nel nostro paese era in atto il tentativo di ripulire la politica da un altro grande vizio, quello della mazzetta. L'autore con questo libro cerca anche di indicare la risposta al programma del governo di Destra.

Bloch

Perché cadde la Francia del 1940

Si intitola La strana disfatta il bellissimo libro del grande storico Marc Bloch che Einaudi manda in libreria il 24 aprile. È una sorta di «verale» degli avvenimenti del 1940 nel tentativo di capire le ragioni del crollo francese di fronte all'esercito tedesco. Dietro le burocrazie degli stati maggiori e la lentezza dei movimenti dell'armata Bloch legge in controllo e la cultura profonda della Francia, le sue radici morali e i suoi vizi intellettuali: città e campagne o meglio ideologie urbane e ruralistiche il senso dell'individuo e della collettività nazione e popolo solidarietà e organizzazione e poi ancora ideali repubblicani e socialisti che entrano nel gioco delle cause di quella strana disfatta. L'autore da grandissimo storico riesce mentre spiega le vicende francesi del 1940 a non perdere d'occhio l'intera storia del primo Novecento.

Cibi

I grandi pranzi di Roma antica

La tavola di ciascun popolo è l'immagine simbolica che riflette la condotta della terra la visione del mondo negli usi e costumi della vita quotidiana con le sue consuetudini e i suoi rituali. Petronio Giovenale Apicio Columella e molte altre fonti antiche ci offrono un quadro affascinante della cultura culinaria degli antichi romani: quali ingredienti venivano maggiormente usati come si preparavano e si conservavano i cibi l'organizzazione della cucina le regole del galateo durante i banchetti i diversi tipi di bevande. Tutto questo racconta Mense e cibi della Roma Antica di Ilana Gozzina Giacomini pubblicato da Piemonte e già nelle librerie. Leggendolo si può apprendere come la cucina di Roma antica sia all'origine di molti piatti tipici che ancora si mangiano nelle diverse regioni oltreché essere informati sui cibi preferiti da Cicerone o da Giulio Cesare.



Allievi ufficiali della Repubblica di Salò durante un corso. Nella foto sotto una tavola di «Valentina» di Guido Crepax

DALLA PRIMA PAGINA

I bersagli di De Felice

Oggi le tesi di Alleanza nazionale ripercorrono puntualmente queste posizioni riconoscendo così nel clima politico e culturale degli anni Ottanta la loro matrice più immediata, in questa ottica bisogna leggere sia la loro attenzione per l'antifascismo non comunista sia l'insistenza sulla necessità di consegnare «al giudizio della storia» contemporaneamente sia il fascismo che l'antifascismo. Il dissenso di De Felice nei loro confronti (enfaticamente nell'intervista di Rusconi) non si riassume quindi al giudizio da dare sull'antifascismo quanto all'interpretazione storica del fascismo. De Felice in sostanza rimprovera ad An di essere rimasta ferma alla vecchia storia agiografica di Giorgio Pisanò e di non aver prodotto in questi anni nessun studioso degno di questo nome e con un habitus scientifico riconoscibile. Paradossalmente però De Felice non si rende conto che è stato proprio il complesso della sua lunga fatica storiografica a rendere superflua ogni tipo di revisione. Ai fascisti il martirologio di Giorgio Pisanò è stato più che sufficiente per consolidare la propria identità e alimentare una memoria comunitaria e solidale per il resto, sul piano del dibattito storiografico si sono riconosciuti senza esitazioni nelle tesi defeliciane. Oggi soltanto in qualche esemplare commentario

giornalistico si può considerare «grossolano» la posizione della sinistra che indica nei lavori di Renzo De Felice il diretto antecedente dell'operazione politica di Fim semplicemente sono stati gli stessi fascisti a riconoscersi in questa linea di rigorosa continuità. In questo senso le posizioni di De Felice si prestano esse stesse ad essere storicizzate così che il suo antifascismo appariva agli storici del futuro come una delle matrici ideali che ha segnato il blocco sociale e politico che è stato protagonista prima di quel vero e proprio «buco nero» che sono stati gli anni Ottanta poi degli esordi della Seconda Repubblica. E quegli stessi storici se lo vorranno potranno attingere abbondantemente ai suoi scritti per sviluppare una tesi interpretativa che vede in Bettino Craxi una sorta di «Giuliano» di Battista di Gianfranco Fini. Fina tra nel complesso della sua opera un fortissimo «spirito del tempo» tanto da consentire di seguire attraverso le scansioni del suo lavoro storiografico le varie «fasi» che hanno caratterizzato la nostra vicenda politica negli ultimi vent'anni. Quello di oggi è il tempo di De Felice ed è giusto che gli italiani che si riconoscono in Fim e Berlusconi trovino il proprio monumento storiografico nella biografia di Mussolini. [Giovanni De Luna]

Fu proprio guerra civile?

Una vecchia tradizione britannica vuole che un inviato del monarca, in apertura della sessione annuale della legislatura bussa tre volte al portone di Westminster i deputati aprono i battenti e in seguito il sovrano presiede la sessione inaugurale delle due Camere. A ben guardare il senso del «modello Westminster» è racchiuso anche in questo strano rito. Che significa «King in Parliament». Ovvero il capo dello stato riconosce le prerogative dell'assemblea, ne diviene «ospite». E mai potrebbe apporre il suo suggello a leggi non votate dalla maggioranza. Qui la politologia si inchina alla memoria. Alla memoria introiettata delle guerre civili inglesi. E a quella medievale degli scontri tra corona e titolari del mandato le cui radici risalgono all'habeas corpus e a Giovanni senza Terra. L'excursus mette a fuoco un dato spesso oscurato dalle astratte diatribe sulla democrazia. Essa infatti non è puro modello regolativo del conflitto tra attori politici in società complesse. Ma è anche «memoria», concrezione di esperienze culturali, promessa ancorata ad «eventi». Questione cruciale quindi quella della elaborazione della memoria in politica. Che ormai con forza alla vigilia delle celebrazioni per il 25 aprile cinquantennale della Resistenza.



La Resistenza raccontata a fumetti

Non indossano tute né mantelli multicolori e non sono supereroi. In qualche caso eroi. Spesso gente comune, povera gente, messa di fronte a scelte decisive: quelle che un cinquantenne e passa fa un'Italia disastrata dalla guerra fu costretta a compiere. La Resistenza anche a fumetti non è facile da raccontare. Non è facile perché è facilissimo cadere in una retorica celebrativa in qualche caso «affine» alla retorica ironica del Fascismo. E non è nemmeno facile riproporre all'attenzione quel periodo oggi in tempi di mutate prospettive storiche e politiche e di troppo di svolte cancellazioni di una memoria storica che non va assolutamente persa. E allora merito a questa mostra lucchese curata da Claudio Bertini che ripercorre la «Resistenza nei fumetti e nell'illustrazione» una mostra come ci tiene a precisare lo stesso Bertini «pensata per i giovani».

Perché non sottolinearlo a dovere? Ma ecco un'altra considerazione a cui questo libro ben documentato ci induce: fu un miracolo l'unità operativa e politica raggiunta dalla lotta in quelle condizioni. Condizioni di divisioni ideologiche di scollamento operativo inziale. Di aspra diffidenza verso le bande soprattutto di parte degli inglesi. Preoccupatissimi per la futura stabilità monarchica dell'Italia. E addirittura timorosi di un esito comunista rivoluzionario alla greca. Quella difficile e non scontata unità era un segno preciso. E cioè di una delle aspirazioni ultrademocratiche, azioniste, fedeli alla intenzionalista antiborghese o delle comprensibili pregiudiziali antimonarchiche. La Resistenza seppe darsi una ragione politica razionale. Seppe leggersi nei rapporti di forza reali uniti e uniti. Per quel che era possibile in quelle circostanze. E qui balza in primo piano la difficile problematica del «consenso». Consenso passivo. F

perché abbiano modo di rivedere attraverso un linguaggio come quello dei fumetti che conoscono bene un momento che forse conoscono meno ma così determinante per la storia nazionale. La mostra allestita nell'ambito di Lucca Comics, il tradizionale appuntamento con il mondo dei fumetti organizzato dall'Ente Max Massimo Garmer sotto la direzione culturale di Ernesto Guido Laura è articolata in 25 grandi pannelli. Si comincia con due tragici prodromi come il delitto Matteotti ed il barbaro bombardamento di Guemica immortalato nel celebre quadro di Picasso e ricostruito in alcune tavole di Paolo Ongaro. Fatti e figure tragedie collettive e sacrifici individuali, ecco Padre Kolbe nelle versioni disegnate da Dino Battaglia e Ferdinando Tacconi. Salvo D'Acquisto (il giovane carabinieri ucciso dai tedeschi) restituito dalle manie di Arturo Micheluzzi e di Paolo Pillarone. Proposte a fumetti e ricostruzioni illustrate saltuariamente intervallate da lunghi silenzi e più o meno in teresate «rimozioni». Così se si esclude il Cuore gariboldino epopea sentimentale e avventurosa apparsa negli anni 48-50 sulle pagine dell'Intrigo dovrà passare qualche anno perché ogni tanto si riaffaccino temi e vicende della lotta resistenziale e partigiana. È curioso che a riproposti siano proprio periodici cattolici, come il Messaggero dei ragazzi, il Giornale o il «laico» Corriere dei Piccoli poi diventato Corriere dei Ragazzi. Unico contraltare di sinistra il neonato Pioniere supplemento a fumetti de l'Unità con la saga di «Un partigiano di quindici anni» e le ricostruzioni di episodi di guerra partigiana come la «Battaglia di Porta Lama» ma anche le tavole di Gino Baratta pubblicate su Vie Nuove tutte non immuni da una certa retorica celebrativa, mentre i concorrenti cattolici puntavano più sugli aspetti morali ed eroici dei singoli. Fino alla recentissima serie a fumetti di Renzo Callegari (sara pubblicata proprio sul Giornale in occasione delle celebrazioni del cinquantenario anniversario del 25 aprile) esposta a Lucca in anteprima e che propone tra l'altro le vicende di eroi partigiani come Duccio Galimberti e Dante Di Nanni o quella di Don Bobbio cappellano della brigata partigiana Iguere Codini. Scendono autori e stili in questa mostra lucchese dalle classiche tavole di Walter Molino apparse su Grand Hotel alle più recenti sperimentazioni linguistiche di Crepax che rievoca la nascita e l'infanzia della sua Valentina in piena guerra nel dicembre del 1942 o ad un'altra e diversa classicità del segno e della narrazione come nei racconti di Ernie Pike di Hugo Pratt. E l'altra parte? Il silenzio a fumetti di parte fascista dopo il 1943 è quasi totale se si esclude il repubblicano Fiamme settimanale fondato nell'ottobre del 44 dalla rivista Opera nazionale Balilla. Tutt'altra musica dalla pesante invasione negli anni Trenta delle pagine dei più celebri giornali del tempo Topolino Avventuroso Intrepido Vitorioso e Corriere dei Piccoli. Sarà allora utile andarsi a rivedere anche quelle pagine in una mostra dedicata a Fiasco e Fumetto (curata da Claudio Bertini e Giovanni Burzio) che si terrà a cura della Provincia di Savona nel capoluogo ligure nella settimana a cavallo del 25 aprile.

mente formale di guerra civile un lizzato da Rusconi (e Pavone) scontro tra due progetti incompabili di costruzione nazionale. Vincolante sarebbe per riempire quel concetto una vicenda concreta ed estesa. Che per lo più non vi fu. Sebbene vi fossero e ovvio gli scontri tra italiani. Tra italiani sorti solo dallo straniero e italiani sospinti (e male equipaggiati) dagli Alleati ma interpreti dell'aspirazione prevalente della nazione (la Liberazione). Lotta nazionale fu dunque per lo più la Resistenza. Con momenti di guerra civile al suo interno e in special modo nel «triangolo rosso» lodovico senza dubbio lo scontro assurdo anche un carattere di classe sulla scia di vendite e di conti sociali in sospeso. Del resto la stessa parola «Resistenza» esprime in Europa una specifica dominanza semantica contro il movimento all'occupazione tedesca e al collaborazionismo. Il che non cancella affatto la densità dei contrasti politici in gioco tra i resistenti e tra questi e la vecchia Italia moderata e attendista. Possiamo ora tornare al quesito di fondo: quello posto da Rusconi a base del suo volume, la democrazia italiana è antifascista? Ed ecco la sua risposta: è antifascista in senso genetico. Malgrado le divisioni ideologiche dell'antifascismo e le carenze del consenso alla Resistenza. Non lo è in senso funzionale. Sviluppo e stato sociale. Lo stato sociale dice Rusconi non dipende dall'adempimento di specifiche promesse della Resistenza trasmesse alla Costituzione. Piuttosto esso deriva dai meccanismi di sviluppo intrinseci alla dinamica del capitalismo verso un sistema democratico. Testi opposti a quella sostenuta in Fiamme Antifascismo. Le idee e le idee (Nuova Italia) da Giovanni De Luna e Marco Revelli per i quali «paradigma dell'antifascismo» sono inseparabili dall'antitotalitarismo della modernità nazionale. È un dibattito questo che merita di continuare. E tuttavia un fatto innegabile: la rottura del 1943-1945 si tramutò nella Repubblica. E come «memoria» segnò uno spartiacque. Spartiacque giuridico e politico che non ritornò che marca la genesi della liberaldemocrazia in Italia. In quell'alveo tutti i soggetti politici del dopoguerra (ben o male) si sono mossi e sono maturi. Persino quelli che a destra non si sostituiscono a ridimensionare. E i centri di fondazione dell'antifascismo. E dunque che elaborare l'evento storico «ritornare» la di memoria in Italia a dividere i suoi esseri di pre-supposti comuni. Librandoli dal «pubblico» dalle insidie di un'ideologia pkbiscritura di chi vorrebbe sottrarre dalle loro «voci» «voci» con un ossequio formale al passato.

Violenza di Stato contro violenza privata: gli Stati Uniti si guardano nello «specchio» rivelatore della camera della morte

■ NEW YORK. L'uccisione di Thomas Grasso, detenuto newyorkese che lunedì mattina è stato mandato al creatore con un'iniezione di veleno nella cella della morte di un carcere dell'Oklahoma, ha riportato la gente di New York davanti alla realtà: la pena di morte non è solo un'ipotesi di cui discutere con spreco di argomenti giuridici, ma è anche e soprattutto una cosa vera, cruda, che produce - essenzialmente - morti. Grasso è stato ucciso con il permesso del governatore di New York, anche se non in un carcere di New York. E comunque, da una settimana, a New York come in quasi tutte le altre città degli Stati Uniti è possibile essere condannati e messi a morte a norma di legge. Dopo vent'anni. Vent'anni nei quali il governatore Cuomo si era opposto a colpi di veto al ritorno della forca. Con tanta passione e determinazione da rimetterci il posto di governatore.

Il rapporto dell'America con la pena di morte sicuramente ha qualcosa di patologico. Incomprendibile per noi europei. Da almeno quarant'anni gli americani si ammollano attorno a questo problema con un atteggiamento più bizantino di quello del più bizantino azzoccarbugli del Mediterraneo. Combattono tra sensi di colpa, desiderio di certezze giuridiche, attacco all'ordine pubblico e alla legge forte, timori di razzismo e voglia di paura della vendetta. Tutto questo si mescola, si impasta, creando una grandissima confusione e una fortissima irrazionalità. Non molto americana.

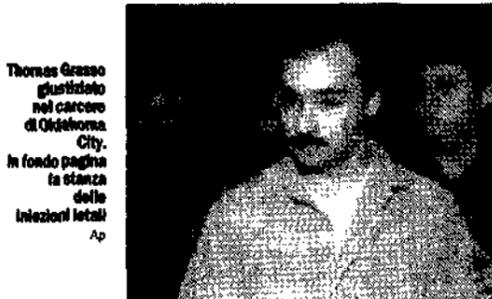
La grande maggioranza degli americani è favorevole alla forca. Circa i tre quarti della popolazione, dicono i sondaggi. Anche una grandissima parte dei liberal, cioè della sinistra, è per la sedia elettrica. Lo è un intellettuale avanzato e aperto come Arthur Schlesinger jr, lo è lo stesso Clinton. Davvero contrari sono solo quelli della sinistra cattolica (i vescovi, Kennedy, Cuomo, l'intelligenza del New England), e i «radical», cioè la sinistra un po' estremista.

La questione della pena di morte in America si è aperta a livello nazionale negli anni Cinquanta. Prima di allora il problema era rimasto un problema esclusivo dei singoli Stati, o addirittura delle città. Uno sceriffo arrestava un delinquente, il giudice lo processava ed eventualmente lo condannava a morte. Lo sceriffo allora lo andava a prendere in prigione, gli dava una sigaretta e poi lo portava nella piazza del tribunale e lo faceva impiccare. Oppure, negli ultimi cent'anni, lo portava nella camera della morte e lo legava alla sedia elettrica. Le Corti federali non si occupavano della faccenda. Ritenevano che non gli spettasse. Solo dopo la guerra iniziò la campagna per i diritti civili, e finalmente della pena di morte si interessarono il Congresso e la Corte suprema. La prima grande battaglia contro la forca ci fu alla fine degli anni Sessanta. Un grande avvocato, Anthony Amsterdam, riuscì a portare un suo ricorso all'Alta Corte. Sostenne l'incostituzionalità della pena di morte con quattro argomenti. Primo: è una legge crudele e viola l'ottavo emendamento della Costituzione, quello che vieta la crudeltà. Secondo: è una legge che punisce soprattutto i poveri e i neri, e viola perciò anche il quattordicesimo emendamento, quello che impone uguali garanzie per tutti davanti alla legge. Terzo: è casuale, dal momento che su ventimila omicidi non più di trenta vengono puniti con la morte, e non sempre i più efferati: dunque crea disparità tra i condannati. Quarto, ultimo e parossale argomento: non è un deterrente al crimine - requisito che la Costituzione impone per ogni tipo di pena - perché viene applicata troppo poco. Il quarto argomento era molto audace, e sicuramente strumentale. Però fu decisivo. La Corte suprema il 17 gennaio del '72 sentenziò contro la pena di morte, dopo una discussione infinita, con 5 voti contro 4. Il voto decisivo fu del giudice White, un reazionario che però accolse l'ultima obiezione di Amsterdam: «Non è un deterrente: o la aumentiamo o la aboliamo. Siccome non possiamo renderla più frequente, meglio abolirla». Fu reintrodotta quattro anni dopo, nel '76.

Proprio in questi giorni il Wa-

Doppia iniezione letale in Illinois

Doppia esecuzione in Illinois: due uomini, un bianco e un nero, sono stati uccisi a distanza di pochi minuti con due iniezioni letali nel penitenziario di Joliet. I due, accusati di violenza e di omicidio commessi nel 1978, hanno reagito diversamente all'esecuzione. James Free, 43 anni, ha pronunciato un discorso pieno di dolore e rabbia affermando di «chiedere perdono a Dio per gli uomini che mi hanno messo nella condizione in cui mi trovo: sono stati vendicativi e crudeli». Hernando Williams invece non ha pronunciato parola ed è morto rivolgendosi al boia e ai testimoni in un gesto ossequioso. Sinora le esecuzioni multiple erano state praticate solo in Arkansas e nel Texas. L'Illinois è il primo stato del nord ad «adeguarsi».



Thomas Grasso giustiziato nel carcere di Oklahoma City. In fondo pagina la stanza delle iniezioni letali. Ap

Quella pena condanna d'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

shington Post si è occupato dell'argomento e ha ricordato due episodi, esemplari sull'aspetto più curioso della pena di morte in America: la casualità della pena, e l'inaudita formalità della decisione. I due episodi sono degli anni Settanta e riguardano due neri. Uno, James McCary, aveva ucciso una donna, era sicuramente colpevole e si salvò. Era un ragazzo simpaticissimo, al quale si affezionarono tutti quelli che ebbero a che fare con lui, in carcere e nei tribunali. Dopo otto processi, con sentenze alterne, e dopo 17 anni di attesa, ottenne la commutazione della sedia elettrica in ergastolo. L'altro condannato si chiamava James Adams, aveva subito una prima condanna per violenza carnale, quando era ragazzo, poi era fuggito dal carcere e lo accusavano di aver ucciso un ranchero per rapina. C'erano i testimoni, pochi dubbi. L'avvocato d'ufficio chiese solo clemenza e non la ottenne. Cinque anni dopo un secondo avvocato, un certo Craig Barnard, decise di occuparsi del caso. Voleva ricorrere alla Corte Suprema per motivi formali: le giurie che avevano condannato il nero Adams erano tutte composte di bianchi. Barnard faceva una

questione di principio. Ma poi parlando con Adams si accorse con stupore di una cosa sconvolgente: molto probabilmente Adams era innocente. Le prove e gli indizi raccolti contro di lui non reggevano. Neppure uno. Inconsistenti. Né quelli che lo accusavano per l'omicidio e neppure quelli che lo avevano fatto condannare per violenza carnale. Barnard si smontò a uno a uno e chiese giustizia. Gli risposero però che era troppo tardi. Le sentenze erano esecutive e per chiedere la revisione del processo non bastava dire che non c'erano le prove: bisognava portare una prova di innocenza. Barnard non l'aveva. Adams fu ucciso il 10 maggio del 1984.

Nel '76 la Corte suprema degli Stati Uniti aveva ripristinato la pena di morte. Il voto decisivo fu quello del giudice Harry Blackmun. Il quale un anno fa ha dichiarato: «Nonostante tutti gli sforzi per avere leggi certe, ormai mi pare evidente che decidere se a un uomo spetti la vita o la morte è una scelta assolutamente soggettiva e discutibile. Mi sento intellettualmente e moralmente costretto ad ammettere che la pena di morte è un esperimento fallito».

«Giustizia è stata fatta su Thomas Grasso»

George Pataki è il nuovo governatore dello Stato di New York. È stato eletto battendo ossessivamente sul tasto della «sicurezza». E i suoi primi atti sono stati «conseguenti»: la presentazione di una legge sulla pena di morte, reintrodotta dopo decenni, l'estradizione di Thomas Grasso, giustiziato in Oklahoma. In questo articolo, pubblicato da un tabloid popolare newyorkese, Pataki espone la sua agghiacciante «filosofia».

GEORGE PATAKI

■ A Tulsa, Oklahoma, il 24 dicembre del 1990, vigilia di Natale, Thomas Joseph Grasso fece irruzione nella abitazione della ottantasettenne Hilda Johnson, la colpì con un ferro da stiro e la strangolò con il filo elettrico dell'albero di Natale per poi rubare pochi spiccioli e un televisore che gli fruttò 125 dollari in un banco pegni. Nel luglio 1991, questa volta a Staten Island, Grasso lesne e strangolò l'ottantunenne Leslie Holz nella pensione nella quale lo stesso

Grasso abitava. Per questi reati Thomas Joseph Grasso è stato giustiziato con una iniezione letale nel penitenziario di stato di McAlester, Oklahoma. C'è chi, compreso il mio predecessore, ritiene che la pena di morte inflitta a Grasso sia un atto contrario alla giustizia. Ma io e la maggior parte dei newyorkesi siamo del parere che si offendeva la giustizia consentendo a Grasso di rimanere in cella evitando la pena capitale. Ho ricorrendo a Thomas Grasso allo stato dell'Oklahoma perché mi è sembrata la decisione più giusta. Grasso si era reso colpevole di reati efferati, reati per i quali le leggi dell'Oklahoma prevedono la pena di morte. Il caso di Grasso è divenuto emblematico per un sistema giudiziario penale che aveva permesso agli assassini



Chris Todd-Jackson Clarion-Ledger



di continuare ad uccidere senza dover pagare con la vita. I cittadini di New York hanno preso posizione in maniera chiara e decisa chiedendo che sia fatta giustizia nei confronti di quanti commettono il reato di omicidio. I cittadini di New York sono convinti che la pena di

morte fungerà da deterrente rispetto a reati di tale gravità ed io, nella mia qualità di governatore, sono assolutamente d'accordo con loro. Due settimane fa ho firmato la legge che introduce nuovamente la pena di morte usando le penne degli agenti di polizia di New York Sean McDonald e Ray Cannon, assassinati mentre erano impegnati a proteggere la sicurezza dei cittadini. Il loro sacrificio e quello delle loro famiglie non va dimenticato. La pena di morte per chi uccide un agente di polizia è un atto di equità e di giustizia. In virtù di questa legge la pena di morte può essere inflitta a coloro che uccidono un agente di polizia, un funzionario di polizia giudiziaria, un giudice, un testimone o un familiare di un testimone. Sono passibili di pena di morte coloro che uccidono dopo essere stati condannati all'ergastolo o durante una evasione o nell'atto di commettere altri gravi reati nonché i killer professionisti, i se-

IL COMMENTO

Mario Cuomo, i «Doritos» e il Carneade

ERMANNO BENCIVENGA

Ho visto Mario Cuomo in televisione, una decina di giorni fa. Era un uomo deluso. Lo intervistavano per chiedergli perché avesse accettato di far pubblicità ai Doritos, una marca di tortilla chips (parenti lontane della polenta fritta). Rispondeva, con un sorriso stanco: «Perché no? I Doritos non hanno mai fatto male a nessuno». Soltanto una volta nel corso dell'intervista ha mostrato lampi dell'antico vigore oratorio: quando gli hanno chiesto un giudizio su Reagan. «Reagan è stato uno dei presidenti più popolari», ha risposto, «più capaci di stringere un rapporto di fiducia e amicizia con l'elettorato. Purtroppo è stato anche il presidente che ha reso accettabile, onorevole, la mancanza di compassione. Dobbiamo a Reagan se oggi si può dire a testa alta, senza vergognarsi, che ognuno ha i successi o i fallimenti che si merita, e che la società non si deve preoccupare troppo di riequilibrare le sorti dei cittadini».

George Pataki è il Carneade che è succeduto a Cuomo, sull'onda dello straordinario successo repubblicano delle ultime elezioni. E, appena eletto, ha cercato di far colpo. L'estradizione concessa all'Oklahoma per Grasso e la reintroduzione della pena di morte nello Stato di New York sono mosse che costano poco e accontentano l'opinione pubblica. Una volta, a fini analoghi, si andava anche più in là: i criminali venivano squartati in piazza, e per un attimo lo spettacolo forte faceva dimenticare cattivi raccolti ed esose gabelle. Poi, per un breve periodo, si è pensato che lo Stato non dovesse lasciarsi coinvolgere in operazioni del genere. È giusto proteggere i cittadini, si diceva, è giusto isolare gli elementi che si sono dimostrati pericolosi, ma non è giusto scendere al loro livello - bastonandoli, seviziandoli, uccidendoli. Un individuo può trovarsi nella dolorosa necessità di agire in questo modo per legittima difesa, e uno Stato può trovarsi in una simile necessità nei confronti di altri Stati, ma nessuno Stato può credibilmente invocare la legittima difesa nei confronti dei propri cittadini; quindi nessuno Stato ha il diritto di compromettere questa sua superiore autorevolezza e la responsabilità morale che ne segue trasformando l'amministrazione della giustizia in una rissa da cortile. Così dunque si è pensato, per un po', ma adesso quella fase è finita. Adesso i Pataki possono chiamare la pena di morte «equa» e «giusta» sulla base di un'unica argomentazione, ripetuta almeno tre volte nel pezzo a fianco: la gente la vuole. Il che senz'altro è vero: gli americani si sentono assediati e vogliono farla pagare a qualcuno. A qualcuno altro, intendo: immigrati, criminali, minoranze etniche, bambini illegittimi, madri adolescenti. Basta con i servizi sociali, basta con i sussidi di disoccupazione, e non parliamo neanche di assistenza sanitaria statale. Quanto a ladri e assassini, forse sarebbe il caso di riprendere in considerazione quella vecchia sana abitudine dello squartamento.

Ed è qui che credo Cuomo abbia torto. Torto a metterla in termini di compassione. Certo la compassione funzionerebbe in molti casi (se ci fosse), ma è difficile provare compassione per Thomas Grasso. È difficile non provare di più per le sue vittime, o per i poliziotti caduti in servizio e le loro famiglie. Il fatto è che la compassione non c'entra. Uno Stato non è un mucchio di gente, e non dovrebbe andare al traino del sentimento generale. Uno Stato non uccide un cittadino inerte, anche se ha commesso crimini nefandi, anche se la gente lo reclama a gran voce, perché ne va della sua dignità. Cuomo è una persona naturalmente dignitosa, ma il suo chiamare in causa la compassione rivela tutti i limiti di una concezione rudimentale della politica, a coronamento della quale ci aspettano la teledemocrazia e la «giustizia» sommaria. E, anche, tristemente, i governatori battuti che fanno pubblicità ai Doritos.

rial killer, quanti sottopongono le loro vittime a sevizie o coloro che si sono macchiati di precedenti omicidi. La legge che introduce la pena di morte nello Stato di New York sarà nel suo genere la più efficace del paese. È concepita in modo da tutelare i diritti della difesa e, al contempo, da garantire al nostro stato una normativa in materia di pena di morte credibile e attuabile. Troppo a lungo troppi newyorkesi hanno vissuto nella paura. Questa legge da sola non basterà a sconfiggere la criminalità, ma è un passo importante nella direzione giusta. I cittadini dello Stato di New York hanno chiesto giustizia. La nuova legge sulla pena di morte contribuisce a dare risposta alla loro legittima richiesta. Il nostro Stato per giungere a questo crocevia della sua storia ha percorso un lungo e tortuoso cammino. Per 18 anni c'è stata in seno all'assemblea legislativa una netta maggioranza a favore della pena di morte ma la volontà popolare è stata vanificata dal veto del governatore. Il lungo cammino è finito. È stata fatta giustizia nei confronti di Thomas Grasso ed ora si può fare giustizia a New York.

Traduzione di prof. Carlo Antonio Bisconti

LA MOSTRA. Dal 4 aprile a Milano trent'anni di storia nelle immagini del reporter Gianfranco Moroldo

Le fotografie del mondo offeso

GIULIOLA FOSCHI

MILANO. «Trent'anni di storie fotografiche», recita il testo della mostra antologica che la Galleria il Diadramma-Kodak Cultura (dal 4 al 29 aprile; via Brera 16, Milano; martedì-venerdì 16-19.30, sabato 14.30-18.30) dedica al lavoro fotografico Gianfranco Moroldo. Un titolo perfetto: Moroldo, che entrò nel '58 all'«Europeo» per rimanervi fino al '91, ha inviato documentato quel che accadeva nel mondo per più di trent'anni: la guerra del Vietnam, il terremoto del Belice, l'alluvione di Firenze, i cercatori d'oro dell'Amazzonia, il massacro di Stanleyville del '64, il Libano, la Somalia... Ha prodotto centinaia di reportage al fianco dei più grandi inviati, come Oriana Fallaci, Giorgio Bocca, Mino Monicelli, Alberto Ongaro, Gianni Roghi, Guido Ceresa. Ovunque ci fosse un grande avvenimento, una vera storia da raccontare, là Moroldo veniva inviato. Erano gli anni gloriosi di un fotogiornalismo che in Italia avrebbe raggiunto il suo apice durante la guerra del Vietnam, per poi declinare sempre più: il vero fotoreporter non tornava in redazione con un insieme di scatti fotografici, ma con veri e propri racconti costruiti attraverso le immagini. Moroldo a volte parlava solo, e da solo realizzava il servizio, il «fototesto» come lo chiamavano all'«Europeo»: una decina di pagine di sole immagini commentate da lunghe didascalie. Erano fotografie di forte impatto emotivo, ma senza morti o scene truculente: «Di morti ne ho visti tanti», racconta Moroldo, «ma li ho fotografati solo quando era proprio necessario. Le foto shock non mi sono mai piaciute, a me interessa testimoniare le emozioni umane, la sofferenza della gente». Celebre, tanto da aver fatto il giro del mondo, è stata, ad esempio, la sua fotografia di un marinaio che piange con la testa appoggiata al petto di un compagno, dopo essere sopravvissuto alla battaglia di Dak To, in Vietnam.

Le sue fotografie raccontano la storia dal punto di vista degli uomini che l'hanno fatta e subita: si offrono quindi come una partecipata testimonianza in presa diretta. Anche in questa mostra Moroldo ha voluto che il suo ultimo servizio fotografico — realizzato in Somalia con Enzo Biagi nel '92 — fosse allestito in sequenza, come un racconto: tante piccole immagini una di fianco all'altra, e non foto grandi e scandite, come di solito vengono esposte nelle gallerie. Nelle sue foto-

grafie non ci sono virtuosismi stilistici o tecnici, il linguaggio è sempre limpido e semplice, perché le immagini vogliono aderire alla realtà, comunicare a tutti nel modo più chiaro possibile. Quindi niente gente in posa, anche il flash è bandito: «Perché», afferma, «il flash aggiunge luce là dove non c'è, modifica la realtà, l'atmosfera di un ambiente».

Mentre guarda le immagini di questa sua mostra, Moroldo non si dilunga nel descrivere come riuscì a realizzare la tal fotografia, non indolge a spiegare il suo taglio stilistico, ma si entusiasma nel narrare l'incontro con la persona fotografata: «Questo vecchio sdentato è "Bimbo", poveretto! Ha avuto una vita molto sfortunata là alla Cayenna. E questa ragazza del Bangladesh che allatta il suo bambino, non sembra una Madonna? Ecco il re del bamilek di Bana, che conferì a me e a Ongaro il titolo di principi: che personaggio!» — e prosegue inarrestabile a raccontare storie avventurose, con l'aria di chi è abituato a sdrammatizzare con battute salaci anche le situazioni più difficili (una caratteristica quest'ultima che lo faceva amare ed apprezzare da tutti gli inviati). In ogni suo scatto si avverte la carica umana, l'inesauribile capacità di comunicare e provare simpatia per gli altri, in ogni luogo del mondo.

E pensare che Moroldo parla bene solo il francese, mentre dell'inglese sa solo qualche parola! Non importa: lui riesce sempre a farsi capire, con gesti, mimica e pacche sulle spalle. «Se la situazione si fa difficile ha una carta di riserva: attacca a parlare in milanese», racconta Massimo Dini, l'ultimo inviato dell'«Europeo» ad aver lavorato con lui. Ma per fare buone fotografie tra guerre, miseria e disperazione, oltre alla capacità di comunicare con il prossimo, bisogna avere un buon intuito giornalistico: sapere cioè dove andare, per essere nel posto giusto al momento giusto, il tutto evitando di rischiare la pelle. Capacità che fanno anch'esse parte delle doti di Moroldo, come testimonia le immagini esposte alla mostra — e come conferma lo stesso Massimo Dini: «Ovunque ci trovassimo, sapeva sempre al volo dove fosse meglio recarsi. Quest'uomo ha un tale istinto di sopravvivenza, da leggere il pericolo anche negli occhi della gente. Sai che puoi sempre contare su di lui, perché non perde mai la calma, neanche nelle situazioni più difficili. Magari non ti



Il disastro di Stanleyville del 1964

Gianfranco Moroldo/Diadramma-Kodak Cultura

aiuta in modo diretto, ma basta guardarlo per capire l'atteggiamento giusto da tenere in quel momento. Insomma, Moroldo è un personaggio straordinario, uno che mi ha insegnato a vedere le cose senza pregiudizi, a capire anche le ragioni degli altri, di coloro che stanno dall'altra parte».

Commenta Moroldo, con la sua faccia sorridente e comunicativa: «È facile fotografare le guerre, non ho mai avuto problemi. Solo in Libano era difficile, perché era una guerra di tutti contro tutti. Fra sciiti, cristiani maroniti, palestinesi, drusi e sunniti era un gran casino: ma io, con la mia faccia da bamba, cioè da grullo, sono sempre passato attraverso tutti i posti di blocco: inflavo 5 e 10 dollari nel passaporto, e puntualmente: "Ah, italiano, simpatico, vai pure!". Non ho mai giocato a fare l'eroe: i veri eroi sono i giovani fotoreporter di oggi, che senza l'appoggio di una rivista, rischiando di lasciar propria e in mezzo a situazioni difficili, cercano di documentare onestamente quel che accade nel mondo. Pochi giorni fa è venuto da me un ragazzo, raccontandomi che una rivista, per il suo servizio sulla guerra in Afghanistan, gli ha offerto ottocentomila lire, mentre per le foto di un cantante erano disposti a pagarlo due milioni. Come si fa a lavorare con questi stipendi da fame? Gli ho consigliato di dedicarsi ai cantanti. Il fotogiornalismo è finito: adesso nessuna rivista manda più in giro i suoi fotografi e forse neanche i giornalisti».

Moroldo evidenzia un problema centrale: in Italia non mancano i bravi fotoreporter e i giornalisti: manca, troppo spesso, la disponibilità dei giornali a ospitare e promuovere il loro lavoro. Come si denuncia nell'ultima edizione speciale, con cui l'«Europeo» ha sospeso la pubblicazione, i news magazines — ormai da vari anni impegnati a inseguire lo stile e le notizie televisive — hanno rinunciato al racconto e alla testimonianza in prima persona. Questi settimanali privilegiavano cioè la notizia breve, i fatti e non i commenti, l'ultimo avvenimento di cui si parla e non l'approfondimento; il tutto compilato con uno stile giornalistico, assertivo e assai poco partecipativo. In un simile contesto le fotografie si sono ridotte a pura decorazione, a una macchia di colore che spezza la pagina: non devono raccontare niente, ma citare e ricordare quel che si è già visto in televisione. Con la perdita del racconto in prima persona, sia nei testi che nelle immagini, non si offre più al lettore la possibilità di identificarsi, di partecipare emotivamente, oltre che razionalmente, alle vicende del mondo, alla vita altrui. La riflessione del giornalista, nata tra fax e notizie via cavo, subalterna all'ultimo avvenimento eclatante, rimane astratta e scivola sulla coscienza della gente, perché non s'intreccia più con qualcosa di visto, toccato con mano e sentito direttamente. Il mondo, che ci appare luttuosamente più vicino grazie alla velocità delle comunicazioni, rischia in realtà di allontanarsi, di perdere consistenza. E questo proprio in un momento storico in cui quanto accade altrove — in Messico come in Giappone — può influire pesantemente anche sulle nostre vite.

LA NOVITÀ. L'Istituto napoletano apre nuove scuole

Filosofia: sarà la provincia la nuova frontiera?

La Campania c'è tutta: da Teano a Ischia, da Afragola a Castellammare di Stabia; e sulla carta geografica la linea di penetrazione scende, non avendo dimenticato l'Abruzzo, verso Puglia e Basilicata, si spinge in Calabria, punta sulla Sicilia. È un po' la strategia classica della guerriglia: creare dieci, cento, mille... no, nessun Vietnam, toponimo in fase di eclissi sul fronte dell'ideologia. Piuttosto dieci, cento, mille scuole. Nozione dinamica, peraltro, che non rimanda ad un luogo fisico ma ad una filosofia organizzativa, ad un impegno costante per diffondere col favore dell'estate il sapere, lumi in un'epoca in cui, dietro la luce abbagliante dei riflettori, si scorgono tenebre spesse dove la ragione si intuisce intraschiata in un sonno pericoloso.

GIULIANO CAPORALATRO



Hans Georg Gadamer

Il mare forse non bagna Napoli. La pioggia si, rendendole lustra, umida, nordica; levigando il selciato della centralissima piazza Plebiscito affine vergine di traffico, con le fugaci eccezioni di giovani infrattori a due ruote, che scivolano lungo l'emiciclo colonnato della chiesa di S. Francesco di Paola invisibili, nella debole luce della sera, agli occhi solerti dei vigili.

È alle spalle della piazza ritrovata dai napoletani, sul monte Echia che diede i natali a Palepoli, cui si sarebbe contrapposta Partenope, nucleo originario di Napoli, che si delinea la moderna strategia illuminista. Perseguita con tenacia dall'Istituto italiano per gli studi filosofici dalla roccaforte di negletta santosità di palazzo Serra di Cassano. Con un'acuta sensibilità dei rischi connessi al dilagante scientismo, attestato attorno ai fetici dell'oggettività e della misurabilità, ed un occhio al passato, alla tradizione filosofica della Magna Grecia, ad un primato del dialogo, di una comunicazione che supera le barriere di lingua e cultura ed è fonte di arricchimento, di crescita. Nel solco di quanto predica un grande vecchio del pensiero mondiale, Hans-Georg Gadamer, novantacin-

quenne capofila dell'ermeneutica, allievo di Martin Heidegger, cittadino onorario di Napoli, uno dei punti di riferimento dell'Istituto.

È nella primavera del '94 che il progetto prende corpo e si precisa. Auspice il presidente dell'Istituto, l'avvocato Gerardo Marotta, che è anche l'uomo che lo ha fondato esattamente vent'anni fa. In estate il decollo. Tra luglio e settembre sono ventidue le scuole estive che vedono la luce. Una marcia a chiazza di leopardo. Che accade nell'infocata prima quindicina di agosto a Carsoli, centro abruzzese inglobato nell'hinterland romano? Si parla di Vittoria Colonna e delle questioni del Rinascimento; un excursus dalla biblioteca alla crisi religiosa della poetessa, non trascurando il suo profilo di donna di governo. Se è quasi scontato che a Pescasseroli si dibatta, in pieno giugno, l'etica di Benedetto Croce, può suscitare qualche stupore trovare Michelangelo e il Risorgimento al centro di due settimane scritte di studio ad Afragola, mentre a Somma Vesuviana si preferisce indagare il rapporto tra Rinascimento e origini del mondo moderno.

Più pragmatico, il Nord preferisce mettere a confronto a Cuneo scienza, tecnica e filosofia, sotto

l'egida di Luigi Pareyson, voce illustre della scuola ermeneutica italiana di recente scomparsa; alla sua memoria è intitolata la scuola cuneese. Il Sud ribatte con le lezioni di Gadamer, che in nome dell'Istituto fa risonare il suo verbo filosofico, e l'implacabile critica alla società industriale che minaccia creatività e ricchezza dei rapporti umani, a Salerno, Cosenza, Palermo e Messina.

Un contatto preliminare con il sindaco, con il preside del liceo, dell'istituto scolastico più importante, un accordo su temi e tempi del programma: l'aula magna della scuola, una sala del comune per ospitare docenti ed allievi. Nasce il corso, si allestisce il seminario. Di suo l'Istituto ci mette il sapere, docenti ed esperti che si sobbarcano l'impresa, e un piccolo sostegno finanziario: borse di studio per studenti e giovani laureati.

«Il nostro progetto è la tenuta della società civile. E questo è possibile se si rafforza, se si consolida la memoria storica. Nel Mezzogiorno soprattutto; ma il discorso vale per tutto il resto del paese». Una candida corona di radi capelli che incomincia un viso magro, occhi vivacissimi, il presidente Marotta enuncia e sostiene le ragioni di quest'apostolato culturale. Orientato verso ogni angolo della penisola. Anche al Nord ci sono le prime enclaves: Cuneo, appunto; e poi Parma, Reggio Emilia, Genova. «E da anni siamo presenti con importanti iniziative anche a Venezia», precisa.

Il numero delle scuole adesso è salito a cinquanta. Marotta informa che «sono all'esame altre quattrocento richieste». Dal cuore antico, fenicio e greco, del monte Echia, nel centro della tumultuante Napoli moderna, l'Istituto tesse imperturbabile la sua tela. Fidando sempre più, con il conforto dei fatti, in quello che potrebbe essere il suo motto, la frase che conclude l'«Appello» riportato in calce al programma dell'anno in corso: «Vi è necessità della filosofia».

Certo conoscete le campagne che hanno lavorato per il successo dei nostri clienti.



B COMMUNICATIONS / GGK

Da oggi siamo anche a Roma con il marchio

EuroPlay B COMMUNICATIONS

VIALE SHAKESPEARE, 47 - 00144 ROMA
TEL. (06) 59 234 74 - 59 203 53 - 59 218 29 - 59 199 12 FAX (06) 59 136 01

Il pesce fossile sparisce, è colpa dell'uomo

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal New York Times Service

È SOPRAVVISSUTO per 400 milioni di anni alle dure leggi della selezione naturale e ai dinosauri ma ora il celacantide pesce fossile per eccellenza, potrebbe sparire per iniziativa dell'uomo. L'affermazione è stata accolta dal numero di Nature il dottor Hans Fröckle del Max Planck Institute für Verhaltensphysiologie di Seewiesen in Germania. La ricerca mostra un drammatico declino degli individui di questa specie nel loro unico ambiente conosciuto: le profonde acque che circondano le isole Comore nell'O-

ceano indiano. Si pensa che in questa zona esistano ormai solo meno di 200 individui. I ricercatori attribuiscono la minaccia di estinzione all'intensa attività dei pescatori locali troppo poveri per poter ripulire le ca-
ne a motore con cui andavano a pesca al largo restano quindi vicini alla riva. Le dove vivono i pesci fossili.
I celacantidi sono in realtà un gruppo di pesci primitivi comparsi all'inizio del periodo Devoniano 400 milioni di anni fa. Benché dotati di scaglie durissime hanno la pinna a lobo come gran parte dei pesci pri-

mitivi. Le loro pinne cioè contengono all'interno una sorta di stampo di grasso reminiscenza delle zampe dei vertebrati terrestri da cui derivano. L'epoca d'oro dei celacantidi è stato il periodo Permiano circa 250 milioni di anni fa quando molte varietà di questa specie popolavano le acque del pianeta. Ma con i primi movimenti di dinosauri sulla terraferma (circa 30 milioni di anni dopo) i celacantidi iniziarono il loro lento ma lento declino. L'ultimo fossile di celacantide il Macroptoma è vissuto circa 80 milioni di anni fa. Non si sono mai trovati fossili di quella specie databili in un'epoca più recente. Per anni quindi si pensò che la specie fosse estinta. Senonché il 23 dicembre del 1938 un pesce che aveva tutte le caratteristiche dei fossili trovati in giro per il mondo andò a morire su

una spiaggia sudaficana. Successivamente si scoprì che una colonia di questi animali viveva ancora attorno alle isole Comore.
Ma qui l'attività dei pescatori poverissimi della costa sta minacciando l'ultima colonia. In realtà i pescatori sono più interessati ad un altro pesce il Ruvettus pretiosus ma finiscono per pescare anche il fossile. Qualche anno fa era stata stabilita una zona proibita alla pesca che coincideva con le zone costiere. Per insperanza si incoraggiava anche economicamente i pescatori a dotare le loro imbarcazioni di motori per svolgere la loro attività più al largo. E in effetti tra il 1989 e il 1991 la popolazione dei celacantidi è rimasta stabile. Ma poi i motori si sono rotti e i pescatori non hanno la possibilità di ripararli.
Henry Gee

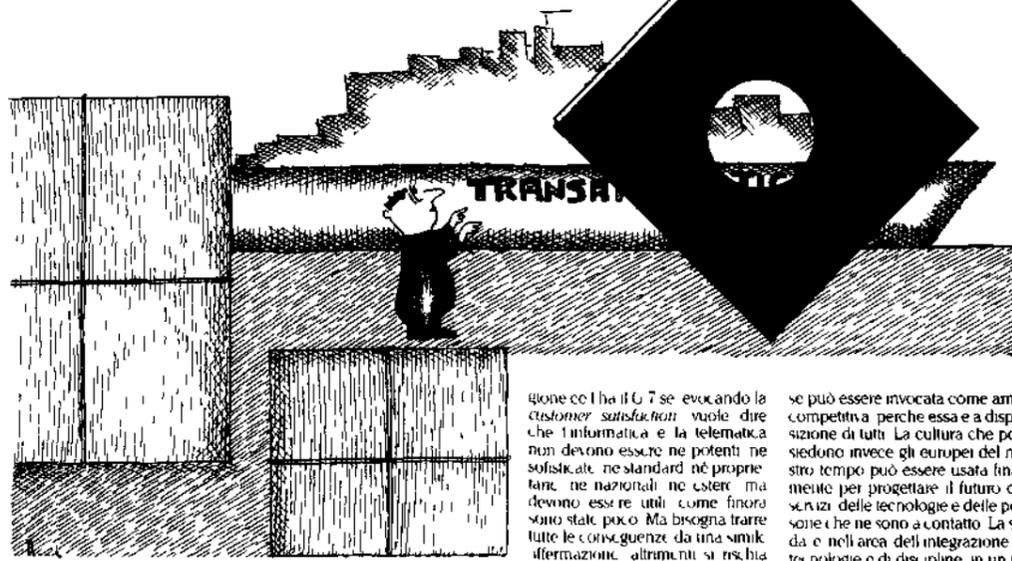
TELEMATICA. Abbiamo una possibilità: mettere la nostra cultura al servizio della tecnica

Caro G7, l'Europa non è la cenerentola tecnologica

MARIO BOLOGNANI

La relazione di Carlo De Benedetti alla riunione di febbraio del G-7 a Bruxelles dedicata al futuro europeo della società dell'informazione è stata accolta dal consenso generale. È il segno che negli ambienti della grande industria dei maggiori istituti finanziari e dei gruppi dirigenti dell'Unione europea è stata raggiunta una base di sostanziale armonia sull'analisi del passato e sulle prospettive future. Liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione e creazione di una authority per stabilire le regole di mercato sono stati i capisaldi di un ragionamento articolato su cui merita riflettere in modo analitico per le implicazioni che potrà avere sul nostro futuro. Del resto come non condividere questi approcci anche dalla nostra parte di cittadini utenti se non sulla speranza di risparmiare sulla bolletta e di non venire intrappolati in una specie di legge Mammì di seconda generazione?

Il fatto che qualche treno locale è stato perso anche per iniziativa di quanti nello Stato e nell'industria hanno governato le sorti dell'informatica italiana da Adriano Olivetti a oggi rimane da capire come mai in Europa c'è ancora qualche fessura che si ostina a investire nella ricerca tecnologica in informatica e telematica inclusa la Commissione europea che proprio di recente ha varato il Quarto programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico largamente incentrato sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanziando 12,3 miliardi di Ecu (pari a circa 25.000 miliardi di lire) per i prossimi quattro anni. E si tratta soltanto di finanziamenti alla ricerca e allo sviluppo per quote mediamente intorno al 50% del totale dell'investimento. Se i rappresentanti dell'Europa hanno deciso di lasciar perdere il treno della tecnologia non si capisce a quale titolo abbiano deciso di stanziare queste somme. A meno che non si tratti di azioni di sostegno all'industria che poco hanno a che fare con l'innovazione come è purtroppo accaduto in passato. Quanto al programma di politica industriale che viene prospettato per l'informatica e la telematica europea sembra di capire che fra le polarità estreme McDonald Microsoft e all'Europa tocchi un futuro più da McDonald, magari con la variante mediterranea della pizza telematica. Infatti (1) non dovremmo più fare prodotti ad alta tecnologia purché si importano tanto ormai sono commodities cioè merci di prima necessità e non beni di investimento che però da noi piccolo inconveniente si pagano



Disegno di Mitra Divshali

in lire e non in marchi. (2) abbiamo la cultura ma non si capisce bene che ce ne dovremmo fare (o meglio Bill Gates il padrone della Microsoft l'ha capito benissimo e l'acquisto i prodotti - ha appena cominciato con il codice Hammar e ci ha preso gusto - è prouta di metterli in rete a pagamento). (3) un volta rotto il monopolio sulle telecomunicazioni tutti potranno promuovere servizi (immagino telematici) che soddisfino il cliente perché a quelli insoddisfatti ce pensa già la pubblica amministrazione. In termini più espliciti sembra di capire che l'auspicio del G7 per l'Europa è che essa diventi un grande mercato per le tecnologie altrui e che sviluppi servizi a base tecnologica extra europea ma ad

alta intensità di cultura nei campi dell'editoria della formazione della gestione dei beni culturali nell'industria della conoscenza in genere. Non nego che questa prospettiva possa avere un certo fascino soprattutto per chi ha perso tutti i treni della tecnologia. Si tratta però del fascino dell'ultima spiaggia. A differenza di noi Bill Gates la cultura se la può comprare dove e quando vuole e inoltre è padrone della tecnologia con la quale pone vincoli non trascurabili allo sviluppo del mondo al punto di occupare nelle maglie della legislazione antitrust americana.

Sorprende che una prospettiva così rinunciataria abbia raccolto soltanto consensi salvo qualche tuono di obiezione. Certo qualche ra-

gione ce l'ha il G7 se evocando la customer satisfaction vuole dire che l'informatica e la telematica non devono essere né potenti né sofisticate, né standard né proprietarie, né nazionali né estere, ma devono essere utili come finora sono state poco. Ma bisogna trarre tutte le conseguenze da una simile affermazione, altrimenti si rischia di approfondire la frattura tra interesse privato e interesse collettivo fra tecnologia e benessere e fra tecnologia e lavoro con i lapsus della forluc e fra le corporazioni di imprenditori cibernetici professionisti di alto rango accademici neoplatini di tutti coloro che sanno trarre vantaggi dalla tecnologia da una parte e gli esclusi dall'altra.

Mortalità cardiaca Sostanza la riduce del 42 per cento

Uno studio scandinavo ha confermato la riduzione fino al 42% della mortalità cardiaca ottenuta con un farmaco la simvastatina. Alcuni dei risultati dello studio chiamato «4S» sono stati resi noti per la prima volta ieri a Milano. I dati sono stati forniti dal professor Terje Pedersen di Oslo coordinatore del «4S». Lo studio ha valutato la terapia su 4.444 pazienti con livelli lievi o moderatamente elevati di colesterolo presso 94 centri clinici in Danimarca Finlandia Islanda Norvegia e Svezia. Tutti i soggetti avevano avuto attacchi cardiaci o un'angina pectoris e sono stati seguiti per un periodo medio di 5,4 anni. Valutando solo le morti per cause coronariche i decessi sono diminuiti del 42 per cento.

Previsioni meteo su Marte e Venere

I primi bollettini meteorologici dei pianeti Marte e Venere elaborati con l'aiuto del telescopio spaziale Hubble sono stati diffusi dalla sede centrale della NASA a Washington. Le alte temperature e le tempeste di sabbia degli anni Settanta su Marte sono terminate da tempo afferma il primo di una serie di notizie che da ora in poi seguiranno l'andamento del tempo su Marte. I dati ora sono liberi la temperatura è più bassa di un grado centigrado e mediamente si hanno foschie al mattino e addensamenti nuvolosi intorno ai vulcani.

Nel '63 a Londra batteri nella metro

Il 26 luglio del 1963 scienziati britannici immisero nella metropolitana di Londra spore di batteri. L'esperimento autorizzato dal governo aveva lo scopo di verificare i danni che avrebbe potuto provocare un attacco con armi biologiche. Un rapporto sull'esperimento è stato trovato dallo storico Brian Balmer in dossier governativi. Fino a poco tempo fa coperti dal segreto Le spore furono immesse in due stazioni nel sud di Londra e si diffusero per oltre 15 chilometri. All'epoca si riteneva che il batterio fosse completamente innocuo ma ora gli scienziati lo stanno riesaminando per accertare se veramente lo fosse.

Critica Marxista e Democrazia e diritto

in collaborazione con
Associazione CRS, Cespe, Fondazione Basso e Fondazione Istituto Gramsci
con il patrocinio del Comune di Roma
Incontro con Pietro Ingrao
in occasione del suo ottantesimo compleanno

Quattro temi per la sinistra

- Politica e partecipazione Stefano Rodotà
- Passione e vita civile Remo Bodei
- I linguaggi della libertà Emanuela Fraire
- Emancipazione e lavoro Marco Revelli

Roma, lunedì 27 marzo 1995 ore 17-20
Sala della Protomoteca, Campidoglio

In attesa della conferenza di Berlino presentati i dati sull'anidride carbonica

Riduzione Co2: l'Italia va a rilento

MILANO Non ce la faremo sia pure per poco. Per quanti interventi vengono messi in campo l'Italia non sarà in grado di raggiungere nel Duemila l'obiettivo - indicato dalla conferenza mondiale di Rio del 1992 e diventato poco più di un anno fa impegno ufficiale del nostro paese - di contenere al livello del 1990 le emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Primo passo concreto verso una sostanziale riduzione nel corso del prossimo secolo: una strada - secondo gli scienziati - per tentare di arginare i mutamenti climatici potenzialmente catastrofici innescati dall'effetto serra prodotto appunto dall'anidride carbonica oltre che da altri gas come il metano. Con gli altri la missione nella riduzione è stato cioè delle quantità assorbite dalla vegetazione. In CO2 in atmosfera da parte del nostro paese era stimata in 92,1 milioni di tonnellate. In assenza di interventi in cinque anni scarsebbero nella atmosfera 119,3 milioni di tonnellate. Grazie alle misure previste invece dovremmo esser stati intorno a 98,9.

Il mantenimento appiccico degli impieghi insomma sarebbe un mandato solo di cinque anni. Fra i paesi maggiormente sviluppati del mondo l'Italia tiene il secondo posto. Barilla - presentò il più basso consumo di energia pro capite (27,4 tep) e testa contro una media Ose di 18,1 e la più bassa emissione di anidride carbonica (7,2 tonnellate a testa contro una media Ose di 12,4). E non è che in cinque anni che ci separano dal Duemila: non si tira nulla. È il 1988 - chiese il Consiglio di Amministrazione del ministero dell'Industria - scemmo i nostri 21.800 miliardi di lire e ridurci le emissioni di CO2 in atmosfera. Come? Agendo sui versanti della domanda di energia con un risparmio del 40 per cento. In

più rispetto al fabbisogno previsto dal piano energetico nazionale e su quello di tecnologia di produzione energetica industriale e dei trasporti che dovrebbe ridurre di 45,50 milioni di tonnellate al l'anno le emissioni.
Con queste cifre si presentava la prossima settimana a Berlino la delegazione italiana - guidata dallo stesso Barilla - alla conferenza mondiale sui mutamenti climatici che è stata preceduta in questi giorni a Milano da un convegno organizzato da ministri dell'Ambiente ed Enca presso il corso congressi della Campitolo nel corso del quale è stato presentato anche il rapporto per fatti versi inquietante sui possibili mutamenti climatici nell'area mediterranea di cui abbiamo dato conto nei giorni scorsi. Una conferenza quella di Berlino il cui nodo principale sarà molto probabilmente ancora una volta rappresentato dal difficile rapporto fra Nord e Sud del mondo su questo argomento. L'impegno dell'Europa e degli altri paesi sviluppati - sottolinea il ministro dell'Ambiente - potrebbe essere valutato sull'andamento globale delle emissioni nei prossimi anni governati con criteri di efficienza energetica e processi di

crecita delle economie della Cina dell'Asia orientale e meridionale dell'America Latina e dei paesi dell'Europa centro orientale - perché gli attuali paesi in via di sviluppo assorbiranno entro i prossimi vent'anni oltre il 60 per cento dei consumi energetici globali rispetto al 27 del 1991.
La strada maestra sembrerebbe allora quella di investimenti massicci proprio in quei paesi per dotarli di tecnologie pulite. Questo - obiettano però le associazioni ambientaliste che non condividono la linea scelta dal governo italiano - è un fatto allenterebbe l'impegno dei paesi industrializzati a far pulizia in casa propria e dall'altro si scontrerebbe con il rifiuto di quelli in via di sviluppo. Ma quello dell'effetto serra - ribatte Barilla - è un problema globale. E se non riusciamo a individuare le procedure a trovare gli accordi necessari per garantire lo sviluppo economico e i redditi secondo i criteri e con le tecnologie dell'efficienza energetica a basse emissioni di gas serra dovremo rassegnarci a un clima in cui la temperatura globale aumenterà di 2,5 gradi centigradi. Che tra l'altro saranno aggravati da eventi di quest'anno di un'ipotesi sessione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change in programma proprio a Roma.

Spazio

Atterrati gli astronauti russi della Mir

Viktor Poljakov e Elena Kondakova i due astronauti russi che detengono il record della più lunga permanenza nello spazio sono atterrati ieri alle 5,04 in Kazakistan assieme al loro collega Alexander Viktorovitch. Lei ha trascorso nella stazione orbitale «Mir» 169 giorni record assoluto per una donna. I 437 quanti ne sono passati dall'8 gennaio 1994 quando partì a bordo di un'altra navicella Soyuz. La navicella ha toccato il suolo a 45 chilometri da Arkalik Kazakistan dove è stata subito raggiunta dalle squadre di specialisti addetti al recupero dei vettori. Tutta la zona già dalla notte era sotto il controllo di quattro aerei. 12 elicotteri e numerose unità a terra scesero in folla. Subito dopo l'atterraggio tre astronauti sono stati condotti in un ospedale da campo allestito in zona. Dopo ulteriori controlli nelle prossime ore ad Arkalik Poljakov e gli altri due andranno in un ospedale moscovita per la mobilizzazione pre- e post- e il successivo ricovero che trascorreranno un paio di mesi prima del primo recupero psico-fisico.

Spettacoli

Raiuno, «Serata» vacante La Gardini si dà al giallo

Rai: conduttori che partono, conduttori che arrivano. Per una Alessandra Casella che va, arriva una Elisabetta Gardini. Ma si tratta di altri programmi e altre reti. Mentre su tutto veleggia un'Alba Parietti, mai così corteggiata. Stando alla «nuda cronaca», diciamo che la Casella è stata (non a torto) bocciata nella sua impresa di «Seconda serata» su Raiuno. Il suo esodo forzato sarà per un po' mascherato dalla sospensione elettorale, poi arriverà la sostituzione. Serena Dandini, ad esempio, ha già detto di no. Sostituita che a tutti pareva potesse essere Alba Parietti. E chi se no? Alba invece no. E ci apre il suo cuore indecotto: «Direi di no. Perché mi trovo subissata da proposte e mi agito tra piacere e confusione. Una prima scelta l'ho fatta, ma per cortezza non la posso dire. Da Raiuno ho avuto offerte che hanno più il segno della novità. Da Raiuno offerte di varietà. E poi anche una fiction che mi intriga molto. Nonché del film che non potrà comunque fare. Insomma: scegliere il programma e non la rete». Però sembra di capire che l'ago della bilancia penda già verso Raiuno. Rete sulla quale si è svolto l'altro repentino cambio. Già si sapeva che lo scrittore Nantas Salvaggio era all'opera per «Profondo giallo». Invece il direttore di rete ha annunciato che sarà la Gardini (ritornata «visibile» a una convention di Forza Italia) a condurre l'indagine delittuosa. Qualcuno ha messo in giro la voce che Salvaggio fosse malato. Ma lui signilmente spiega: «Mi piaceva la proposta di La Porta, perché sono nato nella cronaca nera. Ma, forse perché ho scritto un libro intitolato «L'acrobata», nel quale raccontavo certi miei trascorsi giovanili con Primo Carnera, il regista avrà pensato che potevo pensare, parlare e fare lo stesso studio. A vent'anni avrei anche potuto lanciarmi con la lina, oggi preferisco stare seduto come gli altri conduttori. E siccome mi hanno lasciato una notte per pensarci, alle 8 del mattino ho scritto la mia lettera di rinuncia. Mi auguro che la signora Gardini abbia un grande successo».



I due scrittori satirici - Gino e Michele -

Marco Marcolini/Sinies

L'INTERVISTA. Gino & Michele parlano della loro comicità. E confessano un amore ambiguo per il cinema

«In due. Come i carabinieri»

Si può insegnare la comicità? Gino e Michele rispondono così: «Sarebbe come insegnare a uno di essere biondo». Eppure la celebre coppia milanese ha deciso di tenere un corso di scrittura comica presso la Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano dal 2 maggio (ci sarà anche Paolo Rossi). E intanto si scopre che avrebbero una gran voglia di fare del cinema brillante anche se «in quel tunnel si va incontro a tempi pazzeschi».

Ma tornando all'arte drammatica il vecchio William Shakespeare avrà a suo tempo «scritto un corso propedeutico». Gino e Michele ammettono di no. Per il talento si sa non ce ne seminano che tenga. E soprattutto non si insegna il talento doppio cioè di coppia. Anche se è un tema che suscita sempre grande curiosità. Per Gino e Michele vale la regola del carabiniere: «Più o meno» rispondono. «Lino e poco e due sono troppi». Il segreto della scrittura a quattro mani appartiene del resto a molti compositori italiani. Fruttero e Lucentini che Gino e Michele considerano «due scrittori veri». Mentre a se stessi negano questi o quella «sostenendo che in fondo preferiscono una rivista a una buona recensione».

«Noi, cabarettisti falliti»
«Il nostro poi è un lavoro sempre mediato dal comico», dicono. Anche se poi c'è il tradimento di Michele, sostiene Gino. E Michele aggiunge: «Il ruolo dell'autore è quello di comporre poco. Spesso gli autori comici sono cabarettisti falliti come Antonio Ricci. O come noi che avevamo iniziato da studenti a fare cabarets. E poi avete deciso che la brutta figura era meglio farla cedere agli altri?». «Esatto», ammette Gino. Ma Michele confessa: «Però in tutti gli autori c'è un po' di frustrazione. Anche affidando i testi all'attore più grande. L'attore dentro di sé pensa che almeno una battuta l'avrebbe detta meglio lui. Per combattere questa frustrazione, l'unico modo è affidarsi ad attori più vicini possibili alla propria vita. Il proprio modo di vedere le cose, insomma la soluzione sta nel gruppo della scrittura, nella bottiglia in senso nascente».

Tutte cose che non si possono fare su scala industriale. Ecco per che ammette Michele non abbiamo mai fatto cinema. Per lui in Italia il cinema lo fanno i registi. Sono loro gli autori. Ed ecco anche perché tanti attori comici italiani registi di se stessi. Benigni, Verdoliva, Troisi, Nuti, Rubini e altri. Evidentemente non si sentono di delegare la propria comicità a propri attori. Anche da noi c'erano una volta dei piccoli grandi Billy Wilder che hanno inventato la commedia all'italiana. Ma è un'illusione ormai se pensiamo che ha lasciato il campo a film stagioni di costruiti sui personaggi come «Diego Abatantuono», spiega il nostro si lamenta con non per il fatto che in un anno si sono aggiunti con lui. Dice: «Vero, l'obiettivo di fare così un po' di SPQR ma vorrei anche non essere costretto a fare solo film così. Insomma la scelta è tra i piccoli di Nanni e le pellicole drammatiche. Fletto di disprezzo che secondo Gino e Michele. E c'è una disprezzo al genere comico. «Il cinema ci mette in connessione perché la nostra forza è il nostro divertimento sia nell'aver diversificato sempre il nostro lavoro. Siamo sicuri che prima o poi andremo a finire anche in quella direzione».

È che cosa vorremmo? La patria, Gino. No. In questo siamo molto italiani. Nel film del cinema ci siamo venuti a fare un po' di cose. E siamo un po' di comici. E l'occasione. Questo scorgiamo noi e la pratica che vogliamo vedere da risultati subito. Michele. Aggiunge: «Perché mi spaventa la stampa del film di Nuti che pure abbiamo perduto. E i miliardi restati a Berlusconi e Cechi Gori. Se però il cinema ci mette in preoccupazione non parlo di rischio. E mi trovo».

stioni morali su 32 miliardi per chi dormire la notte. La stessa cosa vale anche per il Ciro di Paolo Rossi. «Dobbiamo riempire 2000 posti. Scrittano l'impegno di scrivere, cosa in noi banali possibili senza rinunciare allo spettacolo popolare che divide il grande pubblico anche televisivo. E sono convinto che un programma come «La terza serata» sia una delle cose più belle fatte in Italia».

La comicità «muta»
In società c'è anche la grande comicità muta che non ha bisogno di scrittura? F. Gino risponde: «In un certo modo gli autori odono soprattutto due categorie: i mimici e i registi». «Ultima domanda come comici ci aiutano le altre. Michele. Prima di tutto vorremmo cominciare a capire quanto gli studenti si avvalgono del comico. Il resto ancora non lo sappiamo. Ma penso che andremo per generi (dal mondo del denunciatore alla canzone ecc.) e smetteremo molto la presenza del comico del Ciro di Paolo Rossi che dal 2 maggio saranno a Milano».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gino e Michele non sono un'idea sono un'«entente-cioe» come si legge sul vocabolario un insieme di persone e strutture finalizzate ad uno scopo. E lo scopo qual è? Quello di farci ridere. (Gianni Gino (Vignali) e Michele (Mozzati) sono un ente benefico. Ed ecco spiegato perché dal 2 maggio terranno un corso di scrittura comica presso la scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Due lezioni alla settimana il martedì e il venerdì dalle 17.30 alle 19.30).

Ma domandiamo: si può insegnare la comicità? E Gino risponde: «In tutta sincerità «Sarebbe co- me insegnare a uno di essere biondo». E Michele aggiunge: «Puro se quando abbiamo iniziato Dario Fo ci avesse fatto un corso ci avremmo messo meno tempo a scoprire certe cose. Se invece avessimo fatto un corso a Lamberto Dini avrebbe aiutato via il suo tempo».

Ha debuttato su Raitre «Ad armi pari», condotto da Arturo Diaconale e Renzo Foa Se la destra sa cosa fa la sinistra

ROMA. Ad armi pari la nuova trasmissione di intrattenimento politico di Raitre. La cui prima puntata è andata in onda martedì scorso, più vantarsi di aver fornito subito alcune certezze che forse non sono quelle che i conduttori avrebbero voluto. Renzo Foa, editore della «Unità» giornale che ha anche diretto «Arturo Diaconale», direttore de «L'Espresso», messo sullo stesso palcoscenico in nome della novità e che gli oppositi si possono anche incontrare, aveva non in apertura illustrato la struttura. Il programma che guarda al passato è pensato lungo. Si sembra un'idea alla pari, andiamo a vedere le stagioni che lo ha ideato.

La sinistra di una parte, con i suoi organi e i suoi supporti, e della destra, dall'altro, ad armi pari, con il medesimo schieramento. I conduttori di elezioni di chi le vuol subito, chi no. Uguale, vale, anche l'emozione. Le due condizioni all'impatto con la televisione, anche se Diaconale ha fatto un'esperienza di paragrafo partecipando in corso di guerra a manifestazioni che la televisione e la radio non pagano. Foa avrebbe.

Ma veniamo allora alle certezze acquisite. La prima è che un combattimento verbale ad armi pari tra un'ideologia e un'altra, se è fatto al

di degli applausi e delle ovazioni nei momenti di maggior scontro. Il modo di farlo è nel corso del dibattito. In un'ora di «Ad armi pari» si è visto che la destra ha un po' di cose da dire. Anche se il leader della sinistra, Arturo Diaconale, ha fatto un'ora di dibattito. E la sinistra non è fatta solo di giorni, ma di un'ora di dibattito. E la sinistra non è fatta solo di giorni, ma di un'ora di dibattito. E la sinistra non è fatta solo di giorni, ma di un'ora di dibattito.

LA TV DI ENRICO VAIME

Ma la satira contro chi è?

«DOVE VA LA SATIRA?» ci si chiede ogni tanto con irritazione degna forse di miglior causa. Ne parla la televisione. E è stato un dibattito la settimana scorsa a Seconda serata Raiuno con Alessandra Casella, D'Angelo, Sabelli Fiorini, il sottoscritto e Fedè addirittura in qualità di bersaglio-ostaggio o chissà che rimbalza sui giornali. Io si di scate in animate assemblee. Insomma dove va la satira se lo che dono tutti. Chissà se il pubblico è colto dalla stessa curiosità. Ogni volta si fanno citazioni di «satira» fatali titoli di trasmissioni e di spettacoli. Noni buttati lì tanto per supportare l'argomento. E poi inelutabile come un nuvola fantozziana sui week end dei poveri sligati il corollano la satira e di destra o di sinistra? E via che si apre la valigetta di libri della banalità da dibattito non esiste satira di destra o di sinistra, ma solo satira ben fatta o fatta male. A questo punto nelle convulsioni c'è sempre qualcosa che mi fa fuori la forma per poter capire «dove» debba essere super partes, no? che con un non piace a più nessuno neanche i governi che col latino hanno sospeso i contatti. Si può dare del satiro a chiunque. I quali di Stracaloni, Stracaloni, e quelli del Barquello, Pippo Franco e Paolo Rossi non si arribano nessuno, ma tutti parlano con i distinguo che si concludono col suggerito. L'importante è che la satira sia contro.

Forse può essere relativamente interessante osservare che specie in televisione, quel poco di satira che si produce è di solito etichettato più come formalmente applica. Come si definisce con leggerezza «satira di sinistra» quegli per esempio praticata da Clementi e il look pressante da fare ruspante o aggressivo. Di destra quando costanti sono più spargenti le fu e più forti. L'aria più baraccona gli assunti ordinari. Spesso i discorsi riferiti dalle due parti contrapposte convergono ma si usano ininfluenze assolutamente di dall'aspetto più che dai contenuti, aggirando distratamente intenzioni diverse.

LA COMICITÀ DI J. J. J. Il sabato su Canal 5, i volti un po' verso tutti i settori per scolarità (andarsia) su per partes, e in sostanza qualche cosa di più che reazione ma quella di Stracaloni (Canale 5) proposta senza neppure esibirsi (anzi) e aggressiva nei toni, ecco che viene scambiata per un'espressione di «sinistra» (persino dalla sinistra) e valutata di approfondire del collocamento diciamo così ideologico. Facciamo un esempio per chiarire. L'esplosivo lunedì scorso Stracaloni (Canale 5) ha fatto il solito esagerato «ecc. Gabibbo». Soli da Lamberto Dini per chiedere conto delle dichiarazioni riferite a proposito di «vite in nero» di Berlusconi e della nostra lira. Il presidente del Consiglio aveva detto che qualcuno aveva coperto contro il governo il Parlamento e un micio. Be', molti avranno pensato che ad agire su un'ora di possesso, se è stato qualcuno che ha fatto fare con tutti due i settori, avrebbe meritato di essere berlusconiano. Bene ecc. che da un certo momento si sono visti sul mio schermo. Ecco a dire che è stato un mio chissà contro la lira, e non il presidente non risponde in un po' di tempo certo. Ecco che i gusti della televisione e i gusti di tutti non esasperano e progressivamente si gonfia. E la sinistra non è affatto il fatto che il fatto che non è un'emozione e adesso non si sa come nessuno. Che non ha fatto un po' di satira e si è spuntato il mio. E la sinistra non è fatta di chi ha fatto un po' di satira e si è spuntato il mio. E la sinistra non è fatta di chi ha fatto un po' di satira e si è spuntato il mio.

50° della Resistenza

Viaggio nella memoria

27-30 aprile 1995
Roma / Dachau / Monaco di Baviera

La quota comprende viaggio in pullman a/i
1 notte andata hotel 3 stelle in Italia
2 notti hotel 3 stelle Monaco di Baviera
mezza pensione

1 lire 425.000 a persona
(lire 160.000 alla prenotazione)

Per prenotazione Sinistra Giovane nel Pds
tel. 06/6711501 6711592, fax 06/6784160

MUSICA. Modena City Ramblers

Il cielo d'Irlanda sopra la via Emilia

Antifascismo, antirazzismo, rivendicazioni sindacali, folk irlandese e tradizione padana. Mescolate il tutto e otterrete il sound dei Modena City Ramblers...

DIEGO PAVUINI

MILANO Tra la via Emilia e la vecchia Irlanda cercando l'anello di congiunzione fra l'irish folk e la tradizione padana più sanguigna. Sono un gruppo strano e ru-spante i Modena City Ramblers...

TV. Fa discutere «Vite a termine» con la Galiena in onda oggi su Raidue



Anna Galiena in «Vite a termine» diretto da Giovanni Soldati

Chi ha paura di Anna?

Preceduto da una piccola polemica sulla «crudeltà» delle immagini dello spot promozionale, va in onda stasera su Raidue alle 20,40, il film per la tv «Vite a termine»...

DARIO FORMISANO

ROMA Anna Galiena non è venuta a Trattenuta in Canada dagli ultimi ciak di un film per la tv...

però come ha spiegato il regista Giovanni Soldati presentandolo alla stampa «fronta il tema della malattia con grande pudore e misura». E soprattutto senza scene di violenza o generamente forti...

CEE. La direttiva della Commissione esecutiva penalizza il vecchio continente Produzioni tv, l'Europa perde quota

Senato: costituzionale il decreto spettacolo

ROMA. Ribattendo il verdetto della commissione Affari costituzionali, l'assemblea di Palazzo Madama ha ieri riconosciuto i presupposti di costituzionalità al decreto sul riordino delle funzioni...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Un compromesso oppur una definitiva scelta di campo verso il mercato più aperto? Le interpretazioni sono già fioccate dopo che ieri al termine di un'accesa discussione...

vore) scomparirà l'ambigua espressione fatta di poche parole (ogni qualvolta sarà praticabile) che ha consentito largamente la violazione del regime delle quote da parte delle compagnie televisive pubbliche e private...

A Sorrento un omaggio a Dino Risi

Quarant'anni da Pane amore e La città di Sorrento dove il film fu girato ne approfita per rendere omaggio a Dino Risi e a Sofia Loren...

Il sindaco di Rio ruivole i Beatles

Cesar Maa sindaco di Rio de Janeiro ha invitato George Harrison Ringo Starr e Paul McCartney a nuotarsi per tenere un concerto sulla spiaggia di Copacabana durante la notte di Capodanno del '96...

Raf Vallone addio al teatro?

L'attore Raf Vallone ha annunciato il suo ritiro dalle scene. Lo ha fatto dopo aver recitato martedì sera a Catania «Desidero sotto gli occhi di Eugenio O'Neill»...

Telefono amico per i fans di Kurt Cobain

Un telefono amico è stato allestito in Gran Bretagna per aiutare i fans di Kurt Cobain e Richey James a superare l'angoscia...

Il cinema muto era a colori Convegno a Udine

Da oggi al 25 marzo Udine ospita una manifestazione internazionale dedicata al colore nel cinema muto (che non era affatto sempre in bianco e nero come tutti pensano)...

Table titled 'COMUNE DI QUARRATA' showing financial data for 1995, including income and expenses across various categories.

PRIMEFILM. La prima puntata del kolossal «doppio» di Rivette. Con quasi un'ora di tagli

Gli incassi 18 milioni in quattro giorni

Ma come vanno, commercialmente, questi film francesi d'autore distribuiti a puntate? Inutile dire che né il dillico «Smoking/No smoking» di Resnais, né la «Giovanna d'Arco» di Rivette sono titoli da grandi incassi, ma certe la distribuzione così esaltante non pare aiutare: «No smoking», uscito solo all'Augustus di Roma, ha totalizzato 3.790.000 lire nei primi quattro giorni di programmazione. Meglio ha fatto «Giovanna d'Arco», che sulla piazza romana, sempre in quattro giorni, ha incassato 5 milioni e mezzo, in un cinema meno centrale, ma evidentemente con un pubblico più affezionato, come il Greenwich. In tutta Italia, «Giovanna d'Arco» è uscita per ora in cinque città (oltre a Milano e Roma, anche Bologna, Torino e Napoli) incassando, complessivamente, quasi 18 milioni: cifra modesta in termini assoluti, ma discreta per un simile film. Sarà curiosa, fra un mese, verificare gli incassi della seconda puntata.



Sandrine Bonnaire in «Giovanna d'Arco» diretto da Jacques Rivette

Giovanna, pulzella sforbiciata

■ Giudizio sospeso di fronte a questa «Giovanna d'Arco» parte prima uscita sui nostri schermi in condizioni francamente improponibili. Come si può valutare la prima metà di un film ampiamente sforbiciato in moviola, ovvero nemmeno 120 minuti sui 336 originariamente girati da Jacques Rivette? Verrebbe voglia di urlare al massacro: ma attendiamoci ai fatti.

mercato. Già nel caso di quel film si pose il problema della lunghezza e Rivette stesso ne ricavò una versione «corta» di circa due ore per la distribuzione internazionale. Tutto bene? In quel caso si tratta di un altro «La bella sconosciuta» rimaneva comunque bellissimo nella versione abbreviata. Nel caso di «Giovanna d'Arco» le cose cambiano. Innanzi tutto la divisione in due parti (due film a tutti gli effetti) conferma il disagio dei distributori italiani di fronte a questo tipo di operazione: in Francia i due film sono stati distribuiti contemporaneamente (esattamente come è successo con il dillico di Resnais «Smoking e No smoking») in Italia escono a distanza di un mese secondo l'annuncio della Bim (nel caso di Re-

sias distribuito da Cecchi Gori l'intervallo è stato addirittura di quattro mesi). La cosa è totalmente insensata: il film si ferma a metà come la prima puntata di uno sceneggiato tv con la trama che rimane «appesa». Aggiungete appunto i tagli stando a quanto dichiara il titolare della Bim Valerio De Paolis: li ha effettuati Rivette medesimo ma indure a due ore un film lungo quasi tre non è per niente facile. Pare che la scelta sia stata di non eliminare blocchi narrativi ma di sfoltire tutti i cosiddetti «ma di morte» interni alle sequenze: il risultato è un film che va di corsa con ritmi hollywoodiani del tutto ma dati alla recitazione e allo stile scelti da Rivette e da Sandrine Bonnaire. Aggiungete a tutto ciò

una morte di un film notevole Rivette ripercorre la vicenda della Pulzella componendo una serie di quadri di «tableaux vivants», spesso di abbagliante bellezza. Sandrine Bonnaire la incarna reggendo benissimo il paragone con prece denti illustri dall'ascetica Renée Falconetti della «Passione di Dreyer» alla super hollywoodiana Ingrid Bergman diretta da Victor Fleming. E cinema didattico nel senso migliore «rosselliniano» del termine come scriveva Andrea Martini sull'Unità del 10 febbraio 1994. Ma temiamo che lo spettatore italiano dovrà aggiornarsi a un futuro ancora da scrivere: quando qualche rete tv (Rai? Ma esisterà ancora «Fiori oramai con l'aria che tira») lo trasmetterà integralmente magari a notte fonda.

ALBERTO CHESPI

Giovanna d'Arco

Titolo: Joanne la Pucelle
Regia: Jacques Rivette
Sceneggiatura: Jacques Rivette
Fotografia: William Lubchansky
Musica: Jordi Savall
Nazionalità: Francia 1994
Durata: 120 minuti
Personaggi ed interpreti: Giovanna Sandrine Bonnaire
Milano: Odeon 10
Roma: Greenwich

un doppiaggio davvero mal riuscito. Insomma un pasticcio che se condono noi non verrà rimediato quando tra un mese uscirà un secondo film che a questo punto vien voglia di ribattezzare «Giovanna d'Arco 2 La vendetta». Peccato perché questa versione ridotta la scia comunque intuire l'esistenza

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Metamorfosi in piscina

AL VOGLIA di fare le pulci al moralismo del solito Nanni Moretti, al narcisismo all'egocentrismo alla musgogna smaccata ai tori perentori eccetera eccetera «Palombella rossa» (reditato fra pochi giorni) resta un film che ha centrato il bersaglio con sorprendente lucidità con finezza di intuito (certo filtrata nella forma estetica) e con una passione verso il proprio oggetto che il cinema italiano dell'ultimo decennio sembra aver perso per strada. E non perché ha affondato il collo nella fenta con impetuoso anticipo e con la percezione quasi attenta del terremoto che ha poi investito i comunisti italiani ma piuttosto perché rimane l'espressione di un'idea di cinema, di un modo di intendere il lavoro di cineasta che è tanto lontano da certi modelli statati di marca nostrana quanto dall'«horror vacui» ad alta valenza tecnologica di molto cinema «made in Hollywood». Un'idea che è a un tempo negazione della tracotanza effimera delle mode estetiche e affermazione di un approccio tematico che a tratti forse confina con una sorta di ngonismo imbarazzante ma che comunque sempre produce l'effetto di un macigno lanciato nell'acqua stagnante di quel paese volgare vorace regressivo e beatamente castrone che è l'Italia cosiddetta moderna.

E in effetti non è solamente il Michele Apicella protagonista del film comunista confuso e un po' schizofrenico (come lo erano tutti gli altri del resto) che riassume in sé la figura-simbolo di una concezione del mondo lacerata nelle proprie certezze ma è il luogo stesso dove quasi tutta la vicenda si svolge che disegna i confini di uno spazio metaforico dove il dubbio è assediato dalla militanza dalla sudditanza dal trasfornismo dalla menzogna dalla stupidità dalla sopraffazione. E qui in realtà che il film lascia il segno nella messa a fuoco della metamorfosi sussultona di un mondo in rapida trasformazione (in peggio) percepita nel suo approfondirsi come è stato poi sotto gli occhi di tutti. Insomma è questo paese ottuso e pieno di sé dove dilagano il più colossale feticismo dell'opulenza e la più devastante ideologia della conservazione questo paese di poteri oscuri e di manie di rampantismo becero e sgomitante di egoismo meticcio di consumismo onnivoro di pagime travestiti da giganti di «maître-à-penser» semi analfabeti di vassalli e di «panonu» è quest'Italia intronata dai «consigli per gli acquisti» che si divela in controluce dietro i riflessi azzurri e ammalianti della piscina morettiana.

Che poi qualcuno si lamentasse a suo tempo della non completezza del film del suo apparire squilibrato in una prima parte brillante e pregnante e in un finale faticoso e incerto insomma del suo essere riuscito solo a metà, è cosa che risulta del tutto ininfluenza.

«LA COSA» Alle radici del popolo comunista

È uno splendido quarantenne, ora. Così ama definirsi Nanni Moretti nel suo ultimo film. Morito da scoppio. Moretti nasce a Roma nel 1953. La sua passione per il cinema inizia presto e si traduce in alcuni film amatorelli girati in super8, come il mediometraggio «Come parli, frate?», una parodia dei «Promessi sposi». Nel 1977 è 40 sono un autarchico, gonfiato poi a 16 mm. Seguiranno «Ecco Bombo» (1978), «Sogai d'oro» (1981), «Blanca» (1983), «La messa è finita» (1985), «Palombella rossa» (1989), «Caro diario».

Da prendere ALL THAT JAZZ di Bob Fosse (Usa 1979) con Roy Scheider Jessica Lange Fox Video 22.900 GERONIMO di Walter Hill (Usa, 1993) con Gene Hackman Wes Studi Robert Duvall Columbia TriStar noleggio BACK BEAT di Ian Softley (Gb 1993) con Sheryl Lee Ian Hart Rcs noleggio LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST di David Lean (Gb 1947) con Alec Guinness Robert Newton Columbia TriStar 24.900 Da evitare FTW di Michael Karbelmkoff (Usa 1994) con Mickey Rourke Lon Singer Rcs 29.900 TRE DI CUORI di Yurek Bogayevicz (Usa 1993) con William Baldwin Kelly Lynch Pentavideo noleggio

Advertisement for Casa della Cultura di Milano and MicroMega. It features a list of names: Indro Montanelli, Romano Prodi, Walter Veltroni, Mino Martinazzoli, Marco Vitale, Aldo Fumagalli, Paolo Flores d'Arcais, Umberto Ambrosoli, Gherardo Colombo, Maurizio De Luca, Giovanni Ferrara, Silvano Novembre, Corrado Stajano, Giuliano Turone, Carlo Maria Martini, Massimo Cacciari, Gustavo Zagrebelsky, Guido Rossi. It also mentions dates like 'Milano, venerdì 21 marzo 1995' and 'ore 17, Teatro Smeraldo'.

HOME VIDEO. Meno vendite nel '94 Col budget ridotto trionfano i pirati

MILANO Guardano meno la televisione. Soprattutto i bambini. Comprano una videocassetta per vedere un film per riprovare un'emozione. Consumano cinema domestico per approfondire le conoscenze e non certo per navigare sui confini della vita. Sono anche tornati al cinema. Ma tornati a casa per il 23,9% non acquistano in home video un film che hanno già visto sul grande schermo. E per il 17% non sanno proprio dire perché non comprano una videocassetta. Gli italiani possiedono di un videoregistratore analizzati nel consueto e annuale monitoraggio commissionato da Univideo (l'associazione dei distributori di home video) sono veramente uno strano popolo. Più attento alla cultura di quanto si possa pensare. Meno stialleggiano e consumista di quanto si creda. Ma anche profondamente e cronicamente contraddittori. Non è vero che siamo quello che consumiamo insomma. E non è neppure vero che consumiamo a prescindere. Forse sarà la crisi. Però limitando l'analisi al solo mondo del home video siamo meglio di quanto ci possiamo immaginare. Finito il boom e dimenticati i richiami dello status symbol a tutti i costi gli italiani hanno deciso di spendere con giudizio. A farne le spese è stato il mercato dei video registratori che segnala una piccola ma significativa flessione. Seguiamo i ruota di quello delle videocassette. Dove scelte e sacrifici a parte continuano ad sopravvivere una sacco di pressappochismo all'italiana non marginale. Quello delle videocassette pirata ad esempio. Che a dispetto di qualunque legge e di qualsiasi istruzione viaggia non di casa in casa i rimorchiatori. Dal 1991 al marzo 1994 degli

te pirata. Senza saperlo o facendo finta di niente 7 milioni di italiani si muovono oltre i confini della legalità. Se a questi aggiungiamo i 3 milioni che registrano le cassette noleggiate in Univideo hanno pochissime ragioni per essere allegri. Molto più allegri e sollevati sono invece i videotecari. Dopo la flessione dello scorso anno i bilanci sono tornati in attivo il 68% degli acquirenti compra o noleggia la cassetta in un videoclub. Soddistiati e felici sono anche i proprietari delle grandi catene di magazzini che hanno avuto nell'ultimo anno un incremento delle vendite del 54%. Mentre il panico regna sovrano tra i negozianti di foto ottica che hanno subito un vero salasso: meno 60%. Esiste nella marea di numeri cifre e tabelle formate dal monitoraggio dell'Univideo anche un segmento di Italia misteriosa. Una piccola ed infinitesimale parcella lo 0,2% che acquista videocassette in luoghi «altri». Quali non è dato sapere. E forse non è il caso di indagare più di tanto. Meglio passare ai venti di crisi che scuotono il settore. Alla flessione del noleggio e del prestito. Alla quiete prima della tempesta della vendita. A quel milione di italiani che non acquistano videocassette perché costano troppo. Volenti o nolenti lo specchio più fedele di questa Italia in home video sono proprio loro. Con i bisogni che lan no a pugni tutti i giorni con le possibilità. Ma sono un popolo di «senza portafoglio». Senza interesse commerciale. E nelle statistiche della vita faranno sempre meno notizia e meno color del 34% di acquirenti che comprano soltanto cassette di un genere particolare: commedia comico azione i cartoni della Disney tutto Woody Al len o tutto Jerry Cala. Così è. Anche se non si può

zione quell'autenticità del materiale proiettavano in una diversa trasparenza - se ce ne fosse stato bisogno - anche un film amaro sofferente e per molti versi esilarante come «Palombella rossa». Del resto è noto che Moretti nell'arco di quasi vent'anni di camera di film maker di rango raramente ha perso una battuta degli umori e delle pulsioni del pianeta autoctono a cominciare da quella tragico-mica incursione generazionale che è stato lo sono un autarchico passando attraverso lo stralunato apologeto di «Ecco Bombo», su su fino a «Caro diario» la cui grazia e levità di tono non occultano certi acidi fendenti. Tutto si potrà dire del cinema morettiano ma non che sia sceso da una visione del mondo da un'etica personale spesso identificata con un puro vezzo umorale. Però durante l'uggiosto 25 aprile dello scorso anno a Milano sotto la pioggia battente in quella città invasa dal bisogno di memoria lui c'era a documentare uno straordinario evento insieme con un nugolo di giovani cineasti semi sconosciuti unco tra i registi di fama. Chissà che fine ha fatto quel materiale? E chissà perché «La cosa non si trova in home-video?»



Moretti in «Palombella rossa»

Rugby, domenica l'andata Semifinali play-off Il Milan a L'Aquila Roma ospita Treviso

PAOLO FOSCHI

Come un lampo il campionato di A1 del rugby sta filando via velocissimo. Domenica scorsa è terminata la regular season, fra tre giorni verranno disputate le gare d'andata delle semifinali scudetto. E il 7 aprile sarà giocata la finale secca per l'assegnazione del titolo. Una stagione lampo, in vista dei Mondiali in Sudafrica che inizieranno il 25 maggio, per i quali si è qualificata anche l'Italia.

Una stagione lampo ma non anomala finora tutto è andato secondo copione. Nel senso che alle semifinali sono arrivate le quattro squadre che tutti si aspettavano, che poi sono anche le stesse dello scorso anno. Ovvero Milan, Benetton Treviso, Magazzini del Popolo Roma e L'Aquila (l'ordine è quello della classifica al termine della regular season). Gli abruzzesi, campioni d'Italia in carica (l'anno scorso vinsero a sorpresa la finale contro il Milan), a dire il vero hanno faticato più del previsto per accedere alla fase conclusiva in virtù del quarto posto nella prima parte della stagione, per qualificarsi per le semifinali hanno dovuto superare lo spareggio con la vincente dell'A2, il Piacenza (49 a 30 due giorni fa a L'Aquila).

Le stesse semifinaliste della passata stagione quindi. Allora il Milan eliminò la Roma L'Aquila «dece fuori» la Benetton. Quest'anno, però, gli accoppiamenti sono diversi nel capoluogo abruzzese per la gara d'andata i campioni d'Italia ospiteranno i rossoneri lombardi, mentre a Roma la Mdp affronterà la Benetton (entrambe le gare alle 16 di domenica prossima). La formula prevede due sole partite, in caso di una vittoria per squadra varrà la differenza punti (niente «bella», quindi). Già scotto sembrerebbe l'esito della sfida Milan-L'Aquila sia perché gli abruzzesi quest'anno - nonostante l'ottima stagione dell'estremo Gino Troiani - hanno mostrato numerose carenze (tecniche e tattiche) sia (e soprattutto) perché il Milan sembra inarrestabile. La squadra rossonera finora su diciotto partite ne ha vinte sedici, pareggiandone due. Protagonista assoluto - anche se l'allenatore rossonero Milano (magia dei nomi) difende la forza del collettivo - è stato senz'altro l'italoargentino Diego Dominguez, considerato uno fra i tre-quattro migliori «calciatori» del rugby mondiale. Insomma, tutto sempre indicare che il Milan debba arrivare in finale senza grossi problemi. È però vero che l'anno scorso il Milan - prima di capitolare nella partita decisiva - aveva dominato in lungo e in largo la stagione.

L'altra semifinale. La Benetton Treviso ha chiuso la regular season in crescita, rispetto all'inizio del campionato e adesso si trova nel periodo di forma migliore. Punto di forza della squadra è il pacchetto di machia molto solido mentre il giocatore più pericoloso - per gli avversari - è senz'altro lo straniero Michael Lynagh, mediano di apertura della nazionale australiana campione del mondo. Ma a Roma sono tutti convinti che la finale sia un traguardo abbordabile. A cominciare dal neozelandese Wayne Shelford, allenatore-giocatore ex stella degli All Blacks, che nonostante i 37 anni ancora si diletta a infilarsi in mischia e spesso a depositare la palla al di là della linea di meta alle spalle degli avversari. L'Mdp è arrivata però alle battute conclusive della stagione senza lo specialista dei calci. L'italo-argentino Gabriel Emanuel Flizzola, infortunato inoltre contro Treviso mancherà il pilone Raponi, bloccato da problemi fisici mentre Torres è rientrato solo domenica scorsa dopo una lunga assenza e ancora non è certo al meglio. Per l'occasione però Roma avrà un rinforzo dal Sudafrica: oggi arriverà da Città del Capo Paolo Brognon, italo-tedesco al centro (lavora come dentista), già giocatore della Roma tre anni fa. Brognon approfitterà di qualche giorno di ferie per tornare in patria e indossare la maglia bianconera verde una vacanza «diversa».



Il vicepresidente della Juventus Roberto Bettiga

Under 21, qualificazioni europee Italia-Estonia a Catanzaro Il ct Maldini si affida alla coppia Vieri-Delvecchio

NOSTRO SERVIZIO

CATANZARO In attesa della Nazionale maggiore oggi scenderà in campo l'Italia under 21 a Catanzaro la squadra allenata da Cesare Maldini affronterà l'Estonia per le qualificazioni dei campionati europei. Una sfida sulla carta facile: la squadra baltica è l'ultima del girone ancora a zero punti mentre gli azzurri sono secondi dietro l'Ucraina (con cui l'Italia giocherà in trasferta mercoledì prossimo). Maldini, comunque al termine dell'allenamento di ieri si è concesso una parentesi di rituale pretattica. «Mi aspetto una partita difficile - ha detto il ct - e non mi il ludo per le quattro reti realizzate in Estonia all'andata». Obiettivo vincere, per rimanere in corsa per il primo posto nella classifica del raggruppamento unico piazzamento che vale la qualificazione alla fase finale.

Il modulo anziché il consueto 5-3-2 sarà un 4-4-2. In attacco la coppia Vieri-Delvecchio, mentre dietro di loro - assente Del Piero - scappato da Sacchi - ci saranno Bigica e Ametran (per lui è l'esordio) mentre sulle fasce Maldini ha deciso di puntare su Binotto (alta seconda esperienza in azzurro) dopo aver giocato per qualche minuto in amichevole contro la Turchia e Brambilla. In difesa davanti al portiere Doardo agrano Cannavaro Tostio Galante e Fiesi.

Nella ripresa è possibile l'utilizzazione di Tacchinardi, fermo da quasi un mese. Anche Inzaghi, in panchina all'inizio, spera di avere spazio almeno nel secondo tempo.

leri, al termine dell'allenamento al «Cervolo» c'era molto entusiasmo tra gli azzurri. «Non conta solo vincere - ha affermato Delvecchio - ma è importante realizzare il maggior numero possibile di reti. Con Vieri mi trovo bene, perché lui è un giocatore di sfondamento, mentre io mi muovo più sulla fascia». Ametran: «Speravo proprio di avere questa possibilità, sto attraversando un buon momento di forma. Penso di poter fare bene». Binotto: «Sono contentissimo speriamo che ciò serva anche a rasserenare l'ambiente nel mio Ascoli». E a proposito di Binotto ecco le parole di Sandro Mazzola, uno dei tecnici dello staff azzurro: «Binotto è un ragazzo molto valido, un giocatore di buone prospettive, abbiamo molta fiducia in lui. Crediamo che abbia ottime doti tecniche». Italia: Doardo, Cannavaro, Tostio, Ametran, Galante, Fiesi, Binotto, Brambilla, Vieri, Bigica, Delvecchio. Estonia: Thover, Olesk, Zelinski, Kusman, Krolov, Kutha, Kow, Vah, tramea, Arbeiter, Oleski, Saks. Arbitro: Babarovic (Jugoslavia). Tv: diretta su RaiUno alle 14.25.

Autodromo Imola Accordo raggiunto per la nuova pista

È stato raggiunto un accordo fra il Comune di Imola e Wwf Legambiente e Università Verde su una serie di interventi da compiere a tutela del parco e dell'area interessata dai lavori di rifacimento dell'autodromo «Erzo e Dino Ferrari».

Pugilato Condannato Tiozzo: aveva una pistola

Il pugile francese Christophe Tiozzo, ex campione del mondo dei supermedi è stato condannato a tre mesi di carcere con la condizionale e a 5 mila franchi (1,6 milioni di lire) di ammenda per possesso di arma. Era stato fermato un anno fa con una Smith e Wesson 38 special affidatagli da un amico.

Boxe tricolore Maurizio Stecca torna campione

Il 32enne superprima ed ex olimpionico, ha conquistato ieri a San Benedetto del Tronto il titolo italiano professionisti battendo Athos Menegola in 12 riprese. Era fermo da 15 mesi, ha vinto con 3 punti e mettendo in difficoltà l'avversario proprio negli ultimi round.

Ciclismo, tappa e maglia a Frattini nella «Catalana»

Francesco Frattini (Gewiss) ha vinto la 3ª tappa della Settimana Catalana di ciclismo. Sant Sadurni Andorra di km 192,2 precedendo di 13" Michele Coppolillo (Navigare). Ha conquistato anche la maglia gialla togliendola a Dott.

Caso Foggia Comunicato dei giocatori

«Non si può consentire a nessuno di infangare la reputazione prima degli uomini e poi degli atleti senza disporre di alcun indizio che possa suffragare le imputazioni. Non si deve spezzare il feeling che ci ha sempre legato ai tifosi». Il capitano del Foggia De Vincenzo ha risposto così alle accuse di scarso attaccamento alla squadra mosse dai dirigenti.

Tennis, Casablanca Pescosolido è nel quarto

L'austriaco Gilbert Schaller ha battuto lo spagnolo Emilio Alvarez Stefano Pescosolido ha avuto la meglio sull'argentino Franco Davin guadagnandosi l'accesso ai quarti di finale del torneo Open di Casablanca (228 mila dollari).

Volley donne Stasera tutte in campo

Si gioca stasera (ore 20) la ricupero della 1ª giornata dei massimi campionati femminili. Il programma: Impreses Argentino Athesis Modena - Andra Trani - Eccelear Sumirago - Teodora Ravenna - Brumell - Ancora - Foxces Roma - Tredolo Altamura - Foppapedretti Bergamo - Despar Perugia - Latte Rugby - Matera Magica Reggio Emilia.

COPPA UEFA. I bianconeri giocheranno a Milano la gara col Borussia D. Strappo a Torino: la Juve se ne va

Da Monaco: Trapattoni alla Lazio?

Dopo le smentite del presidente Zamparini riguardo le voci di un passaggio di Giovanni Trapattoni dal Bayern al Venezia per la prossima stagione calcistica, da Monaco è rimbalzata l'ennesima indiscrezione che vuole l'ex tecnico di Juve e Inter alla Lazio per il prossimo anno. L'attuale allenatore del bianconero, Zdenek Zeman, non ha ancora raggiunto un accordo con i dirigenti per il rinnovo del contratto e gli ultimi insuccessi potrebbero aver incrinato il rapporto. Intanto Trapattoni ha confermato il suo ritorno in Italia per la prossima stagione.

Per la gara in casa della semifinale di Coppa Uefa con il Borussia Dortmund, il 4 aprile prossimo, la Juventus emigrerà a Milano. Lo stadio Delle Alpi di Torino costa troppo, il club bianconero ha deciso di giocare al «Meazza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUOQUERO

TORINO Per un pugno di milioni rispode la battaglia del grano attorno al Delle Alpi. La Juve apre un nuovo capitolo: il calcio come il circo itinerante. La semifinale di coppa Uefa contro il Borussia Dortmund in programma il 4 aprile si giocherà alle 21 allo stadio Meazza di Milano. La controparte tedesca ha fatto traboccare il vaso, che ha creato sconcerto fino alla sensazione di «sentirsi presi in giro» ha ancora detto Bettiga. Alla Juve formato esportazione invece la Impel il consorzio di imprese che gestisce il Meazza ha garantito il 100 per cento dei ritorni di pubblicità e una gamma di ricavi accessori pari a circa un miliardo e duecento milioni. Saldi: niente altro che soldi. In secondo piano il rapporto con i tifosi.

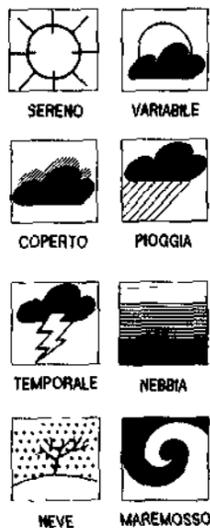
con l'amministrazione pubblica e la città anche se Bettiga diplomaticamente non si è tagliato nessun ponte alle spalle. «Lo facciamo per i nostri tifosi» ha dichiarato il vicepresidente ricordando che la Juve da un diverso accordo limerebbe circa 10 miliardi allo voce passiva «stadio» in altre parole il cartellino di un fuoriclasse. E, al sindaco Castellani ha offerto un messaggio distensivo: «aspettiamo la sua proposta alternativa». Il resto è chiacchiere di bottega che non si spieghino con gli affari. Perché la città quella che lavora e produce «qual cosa» ci rimette. Facciamo quattro calcoli: i privati Acqua Marcia e Pubbi-Gest (la subconcessionaria) incasseranno circa 400 milioni a testa. Fatti loro darà qualcuno. Ma per l'indotto quale sarà il volume di perdite? Ragionevolmente si tratterà di parecchie centinaia di milioni: fra mancata arrivo dei tifosi tedeschi, ginevrini e via discorrendo e mancata ricaduta sui consumi interni.

Stavolta difficilmente il sindaco di Torino Valentino Castellani riuscirà a ricomporre il tavolo della trattativa Juventus e Torino e l'altro gli hanno scancato per l'ennesima volta la patata bollente sulla sua scrivania. Le parti sono di-

stanti. Le posizioni inconciliabili. Dunque sia benvenuto il silenzio senza troppi peli sulla lingua. Le società calcistiche (Juve voce solista) «Toro semplice consta» un segnale forte alla città e ai tifosi.

Vista con occhio meno neutro da lontano, però la strategia della Juventus non sembra figlia dello spirito santo. Troppi segnali spingono in altre direzioni per credere ad uno strappo alle regole, ad uno schiaffo alle intese. La reazione fulminea sa troppo di scientifico e di pianificato nei minimi dettagli per risultare occasionale. Con un esercizio di retrologia cresce il sospetto che le stesse contestazioni degli ultrà alla dirigenza di domenica scorsa durante la gara con la Cremonese e le controaccuse di scarso attaccamento alla squadra siano state sollecitate per surriscaldare l'ambiente e per mantenere alta la tensione, come da un manuale di tecnica della provocazione. Insomma il classico incidente di frontiera per poter scaldare i motori dei panzer. Ma una battaglia non significa la guerra. Il Pallazo escluso il calcio-circo nella Champions League. Dunque Baggio e Viali tranquilli non siete ancora ammessi allo spettacolo con elefanti e fiere.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali residue condizioni di instabilità con locali rovesci in ulteriore e rapido miglioramento nel corso della mattinata. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso salvo in prossimità dei rilievi appenninici dove durante le ore pomeridiane sviluppo di nubi cumuliformi potranno dar luogo ad isolate manifestazioni temporalesche. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del centro-nord.

TEMPERATURA: in aumento nei valori massimi al centro ed al nord.

VENTI: sulle estreme regioni meridionali moderati con locali rinforzi dai quadranti orientali in graduale attenuazione. Deboli di direzione variabile sulle altre zone.

MARI: molto mossi i bacini meridionali con moto ondoso in diminuzione. Poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbino, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Table with subscription rates for L'Unità newspaper. Columns include Tariffe di abbonamento (Annuale, Semestrale) and Tariffe pubblicitarie (A. mod., S. mod., etc.).

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del Tribunale di Roma.

TENNIS. Dal 31 marzo al 2 aprile la sfida, proibitiva per gli azzurri, nei quarti di finale

E ora Pelè vuole Mike Tyson a Rio de Janeiro

In vista della scarcerazione del pugile americano Mike Tyson, che dovrebbe avvenire sabato prossimo, nelle ultime ore è sceso in campo addirittura Pelè. Edson Arantes do Nascimento si è pubblicamente impegnato a intervenire personalmente nei confronti del manager del pugile, Don King, perché accetti la proposta di organizzare a Rio de Janeiro la serata per il ritorno sul ring dell'ex campione del mondo. L'incontro si dovrebbe tenere nel prestigioso stadio Maracanã, capace di contenere 120.000 persone e dunque adatto ad ospitare un evento di tale portata. Pelè, che da gennaio ricopre la carica di ministro straordinario dello sport del Brasile, ha dichiarato ieri alla stampa che farà leva su tutto il suo carisma affinché il manager di Tyson appoggi il progetto presentato nei giorni scorsi dal comune di Rio. C'è tuttavia ancora incertezza sul nome del malcapitato che dovrà tenere a battesimo il ritorno sul ring del campione americano.



Andre Agassi, il numero 2 del mondo, prossimo avversario degli azzurri in Coppa Davis

Frank Leonhardt/Ansa Epa Dpa

«L'Italia? Una scampagnata»

Agassi e Sampras verso la Davis senza troppi affanni

MIAMI. Nel contratto c'è finito anche il Concorde. Nel senso del biglietto aereo di prima classe, ovviamente non di tutto l'aereo. Ma Andre e Pete non hanno ancora deciso. Usano il superonico fino a Londra e poi affitteranno un aereo per Palermo, oppure si agghisteranno con il jet personale di Agassi? Probabile, ma solo nel caso la cara vecchia Feder tennis Usa (Fta) dia una generosa mano per il carburante. A pagare di tasca propria Andre non ci pensa davvero. Comunque decideranno solo all'ultimo momento. Magari domenica sera, dopo la finale di Key Biscayne, se si avverrà uno scontro. Cosa che ognuno moltissimo per il semplice motivo che la giocano anche l'anno scorso, come Sampras, e dunque sarebbe un brutto affare non doverlo ripetere se quest'anno in palio ci sono - oltre ai bei dollari - molti punti buoni per la classifica. E quel che veramente importa ad Andre e a Pete non è la Davis con l'Italia, ma la loro personalissima gara per arrivare a fine anno in cima alla vetta del tennis.

Per Andre Agassi e Pete Sampras si avvicina l'appuntamento contro l'Italia in Coppa Davis: per entrambi poco più di una formalità. Ecco perché i primi due giocatori del mondo hanno detto sì alla nazionale Usa.

Se dovessero giocare la finale di Key Biscayne, Sampras e Agassi non si sarebbero a Palermo prima di un mese, possono e vorrebbero solo due giorni per allenarsi. Ma neanche questo li turba. E Tom Gullikson il capitano non può il fatto che stiano al gioco. Certo, mi auguro che Andre e Pete vadano in un buon fondo e mi piacerebbe così un po' più tardi per la Davis. E molte importanti che abbiano detto di sì alla nostra proposta. La Coppa Davis è loro e questa volta la sua importanza è inimitabile, che degli quanto i due abbiano stabilito i portafogli della Federazione. Gullikson si chiede auccio. Parla il fatto. Per me è un piacere lavorare con loro. Il mio compito è creare il gruppo, renderli sicuri. Per quanto riguarda i match, è un peccato da consigliare i due tipi costosi.

Il mistero dei soldi

Se dovessero giocare la finale di Key Biscayne, Sampras e Agassi non si sarebbero a Palermo prima di un mese, possono e vorrebbero solo due giorni per allenarsi. Ma neanche questo li turba. E Tom Gullikson il capitano non può il fatto che stiano al gioco. Certo, mi auguro che Andre e Pete vadano in un buon fondo e mi piacerebbe così un po' più tardi per la Davis. E molte importanti che abbiano detto di sì alla nostra proposta. La Coppa Davis è loro e questa volta la sua importanza è inimitabile, che degli quanto i due abbiano stabilito i portafogli della Federazione. Gullikson si chiede auccio. Parla il fatto. Per me è un piacere lavorare con loro. Il mio compito è creare il gruppo, renderli sicuri. Per quanto riguarda i match, è un peccato da consigliare i due tipi costosi.

L'amicizia? Un optional

Ma i due non sono amici. Tutti al tennis. Se si portano a un'open. E Gullikson lo sa benissimo. Troppo

difficili nel carattere, nel desiderio perfino di reggere e nel parlare. Friendly rivalry ha risposto Sampras, e gli chiede a che punto siamo i loro rapporti personali. Amichevolmente rivali. Ed ha aggiunto: «Vedete, le cose non sono poi così complicate. Nel tennis non è necessario essere amici o avere dei buoni rapporti. La Davis può durare solo per dei brevissimi periodi. Svolgiamo il nostro lavoro il meglio e tanto basta». Poi con l'aria burghese ha continuato: «Questa volta toccava a noi. Non potevamo chiedere un nuovo sacrificio a Jim Courier, che aveva già giocato e vinto il primo titolo. Per questo alla fine abbiamo accettato». «Problemi con la Davis? Il vero o no che in Coppa Sampras diventa vulnerabile. Sono molto in match questo è vero, ma sto imparando a controllare le mie emozioni. La prima volta a Home, per la finale contro i francesi fu terribile, ma anche molto bello. Loro avevano un pubblico fantastico». A Palermo sarà lo stesso, gli ha detto Tom. Ah, sì. Beh, avremo un avversario non più.

Key Biscayne, risultati del quarto turno del torneo. Ag. Sampras (USA) 1-6, Karbacher (GER) 2-1, 3. Agassi (USA) 2-1, Washington (USA) 3-6-4. McInnes (USA) 1-6, Woodford (AUS) 6-3-5-7-6. Yzaguirre (PER) 1-6, Enqvist (SWE) 1-6-7-6.

A Palermo avranno di fronte Gaudenzi e Furlan

Saranno i campi in terra battuta del Tc Palermo ad ospitare dal 31 marzo al 2 aprile il quarto di finale della Coppa Davis tra Italia e Stati Uniti. L'ultimo incontro tra le due rappresentative risale al dicembre del '79. Adriano Panatta, allora giocatore, ora capitano della squadra azzurra, ha scelto da tempo i suoi uomini: Gaudenzi e Furlan saranno impegnati nel singolare mentre Pescosolido-Brandi sarà la coppia schierata nel doppio. La stessa squadra che ha sconfitto la Repubblica Ceca a Napoli in febbraio. Il selezionatore statunitense Tom Gullikson schiererà in singolare Pete Sampras (n. 1 del mondo) e Andre Agassi (n. 2), mentre Jared Palmer e Richey Reneberg giocheranno il doppio. Per la regola che vuole il numero uno contro il numero due, e nella giornata finale le sfide tra i pari grado, sabato 31 vedremo Furlan opposto a Sampras e Gaudenzi alle prese con Agassi, sabato Palmer e Reneberg contro Brandi e Pescosolido, domenica infine Gaudenzi-Sampras e Furlan-Agassi. I prezzi dei biglietti per quattro diversi ordini di poste vanno dalle 150.000 alle 300.000 lire.

Sci/libera A Ghedina il titolo nazionale

NOSTRO SERVIZIO

ABBETONE (PIEMONTE). Un'alta soddisfazione per Kristian Ghedina su questa volta italiana. Dopo le due vittorie nelle discese di Wengen e Whistler Mountain, il secondo posto nella Coppa del mondo di discesa libera alle spalle del francese Luc Alphand è un altro titolo italiano nella disciplina più veloce. Che Kristian Ghedina fosse in grandi condizioni di forma si era capito dallo splendida prova di slalom gigante a Bormio, dove l'azzurro si era piazzato al primo posto nella gara vinta da Alberto Tomba. In Kristian si è imposto sui compagni della valanga azzurra: Perathoner e Peter Runnggaber, anche loro reduci dagli allori della Coppa del mondo di discesa e di SuperG. Uniche defezioni importanti quelle di Vitalini, rconvalescente dopo l'infortunio a Cortina, e Capponi, operato. Sull'asta, Zeno Colò, Ghedina, partito con il pettorale numero 15, ha disputato una prova senza sbavature su una pista che presentava qualche insidia. Kurt Salzbachler è partito con il pettorale numero 3 e molto attento perché recente vincitore del titolo mondiale juniores di discesa non ha concluso la gara a causa di un infortunio. Il giovane discesa ha riportato in un salto un trauma distorsivo al ginocchio sinistro.

In concomitanza con la discesa libera maschile lo Sci club Abetone e lo Sci club Modona organizzatori della manifestazione alpine, sono tutti di sci alpino in corso sulle piste della montagna pistoiese. L'anno fatto disputare la prova di slalom speciale femminile. Sull'asta, Cecilia Seghezzi è imposta. Marina Gullizio, finora non protagonista, sta negli slalom di slalom. E un vece non Moreno ha vinto la sua supergigante. I palloni in proprio, come avveniva regolarmente nel 1994. Al secondo posto un altro liceo sorpreso, o meglio una conferma, Elisabetta Buvacchi, già autrice di un brillante piazzamento in uno slalom di Coppa del mondo. In Boby, aveva chiuso il comando. La prima manche, ma non era riuscita, contenente il ritorno di Moreno Gullizio. Assente giustificata, Deborah Compagnon, in l'abbigliamento, si è sottoposta a Milano ad un esame al ginocchio destro ed uno alla schiena. Si fa il permesso. L'assenza di un'assente, sicuramente, divo del sci, Tom Gaudenzi.

Ora il programma prevede oggi discesa libera femminile, slalom SuperG (sia maschile che femminile), sabato il gigante femminile e domenica lo slalom maschile. Si chiude lunedì con la disputa della gara di slalom. Queste le classifiche finali delle gare disputate in discesa: 1. Kristian Ghedina (1:15.03), 2. Werner Perathoner (1:15.39), 3. Peter Runnggaber (1:16.21). Slalom donne: 1. Moreno Gullizio (1:32.37), 2. Elisabetta Buvacchi (1:33.31), 3. Roberta Serra (1:34.03).

AVVENIMENTI in edicola REGALA

LA NUOVA SERIE DELLA Storia mondiale



La nuova audiocassetta QUESTA SETTIMANA

Prima, durante e dopo il '68. Le voci, i suoni.

LE VOCI: Malcom X • Martin Luther King • Che Guevara • Bob Kennedy • Ho Chi Min LE RADIOCRONACHE: Cecoslovacchia invasa • Le assemblee studenti-operai • Sartre alla Sorbona • La strage di Piazza Fontana...